LETTERE
E
DISSERTAZIONI NUMISMATICHE

DI

DOMENICO SESTINI

SOCIO CORRISPONDENTE
DELL'ISTITUTO DI FRANCIA
E DELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA
DI FIRENZE

Le quali servir possono di continuazione
ai nove tomi già editi.

TOMO PRIMO

MILANO

PER LUIGI MUSSI

M. DCCC. XIII.

PREFAZIONE

Non avendo io potuto per diverse circostanze adempire l'impegno da me contratto colla pubblicazione d'un mio Prospetto dato fuori nel 1810 in Berlino, relativamente al sistema generale Geografico Numismatico, ho pensato di supplirvi al presente col proseguimento delle mie Lettere e Dissertazioni Numismatiche portate sin ora a nove tomi. Al che fare sono stato principalmente incoraggiato da varj rispettabili amici e colleghi nell'arte. Per la qual cosa inerendo a questo novello disegno, darò ragguaglio di molte medaglie inedite da me osservate in parecchi musei dell'Europa, e specialmente nel più ricco Cimelio che esista, cioè nell'imperiale di Parigi, dove mi è stato agevole di rettificare le leggende, non meno che in quello del mio grande amico sig. Cousinery

già console generale della Macedonia per la Francia, la cui collezione ascendente a circa dieci mila medaglie greche, fu ultimamente acquistata dal Re di Baviera; collezione di sommo pregio per le tante medaglie rare dal medesimo ritrovate; e che io ebbi campo di esaminare nella dimora che feci appresso lui in Salonicco, sebbene in quell'epoca non fosse così ricca, come lo divenne di poi.

Non si aspetti il Lettore di ritrovare in queste Lettere l'ordine geografico secondo l'usato metodo, imperocchè mi riusciva difficile il soggettarmi ad un ordine rigoroso. Egli perciò osserverà, che le medaglie vengono descritte ed illustrate nel metodo che più poteva contribuire a stabilire la vera sede di alcune, non che all'estensione e correzione delle cognizioni geografiche.

Nella Prima lettera si dà ragguaglio d'una medaglia aneddota di Camarina città della Sicilia, nella quale si osserva rappresentato il *Chamaerops humilis,* o la Palma minore, e si dice che questo fu il tipo parlante di Cama-

rina, e non quello di *Kamar* voce araba, esprimente la Luna, come altri l'immaginarono. Nella seguente si parla d'altre medaglie della stessa città, alcune delle quali portano caratteri cartaginesi, e l'istessa palma umile. Vi si parla di altre siculo-cartaginesi, le quali si credono di Mazara, della quale opinione fu eziandio Pellerin.

Nella Terza si dà la spiegazione della magistratura sacra dello *Jeromnemone*, secondo la vera leggenda che si ha in due medaglie di L. Vero coniate in Bizanzio, oltre quella del museo Tiepolo che fu descritta erroneamente.

Nella Quarta si prendono in esame alcuni punti numismatici, e si ribattono certe gratuite interpretazioni dell'autore del *Viaggio Compendioso Antiquario*.

Nella Quinta si descrivono alcune medaglie di *Siris-Heraclea*, e nell'istesso tempo si conferma tal sede alla medaglia di Pellerin, che Eckhel credette di dovere assegnare a Corcira.

Nella Sesta si riportano alcune medaglie di Macrino coniate in Efeso, nelle quali si leg-

gono i nomi de' fondatori di quella città, cioè Coreso, ed Androclo capo degli Jonj.

Nella Settima vengono alcune medaglie della Colonia Carra, e si rettifica la lezione di quella, che il celebre signor Visconti attribuisce a Manno Re d'Edessa.

Nella Ottava si pubblicano molte medaglie inedite d'Antemusia, altra città della Mesopotamia.

Nella Nona si restituiscono alcune medaglie a Laino città della Lucania, le quali per la mancanza di una lettera nel principio della loro leggenda furono finora attribuite a Cene della Sicilia.

Nella Decima si esamina una medaglia d'oro, attribuita a Crotone da Eckhel, e si restituisce a Cirene

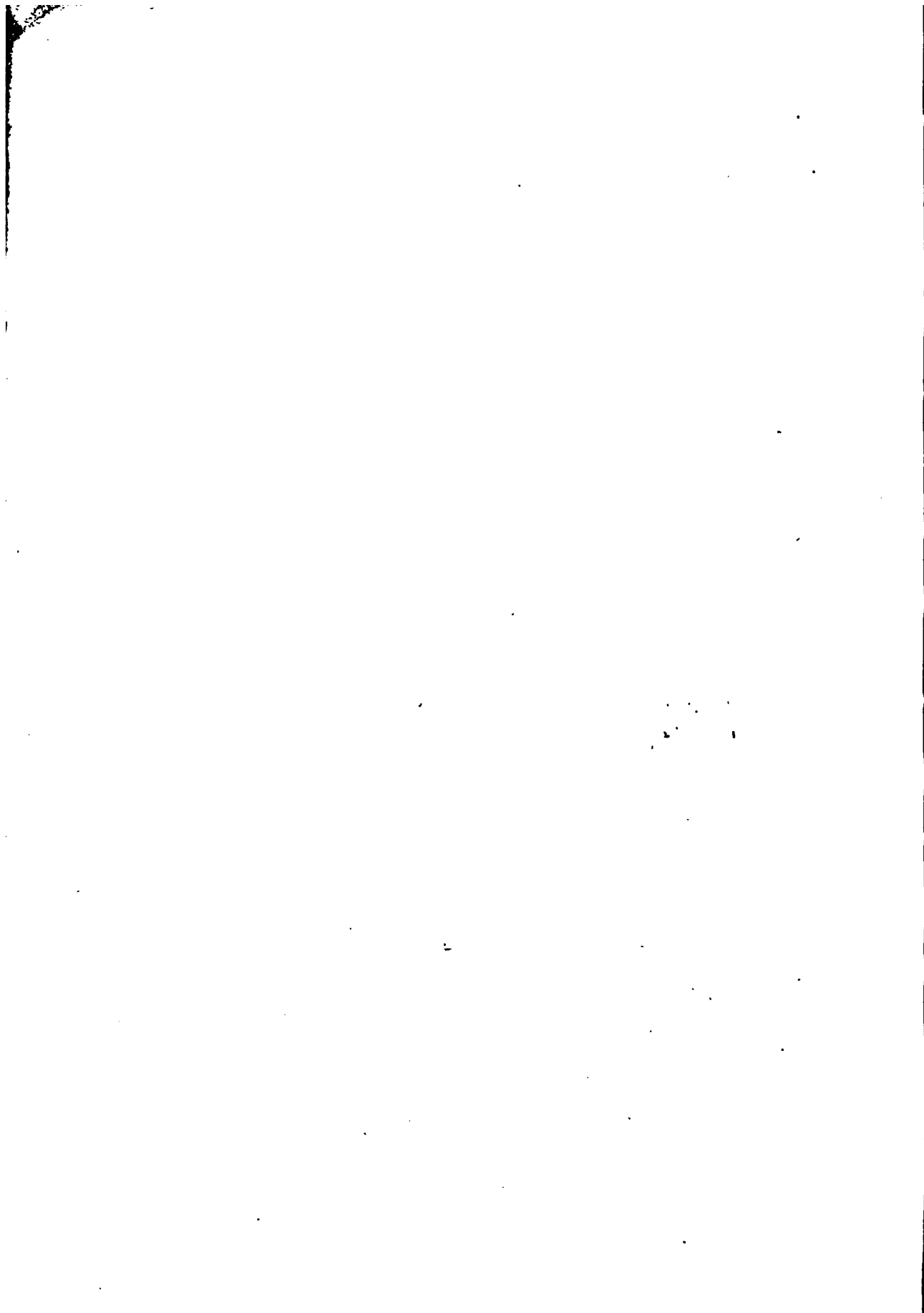
Nell'Undecima si riporta una medaglia di Antonino Pio coniata in Nicea, dove si legge ΔΙΟC ΛΙΤΑΙΟΥ, e nel tempo medesimo si parla di questo epiteto di Giove, non che di altri due, cioè di quello di *Meliò* e di *Agoreo,* che si leggono in altre medaglie di detta città.

Nella Duodecima si descrive una medaglia aneddota dei *Perebi* popoli della Tessaglia.

Nella Decimaterza se ne restituiscono alcune a *Gergiti* città della Troade, credute prima di *Perga* della Panfilia, per la sbagliata lezione di ΓΕΡ. in ΓΕΡ.

Nella Decimaquarta si parla d'una medaglia unica di *Saricha* città della *Morimene,* una delle prefetture della Gran-Cappadocia.

Alla fine ho stimato proprio d'aggiungere una dotta dissertazione latina dell'eruditissimo P. A. D. E. Sanclemente sopra una medaglia d'Agrippina moglie di Germanico, coniata in Corinto Colonia, nel cui rovescio sono rappresentate le teste di Nerone e di Druso figli di Agrippina, medaglia non per anco stata osservata in alcun museo.

Ecco quanto di particolare potrà quivi osservare il Lettore, il quale spero che si degnerà d'accogliere questa mia fatica con quella stessa indulgenza, che mi ha dimostrato altre volte.

AL SIGNOR
TÔCHON DI PARIGI

LETTERA I.

Sopra una medaglia aneddota di
CAMARINA Città Sicula.

È un gran pezzo, che tralasciato io avea di parlare di Numismatica, e di scrivere lettere numismatiche: ed in vero dopo un novero di nove volumi in 4.° che ho già dati alla luce, ne aveva abbandonato il pensiero. Voi ora graziosamente me ne ordinate la continuazione, e sapendo che nel mio soggiorno fatto a Parigi, avevamo insieme osservato molte medaglie rare, oltre quelle che conservate nella vostra scelta e ricca collezione, non che l' altre che posseggono i signori D' Hermand, Allier, Grivaud, Rollin e Ab. de Tersan, mi spronate a ragionare sopra quelle che interessar possono la curiosità dei Numismatici. Ma chi può resistere alle vostre premurose istanze? Che i vostri desiderj sieno resi paghi in parte, se non lo saranno con quella erudizione colla quale dovrebbero essere trattate e spiegate le medaglie antiche greche del tutto aneddote.

Le medaglie, e specialmente le greche, come voi ben sapete, offrono tanti tipi diversi e tanti simboli, che per la loro moltiplicità, difficile si è spesse volte darne la vera spiegazione. Questi tipi e simboli sovente dimandano cognizioni della storia naturale in generale, cioè di animali e uccelli di varia specie, di pesci, molluschi, insetti, conchiglie, alberi, piante e fiori; e se dovessi qui accennarvi tutte le medaglie che abbracciano le diverse classi di essa, sarebbe questo un vasto campo per un' opera del tutto fuori del mio argomento: ma al già conosciuto in materia soltanto di piante, merita d' esser aggiunta una medaglia di questa imperiale Galleria di Firenze, che il cel. Ab. Eckhel dovea aver veduto, ma che forse trascurò, e nella quale si ravvisa una pianta che non fu mai osservata in Numismatica. Questa medaglia appartiene all' antica *Camarina Sicula*, ed eccovene la descrizione.

„ *Un Clipeo o scudo rotondo liscio, sopra il quale resta scolpito un semplice elmo.* Nel rovescio leggesi in lettere antiche greche, e in retrograda guisa, anzi *Bustrophedon,* KAMA-ЯI per KAMAPINAIΩN, cioè medaglia *dei Camarinei*. Nel mezzo rappresentasi una *Palma minore,* o *Cefaglione munito di* 3 *foglie soltanto flabelliformi, e d' un solo spadice con* 4 *drupe, o piccoli dattili,* e tanto a destra che a sinistra vi si scorge una *gamba umana,* o piuttosto un' *ocrea o gambiera*, il tutto in un *incuso* rotondo, il che indica che questa medaglia d' argento di due dramme, del peso ora di danari sette e grani nove, era d' un tempo più remoto. „

Dal disegno di questa medaglia rappresentata sotto la fig. B. della tavola prima, osserverete, che porta una peristasi del tutto diversa da quelle state sino a questo momento pubblicate dagli antiquarj.

Tralascio di parlarvi dello stato antico e moderno della città di Camarina, ridotta ora al solo nome di *Torre di Cammarana*, e al suo lago, del quale gli antichi ci hanno conservato un proverbio, cioè: Μηκινει Καμαριναν, Ne moveas Camarinam, *Non toccare il lago Camarina*, dacchè gli abitanti, dopo aver sofferta una malattia pestilenziale, per gli effluvj micidiali che questo lago una volta produsse, avendolo fatto disseccare, provarono la lor totale rovina, per aver facilitato un libero passaggio al nemico, che trovato il lago asciutto, profittò dell' occasione, per meglio espugnare e prendere la città.

Il fiume Ippari, che dopo aver serpeggiato intorno le mura della città situata alla parte meridionale dell' isola, entrava in detto lago, e sgorgava al mare, viene non solamente personificato nei suoi rari tetradrammi, ma anco indicato col distintivo del suo nome ΙΠΠΑΡΙΣ.

Questa città, che fu fondata dai Siracusani (Strabone L. VI. p. 187 dice: *Καμαρινα αποικος Συρακυσιων*, *Camarina colonia dei Siracusani*) e la cui fondazione ebbe principio l'anno terzo dell' Olimpiade XLIV, cioè l'anno CLXXII dopo la fondazione di Roma, o sia l'anno 528 avanti l'era cristiana, fu in appresso dagli stessi Siracusani rovinata. (1)

(1) Veggasi il Lessico Topogr. Sicul. del P. D. Vito Amico alla voce *Camarina*.

Veniamo ora alla spiegazione dei tipi rappresentati in questa medaglia, e primieramente al tipo della parte *Antica*, come dicesi, cioè del clipeo o scudo sopra il quale resta effigiato ed adattato un elmo.

Abbiamo detto di sopra, che i Camarinei erano una colonia dei Siracusani, i quali espressero sovente nelle loro medaglie la Dea Pallade, ed anco i suoi simboli, e siccome questi erano una colonia di Corinto, naturalmente mantennero l'istesso culto di Pallade, che avevano i Corintii. (1)

Era Pallade, dopo Cerere e Diana, una delle Deità le più venerate per tutta la Sicilia: e in Cicerone (2) leggiamo che vi aveva un magnifico tempio situato nell'isola Ortogia, che faceva una delle quattro Siracuse. Di questo tempio, sul quale resta al presente edificata la Cattedrale di Siracusa, lo stesso Cicerone (3) fa una lunga descrizione, notandone le ricchezze, gli ornamenti ed altre opere eccellentemente lavorate.

Se il clipeo dunque e l'elmo furono qui espressi come armi di Pallade, non farebbe meraviglia che i Siracusani fondatori di Camarina vi avessero portato l'istesso culto, come sembra naturale, perocchè Pindaro (4) attesta, che a questa Deità vi era stato dedicato un bosco sacro, e che vi aveva un Ateneo, dove era molto onorata e riverita.

(1) Ved. Paus. l. II. c. 4. dove parla del tempio di Minerva Frenatrice, ch'esisteva in Corinto.

(2) In Verr. l. IV. 55.

(3) Loc. cit.

(4) De Pyth. Orac.

Altra interpretazione potrebbe dare chi dubitasse, che quivi siano espresse le armi di Pallade, prendendone argomento da Pindaro istesso (1) che fa menzione d' un Psaumide camarineo celebrato come vincitore nei giuochi olimpici. Ed io preferirei questo sentimento, riflettendo, che nelle medaglie di Salamina isola dell' Attica, osservasi effigiato un clipeo, soprappostovi un carcasso guarnito di freccie, preso da altri pel gladio Achilleo, che io direi piuttosto le armi d' Aiace, giacchè era questa la patria degli Eacidi, tra i quali era Aiace figlio di Telamone, ed allora ad imitazione di queste medaglie di Salamina, anco i Camarinei avrebbero rappresentate le armi di Psaumide loro concittadino del pari illustre.

Riguardo poi al suo rovescio, prima di parlare del tipo principale, vi accennai nella descrizione, che tanto da una parte quanto dall' altra della palma minore, vedesi una gamba, o tibia detta dai Greci Κνημη, che si potrebbero credere poste per esprimere due *Ocree,* o Gambiere, Κνημιδας, che unite al tipo della parte *anteriore*, fossero state effigiate per denotare l' ΑΘΛΑ cioè la *Panoplia,* proposta in premio in occasione di qualche combattimento o segnalata azione, come era costumanza delle città greche solite dare a quei cittadini i quali nella guerra fossero stati molto valorosi, la *Panoplia,* consistente in una corazza, due gambiere, uno scudo, un' asta ed un elmo, come si trova rappresentato in varj medaglioni ottodrammali

(1) Olymp. Δ. Ε.

di Siracusa. Per altro non abbiamo esempio da addurre, che la *Panoplia* fosse stata data ai vincitori nei giuochi olimpici, se vogliamo credere, che questo scudo, elmo e gambiere fossero state espresse come relative alle vittorie riportate in simile occasione dal cittadino Psaumide, in vece si potrebbe qui considerare come guerriero, e non come vincitore in quei celebri giuochi. (1)

Che se poi in questa medaglia non piacesse d' interpretare i due simboli per due gambiere, ma per due gambe umane, in Numismatica non avremmo forse se non che un esempio da citare, vale a dire, una medaglia antica ed unica di argento appartenente a Temesa città dei Bruzzii, la quale esiste nell' imperiale Cimelio della biblioteca di Parigi, ove oltre un elmo da una parte e un tripode dall' altra, nel campo porta il simbolo d' una gamba, per quanto fu da altri osservato. (2) Ma per isciogliere questo nodo gordiano, non saprei altro immaginare, o congetturare, quando non venissero ammesse le due interpetrazioni di sopra, se non che nella medaglia di Temesa fosse stata aggiunta la gamba, per denotare un promontorio a questa

(1) Nelle medaglie di Salamina da me restituite, dopo essere state da altri ascritte a *Larymna*, o a *Larymna-Salganeus* della Beozia, si ha da una parte la testa di Diana Munichia, e dall' altra le armi d' Achille, cioè un clipeo ed un gladio ora nudo, ed ora nella sua guaina, tipo convalidato dall' istesso Pausania il quale dice, che dopo il naufragio d' Ulisse, le onde del mare portarono le armi d' Achille fino al sepolcro d' Aiace; la quale testimonianza ci fa mutare di sentimento nell' aver pensato alle armi di Aiace. Ma bensì crediamo sempre, che nella medaglia di Camarina vengano espresse due gambiere, come una in quella di Temesa città dei Bruzzii.

(2) Di questa rarissima medaglia di Temesa veggasi la descrizione e il disegno nel tomo VII. p. 6 delle mie Lettere Numismatiche ec.

città vicino, e che in questa nostra volessero esprimere due promontorj o capi, tra i quali giaceva Camarina, cioè il Pachino e il Lilibeo, giacchè i tre promontorj principali della Sicilia erano simboleggiati con la Trinacria. Ma atteniamoci piuttosto alla *Panoplia,* nel tempo che m' accingo a parlarvi del tipo principale, che viene rappresentato nel rovescio.

Vi dirò, che la spiegazione di un tal tipo era preparata da gran tempo, e fin da quando mi ritrovava stabilito in Catania, di modo tale che non mancai di darne una succinta relazione nel tomo terzo delle mie lettere scritte dalla Sicilia, la quale giova qui riprodurre, mentre è dessa tutta analoga al tipo di una tale medaglia. Era stata questa relazione priva del disegno della pianta, di cui ragionasi, il che vien ora eseguito, come osserverete nell' annessa tavola. Nell' istesso tempo prendo occasione d' aggiungere altre osservazioni e note intorno alla palma minore o Cefaglione, come rileverete dal contesto della medesima.

Varie sono le specie delle palme che allignano nel suolo della Sicilia, e particolarmente vien distinta quella detta dagli scrittori botanici *palma major*, *vel Dactylifera*, e da Linneo *Phoenix Dactylifera*, cioè la palma che produce i Dattili o Datteri, i quali giungono quasi al grado di perfezione di quelli provenienti dalla costa di Barberìa.

Vi è la palma *Humilis* non spinosa, denominata da Linneo *Chamaerops Humilis*, e volgarmente in Siciliano detta *Ciafagghiuni non spinusi.* Si osserva in fine

una varietà della medesima specie detta da Gaspero Bauhino *Chamaerises*, oppure *palma humilis Hispanica spinosa*, addimandata *Ciafagghiuni spinusi*, della quale specie di palma appunto vi ragionerò, poichè è la stessa rappresentata nella nostra medaglia. Questa pianta nel nuovo sistema sessuale è stata riconosciuta essere della classe *Exandria*, con aver conservato l'istesso nome di *Chamaerops humilis*, e mutato in *Phoenix humilis* dal botanico Cavanilles (1)

Niuno può immaginarsi l'abbondanza che verso la parte meridionale dell'isola si osserva di detta palma minore spinosa, ove nasce spontaneamente, onde a tutta ragione ebbe a chiamare Virgilio *Palmosa* l'antica città di Selinunte, e ciò per ritrovarsi quel territorio, e le parti adjacenti abbondantissime di simil sorta di palma, come si ricava dal verso del libro terzo delle Eneidi.

Teque datis linquo ventis palmosa Selinus.

(1) Da molto tempo nell'orto botanico fiorentino si coltiva questa specie di palma, come si può osservare nel catalogo delle piante dell'orto fiorentino stampato in Firenze l'anno 1748, dove pure viene individuata col nome di *Cefaglioni* e volgarmente *Palma di s. Pier martire*. Il celebre dottor Giovanni Targioni-Tozzetti alla pag. 159 dell'appendice di questo catalogo aggiugne: *Est Chamaeriphes tricarpos spinosa, folio flabelliformi. Ponted. Anthol.* 147; e nota in appresso, che questa pianta nasce spontaneamente nel monte Argentaro, e nelle isole del mar toscano, cioè alla Gorgona, alla Pianosa, al Giglio e a Monte Cristo. E il signor professore Santi nel suo viaggio secondo per le due provincie senesi (T. II. p. 175.) parlando del *Chamaerops humilis*, che trovò nel monte Argentaro, nota, che il Mattioli dice, che questa pianta da lui chiamata Palma minore, viene spontanea nella Maremma di Siena, ma ch'egli l'avea trovata scarsa, e soltanto sul lido prossimo fralle scogliere in faccia all'isola dell'Argentarola. Sembra per altro dal silenzio dei due autori sopralodati, che non se ne faccia alcun uso.

Ed il simile asserisce Silio Italico, dicendo

Palmis onusta Selinus.

Ed al precitato verso di Virgilio Servio notò, che la città di Selinunte vicina al Lilibeo, è abbondante di palme, le quali servono agli abitanti di nutrimento: *Selinus civitas est juxta Lilybaeum, abundans palmis quibus vescuntur.* Il Fazello (1) poi parlando di Selinunte spiega per qual ragione Virgilio denominasse *palmosa* quella città: *Selinum palmosam dixit a palmis aut domesticis quibus fortassis sua aetate abundabat, aut sylvestribus, quas etiam nunc profert nobilissimas.* Le quali ultime altro non sono che quelle di cui ragiono, mentre se era la palma vera dattilifera, Servio avrebbe notato, che si cibavano del frutto, e non della pianta, cioè del cavolo, che i Francesi chiamano *le choux du palmier,* o sia del cervello, come si dirà in appresso. Mentre se i popoli avessero così voluto cibarsi avrebbero in breve tempo distrutti tutti i palmeti dell'universo, poichè tagliando il cavolo o sia il *Cerebrum,* o *Brassica Dactylorum* dei Latini, ch'è la cima d'una tal pianta, allora la palma perisce, e il suo *Caudice* non ad altro è buono se non a bruciare, com'ebbi occasione d'osservare nei miei viaggi asiatici, allorchè mi ritrovava a Bassora, dove gli Arabi benchè avidi di cuocere questo cavolo per mangiarlo, procurano, per quanto possono, di astenersi dal recare un tal danno ai palmeti; ciò non ostante in certe occasioni appagano più l'ingordigia unita alla rapina,

(1) Lib. VI. Dec. I. cap. 4.

di quello che sappiano rispettare la proprietà altrui. Non così accade alla palma bassa, o minore, poichè tagliandola fra le due terre germoglia di bel nuovo: *germinantes rursus ab radice succisae*, osservato e detto l' aveva Plinio, ed ecco la ragione per cui la Sicilia va sempre abbondantissima di questa pianta.

La palma minore, che poco differisce nelle parti sessuali dalla palma dattilifera, getta dalla principale radica o barba altre radiche rotonde, e lunghe più d'un braccio, che molto s'insinuano nel terreno. Nella parte poi più vicina alla radica, che più grossa vedesi (Fig. I. a a) tiene dentro un germoglio (Fig. I o) nascosto fra molti invoglj, tenero, saporito, e al gusto gratissimo, il quale venne denominato dai Latini *cerebrum* cervello, e volgarmente dai Siciliani *tronzu*, o Torsolo. Da questo germoglio o cervello escono alcune foglie lunghe, aculeate e tutte unite insieme in minore o maggiore altezza (Fig. I. ▲▲▲). Indi venute alla perfezione, o al totale loro sviluppo formansi a guisa di ventaglio, distinte perciò col nome di *flabelliforme*, il peziolo delle quali, che è lungo quasi tre palmi, da ambe le parti laterali ornato di piccole spine (per il che vien detta spinosa a differenza dell' altra non spinosa) sta unito ed attaccato ad una squamma arida di figura triangolare. (Fig. I.bb) Questi levato dalla sua posizione, lascia la squamma suddetta,vedendosi fra un ordine e l'altro di queste, frap-

posto un reticolo tessuto tutto di minutissimi fili, o capillamenti. (1)

Ritiene la detta pianta alcuni globetti di figura ovale, detti in Siciliano *uova*, o *ovaia*, o sia la *spata*, come la palma vera (Fig. I. p p p) dai quali, sviluppati che siano, nasce un grappoletto, o *spadice* carico di piccole *drupe*, facendo per lo più due o tre *spate*. Queste *drupe* sono simili ad una giuggiola lunga. Si veggono vestite d' una membrana sottile gialliccia, che racchiude una polpa pur gialla della natura istessa del dattilo, ed ha l' istesso sapore, allorchè è matura. Essa ricuopre un nucleo liscio venato in alcune parti (Fig. II.) come quello del dattilo, dal quale non differisce se non nel solco, nel di cui centro resta il germe.

Da questa descrizione si raccoglie, che i suoi prodotti consistono nel frutto, della natura istessa del dattilo, e nel *cerebro*, o cervello al gusto gratissimo, essendo questo appunto che da tutti i nazionali viene spesso mangiato, e trovato di un sapore simile alla radica del cardo fiorentino, il quale anco viene imbandito alla tavola dei grandi: onde non fa meraviglia, che Gaspero Bauhino, allorchè descrisse la palma umile, accennasse l' istessa cosa dicendo: *In Boetica regione et Algarbia Lusitaniae parte, magnus est pro-*

(1) Anco la vera palma abbonda di questi capillamenti, di fibra per altro più tenace, che gli arabi chiamano *Lif*, e di cui si servono nei bagni, per esser molto delicati e soffici, nell' accompagnare la saponata per tutto il corpo, allorchè uno si bagna, e fa l' ultima lavanda di tutta la persona. Tutti i bagni turchi ne sono sempre provveduti.

ventus: ex quibus regionibus, teste Amato, *Antuerpiam magna invehitur copia, ubi in maximis habetur deliciis; nec nisi optimatibus aut principibus praesentatur, quum cibus sit delicatissimus, suavis, ventriculo gratus.*

Di questo cervello deve intendersi ciò che Cicerone (1) disse di quelle radiche di palme agresti delle quali fu costretta a cibarsi l'armata navale di Cleomene, presa dalla fame, allorchè ritornò a scendere in terra, a Pachino il quinto giorno della sua partenza dal porto, poichè quella parte della Sicilia era molto abbondante di simili piante. Ecco le di lui parole: *Postquam paullum provecta classis* (cioè di Cleomene) *et Pachinum quinta die denique appulsa est, nautae fàme coacti, radices palmarum agrestium, quarum erat in illis locis sicut in magna parte Siciliae multitudo, colligebant, et his miseri perditique alebantur.* Come pure dovettero cibarsi del frutto o dattilo, che la pianta in copia produce, essendo egli buono a mangiarsi, allorchè sia ben maturo, il che accade nel mese di dicembre e gennaio. Questo frutto anche al dì d'oggi è frequentemente mangiato da quella gente.

Cefaglione, dice il celebre Redì nelle Etimologie Italiane, è quella midolla delle palme, che chiamasi cervello, derivando la detta parola *Cefaglione* dal greco εγκεφαλος του φοινικος che vale cervello della palma, detto dagli Arabi *Giummar,* come soggiunse pur l'istesso Redi, che significa il midollo. Il frutto poi, o sia il piccolo dattilo è detto *tummi*, *o dummi* in

(1) In Verr. l. V. XXXIII.

siciliano, nome corrotto dalla voce arabica *tamar*, fin da quando i Saraceni erano in possesso della Sicilia. *Kurma* per altro è il di lui nome turco.

Avendo descritto l'uso che si fa dei due accennati prodotti del *Camerope*, cioè del frutto o dattilo, e del cervello, conviene rammentare ed esporre l'utilità che si ricava dalle foglie di tal pianta. Queste sono primieramente di un ottimo nutrimento per il bestiame: secondariamente di un grande emolumento per quei tanti usi, che i nazionali ne fanno. Sogliono in tempo d'estate tagliare le foglie del Cefaglione, indi distenderle al sole, che disseccandole, di verdi che sono, le rende bianchiccie. Se ne servono allora a fare molte cose per varj usi domestici, e specialmente cappelli, sporte, soffietti, diverse vesti, e corde per le seggiole, le quali corde vengono dette *Corina* in siciliano; ed è questo il loro maggior traffico, come pure quello delle scope e granate che sono di lunga durata (*ved.* la tav. I. fig. 3.)

Di queste corde e scope che si lavorano particolarmente in Augusta, in Palma, in Terranuova, in Sciacca, nella Trabìa, in Castelvetrano e in altre parti della Valle di Noto, vengono fatti spesse volte dei caricamenti per Napoli, e anche per varj scali del Levante; siccome ancora vengonvi spediti tutti gli altri articoli di sopra rammentati. In questo commercio molta gente miserabile con la propria industria ritrova un mediocre guadagno per il quotidiano sostentamento. Del peziolo delle foglie si servono per

isteccare i busti da donna, avendo anco il suo uso quei diversi filamenti, che interposti si vedono fra le squamme, i quali sono adoprati dai cacciatori in vece di stoppa, o capecchio, per caricare l'archibuso. Insomma non vi è parte di questa pianta, che non sia impiegata, a qualche uso, da quel popolo industrioso.

Ecco quanto di particolare rappresenta la nostra medaglia. Camarina situata allora in un territorio abbondante di palme, fu la prima ad esprimere nelle sue medaglie una pianta così utile ai suoi abitanti. Questa pianta è conosciuta in Numismatica per questo solo esempio, a differenza del Silfio o Laserpizio ripetuto nelle medaglie della Cirenaica, sulle quali è stato tanto ragionato da altri. E chi non ci dice, che questa città ad imitazione di Selinunte, che usò esprimere sulle sue medaglie l'apio detto Σελινος in greco, non mettesse il *Camerope*, o *Camerife*, come tipo parlante del nome di Camarina per l'abbondanza di questa palma? e non come pensò Eckhel, il quale la fece derivare dalla voce arabica *Kamar*, per esprimere la luna. Io adunque indotto dal tipo di questa medaglia inclinerei a credere che il nome di Camarina derivasse piuttosto dalle palme basse abbondantissime nel suo territorio, le quali dette dai Greci *Camerope* o *Camerife*, per denotare la loro proprietà di restare basse a terra, da *Camerope* siasi detta Camarina o Camerina.

A L   M E D E S I M O

LETTERA II.

Sopra un' altra medaglia di Camarina.

Quando la Numismatica ci presenta un tipo nuovo sulle medaglie particolari ad una città, allora si può per analogia restituirne altra alla vera lor sede. Ed in fatti, or sono varj anni, osservato avea nel museo Gothano una medaglia del tutto singolare, e fin d' allora mi persuasi, che potesse appartenere alla città di Camarina, come notai in un mio Mss. che dovea far parte d' un' altra opera numismatica. La descrizione di questa medaglia è la seguente:
Caput Larvae exerta lingua, infra tres globuli ℞ ꓘΛPX *Chamaerops humilis*. *Æ*. 3. Vedi Tav. I. fig. 5.

Da questo tipo simile all' altro, di cui ebbi occasione di parlarvi nella precedente mia, tipo allora ignoto in Numismatica, dedussi di subito, che dovea essere di Camarina, traendo argomento dal Gorgonio ivi rappresentato, come si osserva in altre medaglie certe di detta città. È singolare poi, che i caratteri punici, o Siculo-Fenicj non sono messi, o scritti da destra a sinistra, ma da sinistra a destra, dando i medesimi le figure d' un K*aph*, *Mem*, *Resch*, e di un *Tau*, per esprimere KMRT cioè K*amart*, o K*amarat*, nome

col quale forse i Cartaginesi chiamavano la città di Camarina, allor quando erano padroni della Sicilia.

Se poi la prima lettera prender si volesse per un *Mem*, e la seconda per un *Aleph*, allora si leggerebbe MART come MARA (1) si trova scritto in varie medaglie greche d'un tempo più antico state restituite a Camarina, mediante i tipi certi spettanti a questa città. (2)

Come voi vedete, il tipo del Camerope, da cui certamente prese il nome la città di Camarina, e non da Kamar (Luna) voce arabica, principia a farsi più frequente, come la foglia dell'Apio o Selinio espresso nelle medaglie di Selinunte.

Il museo Gothano conserva altre medaglie di Camarina, le quali sebben pubblicate, mi permetterete d'accennarvi, per meglio stabilire e confermare la vera sede delle medesime. Sono adunque le seguenti:

Caput larvae exerta lingua ℞ ⁚⁚⁚ *vel sex globuli tantum*. Æ. 2. met. cr.

Altra ne conservate simile nel vostro museo con la differenza, che i sei globetti son messi ⁚⁚ perpendicolari, e non orizzontali, come in questa.

Facies exerta lingua ℞ ∴ *vel tres globuli tantum*, Æ. 3. met. cr. *Ex Mus. Gothano*.

Il Burmanno fu il primo ad attribuire a Camarina altre medaglie simili, non ostante che fossero anepi-

(1) Vedi il Mus. Hunt. Tav. 66. fig. xxII. e Eckhel. Doctr. Num. Ved. Vol. I p. 201.

(2) Oltre questa duplice lezione, potrebbesi credere, che la leggenda esprimesse KART. cioè *Urbe*, e che il *Camerope* fosse il tipo distintivo di Camarina.

grafi, e come *merce sicula*, cioè come medaglie che si ritrovano in quell' isola, e non altrove; ma non ignorate, che in seguito Eckhel volle toglierle a quella sede, per attribuirle a Populonia città etrusca. Le ragioni da lui addotte furono prese dall' analogia del tipo, cioè del Gorgonio, senza forse riflettere ed esser certo, se effettivamente queste medaglie si ritrovino sul luogo dell' antica Populonia, la quale se adottò un tal tipo sopra alcune medaglie d' argento, questo per altro non è stato fin qui osservato su quelle di rame; e se lo usò nelle medaglie d' argento, il disegno, la forma, l' espressione n' è molto diversa da quelle di cui ragionasi.

All' opposto, Camarina non solo pose il Gorgonio, ma sulle medaglie fin a questo momento a noi pervenute e illustrate, ritroviamo le note dell' oncia, del sestante, del triente, del quadrante e del semisse; e tanto è vero, che le due di sopra descritte sono *merce siciliana*, che l' istesso principe di Torremuzza nella sua opera numismatica sicula attribuì a Camarina, in conseguenza di quel tipo, tutte quelle da esso possedute, e quelle che osservato aveva nei musei siciliani di Gandolfo e di Recupero. Se egli non fosse stato certo, che queste medaglie si ritrovassero in Sicilia, come mai potea pensare a dar loro una sede sotto Camarina? Quando si sanno le vere provenienze delle medaglie, è inutile il far pompa di erudizione per sostenere dei paradossi, come in tal caso fece Eckhel, il quale, mentre sistemava le medaglie dell' imperiale

galleria di Firenze vi osservò classata una medaglia simile alla prima da me qui sopra descritta. Nè è meraviglia se si allucinasse fin d' allora, per crederla di Populonia e non di Camarina. Ciò per altro ha indotto in errore molti, che seguitare vollero la di lui autorità, e classarle per conseguenza sotto Populonia, dove tuttavia si ritrova quella della galleria suddetta, la quale se si esamina, si osserva, che il metallo, la forma, la grossezza, e quella rozzezza greca del tipo non è etrusca, ma greco-sicula.

Ciò stabilito, descriverò altra medaglia di Camarina esistente nel museo Gothano, ed è:

ΚΑΜΑΡΙΝΑΙΩΝ. *Caput Palladis galeatum ads.* ℞ *Equus liber currens ads. infra fulmen.* Æ. 3

Due medaglie quasi simili, ma senza il simbolo, o sigillo del fulmine, esistono in codesto imperiale cimelio, e una nella vostra collezione; ma altra simile a questa fu pubblicata, come vi è noto, nel museo Hunteriano, Tav. 14. fig. 11.

Finirò questa lettera con dirvi, che non sono ora lontano dal credere, che altre medaglie con leggenda punica, attribuite da Pellerin a Mazara della Sicilia, possano veramente essere di quella città, essendo in alcune un Gorgonio, ed una testa di Medusa in altre, ma una leggenda diversa da quella di Camarina, ed in vece del Camerope portando per tipo la vera palma, sigillo dei Cartaginesi, siccome lo era pure il cavallo, o la testa, o busto di esso.

Eccovi la descrizione delle sopracitate medaglie di Pellerin, le quali ora si conservano nel museo imperiale di Parigi.

Persona exerta lingua ℞ [Punic characters] *Palma arbor.* AR. 4.

Pellerin IV. Suppl. tab. 3. fig. 15.

Mionnet Des. des med. Tom. I. pag. 269. n. 502. tab. 20. fig. 22.

Alii duo fere similes. 4.

Mionnet l. c. p. 270. n. 503. et 504. tab. 20. fig. 23.

Persona modesto ore ℞ [Punic characters]. *Palma arbor.* AR. 4. *Ex museo Gothano.*

Tutte queste medagliette sono di una lamina sottile, come lo sono alcune d' Abaceno, di Nasso, e di Siracusa, città tutte della Sicilia. Quella del museo Gothano poco differisce dalle altre in quanto alla formazione delle lettere, delle quali si parlerà qui sotto. *Caput muliebre adversum sparsis crinibus, id est Medusae* ℞ [Punic characters] *Cancer.* AR. 4.

Pellerin l. c. fig. 14.

Mionnet l. c. n. 505. tab. 20 fig. 23.

Queste medaglie adunque avendo una leggenda differente da quella di Camarina, e portando tipi diversi dalle medaglie suddette, non possono esserle attribuite, mentre come osservò l istesso Pellerin, i quattro caratteri punici sono un *Mem*, un *Schin*, un *Resch*, e un *Aleph*, i quali esprimono il nome d' una città detta *Masira* in Cartaginese, che così forse dovea chiamarsi e non *Mazara*, tanto dai Greci che dai Latini. Pelle-

rin per altro lesse *Massara*, e Barthelemy (1) fu di sentimento che legger si dovesse *Madaura* città dell' Affrica. Se quell' uomo celebre avesse conosciuto la provenienza di queste medaglie, di conio visibilmente siculo-cartaginese, non avrebbe pensato ad una città affricana: ma fu più felice Pellerin nell' attribuirle a Mazara, alla di cui opinione mi sottoscrivo.

Si vede che questa città situata presso il Lilibeo, fece uso dell' istesso Gorgonio, ma nell' ultima medaglia fu espresso diversamente, cioè con una testa di Medusa, e in vece della palma dattilifera, non solamente sigillo cartaginese, ma anco produzione del suo territorio, adottò questa un Granchio marino diverso dal Paguro, uno dei tipi della città di Gela. L' adozione d' un simil tipo poteva esser proprio ad ambedue queste città, e mostrare l' abbondanza che aveva l' una e l' altra di questi crostacei.

Eccovi dato discarico, amico pregiatissimo, di altre medaglie, che arricchiscono la serie di quelle di Camarina, e di altre ancora, che c' inducono ad aggiungere alla Geografia numismatica la città di Mazara.

(1) Lettre a Olivieri p. 46.

AL MEDESIMO

LETTERA III.

Sopra una medaglia di L. Vero coniata dai Bizantini, con la quale si stabilisce la vera lezione della magistratura, o titolo sacro di Jeromnemone.

Questa terza lettera vi è dovuta, amico pregiatissimo, per ogni riflesso, poichè si tratta di una medaglia esistente nel vostro museo, con la quale si viene a determinare la vera lezione, e correggere quella lasciataci incerta dall' illustratore del museo Tiepolo, che fu il primo a descriverne altra simile alla vostra, ed è:

ATT. KAI. Λ. ATPH. OTHPOC. *Caput L. Veri nudum*

℞ IEPOMNAAIAI. CEOTHPOC. BTZANTIOIC. *Victoria stans d. coronam,* s. *palmam ante aram supra quam Galea.* Æ. 1.

L' illustratore medesimo non avendo in principio potuto ben leggere e dividere quell' IEPOMNAAIAI. in IEPOMNAAIAI. pensò di darne la spiegazione in *Sacrae Recordationes Severus Byzantiis.*

Questa frase per niente numismatica non piacque al celebre P. Corsini, il quale scrivendo al Proposto Venuti cortonese lo ragguaglia che la sua leggenda

dovea dir: ΙΕΡΟΜΝΑ. ΑΙΛΙ. CΕΟΥΗΡΟC. ΒΥΖΑΝΤΙΟΙC. e che quell' ΙΕΡΟΜΝΑ scritto in dialetto dorico stava per ΙΕΡΟΜΝΑΜΩΝ in vece d' ΙΕΡΟΜΝΗΜΩΝ sapendosi con certezza che i Tracj erano Doriesi d'origine, e che sovente le loro città si servirono di quel dialetto nelle loro medaglie, ciocchè specialmente fu usato da Mesembria, la quale scrisse ΜΕΤΑΜΒΡΙΑΝΩΝ, e ΜΕΣΑΜΒΡΙΑΝΩΝ in vece di ΜΕΣΗΜΒΡΙΑΝΩΝ; ed egualmente da Taso, isola della Tracia la quale pose ΘΑΤΙΩΝ per ΘΑΣΙΩΝ. E perciò il senso della medesima porta, che lo Jeromnemone Elio Severo *dedicò* questa medaglia ai Bizantini, oppure fece coniare questa medaglia in memoria della statua della Vittoria da lui dedicata ai Bizantini.

Questa felice interpretazione di sì dotto Autore vien confermata da due medaglie consimili da me osservate, cioè dalla vostra, e dall' altra di questa imperiale galleria, che stabiliscono amendue sì fatta lezione, ed accertano la magistratura d' Jeromnemone appo i Bizantini, come dirò, dopo di avervi fatta la descrizione delle due di sopra citate medaglie. E venendo in primo luogo alla vostra, voi vedrete, che dice ΑΥΤ. ΚΑΙ. Λ. ΑΥΡΗ. ΟΥΗΡΟC. *Caput L. Veri nudum cum paludamento* ℞ ΙΕΡΟΜΝΑΑΙΛΙ. CΕΥΗΡΟC. *In Ex-ergo*:

ΒΥΖΑΝΤΙ

ΟΙC. *Victoria alis expansis ads. stans ante aram cui imposita Galea, d. coronam. s. palmae ramum.* Æ: I. tab. II. fig. I. (1)

(1) Il disegno di questa medaglia è stato fatto su quella dell' imp. galleria di Firenze.

Quando io lessi questa medaglia, per un piccolo difetto dell'ultima lettera d' IEPOMNA, sembravami, che legger si potesse IEPOMN. Λ. AIΛI. CEΥHPOC. ec. prendendo, e separando la lettera A per Λ la quale mi dava un prenome di questo Elio Severo, cioè di Lucio Elio Severo, il che non derogava punto alla magistratura dello Jeromnemone. Ma l'osservazione in seguito da me fatta in questa imperiale galleria di un' altra medaglia simile alla vostra, ed a quella del museo Tiepolo mi porta a leggere IEPOMNA. AIΛI. CEΥHPOC. e non CEOΥHPOC, come fu letto nella medaglia dell'illustratore di quel veneto museo.

La medaglia del museo una volta mediceo si ritrova leggermente viziata nel nome d' Elio Severo, ma con l' aiuto di queste due medaglie, facilmente si legge l' istesso nome, e fa meraviglia, che Eckhel non vi facesse attenzione, mentre con la medesima avrebbe potuto confermare l' interpretazione fatta dal prelodato P. Corsini. Ma non sarà questo il primo nè l'ultimo tratto di negligenza di sì insigne Autore, come avrò luogo di ragguagliarvi nel corso di queste mie lettere.

Della dignità dello Jeromnemone parlano tutti coloro che scrissero del sacro collegio degli Amfizioni, tra i quali Suida dice, che Jeromnemoni son chiamati quei che erano delegati dalle città autorizzate a sedere all' assemblea degli Amfizioni: *οι πεμπομενοι εις το των Αμφικτυονων Συνεδριον εξ εκαστης πολεως, των τυ Συνεδριυ μετεχυσων, ουτω καλουνται.*

Quest' assemblea fu stabilita l' anno 1522. avanti G. C. da Amfizione Re d' Atene, e dovea convocarsi due volte l' anno per deliberare sul bene generale degli stati, che i deputati rappresentavano.

Dodici erano gli stati che avevano il diritto di deputare, cioè i Tessali, i Tebani, i Dorj, gli Jonj, i Pereti, i Magneti, i Locri, gli Otei, i Ftioti, i Malei, i Focei, e i Dolopi. Le città di ciascheduno stato, che potevano assistere al consiglio Amfizionico dovevano inviare due deputati alle due solenni adunanze, che si tenevano, una in Delfo, detta *di primavera*, e l' altra alle Termopili detta *autunnale*. Uno dei deputati si chiamava lo *Jeromnemone*, il quale trattar dovea di tutto ciò che interessava la religione e le cose sagre, e l' altro detto *Pilagora*, era incaricato degli interessi politici d' ogni rispettivo stato.

Della carica di Jeromnemone abbiamo una riprova in un marmo riportato dal Grutero (1) e dal Reinesio (2) ma con più esattezza dal Muratori (3) dicendo:

ΘΕΟΙϹ
ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΑΓΟΡΑ ΑΡΧΟΝΤΟΣ
ΕΝ ΔΕΛΦΟΙΣ ΠΥΛΑΙΑΣ ΗΡΙΝΗΣ
ΙΕΡΟΜΝΗΜΟΝΟΣ ΤΩΝ ΑΙΤΩΛΩΝ
ΠΟΛΕΜΑΡΧΟΥ
ΑΛΕΞΑΜΕΝΟΥ ΔΑΜΩΝΟΣ.

E ciò serva per provare il già stabilito in quanto agli Jeromnemoni del consiglio Amfizionico, senza che

(1) Pag. 129. 15. e p. 1021. 7.
(2) Class. I. n. 241.
(3) Pag. DLXX. 3.

a mio giudizio faccia d'uopo riportare maggiori autorità, che si possono riscontrare in Vandale (1) e in Humphrys. (2)

Lo scopo particolare in questo nostro caso esser dee quello di far osservare, che anco alcune città greche aveano avuto il magistrato detto Jeromnemone, come costa da queste tre medaglie Bizantine coniate in onore di L. Vero, dove Elio Severo vien con tal titolo insignito.

Eckhel a cui quasi tutto doveva esser noto, e che dovea porre a profitto quel ch'era stato pubblicato, parlando di questa magistratura sacra, non addusse se non il solo esempio della medaglia del museo Tiepolo, che fu, come dissi, egregiamente corretta dal Corsini. Eppure il Banduri (3) pubblicò una medaglia di M. Aurelio Cesare, dove si fa menzione di un certo M. Marco Jeromnemone, medaglia parimente dei Bizantini, ed è:

M. ΑΥΡΗΛΙΟC ΚΑΙCΑΡ *Caput juvenile M. Aurelii nudum.*
℞ ΕΠΙ. ΜΕ. ΜΑΡΚΟΥ. ΙΕΡΟ. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Prora Navis.* Æ. 2.

Ma quel ΙΕΡΟ. non è il nome tronco di ΙΕΡΟΜΝΑΜΟΝΟC? Sì certamente; come può ognuno restarne convinto, mediante l'esempio delle tre medaglie consimili di L. Vero.

In una medaglia d'Antonino Pio, Pellerin lesse ΕΠΙ ΜΕΜΑΡΚΟΥ senza l'aggiunto di ΙΕΡΟ, e da Vaillant altra di M. Aurelio fu descritta con ΕΠΙ. ΑΡ. ΜΑΡΚΟΥ.

(1) Diss. VI. cap. 2 e 3.
(2) Marm. Oxon. p. 164.
(3) Imp. Orient tab. 2.

Finalmente Eckhel in una terza di Commodo ritrovò ΕΠΙ. Μ. ΜΑΡΚΟΥ. Η. ΤΟ. Β. Sembrami esser sempre l'istessa persona, cioè ΜΕ. (se fu ben letto in vece d' ΑΙΛ.) Marco insignito del titolo di Jeromnemone, che non prende sotto Ant. Pio, e che poi sotto Commodo prenderebbe quello d' *Eletto*, secondo Eckhel.

È sentimento del precitato autore, che le lettere Η e ΗΡ che ritrovansi in altra medaglia dei successivi Imperatori, possano intendersi messe per ΗΡημενος *electus*, cioè che M. Marco fosse stato un magistrato eletto dall'Imperatore. Mi spiego. Ritrovandosi in varie medaglie coniate dai Bizantini nominati alcuni imperatori e alcune Imperatrici a titolo d'onore, ad esercitare la carica d'Arconte, e non potendo esser presenti per tale funzione, quelli che rappresentare doveano la persona imperiale non poteano chiamarsi Arconti, ma furono detti *Eletti* per l'assenza del Principe.

In altra occasione pensato avea che tali lettere si potevano interpretare per ΗΡΑΝΟϹ, cioè *Prefetto*, o cosa simile, poichè nelle medaglie, latine per altro e di Colonia, spesso si ritrova questa dignità: ma non ostante che l'una e l'altra interpretazione sostener si possa, od abbia del verosimile, non potrebbe del tutto soddisfare gli altri Numismatici, se non volessimo pensare che la lettera Η e la sigla ΗΡ, con nesso pure, fosse stata messa per un'altra dignità. Ed infatti riscontrandosi frequentemente sulle medaglie, che i magistrati distinti col nome di Pretore ora si scrivevano colla semplice lettera iniziale C, ora CT, ora

CTP, e anco con nesso; quello di Scriba ora con la lettera Γ, ora con ΓΡ e ΓΡΑ, e anco con nesso; e quello di Stefaneforo ora con CT o CTE, e anco con nesso; come pure la semplice lettera Θ per quello di Θεολογος, chi ci si assicura, che le lettere di quelle medaglie, giacchè non possono essere state messe nè per Ηρημενος, nè per Ηρανος, non abbiano un'altra significazione? e che ammettendo una nuova interpretazione, non si possa darle quella di Ηρωολογος altra dignità sacra, che poteva esser propria ai Bizantini, cioè quella di far recitare le azioni dei loro eroi e uomini illustri da un magistrato eletto a posta per un tale fine, come lo era il Panegiriarca? e che lasciando il titolo di Jeromnemone, cioè di quello che dovea rammentare le cose sagre, o le azioni vittoriose anco dei giuochi, i quali pure *sacri* venivano chiamati, per l'incostanza degli uomini ne avessero surrogato un altro, cioè quello di Ηρωολογος?

Ma ritornando alle prove della magistratura degli Jeromnemoni stabiliti in Bizanzio, leggiamo che a tempo di Demostene (1) era già presso dei Bizantini stabilita, poichè il decreto da esso letto principia: ΕΠΙ ΙΕΡΟΜΝΑΜΟΝΟΣ ΒΟΣΠΟΡΙΧΩ. Polibio (2) poi fa menzione d'un certo Cotone che esercitava la carica di Jeromnemone dei Bizantini al tempo che questi erano in guerra con Prusia Re della Bitinia.

Il conte di Caylus (3) riportò un marmo, dove si vede fatta menzione di questa magistratura in una città (4)

(1) Orat. de Corona.

(2) Hist. L. IV. c. 52.

(3) Antiq. T. II. p. 170.

(4) Strab. pag. 220.

appena sette stadj distante da Bizanzio, cioè in Calcedonia, separata soltanto dal canale di Costantinopoli, o sia Bosforo Tracio, ed è: ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΠΡΟΜΑΘΙΩΝ. ΘΕΟΔΟΤΟΥ. ΙΕΡΟΜΝΑΜΩΝ. ΕΡΜΑΙΟΣ. ΕΡΜΑΙΟΥ. κ. τ. λ. Dal che si rileva che Calcedonia avesse molte cose comuni con Bizanzio.

Dal qui esposto dunque dedurrete, che questi Jeromnemoni niente avevano di comune con quei degli Amfizioni, poichè nè Bizanzio, nè Calcedonia erano mai state del numero di quelle città, alle quali era permesso in proprio nome di deputare i loro delegati al Sinedrio Amfizionico.

Anche l'eruditissimo Eckhel non seppe trovare appo gli antichi scrittori chi facesse distinta menzione di ciò in cui consistesse l'uffizio di questo magistrato. Egli per altro differire non doveva da quello di sacerdote, e tante città usarono di perpetuarne sulle loro medaglie i nomi, variando i titoli col variare della città. Così noi vediamo che i pontefici chiamavansi presso alcune città asiatiche col nome di *Stefanefori*, quando invece presso i Siracusani erano chiamati con quello di *Amfipoli*.

Se in queste tre medaglie abbiamo, ch' Elio Severo fu Jeromnemone dei Bizantini, in un' altra medaglia parimente di Lucio Vero si osserva, che esso non ne prende il titolo.

Giova qui descriverla, mentre la medesima esiste in questa imperiale galleria, e fu dal Vaillant, erroneamente pubblicata. Eccovela con tutte le sue particola-

rità, le quali servono ad emendare l' istesso Vaillant, che l' ha confusa con un' altra descritta sotto M. Aurelio.

ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ΑΥΡΗ. ΟΥΗΡΟϹ. ΑΡΜ. *Caput L. Veri nudum cum paludamento*. ℞ ΕΠΙ. ΑΙΛ. ϹΕΥΗΡΟΥ. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Galea*. Æ. I. Tab. II. fig. 2.

Vaillant (1) descrivendo quest' istessa medaglia (*ex M. M. D.*) lesse ΕΠΙ ΑΙΜ. errore manifesto, poichè leggesi distintamente ΕΠΙ ΑΙΛ, come pure giustamente lesse l' Havercampo. (2) Ma Vaillant (l. c. p. 50.) accennando quest' istessa medaglia del museo della Regina Cristina, o sia *ex mus. Fr. Cameli,* che viene ad essere l' istessa cosa, malamente l' attribuì a M. Aurelio, ripetendo la sua falsa lezione in ΕΠΙ ΑΙΜ, ed annunziandola per altro di secondo modulo. Ma dal suo disegno medesimo potrete osservare, che ambedue sembrano essere di primo modulo.

Ciò fa vedere, che Elio Severo fosse Jeromnemone soltanto sotto L. Vero, stantechè questo titolo viene soppresso nelle altre due medaglie, una delle quali si vede nel museo della nostra galleria imperiale, e l' altra apparteneva a quello della Regina Cristina. (3)

(1) Num. Impp. Gr. p. 63.

(2) Cimel. Num Reg. Christ. Tab. 61.

(3) Quest' ultima doveva essere passata al museo imperiale di Parigi, ma io ve la cercai inutilmente.

AL SIGNOR

SCHLICHTEGROLL

SEGRETARIO GENERALE

DELLA REALE ACCADEMIA

DI MONACO DI BAVIERA

LETTERA IV.

Sopra una medaglia d' oro di Velia della Lucania, ed un' altra di Anemurio della Cilicia attribuite erroneamente dall' Autore del Viaggio Compendioso Antiquario *ec.*

V' hanno taluni, che con soverchia facilità e con tono cattedratico parlando di medaglie si attentano di stabilire sedi incongrue, in onta spesso di verità sodamente stabilite. Da costoro non abbastanza, o confusamente esperti in siffatta materia, invece di vantaggio, contumelia recasi alla scienza che imprendono a trattare. E vaglia il vero, come mai l' autore del *Viaggio Compendioso Antiquario* stampato in Milano l'anno 1806 (parlo della sua seconda parte) può aver vaneggiato al punto di assegnare a Felsina, oggi Bologna, la medaglia d' oro del museo Bracciano, la

cui leggenda in lettere greche antiche procedenti a ritroso è ᗺIVƎꟼ? Quando io vidi in Roma nell' anno 1793 questa stessa medaglia mi fu agevole di riconoscervi a prima giunta il nome di Velia della Lucania scritto con arcaismo così: HELIA.

Non è noto per quale accidente, questa medaglia che nell'anno istesso del mio soggiorno in Roma doveva passare, unitamente a tutto il medagliere che apparteneva una volta alla Regina Cristina di Svezia, nel museo Vaticano, per acquisto fattone da Pio VI., pervenisse nel museo Witzai. Comunque andasse la bisogna, si dee saper grado al viaggiatore, dell' averne ricavato il disegno, benchè inesatto, il quale inviato a Napoli, fu riportato nel giornale Numismatico (tav. II. fig. 1.) compilato da un collega dell' arte nostra, il celebre sig. Cav. Avellino, il quale con una deferenza alquanto gratuita mostra di avere adottato il sentimento del nostro viaggiatore.

V' accorgerete che al viaggiatore, il quale scrisse nel 1806, facilmente era ignoto il tomo VIII. delle mie *Lettere Numismatiche* stampato in Berlino l'anno 1805, dopo il mio ritorno da Gotha. In quel tomo, parlando io del museo ducale Gothano, accennai di avervi osservata una medaglia simile a quella del museo Bracciano, e non mancai di correggere l' errore che mi accadde di fare descrivendo a memoria la prima da me veduta, nell' aver qualificato per un Leone il Cane *pomer* espresso in ambedue le medaglie in atto di correre. E siccome voi allora benemerito Direttore del

museo Gothano pensavate di pubblicarla nei vostri annali Numismatici, m' astenni dal prenderne il disegno. Difatto non mancaste di pubblicarla nella seconda parte dei detti vostri annali stampati in Gotha l' anno 1806. p. 20. tav. 7. fig. 1. accompagnando l' illustrazione coi tipi incisi da molto miglior burino, che non fu quello di cui fece uso il nostro viaggiatore. La medaglia per altro dice ꓤꓲꓦꓱꓩ cioè HELIA e non già ꓴꓲꓦꓱꓩ, come suppose il primo Autore. I cinque caratteri creduti da esso Etruschi, non sono tali, ma bensi caratteri Greci antichi, benchè la medaglia non sia d' un remotissimo tempo, avvegnachè spesso certe città e popoli hanno fatto uso di tale arcaismo, e in Numismatica son queste le regole primarie degli *Adetti*. La prima lettera è un Digamma Eolico, perchè appunto *Helia* era il suo antico nome, secondo Plinio: (1) *Sinus Paestanus: oppidum Helia, quae nunc Velia*, dandone la ragione Servio (2) *Velia dicta est a paludibus quibus cingitur, quae Graeci* Ελη *dicunt. Fuit ergo Helia, sed accepit* (notisi bene) διγαμμον V, *scilicet consonans et facta Velia*, *ut Henetus*, Venetus. *Elea*, e *Velia* fu detta pure da Cicerone (3) e *Hyele* fu chiamata dai Focei della Jonia, i quali ne furono i fondatori.

Non mi tratterrò sulla seconda lettera E antiquata, e messa alquanto inclinata, ma dirò bensì essere la terza lettera un *Lambda* greco antico, il quale non

(1) L. 3. cap. V.

(2) L. VII. Æneid.

(3) Lib. 3. cap. 33. de Nat. Deor.

ostante che abbia la forma del *Lambda* Etrusco, e Osco, con tuttociò avrebbe l' Autore dovuto osservare, che trovasi così figurato nelle medaglie antiche di Laino, e di altri luoghi, che per brevità tralascio di nominare. Nè poteva ignorare che nell' istesso errore cadde il P. Magnan, appunto per alcune medaglie di Laino città pur essa della Lucania, volendo sostenere, che la lettera V così formata, anco negli alfabeti greci antichi avesse il valore del Π e non quello del *Lambda*.

Aggiungo che la quarta lettera è un vero *Jota* e non un *Sigma*, e che l'autore medesimo doveva pur sapere che negli antichi alfabeti greci si ritrova messa insieme con le diverse forme dell' *Jota*, siccome apparisce effigiato nel marmo Sigeo egualmente che nelle medaglie di Posidonia altra città della Lucania. L'ultima lettera è un vero *Alpha*, e non un V Etrusco, e vi vuole un grande sforzo di fantasia per legger FELSV per *Felsuna*, posto per *Felsina* in luogo di HELIA; perocchè gli Etruschi che avevano l' istesso *Jota* de' Greci, avrebbero scritto FELSI e non FELSV. E riflettendo che poche città dell'Etruria propriamente detta, e nessuna di quelle dell' Italia superiore coniarono monete, si rende al sommo difficile il dare con qualche apparente ragionevolezza l' asserta sede alla medaglia, ora *gemina* in oro, nè potendosi gloriare d' averne coniato in questo metallo se non Populonia.

Di più *Felsina* avanti che prendesse il nuovo nome di *Bononia*, il che avvenne dopo la prima invasione de' Galli, era dipendente dai Toscani; altra ragione

per non accordare, ch' ella avesse il diritto di stampare moneta, e molto meno in oro. Finalmente *Bononia*, oggi Bologna, divenne Colonia romana nell' anno 563 al dir di Tito Livio: e la medaglia in questione non può essere del tempo anteriore ai Galli, nè a quelli posteriore, e molto meno ai tempi della Colonia. Essendo poi questa medaglia di conio greco non può appartenere se non al sesto secolo di Roma. Nè punto suffraga il confronto delle medaglie di Volterra poichè quelle sono Etrusche, e non greche. La lettera ℓ nelle medaglie di Signia città dei Volsci è in regola, perchè è latina antiquata. Posso inoltre assicurare di non aver violentata la lezione dell' Λ perchè da me esaminata su due esemplari simili. Quanto alla lettera Λ posta dalla parte della testa e ripetuta nel rovescio non è dessa un segno caratteristico delle medaglie Etrusche, ma bensì iniziale di un nome di magistrato, come si osserva in molte medagliette antiche di Taranto, nelle quali son designati nomi diversi di magistrati solamente con una o due lettere, come per esempio ⊢. K. ΑΓ. Δ. ΔΑ. Π. ΦΙ. ec. le quali lettere hanno relazione a varj nomi, che in altre medaglie Tarentine si leggono, come

⊢ per ⊢ΙΣΤΑΡΧΟΣ.	Δ. ΔΑ. per ΔΑΙΜΑΧΟΣ.
K per ΚΡΑΤΙΝΟΣ.	Π. per ΠΟΛΥΚΛΗΤΟΣ.
ΑΓ. per ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ.	ΦΙ. per ΦΙΛΩΝ. ec.

E concludendo sostengo, che non resterà in veruna maniera a questo tipo, come il Viaggiatore presume, l'onore d'essere il primo di *Felsina*, che volle far en-

trare nell' antica Geografia Numismatica, e l' unico finor conosciuto in oro tra le medaglie Etrusche. No certamente. I Focei, che furono i fondatori di Velia espressero in queste medaglie un cane, tipo della madre patria.

Passiamo adesso ad esaminare la medaglia di Valeriano descritta dal nostro Viaggiatore alla pag. 176. di detta seconda parte, il cui disegno si osserva sotto il n. 73. della tav. XII con la seguente descrizione:

ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟΥ. ΛΙΚΙΝ. ΟΥΑΛЄΡΙΑΝΟΝ. CЄΒ. *Caput laur. cum paludamento ad humeros.* ℞ ΜΟΨΙΙЄѠΝ. ЄΤΟΥC. ΗΝC. *Bacchus cum strophio ad s. stans, d. cantharum, s. thyrsum, ad pedes panthera.* Æ. 2.

Letta male una volta questa medaglia tutto ciò che fu detto per provare la sua falsa lezione si riduce ad un ammasso di paradossi, l'effetto dei quali fu di aver indotto in errore l' eruditissimo P. A. Sanclemente, che assegnolla, sulla di lui fede, a Mopsio della Tessaglia siccome si conosce dalla frase usata dall' illustre Autore. (Vedi Mus. Sancl. Tom. III. p. 121.)

Accenniamo questo sbaglio, e diciamo ch'è impossibile che Mopsio della Tessaglia, della quale appena si conoscono due medaglie autonome, possa averne coniate in onore di Valeriano, dovendoci ricordare, che le città Tessaliche non stamparono medaglie in onore degli Imperatori Romani, ma che ciò peraltro fu praticato a nome di tutti i Tessali, e son tutte quelle medaglie imperiali greche aventi l' iscrizione ΚΟΙΝΟΝ ΘΕΣΣΑΛΩΝ. Osta egualmente l' anno che in questa leggesi

Già il dottissimo P. Ab. avea pubblicato un altro conio simile, e descrittolo sotto la sua vera sede. Avendola pertanto il nostro Viaggiatore fondata sopra una falsa lezione, lo pregherò a leggere diversamente questa sua medaglia, non come egli fece in MOΨIIEωN ЄTOYC. HNC; ma principiando dall' altra parte, legga così: ЄTOYC HNC MOΨIIЄωN.

Quindi a questa sua lezione così disposta sottoponga la vera nel modo seguente:

ЄTOYC HNC MOΨIIЄωN
: : : : :
: : : : :
: : : : :
: : : : :
: : : : :
: : : : :
ЄTOYΓ ANЄ MOYPIЄωN

e riconoscerà l' abbaglio preso su cinque lettere, come fece nelle cinque dell' altra medaglia, da lui supposte Etrusche, mentre sono greche.

Dee nondimeno compatirsi per la sua erronea lezione, perocchè in una medaglia, anche non molto frusta facilmente le cinque lettere indicate dai punti, cioè Γ Α Σ Y Ρ. possono confondersi con l'altre sovrapposte C Η C Ψ Ι, e rassembrare tali ai poco pratici nella lettura delle medaglie greche. Confrontate però queste due lezioni, ne risulterà una medaglia coniata in Anemurio città della Cilicia, l'anno terzo del regno di Valeriano. Non creda che io gliene voglia imporre. Anzi dico

davvero, e son tanto certo della mia restituzione, quanto della sua inconsiderata lezione. Prenda la sua medaglia, e vada al museo regio di Milano, a cui presiede il sig. Cattaneo. Egli avrà la gentilezza di mostrargli quell' istessa, che il citato P. A. Sanclemente riportò nella sua opera, (1) e allora vedrà che tanto quella, che la sua dice:

ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟΥ. ΛΙΚΙΝ· ΟΥΑΛЄΡΙΑΝΟΝ. СЄΒ. *Caput laur. cum palud. ad humeros.* ℞ ЄΤΟΥ. Γ. ΑΝЄΜΟΥΡΙЄѠΝ. *Bacchus cum strophio ad s. stans, d. cantharum, s. thyrsum, ad pedes panthera,* e non *caper*, come erroneamente disse e fece disegnare. È di secondo modulo, come la sua cioè Æ. 2.

Probabilmente anco questa medaglia sarà proveniente dal museo una volta della Regina di Svezia, giacchè una simile fu descritta dal Cameli p. 101. e registrata pure nel Cat. Mss. del Monti direttore del museo del Duca di Bracciano, nel quale passò tutta la suppelletile nummaria della Regina Cristina. Il Vaillant ne descrisse altra simile, e forse dal Cameli; dico così, perchè in margine non cita il museo, ma sembra che anco questa si riferisca ad un' altra medaglia antecedente osservata appresso l' istesso Cameli. Non parlo di quella citata dal Banduri e dall' Harduino, poichè è sempre l' istessa medaglia descritta dal Vaillant. Bensì dirò, che io stesso essendo a Parigi, altra ne osservai simigliante alla sua in quel ricchissimo imperiale cimelio, con la sola differenza, che in quella si

(1) Num. Ant. T. III. p. 120. tab. 34. fig. 380.

legge ЄΤΟ. Γ. e non ЄΤΟΥ. Γ. come in queste altre, di cui ragionasi. Diasi pace; la sua medaglia ritorna in serie, ed abbandona lo stravagante seggio Tessalico in cui l' aveva malamente collocata.

Giacchè siamo a quel suo *Viaggio Compendioso* non parmi fuor di luogo di parlarvi eziandio di un altro suo punto numismatico, il quale riguarda una medaglia di Pesto da me pubblicata con BONA. MEMO. (Lett. Numis. Tom. V. p. 35. Tav. II fig. 18.) Io vi ho trovato che gli piace di cambiare la mia lezione, dedotta da una medaglia ben conservata, in una indovinata sopra due medaglie fruste riportate alla tav. 4. fig. 11. e 12. dove in una appena si legge BO.. ME.... e nell' altra BONA. ME.., non essendo in questa ben distinta la lettera N. per volerne fare BONA. MENS. Fondata essendo la cosa sopra una dubbia lezione, non so chi possa rimanerne persuaso. Io no certamente, che non saprei rinunziare alla sicurezza inspiritami da una medaglia integerrima, per seguire l' autorità delle sue evidentemente mancanti.

Non posso neppure professarmegli obbligato per le medaglie d'Uggento, in una, o due delle quali mi parve di legger OPZAN. in vece d' OZAN, lezione prodotta da difetto del metallo; la quale mia supposizione ho abbandonata da gran pezzo. Peraltro ho piacere ch' egli ne abbia osservate molte in Napoli presso il sig. Cav. Arditi, e che queste si ritrovino in Uggento istesso, ch' è l' antico *Uxentum*.

Mi permetterete, per ultimo, che abbia il piacere di farvi rimarcare il Cistoforo, che il nostro Viaggiatore alla tavola 4. fig. 15. ha pubblicato, e descritto alla pag. 152. di detta II. parte. Egli non è d' Apamea, come il nostro Viaggiatore suppose, ma di Dardano, se non è un conio falso, giacchè altri n' esistono simili; genuino però è quello del museo Cousinery, cose tutte da me già dette nel corso delle mie *Lettere Numismatiche*. E tanto per ora vi basti ec.

AL SIGNOR

ALLIER DE HAUTE ROCHE

CONSOLE D'ERACLEA DELLA BITINIA

A PARIGI

LETTERA V.

Sopra una medaglia di Siris pubblicata da Pellerin, e controversa da Eckhel.

I tesori nascosti è bene che una volta vengano alla luce: Voi, Amico carissimo, nella vostra scelta collezione di medaglie greche, ne conservate molti, d' alcuni dei quali avrò luogo di parlar nel corso di queste mie lettere, memore sempre della somma gentilezza da voi usata verso di me nel mio soggiorno a Parigi, dove m' apriste sì spesso il vostro gabinetto, e mi faceste osservare le medaglie più rare, perchè ne prendessi nota, per riflettere a mente quieta sopra la loro importanza. Ed in vero, voi ne conservate tante che la vostra collezione avrebbe bisogno di una penna magistrale, che mettesse in chiara luce tutti i pezzi rari che avete raccolti su i luoghi classici dell' Asia, e che andate aumentando di giorno in giorno.

Tra queste adunque permettetemi che io vi trattenga ora sopra quella medaglia che conservate di Siri città della Lucania, e sulla quale rilevammo in-

sieme una particolarità inosservata da Pellerin, che fu il primo a pubblicarne una simile.

Questa medaglia esiste incisa nel III. Suppl. tav. III. fig. 9. la cui descrizione è la seguente.

ϹEIPIZ *Prora navis* ℞ *Vas utrinque ansatum*, *cui imminet botrus*, *in area* KO/TN. Æ 3.

Il sig. Mionnet (T. I. *Des. des med.* p. 167. n. 647.) ne ha fatta l'istessa descrizione, con qualche particolarità di meno, cioè

ϹEIPIΣ. *Prora navis* ℞ KOT. *Diota* Æ. 3.

Nel museo imperiale di Parigi ebbi luogo d' osservarne tre o quattro simili, ma tutte di poca conservatezza a tal segno che può essere controversa la lezione in ϹEIPIΣ. in vece di ϹEIRIZ. Dopo questa voce si osservano altre lettere indistinte.

Eckhel (1) dando discarico delle poche medaglie di Siri pubblicate da Pellerin e da altri, e parlando di questa medesima, notò: *Nummum hunc propter typos utriusque partis, atque etiam literas* aversae KO (leggesi per altro KOT.) *forte aptius Corcyram revocaberis, quod patebit hujus insulae numos contendenti.*

Il dubbio d' Eckhel fu malamente fondato, molto più che non avea veduto un conio simile, od altro analogo per toglierla a quella vera sede, che Pellerin gli avea giustamente assegnata, come costa da altre simili medaglie, le quali per la particolarità di esser meglio conservate di quelle del suddetto cimelio imperiale, decidono la difficoltà, e dissipano affatto il

(1) Doctr. N. V. T. I. p. 160.

dubbio da lui promosso. Parlare intendo di quella medaglia, che voi stesso conservate, e di altra simile del museo Tôchon, ambedue le quali dicono:

ϹEIRIZ HPAKΛEIA. *Prora Navis* ℞ KOT. *Diota vel vas utrinque ansatum, cui imminet botrus.* Æ. 3.

Posto ciò, passiamo a provarvi, che Siri fosse chiamato anco Eraclea. Pellerin riportando, come dissi, alcune medaglie di Siri unitamente a quella di sopra descritta, notò che questa città fu una delle più antiche dell'Italia, ed un tempo così potente, che tutto il suo territorio ebbe il nome di *Siritide*. Secondo Strabone ed altri autori che parlato hanno di questa città, situata alle foci d'un fiume dell'istesso nome, fu in principio abitata dagli Jonj e dai Troiani. In appresso essendo stati i Sibariti intieramente disfatti in battaglia dai Crotoniati, e totalmente distrutta la città di Sibari, quei pochi che poterono salvarsi, ricorso avendo alla protezione degli Ateniesi, ottennero da essi navi e truppe in gran numero, col sussidio delle quali poterono fabbricare nel luogo di Sibari medesimo un altra città, che Turio appellarono dal nome di una fontana quivi vicina.

Gli abitanti di questa nuova città, la più parte de' quali erano stranieri, chiamaronsi *Turii*, e questi in una guerra, ch' ebbero successivamente in lega coi Tarentini per il possesso della *Siritide*, s' impadronirono finalmente di Siri, e ne cacciarono gli abitanti, che dai Tarentini furono costretti a portarsi ad abitare la città d'Eraclea distante da Siri più di una lega,

e situata entro terra, di modo che Siri decadde allora dalla sua grandezza e divenne un porto dipendente d'Eraclea. Tutto ciò serve a spiegare la leggenda di sì fatte medaglie, nelle quali si legge ΣΕΙΡΙΣ ΗΡΑΚΛΕΙΑ, che essendo navale o porto usò in queste medaglie il tipo della mezza nave, per indicare questa qualità.

Plinio (1) afferma che Eraclea fu chiamata Siri: *Inter Sirin et Acirin Heraclia, aliquando Siris vocitata.* Il qual passo di Plinio pare che sia stato a torto controverso dal Cellario, che dice: *In eo Plinius aberrat, quod verbis modo productis, Heracleam aliquando Sirin vocitatam.* Ma può assolversi Plinio, mentre se Siri diventò navale degli Eracleoti, poteva molto bene chiamarsi *Siris Heraclea,* come ce lo confermano le nostre medaglie, le quali portano una lezione diversa da quella dataci da Pellerin. Sono intanto con la solita amicizia ec.

(1) L. 3. Cap. XI.

Corollario alla medaglia di Siris.

Nel museo Tôchon a Parigi conservansi tre piccole medaglie in argento di qualche antichità, ma anepigrafi, le quali da ambo le parti rappresentano una Diota simile a quella delle medaglie di Siri di sopra descritte, il che mi farebbe sospettare, chè tutte queste eziandio fossero d'una tal città. Questa mia opinione s'accorderebbe anzi col sentimento di Ciro Sav. Minervino, (1) il quale ne pubblicò una simile a quelle da me vedute, di cui farò qui la descrizione:

Diota inter quatuor globulos ℞ *Diota inter quatuor globulos*. AR. 4.

Alius formae minoris, sed praeterea botrus. AR. 5.

Diota inter quatuor globulos, supra botrus. ℞ *Diota, infra* ΑΓ. *supra duo globuli.* AR. 4. *Omnes ex Mus. Tochon Parisiis.*

Monsig. Capecelatro Arcivescovo di Taranto formò la più bella serie di medaglie Tarentine, ora del museo del Re di Napoli, le quali furono descritte dal sig. Cav. Avellino nel suo giornale numismatico stampato in Napoli. Tra esse vedesi un gran numero di queste medagliette, attribuite a Taranto come molte altre anepigrafi; ma per la Diota simile a quelle scritte *Siris Heraclea*, non che pel grappolo d'uva in alcune soprappostovi, m'indurrei a crederle egualmente di Siri, se una certezza di provenienza fosse più favorevole a quella città, che a Taranto. Eccovi ripetuta ora la

(1) Dell' Etimologia del Monte Volture p. 152. tab. 2. fig. 2.

descrizione di tutte quelle che detto Autore descrive.

Diota, et quinque globuli, ℞ *Diota et quinque globuli.* AR. 4.

Diota ℞ *Diota, in area duo globuli.* AR. 5.

Diota ℞ *Diota, in area duo astra.* AR. 5

Diota ℞ *Diota, in area quinque globuli et* N. AR. 5.

Diota, et duo globuli ℞ *Diota, duo globuli, et monogramma.* AR. 5.

Diota, et duo globuli ℞ *Diota, et quatuor globuli.* AR. 5.

Diota et tres globuli ℞ *Diota, duo globuli et tripus.* AR. 5.

Diota et tres globuli ℞ *Diota, duo globuli, et* ⊢ AR. 5.

Diota et tres globuli ℞ *Diota, et* ΦI. AR. 5.

Diota et quinque globuli ℞ *Diota, quatuor globuli et* ⊢. AR. 5.

Diota et quinque globuli ℞ *Diota, quatuor globuli et* H. AR. 5.

Diota et quinque globuli ℞ *Diota, quinque globuli et* A. AR. 4.

Diota et quinque globuli ℞ *Diota, quinque globuli et* Λ. AR. 6.

Diota, in area quatuor globuli et astrum ℞ *Diota in area quatuor globuli et caduceus.* AR. 5.

Diota, quatuor globuli et botrus ℞ *Diota et* AΓ. AR. 5.

Diota, duo globuli et cornucopiae ℞ *Diota, et duo globuli.* AR. 5.

Diota, quatuor globuli et Pallas gradiens d. telum intorquet, s. aegidem protendit ℞ *Diota quatuor globuli et* Δ. AR. 5.

Diota, duo globuli et E. ℞ *Diota, quatuor globuli, et* .... AR. 5.

Diota, quatuor globuli et Ͱ ℞ *Diota et quinque globuli.* AR. 5.

Diota quatuor globuli et H. ℞ *Diota et quinque globuli.* AR. 5.

Diota, quatuor globuli et H. ℞ *Diota, quatuor globuli et* K. AR. 5.

Diota, quatuor globuli et K. ℞ *Diota, bucranium, globulus et* ꓘ. AR. 5.

Diota, quinque globuli et Λ. ℞ *Diota, quinque globuli et* Σ. AR. 5.

Diota, quinque globuli et ΣΥ. ℞ *Diota, prora navis et* T. AR. 5.

Le lettere solitarie, o doppie sono tutte indicanti nomi di magistrato; il simbolo della mezza nave dell' ultima medaglia, sarebbe forse un altro dato per crederle tutte, come supposi, cioè di Siri, che nelle nostre è messo per tipo particolare. Ma dall' altra parte osservando che in altre medagliette certe dell' istesso modulo e metallo si ripetono in Taranto gli stessi simboli e le stesse lettere semplici, o doppie, dei nomi di magistrato domestico, l' attribuizione data dal nostro Autore può restar fissa sotto Taranto.

AL SIGNOR

CATTANEO

CONSERVATORE DEL REAL GABINETTO

DI MEDAGLIE E MONETE

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DELLE ZECCHE

IN MILANO

LETTERA VI.

Sopra alcune medaglie dell' Imperatore Macrino coniate in Efeso, nelle quali si leggono i nomi di Coreso *e d'* Androclo *fondatori di quella città.*

Le medaglie d' Efeso, come voi ben sapete, ci hanno perpetuata la memoria d' uno dei più celebri uomini d' una tal città, come si è quella d' Eraclito Filosofo, il quale osservasi effigiato in una medaglia di Geta (1), in altre di Diadumeniano (2), di Massi-

(1) Questa medaglia inedita esiste nel museo Tôchon a Parigi, la cui descrizione è la seguente: ΠΟ. CЄ. ΓЄΤΑC. ΑΥ. *Cap. nudum cum palud.* ℞ ΕΦΕCΙΩΝ ΗΡΑΚΛЄΙΤΟC. *Ipse pallio indutus ad s. stans d. elata aliquid indicat, s. baculum erectum tenet.* Æ. 3.

(2) Di questa medaglia fu parlato per la prima volta nelle Memorie di Trevoux dell' anno 1705 del mese d' Agosto p. 1705. Indi altra simile ne fu da me pubblicata (*Descri. delle med. di Benkowitz* p. 21. tav. 1. fig. 10.) che io stesso acquistai in Berlino per una persona di Pietroburgo. Vedasi il cel. sig. Visconti nella sua *Icon*

mino (1) e di Filippo Padre. (2). Mi occorre adesso parlarvi di due Eroi, che furono i capi fondatori d' Efeso, prendendo opportunità da due medaglie osservate nel ricchissimo gazofilacio imperiale di Parigi, le quali servono a correggere una dubbia lezione d' un passo geografico, e nell' istesso tempo a supplire la mancante iscrizione d' una medaglia, simile ad altra riportata nel museo Tiepolo, come in appresso accennerò.

D' uopo sarà fare la descrizione delle medaglie da me osservate prima di passare a far motto dei tipi di esse.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠЄΛ. CЄΟΥΗ. ΜΑΚΡЄΙΝΟC. CЄΒ. *Caput Macrini laureatum cum paludamento* ℞ ΕΦЄCΙΩΝ. ΑΝΔΡΟΚΛΟC. *Vir nudus juvenis stans, aprum cujus pars anterior tantum apparet, hasta confodiens.* Æ. 1. *Ex Mus. imp. Paris.*

Vedi il sig. Mionnet *Description des medailles* T. III. p. 110 n. 369.

Un' altra medaglia simile da molto tempo fu descritta nel museo Tiepolo p. 1003. ma essendo essa frusta e mancante nella leggenda, l' estensore accennò soltanto

: . . . . .ΟΠΕΛ. ΣΕΟΥΗ. ΜΑΚΡΙ . . : . . . . *Caput Macrini laur.* ℞ ΕΦΕΣΙΩΝ ΑΝΔΡ... *Vir nudus hasta impetit belvam* Æ. 1.

Greca T. III. p. 631 il quale parla della medaglia di Trevoux.

(1) Zoega fu il primo a descrivere una medaglia di Massimino, nella quale si legge il nome d' Eraclito Filosofo, come si ricava dalle note dei suoi bassi rilievi p. 136. Esso è del Museo Regio di Danimarca, e fu descritta dall' istesso Visconti l. c. T. III. p. 136.

(2) Vedi Visconti l. c. T. III. tav. 57. fig. 8. Questa medaglia esisteva nel Museo dell' imperiale biblioteca di Parigi.

Il cel. P. A. Sanclemente (1) senz'aver veduta l'opera di Mionnet, parlato avendo della medaglia Theupoliana, opinò che quell'ΑΝΔΡΟ ..... fosse il nome di qualche Eroe, come infatti lo è; ma non fu quella che una sua idea in generale, senza determinazione di soggetto. Si osserva che ambedue le sopra descritte medaglie sono simili; quindi la leggenda della seconda devesi con quella della prima supplire.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠЄΛ. CЄΟΥΗ. ΜΑΚΡЄΙΝΟC. CЄΒ. *Caput Macrini laureatum cum paludamento* ℞ ЄΦЄCΙΩΝ. ΚΟΡΗCΟC. ΑΝΔΡΟΚΛΟC, *Duo Heroes stantes dextras jungunt, quorum unus* (Coresus) *supra humerum sinistrum pallium tenet reiectum, alter* (Androclus) *pariter super sinistrum humerum gladium tenet, ad cujus pedes aper jacens. Æ.* 2. f. 1. *Ex mus. Imp. Paris.*

Vedi Mion. l. c. p. 110. n. 370.

ЄΡЄΝ. ЄΤΡΟΥCΚΙΛΛΑ. CЄ. *Caput Etruscillae Aug.* ℞ ЄΦЄCΙωΝ. ΑΝΔΡΟΚΛΟC. *Vir nudus Hydram conficiens cum cane ad pedes. Æ.* 1.

Quest'altra medaglia fu descritta dal suddetto P. A. Sanclemente (l. c.). Avendo egli notato *E schedis meis*, sembra ch'ei non abbia preso nota del museo nel quale esistesse, o appo chi l'osservasse; nè fece attenzione al nome di quell'Eroe. Io dubito però che l'animale effigiatovi non fosse un'Idra, ma piuttosto un Cinghiale, come nella nostra prima di Macrino.

I nomi di *Coreso*, e di *Androclo* vengono espressi in queste medaglie, unitamente alle loro imagini, uno co-

(1) Numis. Sel. T. III. p. 108.

me fondatore d'una parte d'Efeso, e l'altro come capo degli Jonj, che si portarono in Asia, e che diedero la denominazione alla provincia Jonia.

Con l'autorità di Pausania, e di altri Autori parlerò di questi due eroi dell'antichità. In quanto ad Androclo abbiamo una lunga narrazione lasciataci da Pausania (1) sopracitato, la quale coincide appunto col tipo delle nostre medaglie.

Parlando egli dell'antichità del tempio e dell'Oracolo d'Apollo Didimeo stabilito in Mileto della Jonia, avanti l'emigrazione degli Jonj, fa menzione altresì di quello di Diana in Efeso, dicendo, che questo era più antico di una tale epoca; e in certa maniera riprende Pindaro per non averne conosciuta l'antichità, e per aver detto che fu eretto dalle Amazoni, allorchè si portarono a far guerra agli Ateniesi ed a Teseo. Egli ne dà la ragione con aggiungere che queste Amazoni vennero dalle ripe del Termodonte per sacrificare nel tempio di Diana d'Efeso, a loro ben cognito, perchè qualche tempo avanti vinte da Ercole, e precedentemente anco da Bacco, vi si erano rifuggite, come in un asilo.

Questo tempio non fu dunque edificato dalle Amazoni, ma da Creso e da Efeso. Creso era originario del paese, ed Efeso era creduto figlio del fiume Caistro. E così da Efeso prese il nome quella città. Quel paese era allora occupato dai Lelegi popoli della Caria, e dai Lidj, ch'erano in maggior numero. Molti fuggitivi

(1) Lib. VII. c. 3.

da varie contrade, e specialmente le Amazoni vennero ad abitare i luoghi prossimi al tempio di Diana.

Tale era lo stato d'Efeso, allorchè Androclo figlio di Codro vi approdò con gli Jonj che sotto di lui militavano. Scacciò egli di subito i Lelegi ed i Lidj, i quali occupavano la città superiore. E quei che dimoravano intorno al tempio, avendogli giurata fedeltà, non furono in veruna maniera nojati. In appresso fu preso Samo, e cacciatine gli abitanti. Gli Jonj nuovamente stabiliti in Efeso, possedettero per qualche tempo Samo con tutte le isole circonvicine, e dopo alcuni anni, essendo i Samj ritornati nella loro città, Androclo si portò a soccorrere quei di Priene contro i Carj. [1] I Greci ebbero la vittoria, ma Androclo rimase ucciso nell'azione. Gli Efesj portarono il suo corpo esangue in Efeso dove fu inumato. Si vede, continua a narrare l'istesso Pausania, al giorno d'oggi il suo sepolcro posto sulla strada, che conduce dal tempio di Diana a quello di Giove Olimpio vicino alla porta Magnetis, e aggiunge ch'era degno d'ammirazione per la di lui statua armata collocatavi sopra. Tutta questa narrazione di Pausania serve a spiegare il nome d'Androclo, che si legge sulle nostre medaglie, ove egli è rappresentato appunto armato d'un gladio, o di altro strumento venatorio, relativo alla caccia del cinghiale, che nella seconda medaglia vedesi giacente ai di lui

(1) Pausania L. VII. c. II. adduce la ragione, per cui Androclo fece guerra ai Samj. Egli dice, che gli Efesj sotto la condotta d'Androclo fecero la guerra a Leogoro Re de' Samj, e dopo d'averlo vinto lo scacciarono dall'isola unitamente a tutti i Samj sul pretesto, ch'esso avea voluto far lega con i Carj contro gli Jonj.

piedi, e nella prima si osserva in atto di essere da lui ferito. Dalle medaglie pertanto si desume, che ai tempi di Macrino le immagini di questi due Eroi possano essere state ristabilite. Solo ci rimarrebbe a sapere quale fosse l'opinione d'allora a loro riguardo, e da quali originali gli Efesj abbiano potuto copiarli. È ben vero però che a' tempi di Pausania, di poco anteriori a quelli di Macrino, ancora esisteva la statua di Androclo.

Riguardo a Coreso sembra che nessun Autore ne parli come di fondatore primario d'Efeso. È vero che Pausania (1) rammenta Creso come uno dei fondatori del tempio di Diana; e se il testo fosse errato, si potrebbe sospettare che in vece di Creso, legger si dovesse Coreso, il quale secondo le nostre medaglie, è il primo nominato. Infatti secondo la testimonianza di alcuni Autori, Androclo è chiamato dopo come capo degli Jonj, siccome si raccoglierà in appresso da quello che son per dire.

Tra i diversi nomi che ebbe la città d'Efeso, o sia le varie parti che la formavano, si noverano quelli di Smirna, Samorna, Ortigia, Trachea, Ptelei, o Ptelea, Arsinoe, Sisirba, Alope, Morge, o Morgi secondo Plinio, e fassi menzione prima di tutti questi nomi anco di Coreso scambiato in Corisso secondo alcuni antichi geografi, come si può riscontrare in Stefano di Bizanzio alle voci Εφεσος, e Κορισσος. Erodoto (1) parlando degli Ionj, che giunsero con la loro squadra in Efeso,

(1) L. V. c. 100.

narra che essi lasciarono le navi presso Coreso dell' Efesia, cioè nel territorio che apparteneva ad Efeso: Απικομενοι δε τω στολω τυτω Ιωνες ες Εφεσον, πλοια μεν κατελιπον εν Κορησσω της Εφεσιες. *Iones vero hac classe pervenientes Ephesum, naves quidem reliquerunt apud Coresum Ephesiae.* Nell'istessa maniera vien chiamata da Pausania (1) ως οι της Εφεσιων πολεως εχοντες το ονομαζομενον Κορησον. *Ut ii qui Ephesiorum urbem habitant nomine Coresum.* Strabone poi parlando di quella parte della città, che chiamavasi Τραχεια, cioè *Aspera,* per esser situata in monte, dice *sopra Corisso*, e non *sopra Coreso,* il che sembra scambiato. Τραχεια δ' εκαλειτο η υπερ τον Κορισσον παρωριος. Questa parte successivamente fu da Androclo compresa nella città (*oppido inclusa est.*)

In altri autori si trova scritto Κορρησος, e Κορισσος, il di cui gentile è Κορησιος, o Κορισευς. La quale città, o parte costituente Efeso sembra che prendesse il nome da Coreso suo fondatore.

Di Corisso o Coreso e della sua etimologia ne parlano Stefano e i suoi commentatori, i quali dicono ch'era una città degli Efesj, e che prese questo nome dall'avervi Latona partorito Diana, la quale appena nata, fu trasferita in quel luogo dove si vedeva un'ara di Coreso. Latona allora avendo dimandato di chi fosse quel luogo, ebbe in risposta: Κορη σος o *Vergine Tuo.* Questo passaggio pare che sia stato malamente letto, con essersi divisa la parola Κορησος in due staccate Κορη σος. Come infatti tale doveva essere il nome

(1) L. V. c. 24.

di questa città, derivato da Coreso, nome che si legge nelle medaglie, e non da Creso (come altri hanno supposto) il compagno d'Efeso. E ciò basti a mio giudizio a porre in chiaro la vera intelligenza, ed il pregio delle medaglie qui da me esposte.

AL CELEBRE

P. A. SANCLEMENTE

DI CREMONA

LETTERA VII.

Sopra una falsa lezione d' una medaglia di Caracalla, della Colonia Carra della Mesopotamia, creduta di Manno Re d' Edessa.

La magnifica opera, che il Governo Francese, per mezzo del celebre letterato sig. Ennio Visconti fece intraprendere sull'Iconografia greca, ha avuto tutto quell' incontro, che il Pubblico se n'era promesso. Ed invero l' Antiquario vi troverà scelta erudizione relativa a tanti uomini illustri, poeti, filosofi, eroi, ed eroine, ed alle serie di Re dei diversi reami, e dinastie, dedotta dai marmi, e medaglie antiche con ragionamenti dotti, giusta e giudiziosa critica.

Voi però ben sapete che le serie dei Re di tante dinastie dell' antico tempo formano la parte più difficile in Numismatica, allorchè le loro medaglie non portano la data delle differenti epoche; onde spesso convien ricorrere al rifugio delle congetture,

o creare un nuovo sistema per distruggerne un altro. Ciò non ostante il sig. Visconti da quel uomo insigne ch' egli è, se n' è disimpegnato con molto onore. Nè credo qui di far torto alla sua reputazione se rispettosamente m' accingo a fargli osservare la falsa lezione e interpretazione d' una medaglia da me esaminata nell' istesso museo, d' onde esso l' attinse.

Questa medaglia pertanto del museo Tôchon a Parigi riportata dall' eccellente Scrittore alla tav. 48. fig. 19. della sua *Iconographie grécque* è così descritta. AΥKANT ωNЄINOC. *Caput Caracallae radiatum* ℞ BA-BK .... MANO. *Caput imberbe Regis Manni diademaatum cum veste ad humeros.* Æ. 3.

È cosa ormai osservata, che gli artefici greci nelle officine monetarie e specialmente nelle medaglie delle Colonie, spesso per negligenza commettevano delle mancanze e delle irregolarità nell' incisione delle lettere, sostituendovi una o più lettere greche in luogo delle latine, e viceversa; ma che per altro rendevano sempre il senso vero, e non enigmatico, come lo sarebbe in questa medaglia, se la lezione fosse qual si è creduta. Prende il nostro Autore la lettera B. e la interpreta come significativa di ΒΑΣΙΛΕΥΣ. e prende per ΑΒΚΑΡΟΣ le altre tre lettere che seguono. Ora egli è certo, che in tutte le medaglie conosciute di tanti Re della Osroene si legge generalmente BACIΛEΥC per intero, rare volte colle sole quattro prime lettere BACI, ma non mai con la semplice iniziale. Per appoggiare la lezione ABKAPOC. in vece d' ABΓAPOC. cita il sig. Vi-

conti l'esempio di alcuni Mss. che hanno ABKAPOC; ai quali dando ancora tutta quella fede che detto Autore crede, poco importa nel caso nostro lo scambio di una lettera nel modo di scrivere questo nome. Egli in fine prende le ultime lettere di questa iscrizione per MANO cioè per MANOC, o MANNOC, come dovrebbe dirsi, e come si trova scritto in altre medaglie di questo Re. Accade egli è vero talvolta, che per essere una medaglia viziata nella leggenda e nei tipi taluno di leggieri s' inganni nella sua interpretazione, e sposata una volta un'opinione, riesce poi difficile l'abbandonarla. Tale però non è il caso presente; imperocchè la medaglia del museo Tôchon è di ottima conservazione, eccettuatene poche lettere, come l'istesso Autore ebbe l' attenzione d' accennare con varj punti nel disegno della medesima. Eccovi ora la mia lezione:

AT. K. ANTONЄINOC. (sic) *Caput Caracallae laureatum*
℞ KAP. K (OΛ MHT-) POΠOΛIC. *Protome Dei Luni diademate, vel tenui filo redimita, cum chlamyde ad pectus, et luna crescente humeris adposita, et altera parva ejus capiti imminente.* Æ. 3.

Sicchè voi vedete, che questa mia descrizione diversifica molto dall' altra, e per maggiormente convincervi, che dessa è la vera vi prego a riscontrare l' opera di Vaillant, (1) e tosto osserverete l' istessa medaglia di Caracalla, cioè lo stesso busto del Dio Luno, con una trasposizione peraltro nella leggenda (se da Vaillant fu ben letta) in KAP. MHTPOΠO ΛIC. KOΛ ma col medesimo

(1) Colon. T. II. p. 42.

senso. Forse è una di quelle due simili, che si conservano nell'imperial museo di Parigi, come vidi, e come in appresso furono descritte dal sig. Mionnet, (1) il quale ripete pure la descrizione di quella da me veduta nel museo Tôchon. Presso il medesimo museo molte altre medaglie esistono inedite coniate in onore di Settimio Severo e della sua famiglia, in alcuna delle quali si legge ΜΗΤΡΟΠΟΛΙϹ. ΚΑΡ. ΚΟΛ. ovvero ΚΟΛ. ΜΗΤΡΟΠ. ΚΑΡΡ, essendo questa la leggenda che si ritrova nelle medaglie di Caracalla per distinzione di quelle di Elagabalo, nelle quali si ha ΚΑΡ. ΚΟΛ. Μ. Π.

Ciò stabilito noterò, che la medaglia del museo Tôchoniano giunge ora la terza simile di Caracalla, nella quale vien rappresentato il busto del Dio Luno, preso dal nostro Autore per una testa del re Manno, senza barba e senza mitra. Egli non fece attenzione, che dietro le spalle si scorge la mezza luna, simbolo parlante d'un tal tipo, la quale in tante altre medaglie di questa città greca e colonia romana fu ripetuta anche sola per esprimere il culto celebre che in Carra gli si rendea, siccome oltre le medaglie lo annunziano gli antichi Autori, tra' quali Sparziano (*in Caracalla*) le di cui autorità credo qui inutile di riportare. Mi permetterete pertanto che vi descriva altre medaglie rare di questa Colonia esistenti nel detto museo Tôchon, e tutte relative al culto del Dio Luno.

SEP. SEVERUS.

1. ϹЄΟΥΗΡΟϹ. *Caput Sept. Sev. laur.* ℞ ΚΟΛѠΝЄΙΑ. ΚΑΡ. ΑΥΡ. *Lunula cum astro. Æ.* 3.

(1) Descript. des méd. t. V. p. 596. et 597. n. 20. et 20. bis.

2. A. K. Λ. CЄ. CЄΟΥΗΡΟC. *Cap. idem laur.* ℞ K. AΥP. KAPPH. *Ara parva cui globus, super quo Luna cum astro.* Æ. 4.

Severus et Caracalla.

3. A. K. Λ. C. CЄΟΥΗΡΟC. Π. *Cap. Sep. Sev. laur.* ℞ KOΛ. KAP.......... *Caput Caracallae laureatum ad s. ante quod basis, super qua Luna cum astro.* Æ. 3.

Severus, Caracalla, et Domna.

4. CЄΠ.......... *Capita Sept. Severi et Caracallae laureata adversa* ℞ KAP. MHTP...... KOΛ. *Caput Domnae ante quod Basis super qua Lunula cum astro.* Æ. 3. maj.

Caracalla et Plautilla.

5. AΥTOK. ANT. Φ. *Horum capita adversa, Caracallae laur. et Plautillae* ℞ KAPP. KOΛΩN. MH. *Lunula cum astro.* Æ. 2. *par.*

La lettera Φ così semplice sembra messa in questa leggenda per indicare ΦΟΥΑΒΙΑ nome soltanto della famiglia di Plautilla. In alcune medaglie si legge pure ommesso il nome di Plautilla, chiamandosi Fulvia Augusta. Forse la lettera A. o C. per AΥΓΟΥCTA. o per CЄBACTH. non comparisce in questa medaglia.

Caracalla et Geta.

6...... ANTΩNЄINOC. ΓЄTAC... *Horum capita adversa cum paludamento ad humeros, Caracallae radiatum, Getae nudum, infra Aquila stans alis expansis* ℞ KAPPA (KOΛ.) MHTPOΠOΛIC. *Deus Lunus humeris luna falcata adposita ad s. stans, ante vexillum humi infixum.* Æ. 3.

7. AΥTOK. AN .... *Horum capita adversa, Caracallae laureatum, Getae nudum, infra Aquila stans*

alis expansis, ℞ *Epigraphe extrita. Deus Lunus luna falcata humeris adposita, et cujus capiti lunula imminet, ad s. sedens inter duo vexilla.* Æ. 2. parv.

Queste due medaglie in Caracalla e Geta giungono nuove con l'immagine intera del Dio Luno, in piedi nell'una, e nell'altra a sedere. Furono esse naturalmente coniate nel tempo che i Carreni dovettero congratularsi con Severo, d'aver preso Ctesifonte, la sede dei Parti, allorquando ad istigazione dei soldati egli diede il titolo d'*Augusto* a Caracalla, e quello di *Cesàre* a Geta; e si vede, che coniate furono in loro onore chiamandosi Caracalla col titolo d'Imperatore, e Geta con quello di Cesare. Le legioni che combatterono vittoriosamente in tale azione, furono messe sotto la protezione del Dio Luno. Egli infatti in una di queste medaglie tiene un Vessillo, e due nell'altra, potendo essere anco allusivi al titolo di *Princeps Juventutis* dei due figli di Settimio Severo.

Nel museo imperiale di Parigi esiste una medaglia di Alessandro Severo Cesare, avente l'istesso tipo di quest'ultima, ed è:

ΑΛЄΞ ΑΝΔΡΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Caput Sev. Alexandri nudum cum paludamento, infra aquila stans alis expansis* ℞ ΚΟΛ. ΚΑΡΡΗΝΩΝ ΜΗΤΡΟΠΟΛΙC. *Deus Lunus luna falcata humeris adposita ad s. sedens inter duo vexilla, d. extensa, s. tenet globum super quo lunula.* Æ. 3. maj.

Potrebbero anco i due vessilli di questa medaglia, indicare la dignità, che allora Alessandro avea di *Principe della Gioventù.*

8. AΥ. K. M. AΥP. CЄ. ANTωNI. *Caput Caracallae laureatum cum paludamento* ℞ MHTPOΠOΛIC. KOΛωNЄIA. KAP. *Globus cui imposita Luna cum astro*. Æ. 2. *parv*.

9. ANTΩNЄINOC. *Caput Caracallae barbatum laureatum cum paludamento*. ℞ KOΛ. MHTPOΠ. KAPP. *Lunula cum astro, sub quo parvus globus, in area spica, vel flos*. Æ. 3.

Queste due ultime medaglie furono coniate, allorchè Caracalla regnava solo, dopo la morte del padre. Anche in esse ritrovasi ripetuto il tipo del Dio Luno, verso il quale dimostrò Caracalla una particolare venerazione, a tal segno, che il dì 8 aprile dell'anno 970 di Roma, di Cristo 217, essendo egli ad Edessa, dove avea passata la stagione d'inverno, volle andare a Carra, per offrire un sagrifizio nel tempio del Dio Luno. Benchè la distanza non fosse grande, pure non volendo stancare la sua armata, si fece soltanto accompagnare dalle sue guardie a cavallo. Cammin facendo fu obbligato per qualche accidente non preveduto, di scendere da cavallo e trattenersi alquanto. Fu in tale occasione, e in tempo ch' egli si ritrovava solo, che ad istigazione di Macrino Prefetto del Pretorio, fu fatto ammazzare da un certo Marziale soldato Evocato, o Centurione secondo altri. E tale fu la catastrofe di Caracalla, che aveva ucciso il suo fratello Geta.

Finalmente accennerò la falsa lezione d'una medaglia di Caracalla e Geta dataci dal Banduri in ... OΠO-NE. KAPP. KA. . . . Sotto Gallo e Volusiano, e lasciata tra le incerte. Una tal medaglia esiste tuttavia nel

museo imp. di Parigi, ed è quell'istessa, che il prefato Banduri osservò. Eccovene la descrizione:

. . . TONINOC. (sic) ΓЄTAC. . . . *Horum capita adversa, Caracallae laureatum, Getae nudum.* ℞ ΚΟΛ. ΜΗΤΡΟ-ΠΟΛЄ. ΚΑΡ. *Lunula cum astro* Æ. 3.

Il Banduri (1) adunque s' ingannò alquanto per aver creduto, che le teste di Caracalla e di Geta fossero quelle di Gallo e Volusiano, non considerando, che le medaglie di questa Colonia non trapassavano fin d'allora il regno di Gordiano Pio, dopo di cui la città di Carra dovette ritornare sotto il dominio de' Parti; per la qual cosa era ben difficile, che potesse coniare monete in onore di Gallo e Volusiano. Ch' è quanto etc.

(1) Tom. I. p. 77.

AL SIGNOR

GRIVAUD

DI PARIGI

LETTERA VIII.

Sopra alcune medaglie d' Antemusio città della Mesopotamia.

Gli antichi geografi, come ben sapete, non son d' accordo sul luogo in cui fosse situata la città d' Antemusio. Strabone la colloca vicino al fiume Cabora; Plinio in vicinanza di Niceforio. Qualunque fosse la sua posizione, questa città è detta da Tacito (1) *Anthemusias*: Tolommeo (2) narra che l' *Antemusia* era una regione della Mesopotamia, che comprendeva la città *Antemunte*, la quale fu occupata da Trajano, come riferiscono Sesto Rufo nel suo *Breviario*, e Paolo Diacono, (3) appo il quale si legge *Antemusium*. Ammiano (4) chiama con l' istesso nome e la regione e la città. Stefano di Bizanzio fa menzione di due città, una della Macedonia, e l' altra della Siria col nome d' Ανθεμους. Si sa, che rigorosamente parlando, la Siria comprendeva

(1) Annal. L. VI. c. 42. *At Tiridates volventibus Parthis Nicephorium, et Anthemusiada caeterasque urbes* etc.

(2) L. V. c. 18.

(3) Hist. Miscellae L. X.

(4) L. XIV.

anco la Mesopotamia, e benchè fosse assegnata da altri ora alla Siria, ed ora alla Mesopotamia, s' intendeva sempre per l' istessa città. Per altro dal complesso di tutte queste varie descrizioni sembra che dovesse essere molto vicina all' Eufrate, e che avesse dato il suo nome ad una delle regioni, o prefetture della Mesopotamia, ove Plinio, come di sopra abbiam detto, ripone altresì la città di Niceforio.

D' Antemusio, anzi d' Antemusia secondo le medaglie, non si conoscevano se non quattro o cinque medaglie consimili coniate in onore di Caracalla, una delle quali fu per la prima volta descritta dal Maffei (1) osservata da lui nel museo Le-Bret a Parigi; la seconda da Pellerin (2) che io credo per altro l' istessa, poichè egli acquistò molte medaglie da un tale museo; la terza fu rammentata dal Harduino nel suo Plinio (3); una quarta fu da me riportata come esistente nel museo Ainslieano, ed una quinta da me riscontrata nel museo Knobelsdorfiano di Berlino.

Il signor Tôchon di Parigi nella sua ricca collezione di medaglie greche, a voi ben nota, ne conserva molte altre, tra le quali la più particolare, riguardo al metallo, è la seguente di Domiziano aneddota, e la prima che si conosca avanti quelle di Caracalla.

ΑΥΤΟ. ΔΟΜϾΤΙΑΝΟϹ. (sic) *Caput Domitiani laureatum*
℞ ΑΝΘΜΟΥϹΙѠΝ (sic) *Caput muliebre* (Domitiae) *mitellatum et alte turritum*. AR. 3. vel Æ. 3. *argento obductus*.

(1) Antiq. Galliae pag. 115.
(2) Mel. I. p. 246. tav. XXIV. fig. 7. e Mel. II. p. 142.
(3) T. I. p. 268.

Questa medaglia offre due particolarità. L' una è la testa del Genio della città, tipo costante su tutte le medaglie già citate, e sulle altre che son per descrivere, nella sembianza del quale vien espresso il volto di Domizia, secondo che usava farsi dalle città greche per un tratto di adulazione. L' altra è il metallo, che si annunzia per argento, non ostante che a me non sia sembrato tale al di fuori, se pur non è di quell' argento assai basso, che i Francesi chiamano *Potin*, termine adottato dai Numismatici.

Dopo aver ragionato di questa medaglia di Domiziano, di nuova scoperta, dirò che l' Harduino nel luogo di sopra citato parla d' una medaglia di Settimio Severo, la quale per la leggenda, e per il tipo era simile a quelle di Caracalla già accennate. Ma fin ad ora non abbiamo notizia, ch' esista in verun museo. Non è però da disperare, che col tempo questa città possa in Numismatica vieppiù trionfare, se maggiori ricerche si potran fare in quei luoghi della Mesopotamia, dove l' accesso dei colti viaggiatori non è frequente, come nell' Asia minore, paese classico in genere di medaglie, e più sicuro per chi viaggia.

Ma seguitiamo la descrizione delle medaglie Tôchoniane, appartenenti a questa città.

1. AΥ. K. M. AΥP. CЄ. ANTΩNЄINOC. *Caput Caracallae laureatum cum paludamento* ℞ ANΘЄMOΥCωN- (sic) *Caput muliebre turritum*. Æ. 3.

2. ANTΩNINΘΘ: (sic) *Caput idem laureatum* ℞ ANΘЄMOΥCI. *Caput muliebre velatum turritum, infra duae spicae jacentes, et parallelae*. Æ. 3.

3. ANTϖNINΘ.ΘЄ. (sic) *Caput idem laureatum* ℞ ANΘ-MOΥCIϖN. (sic) *Caput muliebre velatum turritum, infra duae spicae ut supra.* Æ. 3.

4. ANTϖNINΘ. ΘЄ. (sic) *Caput idem laureatum* ℞ ANΘЄ-MOΥ. *Caput idem, infra duae spicae ut supra.* Æ. 3.

La leggenda di queste tre ultime consimili medaglie è alquanto singolare, e sembra posta in modo dedicatorio, cioè ANTωNINω. ΘЄω. osservando la formazione delle lettere straordinaria, cioè l'Omega scritto all' insù, e rinchiuso affatto, e la lettera Θ messa per un altro Omega, oppure per un dittongo composto dalle lettere OΥ. potendo dirsi molto bene ANTΩNI-NOΥ. ΘЄOΥ. La forma di sì fatta lettera non è nuova in Numismatica.

È da credersi che Caracalla, allorchè volle portarsi a Carra, per visitare il tempio celebre del Dio Luno, per cui aveva tanta venerazione, passasse prima per Antemusia, che restava in quella linea, e che quei popoli, i quali molto rispetto avevano per il nome degli Antonini, si abbassassero a tale stolta adulazione da chiamar *Dio*, o *Divo* Caracalla, il quale non pertanto trovò, avanti d'arrivare a Carra, la fine dell'impero e della vita, essendo stato ucciso per opera di Macrino.

5. ANTωNINOC *Caput Caracallae radiatum.* ℞ ANΘЄ-ꟿOΥCIA (sic) *Caput muliebre turritum.* Æ. 3.

La forma della lettera M. messa di sotto in su, e delineata diversamente dalla forma greca, sembra piuttosto una lettera siriaca, che si approssima alla lettera *Schin*.

Dalla descrizione adunque di tutte queste medaglie si scorge che quegli artefici monetarj erano Sirj, e che spesso mescolavano delle lettere non del tutto greche, o piuttosto malamente formate, e altre lasciate, o scordate nelle iscrizioni, come apparisce in alcune di queste medaglie, nell' ultima delle quali più non si legge che siano gli Antemusj, ma Antemusia istessa, che fece coniarla, come in un'altra simile, ma mancante, ch' esiste nel cimelio imperiale di Parigi (1) ed è:

. . . . . ANTω. . . . *Caput Caracallae radiatum*. ℞ ANΘЄM . . . IA. *Caput muliebre velatum et turritum*. Æ. 3.

E ciò serva a confermare, come dissi, che il nome della città è, secondo queste due medaglie, *Anthemusia*. Ho l' onore d' essere ec.

(1) Ved. Mionnet T. V. p. 592. n. 1. *bis*.

AL SIGNOR

SCHLICHTEGROLL

SEGRETARIO GENERALE

DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

A MONACO DI BAVIERA

LETTERA IX.

Sopra alcune medaglie di Laino città della Lucania.

Allorchè nell'anno 1804 intrapresi il viaggio di Gotha per visitare le ricchezze di quel Tesoro Numismatico, a cui con tanto decoro presiedevate, presi nota di alcune medaglie della Magna Grecia, la cui lezione era diversa da quella che voi stesso credevate, a ciò indotto, come spesso accade, dall'aver osservato, che tutti gli altri Numismatici avevano così letto e riportato. Ma non avendo fatto attenzione alla prima lettera di queste leggende, la quale forse era in tutte le medaglie, da altri pure osservate, o mancante, o guasta, o viziata, esternaste nella Parte prima de' vostri Annali numismatici, p. 33, che potessero essere scritte ΚΑΙΝΩΝ. per *Cene* o *Cena* della Sicilia: sentimento che tenne il Principe di Torremuzza, e che una volta fu pur da me

seguitato. Ma dai monumenti che sono ora in istato di descrivere, vedrete, che siamo molto lontani dalla vera attribuzione di sì fatte medaglie. In prova di che comincierò dall' esporre quelle del museo Gothano, indi passerò all' altre malamente lette, acciò esse vengano restituite a *Laino* detta ΛΑΟΣ dai Greci, il cui gentile è ΛΑΙΝΟΣ secondo Stefano di Bizanzio, e secondo le medaglie eziandio.

1. *Caput muliebre, ante* ΛΑ. ℞ ΛΑΙΝΩΝ. *Columba, vel potius Aquila stans humi respiciens, prae qua caput arietis.* Æ. 3. met. cr. *Ex Mus. Gothano.*

2. *Alius fere similis, sed variae fabricae.* Æ. 3. *Ex eodem Mus.*

3. *Caput idem, ante* ΛΑ. ℞ ΛΑΙΝΩΝ. *Idem typus, sed ante caput bovis, vel arietis, in area* ΠΕΛ. Æ. 3. *Ex eodem Mus.*

Il ritrovamento di queste tre medaglie è di un gran soccorso per restituire le altre simili alla loro vera sede, siccome sono quelle che per lo scambio di un Λ preso per un Κ furono da altri, da voi e da me stesso eziandio assegnate a Cene della Sicilia, nel tomo I delle mie *Lettere Numismatiche* pag. 5. tav. 1. fig. 1. dandone la seguente descrizione:

4. *Caput muliebre monili et auripendentibus ornatum.* ℞ : : ΑΙΝΩΝ. *Aquila stans, prae qua caput arietis, in area* ΠΕΛ. Æ. 3. *Ex Mus. Ainsl.*

Si potrà riscontrare il disegno di questa medaglia nel luogo di sopra citato, e si vedrà che vi manca la lettera Λ. la quale corregge ora la falsa lezione di

ΚΑΙΝΩΝ in ΛΑΙΝΩΝ. Essa è quasi simile alle altre, fuorchè vi mancano le due lettere ΛΑ che si vedono nel *dritto* di quelle del museo Gothano.

Nel museo Pembrokiano (1) ne fu pubblicata altra simile, ma senza quel nome tronco di magistrato, cioè ΠΕΛ. e vi fu punteggiata la lettera Κ. per denotare che non era distinta; ma fu creduta ancor questa non di Cena città della Sicilia, ma di Caene isola rammentata da Plinio: e il P. Mazocchi nella sua tavola d'Eraclea imaginò, che spettasse a Cenys promontorio della Lucania.

Eckhel nel catalogo del museo Vindobonense (2) ne descrive una simile, ma con qualche variazione, cioè: *Caput juvenile* (*melius*) *muliebre ut supra.* ℞ ΚΑΙΝΩΝ. *Aquila stans prae qua caput bovis jacens.* Æ. 3.

Avendo anch'egli presa la prima lettera Λ. per Κ. deesi per conseguenza anco questa medaglia restituire a Laino.

Altra ne osservo descritta nel giornale numismatico di Napoli sotto Laus, o Laino, esistente nel museo Minervino, ed è:

ΛΑ. *Caput muliebre.* ℞ ΛΑΙΝΩΝ. *Avis.* Æ. 3.

Come pure altra n'esiste nel museo Tôchon a Parigi, portante:

Caput muliebre, ante ΛΑ. ℞ ΛΑΙΝΩΝ. (*Lit. vit.*) *Aquila stans, prae qua caput arietis.* Æ. 3.

Finalmente un'altra medaglia più particolare si è quella, che una volta mi fu spedita da Napoli, e che

(1) P. II tav. 13. fig. 3. (2) P. I. p. 46. n. 8.

pubblicai poco dopo in un' altra mia opera (1) dove comparendomi la prima lettera non mancante, ma dubbia, seguitai la lezione adottata dagli altri e lessi ΚΑΙΝΩΝ. Ora la vera e genuina descrizione è la seguente:

ΛΑΙΝΩΝ. *in ambitu. Caput muliebre circum quod quatuor pisces.* ℞ *Aquila stans, prae qua caput cervi, superne* ΜΕΒΕ. *astro magno intermedio.* Æ. 3.

Non più dunque ΚΑΙΝΩΝ. ma ΛΑΙΝΩΝ dicendo ora tutte queste medaglie di sopra descritte, debbono essere restituite a Laino città della Lucania, la quale scrisse nei suoi antichi tetradrammi con greco arcaismo ΛΑΙ da una parte, e ΝΟΜ dall' altra, formanti insieme il nome di ΛΑΙΝΟΜ. Questo modo di dividere la leggenda fra i due tipi si vede usato anche in alcune medaglie d' Abaceno città della Sicilia, nelle quali da una parte si legge ΑΒΑΚ. e dall' altra ΑΙΝΙ. per ΑΒΑΚΑΙΝΙ, cioè ΑΒΑΚΑΙΝΙΩΝ.

Giaceva Laino presso al mare e sul fiume *Laus*, ed aveva la comodità d' un porto. Tutte queste medaglie rappresentano una testa di donna, e in alcune le lettere ΛΑ. Mediante il paragone dell' ultima di esse con quelle di Siracusa, nelle quali è simboleggiata la testa d' Aretusa, e attorniata per lo più da quattro pesci, col distintivo pure del suo nome ΑΡΕΘΟΣΑ, direi che in queste di Laino è rappresentata la testa della Ninfa del luogo, forse detta *Là*, o *Laina* derivante da Laos.

L' aquila poi, e non colomba che si osserva costantemente in tutte queste medaglie, è del genere degli

(1) Des. Num. Vet. ex Var. Mus. p. 2. tab. 1. fig. 8. ex Mus. Ainsl.

avvoltoj detti dagli Ornitologisti *Pecnopteri,* i quali sogliono comunemente cibarsi ora della carne del cervo, ora di quella di becco, o montone, ed anco di quella di bove, secondo la rappresentazione dei simboli espressi in queste medaglie, dove l' uccello è fiso a riguardare la preda posta in terra, o giacente avanti a se.

Ma qui non finiscono tutte le medaglie di Laino, benchè io non ne abbia osservata veruna nell' imp. cimelio di Parigi. Una buona scoperta apre sempre la strada a determinare la sede d' altre che rimarrebbero tra le incerte, come accaderebbe alle seguenti:

Caput muliebre. ℞ ΣΤΑΟΨΙ. *Aquila stans, prae qua caput cervi.* Æ. 3. *Ex Mus. Ainsl.*

Alius, sed caput arietis. Æ. 3. *Ex Mus. Gothano.*

Pellerin (1) fu il primo a pubblicare una medaglia simile a questa seconda, essendo di sentimento, che potesse convenire a *Stabiae* città della Campania, detta ora *Stabbia,* e ciò in forza di congetture non ben fondate. Di ciò non contento, egli va fino ad elidere la voce ΣΤΑΟΨΙ in ΣΤΑ. ΟΨΙ. per *Stabiae Opsicorum,* non facendo attenzione, che ΣΤΑΟΨΙ è un nome magistrale, come lo sono ΜΕΒΕ, e ΠΕΛ. benchè troncati, nelle medaglie di sopra descritte, ove sovente si scorge tralasciato il nome della città, alla quale appartenevano, ma in nessuna però quello del magistrato domestico, servendo il solo e consueto tipo, che si osserva uguale anco in queste, a farle riconoscere dai vicini popoli, tra i quali potea aver corso. Ch' è quanto ec.

(1) Rec. I. p. 71. tav. 10. fig. 4.

AL SIGNOR

T. MIONNET

A PARIGI

LETTERA X.

Sopra la medaglietta d'oro esistente nell' imperiale galleria di Firenze, malamente attribuita a Crotone da Eckhel.

Da molto tempo, Amico carissimo, aveva notato qualche cosa sopra una medaglietta, che Eckhel volle attribuire a Crotone, e riscontrando le mie note scritte fin dall'anno 1800 mi presi la libertà di darvene un cenno. Ora sono in istato di comunicarvi i fondamenti della mia opinione.

Non credo che Eckhel ben determinasse una piccolissima medaglia in oro, che fu da esso osservata nel museo fiorentino, e indi pubblicata nella sua opera che ha per titolo: *Numi Veteres* tab. 3, fig. 22 con la seguente descrizione.

ΚΡΟ. *Caput virile nudum* ℞ *Sine epigrafe. Caput muliebre.* AV. 4.

Io stava sempre titubante nell' ammettere questa medaglia per la sede di Crotone, pensando che i tipi della medesima eran poco favorevoli al far delle medaglie dei Bruzzj, e tra me stesso diceva, è possibile mai, che questa sia una medaglia di Crotone, che sia unica, e che il museo fiorentino debba solo gloriarsi di possederla, all'esclusiva di tutti gli altri musei sparsi per l'Europa? Altri forse mi diranno, che il Goltzio pubblicò una medaglia d'oro dei Crotoniati, la quale per i tipi punto non repugna a Crotone, avendone altre affatto simili in diverso metallo. È vero; ma quella sua medaglia è controversa, primieramente perchè poca fede suolsi prestare al Goltzio, e poi perch'egli in quei tempi poteva aver fatto disegnare, o aver avuto d'altronde un disegno d'una medaglia sospetta, o fusa in oro, dal prototipo di quelle consimili in argento. E vaglia il vero, voi stesso non ne faceste alcun conto nell' estimazione della medesima, e non consideraste se non quella pubblicata da Eckhel, il quale persuaso della sua nuova scoperta, citò nuovamente questa stessa medaglia nella sua grande opera (1). E volendo voi dare una stima a questa preziosa, ed unica medaglia la tassaste a 900 franchi; la quale somma converrete ora meco, che non può ammettersi, poichè si riduce questa medaglia, considerata rarissima da Eckhel, ad una alquanto logora appartenente a Cirene, sulla quale in vece di ΚΡΟ. deve leggersi ΚΥΔ. o ΓΤΟ. o altro nome troncato simile. La testa virile

(1) Doctr. Num. Vet. Tom. I. p. 173.

nuda che vi è espressa, è quella di Bacco ornato del corno arietino, e l'altra muliebre, è quella di Cerere, o di Diana. Eckhel medesimo altro non notò, se non che ΤΟ ΚΡΟ è palpante, e che le teste che fanno l'oggetto principale, non si possono distinguere.

Per farvi vedere adunque la ricchezza di una tale medaglia creduta di Crotone, passerò a descrivere tutte quelle che furono da varj autori riportate, prendendo l'opportunità di aggiungere quelle che ho potuto riscontrare in altri musei.

1. ΘΕ. *Caput Bacchi imberbe cum cornu arietino ad s.* ℞ *Caput Dianae ad s. AV.* 4. *Ex Mus. Reg. Berol.*

2. Κ. *Caput idem* ℞ *Caput muliebre* (*Dianae*) *AV.* 4. *Mus. Hunt.* p. 121. n. 14. et 15.

3. ΚΥΔ. *Caput idem ad d.* ℞ *Caput muliebre* (*Dianae*) *AV.* 4.

4. ΚΥΔ. *Caput idem ad s. pone astrum* ℞ *Caput muliebre* (*Dianae*) *AV.* 4. *Mus. Hunt. ib. n.* 12. *tab.* 23 *fg.* 14.

5. *Alius similis sine astro. AV.* 4. *Mus. Hunt. ib. n.* 13.

6. ΚΥΡ. *Caput idem ad s. intra circulum* ℞ *Caput muliebre* (*Dianae*) *AV.* 4. *Vide Nostr. Des. ex Var. Mus.* p. 560. n. 2. *ex Mus. Ainsl.*

7. ΚΥΡ. *Caput idem ad s. retro astrum* ℞ *Caput muliebre* (*Cereris*) *spicis redimitum. AV.* 4. *Ibid. n.* 3. *ex Mus. Anis. et Cousin.*

8. ΛΑ. *Caput idem* ℞ ΚΥ. *Caput idem. AV.* 4. *D'Ennery Cat.* p. 60. n. 14. *Sed ibi minus recte.* Caput muliebre radiatum.

9. *Caput idem ad s.* ℞ *Caput muliebre Dianae vel Cereris ad s. AV.* 4. *Mus. Pembr.* P. I. *tab.* IV. *fig.* 8.

10. *Caput juvenile* melius *Bacchi ut supra* ℞ *Caput muliebre.* (*Dianae*) *AV.* 4. *D'Ennery Cat.* p. 61. n. 17.

11. *Caput Bacchi ut supra* ℞ KΥ. *vel* KΥΟ. *Caput muliebre. AV.* 4. *Ex Mus. Tôchon. D'Ennery* ib. n. 19. *Forsan idem numus, posteaque Mus. Tôchon.*

Eccovi adunque, senza descrivervi quelle dell' imperiale cimelio di Parigi, che sono molto consimili, data una serie di medaglie non di Crotone, ma di Cirene. Nessuna di esse oltrepassa il peso di 14 grani inglesi, secondo il ragguaglio aggiunto da Combe per quelle del museo Hunteriano; e dell' istesso peso dee ritrovarsi quella pubblicata da Eckhel, come al solo riscontro d' un disegno alquanto indeciso, si può a prima vista immaginarselo. Posso inoltre assicurarvi che il di lei conio spetta a Cirene, ancorchè si verificasse che KPO. fosse distinto, e lampante, il che non consta, potendo anzi dire ΠΤΟ. come me ne sono ora, dopo il mio ritorno in patria, reso certo per averla nuovamente esaminata. Tutto ciò vi sia di riprova maggiore per levarla, come io aveva già da gran tempo supposto, dalla classe di quelle di Crotone, e restituirla a Cirene, della quale ne abbiamo tante, e tutte hanno un nome tronco di magistrato, una testa di Bacco, e una testa di Diana, o di Cerere, come si osserva in questa medaglia, che nell' opera Eckheliana fu malamente disegnata pel suo piccolo volume. Ci convinceremo maggiormente allorchè

avrete pubblicato il tomo sesto della descrizione delle medaglie dell' imperial cimelio di Parigi, nel quale ritrovasi, come osservai, una bellissima serie di altrettante simili medaglie. Frattanto mi dichiaro d'essere ec.

AL SIGNOR

CATTANEO

CONSERVATORE

DEL REALE GABINETTO DELLE MEDAGLIE &c.

A MILANO

LETTERA XI.

Sopra i diversi epiteti dati a Giove in alcune medaglie imperiali coniate in Nicea della Bitinia.

Antoninus Pius

ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡ. ΑΝΤ (ΩΝΙΝΟϹ) *Caput Anton. Pii laur.*

℞ ΝΕΙΚΑΙΕΩΝ. *Ara ignita in qua legitur* ΔΙ/ΟϹ. *et infra* ΛΙΤΑΙΟΥ. Æ 3.

Questa medaglia da me osservata nel cimelio imperiale di Parigi non fu descritta dal sig. Mionnet, riserbandosi forse egli di farlo in un supplimento alla fine della sua Opera.

Galland nel suo Dizionario Mss. Numismatico esistente nell'imp. bibl. dei Mss. di Parigi parla d' una medaglia di Domiziano, nella quale accenna l'istesso rovescio e leggenda di questa medaglia, che fu acquistata da Paolo Lucas nei suoi viaggi del Levante, e poi nel 1708 depositata nel museo del Re. Essa è descritta in tal modo.

ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΘΕΟΥ. ΥΙΟΣ. ΔΟΜΙΤ. *Caput Domit. laureatum* ℞ ΝΙΚΑΙΩΝ. *Ara in qua legitur* ΔΙΟΣ. ΛΙΤΑΙΟΥ. Æ. 3.

Se questa è l'istessa medaglia da me veduta, certamente la descrizione di Galland, sarebbe erronea; e s'è tale, com'egli scrisse, allora la medaglia di Domiziano non più esiste, oppure resta confusa con altre non ancora messe in serie.

Se sono due diverse in quanto alle teste di Domiziano, e di Antonino Pio, non lo sarebbero riguardo al rovescio, e al titolo di *Liteo* dato a Giove dai Nicei, in onor del quale aveano eretto un altare. Titolo non rammentato, per quanto sia a mia notizia, da alcun autore, e del quale se dobbiam rintracciare l'origine, possiamo dire, che ΛΙΤΑΙΟΣ venga da ΛΙΤΗ *preghiera*, o dal plurale ΛΙΤΑΙ, *preghiere*, le quali son chiamate figlie di Giove da Omero (L. 5. dell'Iliade) e da Orfeo nelli Argonauti. Omero le dipinge zoppe, grinzose, e con occhi dimessi.

χωλαι τε, ρυσαι τε, παραβλωπες τ' οφθαλμω. (1)

La voce Λιτη deriva da λισσομαι, o λιτομαι *supplico* e da Λιτανευω, che significa l'istessa cosa. Ζευς Λιταιος dunque secondo i Greci di quel tempo, potrebbe significare *Giove ascolta-preci.*

Si può anco congetturare, che i Nicei avessero un altare simile nella loro città, per sagrificare a Giove addimandato *Liteo*, secondo la nostra medaglia, per pregare in comune per la conservazione, e prosperità d'Antonino Pio; se pur non si voglia dire che per questo

(1) Iliad. I. v. 499.

monumento non si volessero semplicemente far intendere, che riverivano Giove sotto il titolo di *Litéo.* Si può dire l'istessa cosa del loro Giove *Milio*, del quale rappresentarono la testa col titolo di ΖΕΥΣ ΜΗΛΙΟΣ, sopra una medaglia di Domiziano, la cui descrizione fu fatta così dal Vaillant, per averla osservata nel museo Foucault.

ΝΙΚΑΙΕΙΣ. ΖΕΥΣ. ΜΗΛΙΟΣ. *Caput Jovis Milii nudum*. Æ. 3.

Ma nel museo Farnese (tom. IX. tav. 8. fig. 21.) al quale fu unito il museo Foucault, si trova disegnata diversamente, cioè:

ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ . . . . *Caput Domit. laur. cum signo quadrupedis currentis incuso* ℞. . . . ΖΕΥΣ. ΜΗΛΙΟΣ. *Juppiter ad s. sedens d. fulmen s. hastam*. Æ. 2.

Non è possibile, che Vaillant errasse nel descrivere il rovescio di questa medaglia, giacchè l'altra, con la testa di Giove semplicemente, sarebbe stata così disegnata, se tal'era, e non come viene ora diversamente fatto nel suddetto tomo del museo Farnese, quando non volessimo credere, che si trattasse di due medaglie diverse. Checchè ne sia, abbiamo sempre un altro attributo dato dai Nicei a Giove, cioè quello di *Milio*, sul quale faremo qualche riflessione.

La voce Μηλιος consegnataci in questa medaglia, qualunque ne sia il rovescio, deriva da Μηλον, pecora, capra, bove, e in generale armento. Così si vede bene, che ΖΕΥΣ ΜΗΛΙΟΣ significa *Juppiter Pastoralis*, cioè pastore, secondo la nostra maniera di dire, o protettore e conservatore dei greggi.

Il silenzio degli autori non ci dee ritenere dal credere, che il culto di Giove *Milio* fosse comune in tutti i paesi, dove i greci erano sparsi, particolarmente nei luoghi grassi e fertili e adattati al pascolo degli armenti. Tali ci rappresenta Strabone le vicinanze di Nicea, allorchè la situa sul lago Ascanio, e dice ch'era circondata da una vasta e fertile campagna; πεδιον μεγα και σφοδρα ευδαιμον, cioè *terre felici*; per le quali Strabone verisimilmente volle designare l'abbondanza dei pascoli; tali anco sono state da me riconosciute nei miei viaggi.

I Naxioti, o Naxii popolo dell'isola di Naxo, o Naxia venerarono l'istesso Giove sotto il titolo di Μηλοσιος, denotante l'istessa particolarità. Lo che si raccoglie dalla scoperta fatta d'un'iscrizione, quando nell'anno 1673 il sig. de Nointel Ambasciatore di Francia alla Porta Ottomana, nel suo viaggio intrapreso per visitare alcune isole dell'Arcipelago non trascurò quella di Naxia, come di qualche celebrità. Ivi portatosi un giorno e salito in cima della più alta montagna situata nel mezzo dell'isola, per osservare le isole vicine, e quelle che si potean vedere anco in lontananza, fu ritrovato da Galland, ch'era del seguito di sì illustre viaggiatore, un marmo nel quale lesse ΟΡΟΣ. ΔΙΟΣ. ΜΗΛΟΣΙΟΥ. *La montagna di Giove Pastore*.

I capi degli abitanti dell'isola, che accompagnavano questa comitiva di viaggiatori, restarono attoniti nell'avere inteso il senso di quelle poche parole, molto più

che da loro quella montagna era detta Ζια, o Δια, ch'è l'accusativo di Ζευς, vale a dire *Giove*, sotto il qual nome conservavano la traccia dell'antica appellazione. Effettivamente essi dicevano Εις Δια, *ad Jovem*, quando volevano designare questa montagna consecrata a Giove, che per avventura vi ebbe tempio od altare.

I greggi delle capre, che pascevano alla lor vista intorno la montagna, fecero ben conoscere, che gli stessi antichi isolani, i quali non dovevano aver trascurato di farvi pascere la loro greggia, avevano avuto un giusto motivo di dare il titolo di *Melosio* al loro Giove, come un altro n'ebbero i Nicei pel loro Giove *Melio*, o *Milio*.

Epimelio fu detto Mercurio, al quale, secondo Pausania (lib. IX. c. 34.) fu eretto un altare nel mercato di Coronea città della Beozia, nell'istessa accezione di Giove, cioè perchè gli armenti erano sotto la protezione e custodia di Mercurio.

Restami a parlare del Giove Agoreo trasmessoci in altre medaglie stampate dagli stessi Nicei, che gli avevano consegrato un'altra ara.

Domitianus.

ΑΥΤ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒ. ΓΕΡ. *Caput Domitiani laur.* ℞ ΝΕΙΚΑΙΕΙΣ. ΠΡΩΤΟΙ. ΤΗΣ. ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ. *Ara in qua scriptum* ΔΙΟΣ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. Æ. 2 *vel* 3.

I. *Mionnet* II. p. 451. n. 216.

-- *Vaill. Gr. p.* 24 *et* 293. *ex Th. Regio.*

-- *Morell. in Domit.* tab. 21 fig. 21. T. II. p. 483. *ex Th. Regio.*

-- *Hard. Op. Sel.* p. 121. *vel. Plin.* I. tab. 5. fig. 11.

Non ostante che questa medaglia sia stata descritta da varj autori, è sempre l'istessa, che ora si conserva nel museo imperiale di Parigi.

ΑΥΤ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. *Caput Domitiani laur.* ℞ ΔΙΟΣ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. *inscriptum arae Æ*. 3.

-*Trist.* 1. p. 334.

ΔΟΜΕΤΙΑΝΟϹ (*sic*) ΚΑΙϹΑΡ. *Cap. Dom. laur.* ℞ ΔΙΟϹ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. *Ara. Æ* 3.

1. *Ex Mus. Gothano.*

2. *Eckhel. Cat. Mus. Vind.* P. 1. p. 147. n. 5.

3. *Morell. in Domit.* Tab. 26. fig. 26.

-- *Haverc. Num. Reg. Christ.* tab. 54.

. . . ΔΟΜΙΤ . . . *Caput Dom. laur.* ℞ ΔΙΟϹ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. *Aquila stans. Æ*. 3. *Sanclem. Num. Sel.* Tom. 2. p. 150.

Non più l'ara vien'espressa in questa medaglia, ma l'uccello di Giove. E questa lezione mi fa nascere il dubbio, che la medaglia sia consunta, e non intelligibile chiaramente. Ciò supposto, sarei d'opinione, che in vece di ΔΙΟϹ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. debba leggersi ΔΙΟϹ. ΙΔΑΙΟΥ. appoggiato a simili altre medaglie state da me restituite su valido fondamento a *Scepsis* città Trojana (1).

TRAIANUS.

ΑΥΤ. ΚΑΙϹ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΑΡΙϹΤ. ϹЄΒΑ. *Caput Trajani laur.* ℞ ΔΙΟϹ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ. *Ara luculenta. Æ*. 3.

Ex Mus. Ainslieano.

(1) Vedi per altre simili il Morell in Domit. tav. 20 fig. 20. Eckhel. Cat. 1. p. 124. n. 1. et Cimel. Vind. P. 1. p. 112. tav. 19. fig. 4. Mus. Theup. p. 857.

ΑΥΤ. ΝЄΡ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. ϹЄΒΑ. *Caput Trajani laur.* ℞ *Sine epigraphe: Ara luculenta.* Æ. 3.

Ex Mus. Ainslieano.

Alius. sed ΔΙΟΣ *inscriptum arae.* Æ. 3.

Eckhel. Doctr. num. vet. Vol. II. p. 424. *ex Mus. Caes.*

ΔΙΟϹ. *Ara, supra quam urna.* Æ. 2.

Mus. *Arig.* II. 8. 74.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΝЄΡ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΑΡΙ. ϹЄΒ. *Caput laur.* ℞ ΔΙΟϹ. *Ara* Æ. 3. *Mus. Farn.* x. 18. 10.

Nella seconda medaglia di Traiano non vien fatta menzione alcuna di Giove, a cui l'ara era dedicata, nè tampoco nelle ultime tre, nelle quali si legge soltanto ΔΙΟϹ. cioè di *Giove*, senz'altro titolo, il che farebbe dubitare se intender si dovesse semplicemente di *Giove*, o di *Giove Litéo*, *Milio*, o *Agoreo*: ma sembra che i Nicei nella soppressione del titolo, intender volessero sempre quello d' *Agoreo*, che prevalse più di tutti gli altri, e del quale daremo ora la spiegazione.

Il titolo d' Αγοραιος deriva da Αγορα, e questa voce ammette varie significazioni. Primieramente appresso i Greci era la piazza pubblica, dove il popolo chiamato e convocato si adunava per ascoltare le arringhe dei magistrati, che avevano l'amministrazione degli affari, allorchè si trattava di metterne alcuni in deliberazione, e farli risolvere per mezzo dei suffragj. Era ancora il luogo, dove i giudici rendevano giustizia, ed era un edifizio che restava di faccia alla piazza pubblica. Αγορα significa pur la moltitudine del popolo adunato, e anco la facoltà d'arringare. E perchè vi si

ragunava il popolo per vendere, o comprare, serviva parimente di mercato.

Αγοραιος adunque s'estende alle stesse significazioni d'Αγορα, d'onde deriva. Così egli rappresenta un magistrato, e le persone addette al medesimo, e in generale tanto il mercato, quanto coloro che vi concorrono per contrattazioni di compra, o vendita. Αγοραιος era altresì il titolo di quel Nume sotto la cui tutela era la piazza pubblica, ed a cui fosse inalzata un'ara, ed offertogli sagrifizio. Imperocchè sì fatta tutela non era sempre raccomandata a una sola divinità, ma spesso a più d'una. Se si trattava di Dei, erano chiamati Θεοι Αγοραιοι, e s'erano Dee, Θεαι Αγοραιαι. Nè solamente a loro si dedicavano are od altari, ma anche templi. I Lacedemoni tributarono quest'onore a *Giove Agoreo*, e a *Minerva Agorea* (1) Mercurio pure chiamavasi *Agoreo* e ciò come preside all'eloquenza, ed al Foro (2).

I Nicei secondo la prima medaglia di Domiziano disopra descritta, diconsi i primi della provincia di Bitinia, e vollero esprimere coll'ara di Giove *Agoreo* la loro preminenza sopra le altre città della stessa provincia, i di cui abitanti erano obbligati per affari civili a portarsi in Nicea al tribunale del magistrato romano, che la governava.

I latini hanno tradotto Αγορα per *Forum*, in quasi tutti i significati da noi esposti, e i Numismatici hanno detto *Juppiter Forensis*. Con che ec.

(1) Paus. In Lac. Cap. XI.

(2) Paus. In Att. Cap. XV. dove parla della statua di bronzo eretta a Mercurio Agoreo.

AL SIGNOR

UHDEN

CONSIGLIERE DI STATO

PEL DIPARTIMENTO DEL CULTO

IN BERLINO

LETTERA XII.

Sopra una medaglia anedotta dei Perebi popoli della Tessaglia.

Nel cimelio imperiale di Parigi osservai questa medaglia collocata non in serie, ma tra quelle incerte.

Eques pileatus vallum saltans, d. duas hastas tenet. ℞ AqƎП *Mulier ad s, sedens d. galeam tenet* AR. 3.

Eckhel (1) fu il primo a pubblicare una medaglia spettante a questi popoli della Tessaglia. Altra simile a quella vidi vendibile in Roma allorchè mi vi trovava nel 1793; un'altra n'osservai nel cimelio suddetto Parigino, come una in quello Cousineryano, ed in conseguenza tre altre medaglie uguali a quella del museo Borgiano, donde l'istesso Eckhel ebbe il disegno, non per altro esatto, poichè in tutte è: *Vir pendente retro pileo, et palliolo fluitante,* particolarità non rilevata da Eckhel nella suddetta sua medaglia.

(1) Syll. 1. in par. p. 113.

Secondo Stefano di Bizanzio la città era detta ΠΕΡΑΙΒΟΣ, i suoi popoli ΠΕΡΑΙΒΟΙ, e la provincia ΠΕΡΑΙΒΙΑ. Strabone (1) colloca questi popoli vicino alla Macedonia, e da Scilace vengono encomiati in Μαγνητες. Da Omero furon detti Περαιβοι μενεπτολεμοι cioè coraggiosi, bellicosi, o franchi soldati.

Era la Perebia l'ottavo reame della Tessaglia, al quale comandava Guneo, e l'occupavano gli Enieni, o Eniani secondo Eustazio e le medaglie; ed Enia era la città de' Perebi, i quali mandarono all'assedio di Troja ventidue navi, come si legge in Omero stesso.

Γϑνευς δ' εκ Κυφϑ ηγε δυω και εικοσι νηας.

Τω δ' Ενιηνες εποντο, μενεπτολεμοι τε Περαιβοι.

Come nella medaglia riportata da Eckhel, egualmente che nelle altre, e in questa pure si legge ΠΕΡΑ. per ΠΕΡΑΙΒΟΙΩΝ; così in alcune medaglie d'Eubea si ha ΕΥΒΟ per ΕΥΒΟΙΩΝ. E nel tipo della parte anteriore, rappresentante l'uomo a cavallo armato con due lance, vestito alla tessala, e con il pileo, o cappello tessalico, si volle forse indicare il valore dei Perebi, come abilissimi a superare a cavallo qualunque ostacolo e passaggio difficile, oppure effigiare vollero l'istesso Guneo, che in quella celebre spedizione dovè segnalarsi con qualche azione, che gli meritasse d'essere celebrato nei versi immortali d'Omero. La donna sedente può essere il genio della città, che offre all'eroe un elmo in premio del suo valore. ec.

(1) L. IX.

AL SIGNOR

ALLIER

A PARIGI

LETTERA XIII.

Sopra alcune medaglie che si assegnano a Gergis, o Gergithus *città Trojana.*

1. *Caput muliebre adversum sparsis crinibus* ℞ ΓΕΡ. (*Lit vit. Sphinx alata ad s. sedens.* Æ. 4.
Ex mus. Knobelsd. Berolini

2. *Caput muliebre adversum laureatum cum stola ad collum* ℞ ΓΕΡ. *Sphinx àlata sedens.* Æ. 3.
1. *Ex mus. Allier. Paris.*
2. *Mus. Hunt.* p. 229. n. 2. tab. 42. fig. 10. *sed ibi* ΓΕΡ. *pro Perga Pamphyliae.*

3. *Caput muliebre laureatum adversum cum stola ad collum.* ℞ ΓΕΡ. *Sphinx alata sedens, infra spica.* Æ. 3.
Ex mus. d' Hermand Paris.

Foste voi, caro amico, che faceste osservare tempo fa, che Combe non ben determinasse la medaglia descritta sotto il n. 2, simile a due vostre, nella quale leggete ΓΕΡ. e non ΠΕΡ. lo che fa una grande differenza in Numismatica. E a vostra insinuazione il sig.

Mionnet (1) nell' accennare la medaglia del museo Hunteriano notò - M[r]. Allier posséde dans son cabi-
„ net une medaille semblable, sur la quelle on lit
„ bien distinctement ΓΕΡ. Cette medaille sera decrite
„ dans mon supplement à la ville de Gergithus de
„ Mysie. -

È degno di scusa il Combe, il quale avendo osservata la lettera Γ. credette che fosse un Π così formato, e avendo pure l'analogia del tipo della Sfinge, come in altre certe di Perga, a cui l'attribuì, gli fu facile equivocare. La vostra lezione fu da me verificata nel soggiorno che io feci a Parigi, e non solamente con l'ispezione della medesima di vostra pertinenza, ma ancora d'un'altra del museo del sig. d'Hermand. Ora siffatte medaglie appartengono senza fallo a Gergis città della Troade, e non della Misia secondo Strabone, benchè egli intendesse parlare dell'istessa città.

Se gli antichi ci avessero informati più spesso della moneta dei diversi popoli e città, agevole cosa sarebbe stata ai Numismatici l'interpretare alcune di quelle tante, che rimangono tuttavia dubbie o incerte. Ma ad onta però della scarsezza di queste notizie, ritrovo che Stefano di Bizanzio spiega in tutto e per tutto le accennate medaglie. Ecco le sue precise parole.

ΓΕΡΓΙΣ, *id est* GERGIS *urbs Trojae, et declinatur Gergis Gergithis. Dicitur etiam Gergithus, nominativus a genitivo, ut Troezenus. Civis Gergithus; Foem. Gergithia, a quo Gergithia Sibylla oraculorum interpres,*

(1) Tom. III. p. 460. n. 76.

AL SIGNOR

MÜNTER

VESCOVO DI SELANDIA ec.

A COPENHAGHEN.

LETTERA XIV.

Sopra una medaglia autonoma di Saricha città della Morimene, una delle prefetture della Gran-Cappadocia.

Caput virile tectum galea, qua ipsum etiam mentum includitur ℞ ΣΑΡΙ. ΜΟΡΙ. *Sacerdos, vel Persa Magus càpite mithra persica tecto, habitu patrio indutus ex adverso stans, d. elata, in area.* H. Æ. 3. *Ex Mus. Allier, Paris.*

Il possessore di questa insigne ed unica medaglia con sommo piacere da me osservata, meritamente l'attribuì a Saricha della Cappadocia, interpretando la voce ΣΑΡΙ, per nome di detta città, nominata da Stefano di Bizanzio, il solo autore, che ne faccia menzione senza citazione di altri, come generalmente suol fare nel corso del suo libro. In seguito le lettere ΜΟΡΙ, che si leggono in questa medaglia, furono interpretate per Morimene, o Morimena, una delle prefetture

della Cappadocia. Il tutto a martello. Ma per mettere in più chiara luce questa scoperta geografica, fa di mestieri l'indicare brevemente il tempo, in cui la Cappadocia fu divisa in prefetture.

La vera Cappadocia, o sia la Gran-Cappadocia detta anco *al Tauro,* per esser questo monte in essa compreso, fu divisa dai Persiani, al dir di Strabone (L. XII.) in due Satrapie, o Provincie, che in seguito i Macedoni permutarono in due regni, uno dei quali fu chiamato propriamente *Cappadocia ad Taurum*, e l'altro fu detto Ponto, ovvero *Cappadocia Pontica.*

Narra ancora Strabone che l'antico stato della magna Cappadocia non era conosciuto, e parla soltanto dell'ultimo compartimento fatto sotto gli Ariobarzani e sotto Archelao; e anco questo non con tutta la desiderabil chiarezza. Dove poi egli parla delle prefetture, e del sito delle città, che ne dipendevano, comparisce oscuro anzi che nò. Lo stesso scrittore l. c. s'esprime: *Magnae Cappadociae antiquam constitutionem ignoramus,* seguitando a dire, che sotto Archelao, e sotto quei Re che poco avanti di lui regnarono, la Cappadocia fu divisa in dieci prefetture, cinque delle quali erano vicine al Tauro, cioè la *Melitene,* la *Cataonia,* la *Cilicia,* la *Tianide,* e l'*Isauride,* e le altre cinque molto più lontane dal Tauro, le quali con nomi alquanto stroppiati chiamate furono la *Lavinasena,* la *Sargasena,* la *Chamanena,* la *Saravena,* in greco detta Σαργαυσηνη, e la *Moramena.* I Romani quindi

vi aggiunsero l'undecima prefettura della Cilicia, che era stata, prima d'Archelao, stabilita intorno Castabala, e Cibistra fino a Derbe d'Antipatro Pirata.

Ecco quanto si può ricavare da Strabone, il quale non indicò esattamente nè il sito di queste prefetture, nè le città che ciascheduna prefettura dovea aver sotto di se.

I nomi stessi sembrano pur alquanto sospetti, e scorretti, molto più che in Tolemeo si trovano diversamente scritti, e non anzi alcune prefetture essendo ascritte dal medesimo alla Cappadocia, ma all'Armenia minore, come sarebbe la Melitene, la Cataonia, e la Lavinianesina, che in Strabone leggesi Lavinasena, e la Muriana, la Moramena di Strabone, ma di Plinio la Morimene, con quel più che si può leggere in Tolomeo stesso, il quale chiama *Chamana* la prefettura detta da Strabone *Chamanena*, il cui nome sembra tuttavia conservarsi in quella vasta estensione di paese poco distante da Angora della Galazia, chiamato il *Khemàn*, dove è signore Ciapàn-Oglù, come si può leggere in un mio viaggio fatto per la Galazia, stampato in Berlino fin dell'anno 1808.

Nella dubbiezza dei nomi di tali prefetture, e loro situazioni, e delle città respettive, che vi erano comprese, la nostra medaglia serve a stabilirne una, e nel tempo stesso ci istruisce, che Saricha era una città sotto la prefettura detta Morimene, conforme si trova scritto in Plinio, il quale corregge la falsa lezione di Moramena di Strabone, e di Muriana di Tolomeo, nel

modo che li corregge la leggenda MOPI. espressa nella medaglia, mostrandoci sì l'una che l'altra, che Saricha rammentata, come dissi, dal solo Stefano, era una città della dipendenza di questa prefettura.

Ed essendo Stefano il solo, che ci abbia dato la notizia di questa città, bisogna ragionevolmente supporre, che appresso gli altri il nome ne restasse alterato per la colpa dei copisti. Ed in vero leggiamo in Tolomeo, che le città Nyssa, e Sasima eran situate nella Muriana (*Morimene*) al di là della Tianitide, e della Cilicia, il che fa sospettare, che il nome di Σασιμα, debba essere stato malamente letto dai copisti in vece di Σαριχα, e che se ne sia sempre continuato l'errore nelle notizie dei Vescovi.

Posto ciò, vengo alla spiegazione dei tipi della medaglia. La testa rappresentata ornata d'un elmo *à mentoniére*, come dicesi in francese, cioè celata intera, nella quale tutto il capo resta coperto, e il mento e il collo rinchiuso, si osserva in alcune medaglie di Calinna città della Caria, e anco in quelle di Mallo città della Cicilia, e si crede che in quelle due città, una sia la testa di Calinno fondatore di Calinna, e l'altra d'Anfiloco fondatore di Mallo, e nell'istesso tempo Indovino, o Vate. Per la stessa ragione si può credere, che in questa di Saricha si rappresenti quella del fondatore di una tale città, il quale dovea esser per quanto il nome della città lo addita, un Persiano, molto più che anco la foggia dell'elmo si accosta alla maniera di tale nazione, ed essendo questa medaglia

coniata ai tempi dei Re Cappadoci, d'origine Persiani, vi è tutta la probabilità di ciò credere, o di prendere questa testa per quella di Mitra loro divinità.

Il sacerdote, o mago espresso nel rovescio vestito parimente con abiti sacerdotali patrj, può essere l'istesso Archelao, del quale appunto leggiamo in Strabone (L. xvii. p. 1147.) ch'egli era insignito del real sacerdozio dei Cumani del Ponto, e che in seguito fu nominato Re di Cappadocia nell'anno 718 di Roma. Finalmente la lettera H isolata potrebbe indicare il numero della prefettura ottava, o l'anno ottavo, come l'anno viene in tal guisa segnato nelle medaglie dei sacerdoti d'Olbia.

DISSERTATIO

De Nummo anecdoto Agrippinæ sen. conjugis Germanici Cæsaris cum imaginibus filiorum ejus Neronis et Drusi Cæsarum in Colonia Corintho signato.

Auctore H. Sanclementio.

Nummus de quo agendum sic se habet:

A . . . GERM . . . Caput Agrippinae sen. facie decora, comptis consuetum in morem capillis, iisque retro fluentibus, cum stola matronali ad pectus.

In aversa vero: M. BELLIO. P . . . II. . . . Bina Capita puerilia nuda, tonsisque capillis, se respicentia. Æ. 3. tab. II, fig. 3. Ex mus. Jacobi Pedratti.

Si literas injuria temporum vitiatas excipias, in caeteris integritate conspicuus est nummus iste, quem optimus amicus, idemque in scientia numismatica versatissimus, mihi obtulit, ut eundem illustrarem, cujus collectio Numismatum, praesertim Consularium, in primis nobilis, atque spectabilis habenda.

Non aliam porro in hoc praestanti cimelio foeminam expressam fuisse, quam Agrippinam Germanici Caesaris uxorem suadet plane Duumviratus *M. Bellii Proculi*. Nam ejusdem Duumviri nomen inscriptum quoque offerunt nummi Antoniae Drusi sen. ab eadem Colonia Corintho editi, tum etiam alii similes Caii

Caesaris Caligulae. In comperto autem habemus Antoniam imaginis honores, titulumque *Augustae*, ut etiam alterum *Sacerdotis Divi Augusti* non tulisse, nisi sub Caligula Nepote, postquam ille imperii clavum adeptus fuerat, ac deinceps a Claudio successore ejusdem Antoniae filio. Etenim Nerone Claudio Druso Tiberii ex Livia fratre, Antoniae optimo, carissimoque marito in florenti aetate e vivis erepto, dum in Germania sextum jam annum strenue feliciterque bellum gereret et consulatum, absente Augusto ab urbe, iniisset Kal. Januarii A. V. C. Varr. DCCXLV. quo in Germaniam reverso, et equo lapsus, et fractura vitam cum morte commutavit (id quod ad. XVIII. Kal. Octobris contigisse primus ego detexi ex initialibus literis INFER . . . DI . . . quae reliquae modo sunt in Kalendario Antiatino, ut in lib. II. de vulg. Aerae emend. p. 342 et apud Eckhel mihi consentientem lib. VI. D. N. V. sub eodem Druso sen. videri potest.) Antonia conjux licet florenti aetate, atque egregia forma, ob amorem tamen et fidem erga Drusum in viduitate manens, post Liviae mortem Cajum Caesarem Nepotem, qui Caligula dicitur, in domum suam recepit, atque illi omnia liberalitatis officia praestitit, qui propterea imperium adeptus statim Aviae gratiam rependens honores imaginis in nummis, titulosque supra memoratos eidem libens contulit. Quo exemplo et Coloniam Corinthum nummos pariter cum ejus imagine, et *Augustae* titulo sub. *M. Bellio II viro* tum primum edidisse certo consequitur.

Hinc merito initio diximus laudatum nummum Agrippinae sen. vultum referre. Neque enim de juniori, hujusque filia Neronis matre fas est cogitare. Nam haec Caligulae tempore, quod Lepido aliisque nobilibus viris corpus suum vulgasset in Insulas Pontias a fratre ipso imperante relegata fuerat, nec nisi eodem interfecto, a Claudio fratre successore revocata. Haec insuper eadem est, quae postea per incestum conjugium ad patrui thalamum perveniens A. V. C. Varr. DCCCII, sequenti demum V. C. DCCCIII. Augustae titulo inscribi coepit, cum jam ante Decennium ex recitatis paulo ante C. Caligulae nummis sub *M. Bellio Proculo* II *viro* signatis constet superioris Agrippinae pecuniam *Augustae* titulum referre. Igitur excluditur plane Agrippina junior Neronis mater, et una tantum senior Germanici uxor agnoscatur, oportet.

Quibus constitutis difficile non est definire quonam imagines referant capita nuda ac puerilia, quae sese mutuo respiciunt in aversa ejusdem nummi parte. Equidem si tempus, quo Nero et Drusus a Tiberio necati sunt attendere deberemus, statuendum videretur, repugnare, quod nummus de quo agimus utriusque fratris imagines referre posset. Constat enim ambos ob falsas confictasque Sejani criminationes, et infensum exulceratumque Tiberii imperantis animum erga Germanicum, cujusque familiam anno V. C. Varr. DCCXXCVI. e vivis miserandum in modum sublatos fuisse, idque evenisse certum est quinquennio ante quam Caligula imperium auspicaretur.

Sed haec difficultas facilem habet solutionem si attendamus Agrippinam quoque ipsorum matrem et Germanici uxorem, quem Tiberius per Pisonem Syriae legatum, contumeliis dici vexatum, ac propinato etiam ut fama tulerat, veneno, ad mortem adegerat, sibi alienum, atque infestum pariter experiri debuisse, atque ita quidem, ut denique in Insulam Pandatariam ab ipso religaretur, ubi post triennium indigno mortis genere vitam finivit, eodem Tiberio adhuc superstite, per quinquennium, nullis publicis honoribus, titulisque affecta dum viveret. Attamen Cajus Caesar Caligula ejus filius vix inito imperio, laudanda erga matrem pietate, in Insulam Pandátariam se conferens, collectos in urnam Agrippinae cineres per Tiberim Romam subvectos, et ut addit Svetonius, tempestate turbida, in Augusti mausoleum intulit, subindeque in ejus honorem nummos cum *Augustae matrisque* suae titulis signandos curavit. Idem autem pietatis officium praestitit quoque Neroni fratri, qui pariter Sejani insidiis et artibus, facilis praebente aures Tiberio ob causam supra memoratam de ejus averso in Germanicum patrem animo, ejusque familia, hostis judicatus, et in Pontiam Insulam relegatus, et anno mox sequenti, qui fuit V. C. Varr. DCCLXXXIV. interfectus fuerat. Insuper in iisdem imperii sui auspiciis idem Caligula frater nummos vulgavit, in quibus Nero cum fratre Druso Caesares inscribuntur, et in equo utrique simul decurrentes exhibentur, addita in posteriori parte ipsius Caii imperantis epigraphe.

Cum haec igitur ita se habeat, quis in dubium revocare poterit in nostro anecdoto Agrippinae matris nummulo sub *M. Belliô Proculo Duumviro* Corinthi signato utriusque memoriam cum eorum imagine renovatam fuisse, ad declarandum Coloniae amorem, et obsequium erga Germanicum ejusque familiam, licet ambo, ut ipsa mater, miserrimo casu jam antea defuncti fuissent? Nam ut de Drusi quoque fine dicam, ex Dione, Svetonio, aliisque vetust. script. constat eundem in extrema parte Aulae Palatinae inclusum subtracto cibo extinctum fuisse, tum cineres dispersos, ne unquam ejus corporis reliquiae sepulturae mandari possent. Ex quo intelligimus causam ob quam Caligula eidem similia pietatis officia praestare non potuerit, quae Agrippinae matri et Neroni fratri persolverat. Praestitit tamen, ut paullo ante vidimus, numismatis signati honorem cum fratre, quod unum ab eo fieri potuisse manifestum est.

Peracta jam de singulis hujus praeclari nummi imaginibus demonstratione, praestat modo, ut de universa Germanici prole, quaedam hic addamus, et illustres aliquot ejusdem familiae nummos recenseamus. Germanicus foecundae prolis pater ex Agrippina a Tiberio jussu Augusti adoptatus, eidem primum acceptus ob res in bello germanico secum praeclare gestas, ob quas triumphales praetoriosque honores sibi promeruerat, et imagine quoque decoratus fuerat in nummo, qui testis adhuc est celebris ejus triumphi, quem egit A. V. C. DCCLXX. SIGNIS RECEPTIS,

DEVICTIS GERMANIS, ut utriusque partis descriptio, et typus eloquuntur. Sed cum ante triennium e vivis abeunte Augusto Germanicus admirabili constantia, adjuvante etiam Agrippina, rebellantes in Germania legiones in fide Tiberii retinuisset, ab iisque imperium omni studio sibi oblatum recusasset, jam tum in suspicionem veniens Tiberius, quod aliquando ad imperium invitus eveheretur, maleficis Pisonis Syriae Praefecti artibus e medio sustulit A. V. C. DCCLXXII. Hinc reliquos nummos, quos habemus, in ejus postea honorem edidere Caligula filius, et Claudius ipsius frater. Urbes quoque graece loquentes eidem non paucos dedicarunt, quorum plerique sub imperante Cajo Caesare editi fuere. Commune vero Asiae cum Druso fratre ex Tiberio adoptivo, in quibus etiam divinis honoribus uterque decoratur. Denique et Corinthus sub eodem *M. Bellio Proculo*, de quo in Antonia, et Agrippina diximus, et aliae per Hispaniam Coloniae suam erga Germanicum benevolentiam, et amorem publico hujus generis testimonio manifestarunt.

Succedant modo Agrippinae nummi generosae indolis foeminae, ac Germanici conjugio dignissimae, de cujus virtutibus, acerbisque casibus paulo ante satis dictum est. Omittam autem nummos latino sermone inscriptos, in quibus semper vocatur MATER. C. CAESARIS AUGUSTI: quo ad eos, qui sunt liberarum urbium hactenus, vel soli, vel in consortio tantum cum Germanico marito, vel cum Caligulae filii imagine

habebantur, ex quibus praeter illum praestantissimum cum capita utriusque conjugis sese mutuo respicientium, et altero in aversa Caligulae filii a Vaillantio, et a me quoque editum mus. n. tom II. pag. 75. tab. XIV. n. 34. unus et alter memorandus urbis Mytilenes Lesbii, in quibus Germanicus ΘΕΟΣ appellatur, Agrippina vero ΘΕΑ addito *Aeoliae* titulo: ΘΕΑΝ ΑΙΟΛΙΝ. ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ. ΜΥΤΙ. non modo ob affectum erga Germanici familiam, sed insuper honoris et memoriae causa, quod apud Lesbios, qui in Aeolia censebantur, Juliam Livillam enixa fuisset, diuque ea in Insula mansisset cum Germanico puerperii causa. Modo vero ex hoc anecdoto ipsa mater Agrippina cum imaginibus filiorum, Neronis nempe et Drusi, de quibus paulo ante dictum est, sese conspicienda praebet, quique eorum numerum auget, qui in hujus familiae honorem signati fuerant, et ab Eckhelio recensentur.

Neque hoc loco omittendus pariter alter, quem Romae vidisse memineram, non ita pridem vero descriptum accepi ab egregio viro Ubaldo Bellini Auximano, qui ob numismaticarum rerum scientiam, tum ob nobile museum, quod possidet omni elogio dignissimus, sic autem se habet.

Protomae tres foemineae in adversa parte, quarum binae, quae hinc inde ex adverso respiciunt, habentque crines in nodum collectos. Quae in medio stat, obversam habet faciem, crinesque velut calamistro ornatos; in superiore parte legitur unica linea

ꟼIVE ꟼRVSILLAE (sic)

Infra duabus lineis

IVLIAE

AGRIPPINAE

In aversa vero matris Agrippinae figura sedet, d. extensa pateram gerit, s. hastae purae innititur: in ambitu legitur ... RIPPINA. C. CAESARIS GERMANICI. M.....

En alterum itaque anecdotum cum trium sororum imaginibus, quas postremo intra triennium Germanico suo pepererat Agrippina. Ad quam vero Urbem sive Coloniam referendus sit nummus iste, mihi incertum. Notandum elementum Ɑ semel et iterum ex opposito scriptum, et nomen DIVE. sine diphthongo. Nummus est moduli inter primam et secundam magnitudinem. Ex hactenus porro descriptis nummis sequitur Agrippinam Germanici cum singulis filiorum, filiarumque suarum imaginibus, demptis eorum, qui in pueritia decesserant, pecunia publica conjunctam honoris causa insculptam fuisse.

Quod vero spectat ad nummos Neronis, et Drusi Caes. praeter memoratum paullo ante extant quoque alii, ex quibus patet eos sub Tiberio, antequam Sejani insidiis oppressi interficerentur, in Africa provinciali magistratu decoratos fuisse apud Uticam urbem, tum vero in Hispania II viratu apud Caesaraugustam in cujus nummis exhibentur, vel togati sedentes, et dextras jungentes, aut cum capite nudo Caesarumque titulo; in iis vero Carthaginis Novae adiecto magistratu, quo vocantur *Quinquennales*. Demum sub Caligula

fratre plures editos fuisse patet, in quibus utrique in equo decurrunt, ut supra jam notavimus. In inscriptionibus etiam apud Gruterum, quod obiter adnotasse sufficiat, de utroque mentio habetur pag. CCXXXVI. numeris 10 et 11, tum pag. CCXXXVII. ubi etiam Agrippina mater memoratur.

Nihil dicam de nummis omnis generis C. Caesaris Caligulae, qui solus hujus familiae cum ab insidiis, periculisque omnibus immunis evasisset, et Capreas a Tiberio accitus, cum annum ageret xx, dissimulatis, quasi ad se ipsum minime pertinerent, domi suae casibus, tantis illum obsequii blandimentis deliniverat, ut eum morti proximus nepoti suo Tiberio ex Druso jun. genito praetulerit, et ad imperium destinaverit. Hinc quantos et Romae et apud exteras provincias ex nummis honores et obsequii argumenta sit assecutus neminem latet.

Neque abs re hoc loco esse judico, antequam de tribus sororibus dicam, breviter innuere quae adhuc extet memoria de reliquis tribus virilis sexus, qui in infantia obierant. Nam anno abhinc trigesimo quarto Romae ad laevam S. Aedis Divi Caroli in via Cursus, olim Flaminiae, qui locus ad exteriorem partem Mausolei Divi Augusti pertinebat, et ad sylvam ab eo populo Romano testamento relictam, sequentes Lapides inventi fuere. Ac primus quidem haec verba continebat:

TI CAESAR GERMANICI CAESARIS F. HIC CREMATUS EST.

Alter vero

C. CAESAR
GERMANICI CAESARIS F.
HIC CREMATUS EST.

De hoc Cajo Caesare scribit Svetonius in vita C. Caligulae fratris, quod adhuc puerascens immatura morte ereptus fuerat, cujus effigiem ob ejus amabilem pueritiam, et insignem festivitatem, Livia habitu Cupidinis in Æde Capitolinae Veneris dedicaverat, et Augustus in cubiculo suo positam, quotiescunque introiret osculabatur. Eodem in loco tertius etiam Lapis detectus cum eadem inscriptione, ut in superioribus, dempto nomine, quod injuria temporum vitiaverat.

Ex tribus denique foeminei sexus, quae ex eo conjugio continuo, postremoque triennio natae fuerant, Drusilla celebris evasit ob insanum fratris Caligulae jam imperantis in eam amorem, adeo ut cum ipse in gravem morbum incidisset, illam imperii haeredem instituerit, eidemque postea e vivis ereptae peculiare justitium indixerit, in quo et lavare, et ridere capitale esset. Praestans est nummus aureus, in quo ejus caput sociatur cum eo Caligulae, reliquae vero Sorores junguntur, simul in aversa. Alius extat, sed in figura cum duabus sororibus. Aliquot insuper supersunt graeci cum epithetis ΘΕΑΣ. item ΣΕΒΑΣΤΗΣ. et ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ. de quibus consulendi Auctores. Possidet laud. Jo. Jacob. Podrattus eximium hujus foeminae numisma a Milesiis signatum simili alteri, quod jam edidit Vaillantius de Num. Graecis.

Iulia Livilla postremo loco nata varios subiit casus: principio enim in honore habita a Caligula fratre, dein ab ipso stuprata, ut reliquae sorores, demum impudicitiae accusata in Senatu simul cum Agrippina sorore in insula Pontia relegatur. Biennio post interfecto Caligula a Claudio patruo in urbem revocantur, bonis etiam, quibus spoliatae fuerant, restitutis. Sed Livilla eodem adhuc anno labente, qui fuit V. C. Varr. DCCXCIV. ob invidiam et aemulationem formae, pravis Messalinae artibus interiit. De eadem Lapis apud D. Caroli aedem cum aliis, ut supra inventus, sic habet

LIVILLA . . . .
GERMANICI. G.
HIC SITA EST.

Hinc sequi videtur foeminas cremari non consuevisse, si enim id in usu foret omissum in Livilla non fuisset. Sed aliis exemplis confirmari oportet, quae modo in promptu mihi non sunt.

Memoravimus jam in Drusilla binos nummos aureum et aereum ex Latinis, qui ad tres simul sorores pertinent. De altero etiam singulari, in quo Protomae trium sororum simul junctae conspiciuntur, addita in aversa parte Agrippinae matris sedentis figura jam diximus, ubi de nummis ejusdem matris. Unicus alter hactenus innotescit in urbe Mytilene Lesbi signatus, in quo simplici nomine Iuliae inscribitur: ΙΟΥΛΙΑΝ ΝΕΑΝ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΥ. et in aversa stat Caligula velatus cum epigraphe. Γ. ΚΑΙΣΑΡΑ ΣΕΒΑΣΤΟΝ. ΜΥΤΙ. Vocem

NEAN. quae *juniorem* significat, ut revera extitit Livilla, sive quod viveret altera senior ex Druso jun., sive quod inter sorores postremo loco ortum habuisset, et Agrippina major inter eas nata, idem Iuliae nomen tulisset, recte eidem convenire nemo sane in dubium revocabit.

Restat modo, ut de hac Iulia Agrippina verba faciamus. Sub imperante Caligula fratre, et haec ipsa, ut jam innuimus, primum ab eo vitiata, deinde in Insulas Pontias cum Livilla relegata, a Claudio patruo post interfectum Caligulam Romam revocata fuit. Subinde vero Messalina Claudii uxore, quae cum C. Silio Cos. Design. publice nuptias celebrare ausa fuerat, una cum adultero neci tradita, patruum Claudium Agrippina suis blanditiis adeo illexit, ut inaudito ad id temporis inter Romanos exemplo, per incestum conjugium ad ejus thorum ascenderit. Id assecuta suis etiam praestigiis facile obtinuit, ut proprius ex L. Domitio filius Nero a stupido et obsequenti marito adoptaretur, dejecto Britannico optimo juvene, qui unicus erat legitimus Claudii filius, et haeres imperii. De ejus fastu, quo pares cum imperante Claudio et postea cum Nerone filio honores sibi sumere et exercere ausa est, nihil dicam, nec de imprudenti ferocia, qua ipsum filium de suis amoribus exprobrare non metuit, ex quo tandem factum, ut in iram versus Nero, et instigante in primis Poppaea, execrabili scelere propriam matrem Tribuno confodiendam mandaverit. Ita haec femina, quae in maxi-

mum humanae felicitatis cxemplum a Plinio memoratur, quod trium Imperatorum soror, uxor, et mater extiterit ex earundem rerum vicissitudine et fortunae ludibrio accidit, ut teterrimam omnium mortem sortiretur.

Ad ejus nummos quod spectat, tres jam attulimus supra ex latinis, in quibus ea cum aliis duabus sororibus conjuncta exhibetur. Alii etiam extant capite jugato cum Neronis imagine. Plures quoque in ejus honorem editi a Graecis urbibus liberis, a Regibus, in Coloniis, et ab Aegyptiis. Singularis est, quem praemisimus in fronte libri II. musei n. illustrati, in quo sub ejus et Claudii imagine inscriptum legitur ΘΕΟΓΑΜΙΑ ad incestas nuptias tamquam divinas honorandas. Peculiares pariter sunt, in quibus Agrippina scribitur ΚΛΑΥΔΙΟΥ. ΓΥΝΗ, vel ΘΕΟΜΗΤΩΡ *Claudii* nempe uxor, aut Dei mater, Neronis nempe ejus filii, qui et ipse non semel divinitatis titulis a Graecis decoratur. Vide musei n. libros.

Ex his omnibus hactenus expositis postremo loco concludere fas est: ex undecim ex quibus constitit Germanici Familia una cum parentibus, demptis tribus in infantia mortuis, et Drusilla quae ex morbo vivendi finem fecit, caeteros septem violenta morte periisse, non excepto quidem C. Caligula, qui cum feliciter ad imperium pervenisset, brevi se ipsum suismet vitiis perdidit, crudelitate, insania, atque omni sordium genere, ob quae anno imperii quarto vix exacto, miserandum in modum a conjuratis interfectus summa cum infamia periit.

Caeterum reliqui ejus familiae numero sex post illos acerbissimos casus, quibus subjectos fuisse descripsimus, non modo post mortem numismatum, imaginum, aliorumque monumentorum honore decorati fuerunt, sed, quod maxime honorificum extitit illi familiae, communem populi Romani, et exterarum quoque gentium amorem experti sunt. Quod potissimum tribuendum eorum Patri Germanico ob ejus singulares virtutes, et eximias corporis animique dotes, ob quas non modo exercitibus carus fuit, sed etiam hostibus barbarisque admirationi. Id autem mirifice comprobatur ex eo quod nemo res romanas describendas sibi sumpserit, qui Germanicum summis laudibus non celebraverit. Quodque magis mirabile habendum in eo consistit, quod vix accepto ejus infelicissimae mortis nuncio urbs Roma universa tanto dolore et luctu corrupta fuerit, ut nec a publicis in Tiberium contumeliis se abstinuerit, nec modum tenere potuerit Populi indignatio, quin ab eo subverterentur Deorum arae, lapidarentur templa, Laresque in publicum abjicerentur. Denique quod casus ille tantam etiam apud quasque nationes miserationem excitaverit, ut publicum veluti justitium per universum orbem indictum videretur, nec ejus memoria brevi obliterata sit, sed in annos quam plurimos perseveraverit.

INDICE

Fig. 1
Tav. I
A
p
b
a
O
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 5
Æ
B
Æ

Fig. 1
ΑΥ ΚΑΙΛ ΑΥΡΗ ΟΥΗΡΟϹ ΑΡΜ
Æ
ϹΕΥΗΡΟΥ ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ ΕΠΙ ΑΙΛ

Fig. 2
ΑΥ ΚΑΙΛ ΑΥΡΗ ΟΥΗΡΟϹ
Æ
ΙΕΡΟΜΝΑ ΑΙΛΙ ϹΕΥΗΡΟϹ
ΒΥΖΑΝΤΙ
ΟΙϹ

Fig. 3
CIRM
M BELLI

LETTERE
E
DISSERTAZIONI NUMISMATICHE
DI

DOMENICO SESTINI

REGIO ANTIQUARIO DI S. A. I. E REALE

IL GRAN-DUCA DI TOSCANA

PROFESSORE ONORARIO DELL' I. e R. UNIVERSITA'

DI PISA

E SOCIO DI PIU' ACCADEMIE.

Le quali servir possono di continuazione
ai nove tomi già editi.

TOMO SECONDO

PISA

PRESSO SEBASTIANO NISTRI

M. DCCC. XVII.

PREFAZIONE

Dobbiam ripetere, che anco in questo secondo Tomo non abbiamo potuto continuare quell'ordine Geografico, che la descrizione delle Medaglie Greche addimanda, per maggior facilità delle materie. Forse lo potremo seguitare in altre occasioni, allorchè prenderemo a trattare delle medaglie di varie Città, che risguardano una sola provincia. Intanto daremo un'altra serie di Lettere e Dissertazioni in continuazione del primo Tomo, e tra queste il lettore osserverà, che nella Prima lettera si parla d'una medaglia autonoma d'Amfipoli città della Macedonia, dove Diana nominata *Tauropolos* aveva un tempio in quella città, il che si accorda con le autorità di Diodoro Siculo, di Tito Livio, e di altri autori.

La Seconda lettera contiene la descrizione d'alcune medaglie, spettanti a varie città della Tessaglia, cioè a Ctemene, Elatea, e ad Eraclea-Trachin, come di alcune degli Oetei, con le quali appunto si stabilisce la sede delle medaglie d'Eraclea dei Trachinj, mediante l'analogia dei tipi uguali ad ambedue i popoli.

Nella Terza si parla delle medaglie di varie città della Beozia, molte delle quali giungono nuove, e specialmente quelle di Coronea, di Copa, d'Orcomeno, di Platea, e di Aspledone eziandio.

La Quarta è relativa alle medaglie di Salamina, le quali avanti d'essere state definitivamente assegnate, dovettero passare per varie città, secondo le congetture non troppe fondate di varj Autori, e se da me furono in altra occasione con certezza attribuite a Salamina, la medaglia che ora si pubblica, serve parimente di nuovo argomento di giustezza alla mia restituzione.

Nella Quinta si parla di alcune aventi la leggenda ΘΙΩΝ. Per la terza da me osservata, mi parve, che vi mancassero in principio alcune lettere, onde congetturai che fosse

d'Olinto della Macedonia, ma avendone in seguito osservate due altre, m'accorsi, che hanno tutte ΘΙΩΝ per nome d'una città detta *Thia*, o *Thea*, città di Laconia, secondo l'autorità di Stefano Bizantino: ma in seguito per le scoperte fatte dal sig. Burgon Inglese, collega dell'arte nostra, molto intelligente, ed erudito, e possessore di una ricca collezione di medaglie greche, è stato osservato, che sono medaglie di Tebe, e quel ΘΙΩΝ è un nome di magistrato.

La Sesta si raggira intorno ad una medaglia unica allora d'Icaria Isola della Ionia, mentre altra simile esiste nel Museo del prefato sig. Burgon in Londra.

Nella Settima si parla di due medaglie imperiali coniate in Nicea della Bitinia in onore d'Antonino Pio, e d'Alessandro Severo, col nome e figura dell'Astronomo Ipparco Niceno.

L'Ottava contiene la descrizione di varie medaglie sì autonome, che imperiali della colonia Pariana, e vi si restituiscono alcune medaglie diversamente assegnate dal Vaillant, e dal Morell.

La Nona, e la Decima hanno per oggetto

alcune medaglie di Cistene, e di Tebe Omerica: e l'Undecima altre medaglie d'Arisba, di Neandria, e di Neontichos.

La Duodecima porta la descrizione d'una medaglia di Gordiano Pio coniata in *Apere*, e d'un'altra dell'istesso principe coniata in *Cyane*, città ambedue della Licia, ed insieme si restituisce alla seconda città una medaglia autonoma creduta dal Combe, di *Cydna* della Licia, ma che secondo l'autorità di Plinio conviene a *Cyane*, scambiata in *Cydna*.

Nella Decima terza si descrive una medaglia d'una nuova città detta Tomarena, o Tomarene, e per quanto a noi sembra, non nominata da verun Geografo Antico. Si crede pertanto che un tal nome esista, ma corrotto nel *Parergo* delle Notizie Antiche, e per l'indole della medaglia l'assegnamo a una città Lidia.

Nella Decima quarta si prende in esame l'asserzione del c. sig. Ennio Visconti intorno all'assegnare che fa d'una medaglia di Seleuco Callinico esistente nel Museo Regio di Parigi, e che da noi è stata riconosciuta per falsa.

Nella Decima quinta s'impugna tra le autonome l'unica medaglia d'Aretusa città della Siria, descritta dallo Spanhemio, la quale certamente non esiste più nel Museo sopraddetto, ove però se ne vede altra simile, che spetta a Mopso della Cilicia, come dimostriamo.

La Decima sesta comprende la descrizione di varie medaglie autonome di Seleucia città situata sul Tigri, esistenti tutte nel Museo Cousineryano, ora del Museo Regio di Monaco di Baviera.

Finalmente si aggiunge un Trattato dell' immortale P. A. E. Sanclemente intorno ad alcune medaglie con note Cronologiche, per mezzo delle quali si definisce il principio, e fine dell'impero d'alcuni Imperatori Romani, su i quali esisteva per lo innanzi una grande controversia.

Accetta, benigno Lettore, questa nostra nuova fatica, resultato del viaggio da noi intrapreso da Berlino a Parigi, affine di accertarci ocularmente della verità delle varie medaglie controverse, che si contengono in quel ricco tesoro del Regio Museo.

AL SIGNOR

COUSINERY

CONSOLE GENERALE DELLA MACEDONIA

PER S. M. IL RE DI FRANCIA

SALONICCO

LETTERA I.

Sopra una medaglia aneddota d'Amfipoli città della Macedonia.

Il vostro Museo, come ben sapete, trà le tante medaglie autonome, e imperiali coniate in Amfipoli città Macedonica, ne conservava (1) una Aneddota, la cui descrizione è la quì appresso.

ΑΜΦΙΠΟΛΙC. Caput muliebre turritum et velatum. ℞ ΤΑΥΡΟΠΟΛΟC. Diana Tauropolos tunicata, modio supra Luna crescente capiti imposito, dorso pharetra cum arcu, ad s. stans, d. taedam ardentem gestat, s. ad latus tenet ramum Æ 3.

È cosa generalmente conosciuta, che l'istoria antica vien sovente in soccorso della spiegazione dei tipi espressi nelle medaglie, e ad accertarne le congetture: ed in fatti leggiamo che la Diana Tauropola era riverita in più luoghi, cioè in Andro, in Icaria, come costa di questa seconda Isola da

(1) Ora nel Mus. di S. M. il Re di Baviera.

una medaglia che si descriverà nel corso di queste Lettere: ma in maggior venerazione ella era ad Amfipoli, ove esisteva un Tempio della Diana *Tauropola*, come si ha da Diodoro Siculo (1): *Templum Jovis in Dio, Dianae quam Tauropolon vocant Amphipoli*. Di questa Diana Tauropola se ne parla pure in Tito Livio (2), egualmente che in un' epigramma d' Antipatro Tessalonicense.

Le autorità dei prelodati Scrittori sono confermate dalla vostra medaglia, e da più altre ancora, ove Diana è rappresentata sul dorso d' un Toro, tipo spesso ripetuto sulle tante medaglie d' Amfipoli, delle quali ne possedete una numerosissima Serie; tipo, dico, malamente descritto da tutti gli altri Antiquarj, per *Europa Tauro vecta;* e non comprendo in che maniera Eckhel nella sua Opera (3) dopo aver dubitato, che fosse Diana, e addotte le ragioni di sopra accennate, continuasse a dire *Europa Tauro vecta*: ma già avevamo insieme da molto tempo in quà, e nella vostra Residenza di Salonicco, stabilito, ed osservato, ch' era *Diana Tauro vecta*, come pure per Diana Tauropola, si deve prendere il tipo di altre medaglie Imperiali, nelle quali si ha *Diana stans, s. facem ardentem tenet*, e non *Ceres*, come fu creduto. *Tauropolos* adunque, ch' è nome femminino s' accorda col tipo della vostra medaglia, nella quale vien rappresentata Diana Tauropola, il di cui Tempio esisteva in Amfipoli, come di sopra dicemmo.

Diverse spiegazioni furon date al nome di Tauropolos; Chi ha creduto, che fosse detta Diana protettrice dei Tori, e chi ha spiegato per mercantessa di Tori: Altre ne addurrò sotto Icaria: Ma secondo un antico Scoliaste (4) abbiamo, che Diana fu detta Tauropola, *οτι η αυτη τη Σεληνη ἐστι και εποχειται ταυροις*, *quod eadem cum Luna est et tauris vehitur*.

(1) L. XVIII. c. 4.
(2) L. 44.
(3) Doct. Num. Vet. vol. 2. pag. 67.
(4) Ad Soph. Ajac. Mast. v. 172.

In alcune medaglie autonome tetradrammali d' Amfipoli esistenti nel Museo Regio di Parigi, e anco nel vostro, da una parte vien rappresentata la testa d' Apollo, e dall' altra una torcia, tipo di Diana Tauropola, secondo la definizione del citato passaggio. Ch' è quanto ec.

AL SIGNOR

GRIVAUD

A PARIGI

LETTERA II.

Sopra alcune medaglie autonome di varie città della Tessaglia.

È certo, che la Numismatica, mediante le assidue ricerche di tanti Collettori, Viaggiatori, e Uomini sommi, ha acquistato nel principio di questo secolo grande incremento, a tal segno, che la Geografia Numismatica è in tutte le provincie di questa Scienza molto più completa. Esempio ne sia la Tessaglia, di cui varie città rammentate dagli antichi Autori, non avean peranco sede nella Geografia Numismatica, e sono *Ctemene, Elatea*, ed *Heraclea-Trachin*, delle quali tre città descriverò ora varie medaglie.

CTEMENE

Caput Palladis galeatum, pone A. ℞ KTH. Equus nudus currens cum capistro. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

A questa Città fu creduto da Pellerin (1), che potesse essere attribuita una sua medaglia d'argento scritta parimente KTH. ma in seguito fu osservato, che non tanto il tipo,

(1) Rec. I. tav. 26. fig. 14.

che la fabbricazione della medesima non potea convenire alla Tessaglia, e che quel ΚΤΗ stava posto per un nome troncato di magistrato, mancandovi nell'*Ex-ergo* il nome vero della città, cioè ΠΕΙΡΑ, come in altre simili, ma con nomi diversi di magistrato, e fu da me restituita ad *Amiso,* detta per l'avanti *Piraea,* o *Piraeum,* e non a *Sinope* della Paflagonia, come volle Eckhel.

Ne fu indi attribuita altra dal Cambe (1) con ΚΤΙΜЄΝΟϹ ΑΝΙΝΗϹΙΟΙϹ, assegnazione falsa, mentre quel ΚΤΙΜЄΝΟϹ è un nome proprio, che dedica agli Aninesii popoli della Lidia, come meritamente restituì il prefato Eckhel. Da queste due false *attribuizioni* una tal città restò del tutto priva del seggio Geografico, che lo ripete ora per questa unica della Collezione Cousineryana, e per un'altra della quale ne parlai nel T. VIII. p. 42 delle mie Lettere ec. scritta ΚΤΗΜΕΝΑΙΩΝ, se fu ben letta, come vi è la probabilità di crederlo.

Di questa città ne fan menzione Tolomeo (2) chiamandola Κτημεναι in plurale, e Stefano pure appresso il quale si legge ΚΤΗΜΕΝΗ in singolare. Il primo la colloca trà le città degli Estiotari, e il secondo la chiama città Tessala, data a Fenice da Peleo. Stefano fu di sentimento, che venisse commemorata da Omero, allorchè chiama i suoi cittadini *Dolopi,* e la città *Dolopas,* per il che mette *Ctemene Dolopas.* Ma Omero Il. 9. v. 480. non fa menzione alcuna di Ctemene. È bensì celebrata da Apollonio Rodio (Arg. L. I. v. 68.)

. . . . Prope vero Lacum
Xyniada Ctimenen Dolopeïda incolebant.

Ma gli Scoliasti hanno *Ctimene urbs Thessaliae, Dolopeida vero Thessaliam dixit; Dolopes enim, gens Thessaliae.*

In tal disparato passaggio, non si sa ora chi si debba correggere o Apollonio, o i di lui Scoliasti secondo Stefano,

(1) Mus. Hunt. p. 117. tab. 22. fig. 16. (2) L. 3. c. 1.

o Stefano secondo Apollonio, appresso i quali si trova scritto ΚΤΙμενη, forse per accordarsi al metro, ma ΚΤΗΜΕΝΗ in Stefano è come ammette la nostra medaglia, nel cui rovescio vien espresso un tipo Tessalico.

ELATEA, o ELATIA

Caput Jovis laureatum. ℟ ΕΛΑΤΕΙΑ. Equus nudus subsultans capistro volitante Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Gli antichi Autori parlano di due Città d'*Elatea*, una celebre della Focide, e l'altra della Tessaglia, rammentata da Stefano, appresso il quale ritrovasi scritto ΕΛΑΤΕΙΑ come nella nostra medaglia, ma anche da Tito Livio (1) la quale era situata nelle *gorghe* che conducono a Tempe. *Elatiam, et Gonnum, perculsis inopinato adventu oppidanis* (Perses) *recepit. Utraque oppida in faucibus sunt, qua Tempe adeuntur; magis Gonnus.*

D'Elatea della Focide si conoscono varie medaglie state già descritte, alla quale non può convenire il tipo di questa nostra medaglia, ch'è del tutto Tessalico, osservandosi, che riveriva Giove, nume pur particolare dei Tessali, come si ha l'istessa testa di Giove in altre città della Tessaglia.

HERACLEA Trachin

Caput Leonis pilum hastae ore tenens. ℟ ΗΡΑ Arcus et pharetra reticulo in variis gyris colligati AR. 4. ex *Mus. Cous.*

Caput idem sine pilo hastae. ℟ ΗΡΑΚ. Clava. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.* (2)

Caput Herculis. ℟ ΗΡΑ. Δ. Clava omnia intra lauream. Æ. 3. *Ex mus. d'Hermand Paris.*

(1) L. 42. c. 54.

(2) Nel Tesoro Brittanico (Tav. 10. fig. 5.) se ne riporta un' altra, ma attribuita malamente ad Eraclea della Caria. La medesima così dice.

Caput Leonis.)(ΗΡΑ. Clava, omnia intra lauream. AE. 3.

OETAEI

Caput Leonis pilum hastae ore tenens. ℞ ΟΙΤΑΙ. Arcus et pharetra reticulo in variis gyris colligati. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput idem. ℞ ΟΙΤΑΙ. Hercules nudus stans capite radiato ambabus manibus clavam attinet. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput idem. ℞ ΟΙΤΑΙΩΝ (*retrograde*) Idem typus. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

Allorchè si riscontra in Numismatica la prova da poter fare dei confronti, e ritrovare l'analogia dei tipi d'un'istessa provincia, è certo, che con più facilità si potrà decidere, a quale Eraclea debbano essere attribuite le medaglie di sopra descritte, e non state da altri accennate, e pubblicate.

Stefano di Bizanzio annovera ventitre Eraclee, e ammette l'ottava della Tessaglia, alla quale appartengono le nostre medaglie, simili alle altre in parte a quelle degli Oetei, la cui città detta era *Oeta* della Tessaglia, situata nel monte di tal cognome.

Da Tolomeo questa città fu detta Ἡρακλεια Φθιωτιδος cioè *Eraclea* della *Ftiotide*, la quale era situata tra il Golfo Maliaco, e le Termopile. Livio (1) parlando di quest'istessa Eraclea, dice, che restava situata alle falde del monte *Oeta*, e fu detta pure *Eraclea* di *Trachinia*, prendendo un tal cognome dall'antica città detta *Trachin*, distante circa sei stadi da *Eraclea*, come lo accenna Strabone istesso (2) *Abest Heraclea sex fere stadiis a vetere Trachine*. Desso anzi la chiama opera degli Spartani: *Heraclea quae prius Trachin dicta fuit, a Lacedaemoniis condita est*. Tucidide (3) nella guerra Peloponnesiaca notò, che fu fatta Colonia dai

(1) L. 36. Cap. 12.
(2) L. 9. p. 295.
(3) L. III. p. 235.

Lacedemoni. *Sub idem tempus Lacedaemonii Heracleam in Trachiniis coloniam deduxerunt:* e nell'istesso Libro p. 240 aggiunge: *erant ex urbe Heraclea Trachiniae, tum recens condita*. Diodoro Siculo (1) riferisce, che fu occupata dai Beoti unitamente con gli Argivi „ *Boeoti cum Argivis Heracleam quae in Trachine est, occupabant*.

La città d'*Oeta* era situata nel monte *Oeta*; i di cui popoli furono detti *Oeti*: Eraclea detta *Trachin*, era parimente secondo Livio, posta alle falde del monte *Oeta*, osservandosi, che tanto gli uni, che gli altri popoli usarono l'istessa moneta, con rappresentare i simboli, e le armi d'Ercole, riverito con gran culto dagli *Oetei*, sopra i quali vedasi quel tanto che ha lasciato scritto il Cel. Neumann (2) nel pubblicare una medaglia simile a quella del Mus. Cous. descritta in serie la seconda sotto gli Oetei.

Il Golzio, (3) Wacker, (4) e Schachmann (5) pubblicarono delle medaglie in oro di questa città, cioè d'Eraclea Trachinia. Quella del Golzio è arbitraria, non ostante che in argento di quelle cioè delle Colonie di Corinto possa essere d'Eraclea d'Acarnania, e l'altra che ho veduta in Gotha, è un conio moderno, come ognuno può a prima vista restar convinto; maravigliandomi molto che tanto Wacker, che Schachmann abbiano voluto vantarne l'antichità. Quello che ora conservasi nel Museo Ducale di Gotha è l'istesso, che a vicenda fu descritto da ambedue i sopracitati Autori. Il medesimo pesa 665. grani, o sia dodici Ducati d'oro, meno sette grani. Ve ne sono altri simili gettati in bronzo.

(1) L. XIV. Cap. 83.
(2) Num. Ant. P. I. p. 159.
(3) Gr. tab. 19. fig. 8.
(4) Catal. raisonné p. 12.
(5) Sendschreiben ec. Dresda 1767.

AL SIGNOR

STEINBUCHEL

SOTTO-DIRETTORE DELL'I. e R. GABINETTO VINDOBONENSE

VIENNA

LETTERA III.

Sopra alcune medaglie appartenenti a diverse città della Beozia.

Avrò con questa mia da trattenervi intorno ad una Provincia celebre in Numismatica, cioè della Beozia, il di cui suolo oltre Epaminonda, e Pelopida, due grandissimi Capitani della Grecia, produsse Cebete gran Socratico, e Crate gran Cinico, e Pindaro principe de' Poeti Lirici. Alla Beozia appartenne anco Plutarco di Cheronea, il filosofo più morale, e l'uomo più erudito di tutta l'antichità. Con tali esempi, non ostante il sì famoso verso d'Orazio,

Boetum in crasso jurares aëre natum.

Cosicchè malgrado il grave biasimo dato ai Beoti da Cornelio Nipote, e da altri antichi Scrittori, oserei asserire, dice Andres, che a quella gente mancasse piuttosto l'universal entusiasmo delle discipline, per la giacitura della loro contrada, e per l'indole de' patrii loro istituti, che la forza e la penetrazione dello spirito per difetto di natura, e per esser privi di gentilezza nelle maniere.

Questa provincia contava pure molte città celebri. Pau-

sania (1) dando la descrizione della processione detta dei piccoli Dedali, ch'eran statue fatte di legno di quercia, dice che se ne portavano quaranta, e nomina tra le principali, che aveano il privilegio di portare siffatte statue, le città di Platea, Coronea, Tespie, Tanagra, Cheronea, Orcomene, Lebadea, e di Tebe, senza far menzione delle città secondarie, e non di tanta considerazione; ed infatti quasi tutte queste città hanno od ebbero la propria moneta, come si ricava dalle medaglie, che si conservano in tanti Musei, e sulle quali abbiamo tanti libri, che ne danno notizia, e descrizione, oltre la moneta comune coniata a nome di tutta la Nazione, e di questa i Gabinetti sono in dovizia provveduti, per essere la moneta di tutta una Provincia, o di tutto un popolo, e con sommo piacere ammiransi i suoi tetradrammi d'un disegno esatto, elegante, e naturale.

A quel ch'è stato già pubblicato, aggiungerò altre medaglie appartenenti a varie città della Beozia tanto più, che alcune di esse ci giungono nuove e singolari. Prima di tutto mi cade in acconcio di parlare di quelle spettanti ai Beozj in genere.

Clypeus Bœoticus. ℞ Quadratum incusum in 5. partes profunde sectum. AR. 4. *Ex mus. Tôchon Paris.*

Clypeus Bœoticus. ℞ Quadratum in 4. partes triangulares profunde sectum. AR. 3. globulosus. *Ex Mus. Tôchon.*

Di queste medaglie primitive, e senza leggenda molte n'esistono nei varj Musei dei Numismatici, e il sig. Mionnet (2) ne ha descritte molte, e pubblicate alcune com'esistenti nella Collezione del signor Gossellin a Parigi, facendo vedere la diversità dei quadrati, che porta a credere essere state diverse le officine monetarie, non che le età, nelle quali i Beoti coniarono una somigliante moneta.

Clypeus Bœoticus. ℞ B. in quadrato incuso. AR. 4 *Ex Mus. Cous.*

(1) L. IX. C. 4.

(2) Tav. 37. fig. 2. 4. e 8. e Tav. 39. fig. 4. 5. e 7.

Dopo le primordiali prove dell'uso della Zecca appresso gli antichi Greci, i quali non poterono immaginare in principio se non un sol tipo, e un quadrato nel rovescio della medaglia, passarono a porre nel quadrato la lettera iniziale indicante il nome della città, o dei popoli, ai quali apparteneva la moneta. Nella nostra pertanto sopradescritta fu incisa la sola lettera B. come iniziale della leggenda ΒΟΙΩΤΩΝ. cioè *Moneta dei Beoti*, servendo il Clipeo, che vi è aggiunto, d'una forma particolare alla Beozia, a denotare, che una tal moneta appartiene ai Beozj in generale.

In progresso di tempo perfezionatasi l'arte monetaria, disparve l'informe quadrato, e ne fu surrogato un perfetto, ed immaginato di rappresentarvi un altro tipo allusivo ai diversi popoli, e città, o al culto delle loro deità, od altra cosa domestica, coll'apporre da prima poche lettere esprimenti sempre il nome dei popoli, o della città, come in queste dei Beozj in generale, dove si ha la sola lettera B. e in altre ΒΟΙ. e finalmente ΒΟΙΩΤΩΝ.

Da questa sede si debbon togliere alcune medaglie descritte dal sig. Mionnet (1), cioè.

Diota et 5. globuli. ℞ Bucranium. AR. 5.
Alius similis. AR. 5.
Diota et 4. globuli, in area K. ℞ Diota et 5. globuli. AR. 5.

L'Autore fu forse indotto dal vedere la *Diota*, o vaso a due maniglie espresso in queste medagliette, il quale per altro non è simile alla *Diota*, che soleva la Beozia imprimere sulle sue belle medaglie: *Diota* consacrata a Bacco, che sortì la nascita in Beozia: Ma essendo queste comuni in Taranto, appartengono a quella città, alla quale a ragione furono attribuite dal sig. Cav. Avellino nel Tomo I. p. 82. e 83. del suo Giornale Numismatico stampato in Napoli, se altri non fossero d'opinione, che spettar potessero

(1) T. II. p. 102. n. 49. 50. e 51.

a Siri della Lucania, per la conformità della *Diota*, che si osserva in quelle certe di Siri.

Clypeus Bœoticus, superne clava. ℞. *Sine epigraphe*. Caput Bacchi Indici intra quadratum leviter incusum. AR. 1. *Mionnet l. c. p.* 100. *n.* 2.

In altre simili si legge ΘΕ. per ΘΕΒΑΙΩΝ. essendo pur questa di Tebe. L'istesso sig. Mionnet l. c. p. 110. n. 104. ne descrisse altra simile, ma con ΘΕ. sotto la sua vera sede.

Clypeus Bœoticus. ℞ Koph ut in numis Corinthi intra quadratum incusum. AR. 6. *Mionnet l. c. p.* 100. *n.* 9. *Ex Mus. Allier Paris*.

Di questa medaglia intrusa tra la moneta Beotica in genere, se ne parlerà nella sezione seguente.

CORONEA

Clypei Bœotici pars dimidia. ℞ Koph ut supra intra quadratum incusum. AR. 6. vel 8. *Ex Mus. Cous.*

Clypeus Bœoticus. ℞ Koph ut in ectypo, intra quadratum incusum. AR. 6. *Ex Mus. Tôchon Paris et ex Mus. Allier* (1) *Paris. Vid. Tab. I. fig.* 1.

Dobbiamo la scoperta di queste medaglie al sig. Cousinery tanto benemerito dell'arte nostra. Esse furono ritrovate nella Beozia, nel tempo ch'egli intraprese un viaggio a bella posta per far ricerca di medaglie, onde sempre più aumentare la sua ricca serie di cose nuove, e singolari, e farne parte anche ai suoi colleghi, come si vede da quelle citate dai Musei Tôchon e Allier.

Egli fu di sentimento, che attesa la lettera Koph si dovessero queste medaglie attribuire alla città di Cadmo, che poi prese il nome di Tebe, sebbene la Cittadella ritenesse quello di Cadmea dal nome del fondatore. Io non avrei difficoltà d'abbracciare un tal suo sentimento, se non me ne

(1) Questa medaglietta è ora ovvia in varj Musei. Altre ne osservai appresso il sig. Burgon, e il sig. Milligen.

ritraesse il riflesso, che Coronea città celebre della Beozia non ha alcun posto fino al giorno presente nella Geografia Numismatica. Mi giova perciò d'attribuire siffatte medaglie piuttosto alla città di Coronea, che di Cadmo, molto più che la lettera Koph così formata nelle medaglie di Corinto, mi dà l'istesso nesso di KOP. come in queste, non per Cadmo, o Cadmea, ma per Coronea città celebre confinante all'Elicone, e situata in luogo montuoso. Fu occupata dai Beoti, i quali asserivano, al dir di Pausania, che ciò accadde dopo la presa di Troja. In Coronea celebravansi i giuochi di tutta la Beozia, detti perciò ΠΑΝΒΟΙΩΤΙΑ. Fu essa la patria di Plutarco, illustrata per la vittoria riportata da Filippo Re di Macedonia contro i Greci. Era dunque una delle città cospicue della Beozia, della quale non avevamo alcuna moneta, se dir non vogliamo, che in Coronea fossero state coniate tutte quelle che vengono descritte sotto il nome generale dei Beoti.

Ma Coronea prenderà pure maggior lustro in Numismatica per altre medaglie aneddote, la descrizione delle quali è la seguente.

Clypeus Bœoticus. ℞ KO. Caput Herculis imb. pelle leonis tectum. *Duplex.* AR. 3. parvus. *Ex Mus. R. Mediolanensi.*

Clypeus Bœoticus. ℞ KO. Larva ejecta lingua adversa. AR. 1.

Questa medaglia inedita era stata del Museo Roustan a Marsiglia, ed ora passata in quello del signor Delagoy, come per lettera del sig. Tôchon di Parigi sono stato informato con la sopraddetta descrizione.

Osservasi in essa oltre il Clipeo Beotico, tipo comune a tutte le città di una tal Provincia, un altro simbolo nuovo nelle medaglie della Beozia, tipo peraltro comune nelle medaglie di Napoli Macedonica, in quelle di Pario della Misia, e in altre d'Abido della Troja, non che in varie altre città greche. Ma non finiscono quì le nuove meda-

glie di una tal città. Altra aneddota ne fu osservata in Levante dal sig. Burgon, viaggiatore Inglese, della quale eccone la descrizione.

Caput Palladis galeatum adversum inter literas KO. ℞ Clypeus Bœoticus. AR. 3.

Sembra adunque, che in Coronéa si riverisse il culto di Pallade, e che la medaglia di sopra descritta col tipo della Gorgona avesse relazione col medesimo.

COPAE

Clypeus Bœoticus. ℞ ΚΩΠΑΙΩΝ. Taurus dimidius. AR. 3. *Ex Mus. D. Burgon Lond.*

Ecco quì la descrizione d'una medaglia unica appartenente alla città di Copa, altra città della Beozia. È il sig. Burgon Inglese, che ritornato dal Levante, nel suo passaggio per Firenze fatto l'anno 1815 volle favorirmi la descrizione della medesima, per renderla pubblica: medaglia acquistata dal medesimo in Beozia, che per la sua leggenda non solo, ma per tipi Beotici eziandio, non vi è alcun dubbio per non crederla d'una città rammentata da Omero (1) chiamandola Κωπας in plurale.

Stefano di Bizzanzio ha ΚΩΠΑΙ πολις Βοιωτιακη, città della Beozia. Fu detta da Copeo figlio di Apataleo, figlio d'Onchesto, figlio di Nettuno. Il suo nome gentilizio lo dice Κωπαΐτης, ma soggiunge anco Κωπᾶιος appunto come si trova consegnato nella medaglia di sopra descritta.

Questa città era vicina al celebre lago detto Copais, in cui entra il fiume Cefisso, che veniva a ingrossarlo con le sue acque a tal segno, che queste minacciavano sempre di una totale sommersione e l'adiacente paese, e la città eziandio, dalla quale prese la sua denominazione il lago Copais, al dir di Strabone.

(1) Il. 2. v. 502.

È certo che il lago Copais era sottoposto a fare precipitose inondazioni, e a minacciare una tal città in tempo di dirotta pioggia per il motivo appunto che non solo il Cefisso entrava in questo lago, ma anco i fiumi Permesso, e Olmio, secondo la testimonianza del citato Strabone.

In Pausania poi (L. IX. c. 24.) si potrà riscontrare la descrizione, ch'egli ne fà tanto della città, che del lago Copais, a cui rimetto il Lettore.

ASPLEDON

Σ Π : : Dimidius equus saliens ad s. ℞ Aquila sursum
A advolans rostro serpentem tenet intra quadratum incusum. AR. 4. *Ex Mus. Imp. Vindobon.*

Credo di non dovermi ingannare, se attribuisco questa medaglietta ad Aspledo, città della Beozia. La lettera Λ. è mancante per leggere di sotto in sù ΑΣΠΛ, altra maniera di *Bustrophedon*; e non volendo così leggere, si avrebbe pure la testimonianza in Strabone (Lib. IX.) il quale dice, che scrivevasi senza la lettera A. Τίνι δη Ασπληδόνα χωρὶς της πρώτης συλλαβῆς ἐκάλυντες. Ma la medaglia ci determina a dire, ch'era scritta con la prima sillaba.

Nelle medaglie poi di Tanagra, di Platea, e di Fare, città tutte della Beozia, si osserverà l'istesso tipo del mezzo cavallo, tipo pur questo Beotico, corrispondente a quello della nostra medaglia che la crediamo d'Aspledo, città rammentata da Omero.

DELIUM

Caput equi cum collo. ℞ Δ. intra quadratum incusum AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

La città di Delio era situata nell'Agro, o Campo de' Tanagrei, dove esisteva un tempio celebre d'Apollo. Il Wesselingio (*ad Diod. Sic. L. XII. c.* 69.) raccolse le testi-

monianze di varj scrittori intorno alla medesima, alla quale città assegnai in altra occasione una medaglia, o sia un Didramma scritto ΔE. che osservato avea a Salonicco nel Museo Cousineryano, ma avendo riscontrato in Parigi l'anno 1810. il Catalogo MSS. di detto Museo trovai che una tal medaglia non era più quella da me descritta, ma altra simile con le lettere ΔI. le quali altro non sarebbero se non il nome iniziale di magistrato, come ΔΙΟΚΛΗΣ. e ritornerebbe ad essere una medaglia coniata a nome di tutta la provincia. Peraltro era io certo della mia leggenda, e sede assegnata alla medesima; e siccome altre medaglie simili di Tebe portano scritto Θ. e ΘE. così anco Delio potéa aver fatto battere le sue antiche monete con la semplice lettera Δ. come in questa, e indi con ΔE. in luogo di ΔH. Se quella dunque da me assegnata, viene ora tolta a questa sede, non potrà esserlo quest'altra, nella quale osservasi per tipo principale la testa di cavallo, come un mezzo cavallo, o un cavallo vien rappresentato in alcune medaglie dei Tanagrei, nell'agro de' quali era situato Delio.

ERYTHRAE

Le due medaglie in argento scritte ΕΡΥΘ non è certo, che sian peranco di questa città, mentre le quattro lettere sono equivoche, e posson intendersi diversamente, e quando si riconoscessero per vere, con l'aiuto d'altre medaglie simili si potrebbe sempre dire, che i tipi non sono Beotici, ma piuttosto Tessalici, e anco d'*Erythrae* della Jonia alla quale anzi devonsi restituire. Ne descriverò pertanto alcune recentemente scoperte, le quali spettano a questa città, a preferenza d'Eretria dell'Eubea, come più sotto dimostrerò.

1. Granum hordaceum nudum. ℟ *Sine epigraphe*. Quadratum incusum in 4. partes sectum. AR. 6. globulosus. Tab. I. fig. 2. *et vide nostras Lit. Tom. VII. tab.* 6. *ex Mus. Knob. adde et ex Mus. Cous.*

2. Granum hordaceum nudum. ℟ *Sine epigraphe*. Quadratum incusum in 5. partes sectum, quarum tres triangulares, alteræ duæ lineares. AR. 6. globulosus. *Ex Mus. Tôchon.*

3. Alius fere similis, sed globulosus, et formæ irregularis. AR. 6. *Ex Mus. Tôchon.*

4. Al. sed quadratum incusum in 6. partes sectum. AR. 6. globulosus. *Ex Mus. Tôchon.*

5. E/P Granum hordaceum nudum. ℟ Quadratum incusum in 5. partes sectum. AR. 6. glob. *Ex Mus. Tôchon.*

6. EP Tria grana hordacea. ℟ Corona spicea. AR. 6. *Ex Mus. Cous.*

7. Grani hordacei pars dimidia. ℟ EP. (*retrograde*) Spica hordei. AR. 6. *Ex Mus. Cous.*

8. Grani hordacei pars dimidia. ℟ EP. spica. AR. 6. Mion. II. p. 307. n. 60. *Ex Mus. Millingen. Paris*. Sed dubitanter sub Eretria Euboeae.

9. EPY. Granum hordaceum. ℟ Quadratum incusum in octo partes lineares sectum. AR. 4. *Ex Mus. Allier.*

10. Granum hordaceum nudum ℟. ΘPY/EP scriptum in quadratum incusum in 10. partes sectum, quarum 5. lineares, alterae 5. concavae. AR. 4. *Ex Mus. privato Florentiae*. Tab. I. fig. 3.

Allorchè mi ritrovava in Berlino, ritornò in patria dai suoi viaggi del Levante il sig. Barthold, e mi fece vedere varie medagliette, che avea acquistate a Tebe, simili tutte alla prima da me descritte, le quali essendo anepigrafi, non furono da me ben determinate.

Nell'istesso tempo sembra, che i Musei di Parigi ne fossero già provveduti, come infatti al mio arrivo in quella Capitale osservai tutte quelle di sopra descritte con la particolarità delle prime lettere indicanti la città, che le avea fatte coniare, le quali lettere appariscono poste in tre diverse maniere, cioè E/P. EP. e PE. *retr.* convenendo fare attenzione, che la lettera P. è in tutte di forma antiquata, e simile alla lettera latina corrispondente; lettera così formata

in molte altre medaglie della Beozia, e della Tessaglia, e fu questa una delle ragioni per crederle tutte di questa città, anzichè d'Eretria l'Euboica, alla quale si oppone l'ultima medaglia scritta ERΥΘR e la penultima con EPY. come appunto usò l'Eritra della Jonia, la quale fu colonia dell'altra, come si noterà quì sotto.

D' Eritra della Beozia così chiamata da Eritro figlio di Leucone nipote d'Atamante ne fa parola Pausania (1). Essa fu Colonia d'Eritra della Jonia celebre per la Sibilla Eritrea, che vivea al tempo d'Alessandro il Grande, come notò Strabone, ma nell'età di Pausania (2) non ne restavano di lei se non pochi avanzi sotto il Citerone nelle vicinanze di Platea.

Il granello d'orzo, e la spiga di grano, o d'orzo espresso in queste medagliette è relativo all'abbondanza del suo Territorio, come si dee supporre, e come anzi lo era, e dove il culto di Cerere era diffuso non meno che in tutta la Beozia, come quello di Bacco, e d'Ercole.

MYCALESSVS

Clypeus Bœoticus. ℞ MY. Fulmen. AR. 3. p. *Ex Mus. Imp. Mediolanensi*.

Eckhel (3) fu il primo a pubblicare una medaglia simile, esistente allora nel Museo Savorgnano. Sembra esser questa l'istessa medaglia in questione, mentrechè un tal Museo fu disperso. Altra più antica ne feci conoscere che pubblicata fu nel Tomo VIII. delle mie lettere (4). Ma l'estensore del Catalogo d'Ennery (5) non seppe dar questa sede ad un'altra simile alla di sopra descritta, giacchè la pone in serie sotto quelle di Tebe.

(1) L. VI. c. 21.
(2) L. IX c. 1.
(3) Num. vet. p. 113. tab. 8. fig. 2.
(4) tav. 6. fig. 11.
(5) Cat. p. 89. n. 226.

ORCHOMENUS

Diana tunicata capillis in summitate capitis in nodum collectis, et longe demissis, uno genu flexa, d. humi adposita, s. arcum praetendit, pone canis sedens pedem sinistrum anteriorem elevans. ℞ ΟΡΧΟΜΕΝΙΩΝ. Actaeon nudus alte respiciens ad saxum, cui insidet, catenis ferreis adligatus. *Æ 3. Ex Mus. Cous.*

Due erano le città conosciute sotto il nome d'Orcomeno, una cioè della Beozia, e l'altra dell'Arcadia, Colonia della prima.

La medaglia di sopra descritta è del tutto nuova, e fin qui aneddota, e secondo i tipi che vi si rappresentano, conviene a questa città Beotica, a preferenza dell'altra, e ciò in virtù d'una lunga narrativa di Pausania, la quale appunto coincide, e spiega la rappresentanza di questa medaglia.

A tempo della guerra Troiana era Orcomeno separato da ogni altro luogo della Beozia, e piccolissimo reame composto della città di tal nome, d'Aspledone e di Flegia altre due città, con alcuni piccoli luoghi. Vi signoreggiavano i Minii, antica illustre famiglia, donde traggon origine gli Argonauti; perocchè dicono essere stata dai Minii d'Orcomeno condotta una Colonia in Iolco. Vedi Strabone L. IX. p. 427. e Pausania L. VIII. c. 9.

Omero (1) chiama questa città *Μινυειον* per distinguerla da Orcomeno dell'Arcadia, o da quella della Tessaglia, come fece Plinio (2), la quale giaceva sul lago Copaide nei confini dei Locri. Erano gli Orcomenii ricchi e valorosi, come cantò l'istesso Omero (3).

Determinata adunque la situazione di questa città, venghiamo ora alla rappresentanza della nostra medaglia, ove

(1) Il β. 511. Od. λ. 285.
(2) H. N. L. IV. p. 8.
(3) Il. ι. 381.

appare effigiata Diana da una parte, e Atteone dall'altra. Spiegherò io questi due tipi con Pausania (1). Esso parlando della via che conduceva a Platea dice „ se uno prende la „ strada per andare a Megara, troverà a destra una fontana, e „ un pò più oltre il masso detto di Atteone, il quale stanco „ dalle fatiche della caccia, solea quivi prender riposo, e star „ guatando Diana, allorchè si bagnava nella prossima fontana(2). E seguitando a narrare la fine di detto Atteone (lo che non fa al mio argomento) al cap. 38. di detto libro aggiunge un altro fatto che serve ottimamente alla spiegazione del rovescio.

„ Se si dee prestar fede, dice ivi, agli Orcomenii, si ve- „ dea una volta lo spettro d'Atteone sopra un masso, e „ questo recava al paese molto danno, e spavento. Per li- „ berarsene, gli Orcomenii consultarono l'oracolo di Delfo, „ il qual rispose loro, che gli consigliava a far ricerca di „ qualche resto del di lui cadavere, e di cuoprirlo di ter- „ ra, e di fare in bronzo l'imagine di questo spettro, „ e di attaccarla al masso con catene di ferro. Eseguirono „ eglino un tal consiglio, e Pausania dice d'aver veduta „ questa statua rappresentante lo spettro d'Atteone incate- „ nato ad un masso (3) „.

PHARAE, VEL PHERAE

1. Equi currentis pars dimidia ad s. ℞. Φ/Ε Granum hordaceum cum involucris intra quadratum incusum. AR. 2. *Ex Mus. d'Hermand Parisiis.*

(1) L. IX. c. 2.

(2) Atque haec quidem via ab Eleutheris Plataeam ducit. Eodem vero Megaris contendentibus ad dexteram fons et paullo progressus longius saxum est. Actaeonis nuncupant. Nam super eo dormire Actaeonem solitum dicunt a venatione fatigatum, atque inde Dianam in fonte proximo lavantem aspexisse.

(3) Jam vero de Actaeone vulgatum inter Orchomenios fuit, vexari agrum ab ea Larva, quae Saxo insideret: Ea de re consulto oraculo Delphico, jussi sunt, si quas reperissent Actaeonis reliquias, eas ut terra tegerent: praeterea ut Larvae simulacrum ex aere factum ad Saxum ferro adligarent, quod ipse adligatum vidi.

2 Equi currentis pars dimidia. ℟ ΦΕ AT Granum hordaceum simile omnia intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

3. Alius similis, sed ΞΦ TA AR. 3. *Ex Mus. Cous.*

4. Equi currentis pars dimidia ad d. ℟ AR ΦΕ Granum hordaceum cum involucris intra quadratum incusum. AR. III. Tab. I. fig. 4. *Ex Mus. Goth.*

5. Clypeus Bœoticus. ℟ ΦΑ. Diota, AR. 3. p. Mion. 11. p. 107. n. 81. *Ex Mus. Millingen.* nunc in *Mus. R. Mediolanensi.*

6. Clypeus Bœoticus. ℟ ΦΑ RI Diota, omnia intra quadratum malleatum. AR. 3. *Ex Mus. Reg. Mediol.*

Molte son le città distinte col nome di ΦΑΡΑΙ. e ΦΗΡΑΙ. cioè Pharae, e Pherae, secondo la maniera di scrivere delle diverse Nazioni. Tra le tante vien commemorata da Stefano di Bizanzio una della Beozia, come pure da Plinio, ma parlando comulativamente di molte altre città Beotiche: *sunt Eleutherae, Pherae, Aspledon, Hyle, Erythrae, Clissas, Anchoa.*

Strabone (1) poi sembra, che ne parli con più certezza, allorchè dice, che Fera era una delle quattro terre appartenenti a Tanagra. Φηρα εςι της τετρακωμίας της περὶ Τανάγρα.

Nelle prime due medaglie che si distinguono con tipi Beotici, e anche proprj dei Tanagrei, si trova scritto ΦΕ. e non ΦΗ. secondo Strabone, il che non dee esser di alcun ostacolo alla sede da me assegnata, per essere le medaglie antiche e coniate forse con arcaismo, oppure perchè la lettera H. non era ancora in uso, come lo fu in tempi posteriori, siccome n'abbiamo tanti esempi in Numismatica, che

(1) L. IX. p. 279.

tralascio di riportare, essendo questi noti a tutti quei dell'arte.

Altra particolarità si può osservare nelle suddette due medaglie, cioè nella prima si legge ΦE. con scrittura retta, e sotto AT. con scrittura retrograda per TA. e nella seconda si ha ΦE. scritto in modo retrogrado, e TA. in modo retto, per denotare, per quanto sembra, che AT. e TA. non è messo per un nome troncato di magistrato, ma propriamente per TA. appunto per significare che Fera, o Fere apparteneva ai Tanagrei, come scrisse Strabone, di cui abbiamo sopra riportato il passaggio, che dice essere Fera una delle quattro terre della dipendenza dei Tanagrei, onde quel TA. si spiega per TANAΓPAIΩN.

La medaglia descritta in quarto luogo del Museo Gothano, dissiperebbe questa mia opinione, mentre le lettere AR. non possono stare per il principio di Tanagra, ma per un nome di magistrato, se dir non volessimo, che tutta la leggenda dice ΦAЯA. con scrittura in *Bustrophedon*, ma allora la lettera R. dovrebbe essser posta in diversa maniera, cioè a rovescio.

Devo avvertire, che questa stessa medaglia fu da me pubblicata nel Tomo IX. delle mie lettere alla tav. 1. fig. 30. ma sotto Pherae della Tessaglia, alla quale città convengono egualmente li stessi tipi, come pure descrissi, ed attribuii alla Tessaglia (Lett. T. V. p. 65.) la prima medaglia del Museo Cousinery, nella quale lessi ΦERA in angulis quadrati incusi, in cujus medio hordei granum.

Nelle piccole medaglie d'Eritra abbiamo già ritrovato il granello d'orzo, la metà di questo, e anco tre granelli in un con la spiga. In una gemina di queste parimente vien' espresso un granello d'orzo, tipo nuovo nella moneta Beotica, appunto, perchè come dissi, questa provincia era fertilissima.

La terza medaglia, ove leggesi ΦA. e non ΦE. descritta dal sig. Mionnet, fu da esso avvedutamente attribuita a que-

sta città. E dessa, cioè il ΦΑ. altra maniera di scrivere il nome di tal Città, e ne va d'accordo con Stefano di Bizanzio, appresso il quale si legge ΦΑΡΑΙ e ΦΗΡΑΙ e che secondo Strabone, il quale parla di Phara, che la colloca nell'Arcadia vicino a Dimea, dice, che il nome gentile di questa è ΦΑΡΙΕΙΣ diverso da quello datoci da Stefano, che dice ΦΑΡΗΣ. o ΦΑΡΗΤΟΣ. La medaglia descritta in ultimo luogo con ΦΑΡΙ. per ΦΑΡΙΕΩΝ. ammette il nome addotto da Strabone, non ostante che parli di *Phara* città dell'Arcadia.

Offrono queste due la Diota, tipo solito delle medaglie della Beozia, vaso sempre consacrato a Bacco, nume particolare della provincia.

PLATAEA, VEL PLATAEAE

Equi currentis pars dimidia, pone botrus. ℞ Π. Vas monotum, omnia intra quadratum incusum. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

ΠΛΑ. Caput muliebre tiara floribus ornata tectum. ℞ Clypeus Boeoticus. AR. 3. *Ex Mus. Reg. Paris.*

Caput Cereris velatum et spicis ornatum. ℞ ΠΛΑ. intra coronam ex duabus spicis contextam. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Caput muliebre capillis retro reticulo recollectis. ℞ ΠΛ. Bos gradiens, et alte respiciens. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

Poche medaglie si conoscevano di questa città della Beozia, e l'Haym (1) fu il primo a pubblicarne una. Per queste quattro acquista ora nuovo lustro in Numismatica.

Era Platea situata tra Citerone e Tebe, e celebre fu per la vittoria riportata da Pausania Lacedemone, e da Aristide Ateniese contro Mardonio, il quale conduceva trenta mila Persiani, e fu a Platea dove fu sconfitto. Pausa-

(1) Tes. Brit. P. I. p. 226. Ediz. di Londra.

nia (1) dice, che fu da Platea figlia di Asopolo, che prese la sua denominazione; e Apollonio poi (2) fa derivare il nome di questa città απο της πλατης της Κωπης.

La prima medaglia si distingue pel solito tipo del mezzo cavallo, che corre, o che salta, e pel vaso diverso da quello che si riscontra in tante medaglie della Beozia, il quale a mio sentimento potrebbe essere allusivo alla fontana Gargafia, della quale, era voce, che Mardonio avesse avvelenata l'acqua, affinchè i Greci, che colà vicino accampati restavano, non avessero potuto godere di una tal comodità, e privarli affatto di questo elemento, giacchè altra acqua non aveano da bevere; e suppongo questo un' offerta fatta a Minerva Area, della quale era un tempio in Platea.

La seconda medaglia poi si distingue pel solito clipeo Beotico, e per la testa di Giunone *Sposa*, della quale a lungo ne parla l'Haym di sopracitato, secondo la testimonianza di Plutarco.

T A N A G R A

1. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius saliens intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex M. Goth.*

2. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus saliens ad s. AR. 4. globulosus. *Ex Mus. Cous.*

3. Alius, sed Equus ad s. infra Ξ. AR. 4. *Ex Mus. Cous.*

4. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius saliens, infra botrus. AR. 4. *Ex Mus. Cous. et ex Mus. Goth.*

5. Clypeus Bœoticus. ℞ TA. Equus dimidius laxo freno. AR. 4. *Ex Mus. Cous. et ex Mus Goth.*

6. Caput Bacchi Indici. ℞. TA. Botrus. Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*

7. Caput muliebre capillis recollectis. ℞ TANA. Diana habitu succincto ad s. gradiens in utraque manu facem gestat. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

(1) L. IX.

(2) Fragm. p. 1220.

ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Caput muliebre turritum. ℞ ΤΑΝΑ. Idem typus. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Imperatorii

Tiberius..

ΤΙΒЄΡΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. Caput Tib. nudum. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Tripus. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Germanicus.

Sine epigraphe. Caput Germanici nudum. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Palmae ramus. Æ 3. *Ex Mus. Gothano.*

Ant. Pius.

Epig. et caput Ant. Pii. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Diana venatrix gradiens, d. telum, s. pharetram, ad pedes canis. Æ. 2. *Ex Mus. Allier Paris.*

ΑΥ. ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΤΑΝΑΓΡΑΙΩΝ. Miles, vel Mars ad s. stans d. . . . . s. tropaeum. Æ. 2. *Ex Mus. Hedervariano.*

Faustina Jun.

ΦΑΥCΤЄΙΝΑ. CЄΒΑC. Hujus caput. ℞ ΤΑΝΑΓ . . . ωΝ. Diana Ephesia. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

THEBAE

1. Clypeus Boeoticus. ℞ ΘΕΒΑΙΟΣ. (*retrograde*) Hercules dextro pedi insidens, et alterum tenens stantem, arcum tendens, ante clava, omnia intra quadratum incusum. AR. 1. fabr. remot. aevi. *Ex Mus. Allier Paris.*

Sembrerebbe che questa medaglia fosse quell'istessa publicata nel Museo Hunteriano (1). Ma nò. In quella la scrittura è retta, e in questa è retrograda, la quale in ambedue si supplisce in ΘΕΒΑΙΟΣ. nome gentile in caso retto posto, se non volessimo prender la lettera ϟ per un N antico, per leggere ΘΕΒΑΙΟΝ. in vece di ΘΕΒΑΙΩΝ. Di più la fi-

(1) T. II. p. 324. n. 3. tav. 59. fig. 3.

gura nuda della nostra medaglia, è quella d'Ercole, restando non affatto in ginocchioni, ma risiede sopra il piede destro, stando in piedi col sinistro, dovecchè nella medaglia Hunteriana non è neppure in ginocchioni, ma *insidente* sopra il piede destro, tenendo l'altro piede alzato, in diversa posizione di quello che si osserva nella nostra medaglia.

2. Clypeus Bœoticus, ℞ ΘΕΒΑΙΟΝ. Hercules nudus gradiens cum tripode Apollinis ablato, omnia intra quadratum incusum. AR. 1. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

Questa singolare medaglia da me osservata originale, fu descritta dal sig. Mionnet, (1) e anche pubblicata; e ignota al Cel. Eckhel, fa una laguna nella sua opera, rappresentando essa un fatto di Ercole, o sia piuttosto una favola del litigio fra Apollo ed Ercole, del qual fatto abbiamo appresso Pausania (2) la seguente narrazione.

È tradizione in Delfo, che Ercole figlio d' Anfitrione essendo venuto a consultare l'oracolo di Xenoclea, allora Sacerdotessa d'Apollo, non volle fargli alcuna risposta, per esser'egli ancora non purificato per la morte data a Ifito. Si dice che Ercole sdegnatosi di tal rifiuto portò via il tripode fuor del tempio, e che la Sacerdotessa gridò „ È Ercole di Tirinto, e non quello di Canopo „ perchè per l'avanti Ercole l'Egiziano era venuto a Delfo: ma finalmente il figlio d'Anfitrione, avendo renduto il tripode, ottenne dalla Sacerdotessa quel tanto ch'egli volle. Da ciò i poeti hanno preso motivo di fingere, che Ercole avea combattuto contro Apollo per un Tripode. L'istesso fatto vien espresso in una gemma antica riportata dal Conte di Caylus (3), dove si trova scolpito Ercole col tripode, e Apollo che lo insiegue (4).

Data la relazione di questa insigne medaglia, passerò a

(1) Tom. III. p. 108. n. 94. tav. 55. n. 4.
(2) L. X. c. 13.
(3) Tom. IV. tav. 34.
(4) Un tal fatto pure, cioè del tripode portato via da Ercole, si trova perpetuato in una medaglia autonoma di Foci, esistente nel Museo Cous. ed è:
Caput Apoll. laur. ℞ ΦΟ. Hercules nudus gradiens cum tripode Apollinis ablato, s. tres sagittas. AE. 3.

fare la descrizione di altre medaglie di Tebe state da me osservate in Parigi, alcune delle quali di remota antichità.

1. Clypeus Bœoticus. ℟ ⊗ intra quadratum incusum, id est in 4. partes exteriores, et in 4. extantes. AR. 1. *Ex Mus. Allier.*

2. Clypeus Bœoticus. ℟ ⊠ intra quadratum incusum, quorum 4. partes extantes, et 4. concavae. AR. 3. *Ex M. Allier.*

3. Clypeus Bœoticus. ℟ ⊗ intra quadratum incusum. AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Allier.*

4. Clypeus Bœoticus. ℟ ⊡ AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Allier.*

5. Clypeus Bœoticus. ℟ Diota et litera ⊗ intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex Mus. Allier.*

6. Clypeus Bœoticus. ℟ Vas ansatum intra quadratum incusum. AR. 4. Triobolus. *Ex Mus. Allier.*

7. Dimidius Clypeus Bœoticus. ℟. ΘΕ. Botrus. AR. 4. Diobolus. *Ex Mus. Ainslie.*

8. Dimidius Clypeus Bœoticus. ℟ Θ. Vas ansatum intra quadratum incusum. AR. 8. Semiobolus. *Ex Mus. Cous.*

9. ΘΕ. Caput Bacchi Indici. ℟ ΘΕ. in quadrato incuso. AR. 4. Triob. *Ex Mus. Cous.*

10. Rota. ℟ ⊗ AR. 5. Obolus. *Ex. Mus. Allier.*

11. Dimidius Clypeus. ℟ ΘΕ. Botrus, intra rotundum malleatum. AR. 4. *Ex Mus. Allier Paris.*

Si osserva nelle medaglie di vecchia data la lettera Θ. formata diversamente, come indicante il nome iniziale di Tebe.

Se pure in alcune, altri rifletter potrebbero, che la lettera è X. per principio di Cheronea, città parimente celebre di questa provincia.

12. Caput Cereris spicis red. velatum. ℟ ΘΗΒΑΙΩΝ. Cadmus capite galeato et habitu militari indutus ę navi exiliens, s. clypeum obijcit. AR. 3. *Ex Mus. Millingen.*

THESPIAE

Imperatorii

Poche medaglie Imperiali erano state descritte sotto questa città, coniate tutte in onore di Domiziano, del quale mi è riuscito d'osservarne altre, che qui ora passo a descrivere.

ΑΥ. ΔΟΜΙΤ. CE. ΓЄΡ. Caput Domitiani laur. ℞ ΘΕϹΠΙΕΩΝ. Mulier stolata ad s. gradiens d. extenta Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

ΔΟ. ΚΑΙ. ΣΕ. ΓΕΡ. Caput laureatum. ℞ ΘΕΣΠΙΕΩΝ. Mulier turrita ad s. stans d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 3. *Ex Mus. Millingen.*

ΑΥΤ. ΔΟ. ΚΑΙ. ΓΕΡΜ. Caput laureatum. ℞ ΘΕϹΠΙΕѠΝ. Bacchus ad s. stans, d. cantharum, s. thyrsum, vel potius mulier ad s. stans d. porrecta, s. hastam. Æ. 3. *Ex Mus. Allier.*

Θ . . . . ΚΑΙΣΑΡΙ. ΔΟ. . . . . . Caput radiatum. ℞ ΘΕΣΠΙ. . . . Protome Domitiae capite coronato Cippo impositum. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Si può supplire la mancante leggenda in ΘΕΩ. ΚΑΙΣΑΡΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΩ.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA IV.

Sopra le medaglie di SALAMINA

Pubblicai nel Tomo V. delle mie lettere Numismatiche pag. 48. due medaglie di Salamina, restituendone a quella città altre simili, per l' innanzi credute da alcuni appartenere a sedi vaghe. Il Cel. Eckhel nella sua Opera (1) disprezzò in certa maniera la mia attribuizione, e volle piuttosto crederle di *Larymna* città della Beozia. Il sig. Neumann (2) era stato d' un altro sentimento, con crederle di *Larymna*, e *Salganeo* due città Beotiche, indotto dal vedere in tali medaglie scritto ΛΑ. ΣΑ. e non ΣΑΛΑ. tutto andante, o in maniera retrograda.

Accade molte volte, che una medaglia si faccia passare da una sede all'altra, prima che venga assegnata giustamente alla vera. Ed infatti l'Haym (3) fu il primo a pubblicarne una, ma frusta, cioè mancante della sua leggenda, e dalla forma del Clipeo ivi rappresentato, congetturò, che essere potesse di Tebe. Pellerin (4) in seguito ne pubblicò altra si-

(1) Doct. N. V. vol. 2. p. 199.
(2) P. I. p. 215. tab. 7. fig. 1.
(3) Tes. Brit. P. I. p. 221. n. 4. Ediz. di Londra.
(4) Rec. I. tav. 19. fig. 4.

mile, ma con le semplici lettere ΛΑ, e fu d'opinione, che si avesse a dare ai Lacedemoni. Il sig. Ramus nella pubblicazione del Catalogo del Museo Numismatico del Re di Danimarca potea restar persuaso che la mia restituzione, fin dal bel principio era giusta, e potea astenersi dal seguitare la sua falsa attribuizione sotto *Larymna*.

Ma dopo le sopraccennate ne furono altre rinvenute più decisive, e ne abondano i Musei di Parigi, e d'altrove, e tra le altre n' esistono cinque nella collezione Cousineryana. Ecco la loro particolare descrizione.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΣΑΛΑ. (*retrograde*) Clypeus ut Boeoticus, cui insculptus gladius. Æ. 3.

Nelle raccolte dell'Haym, di Pellerin, e di Neumann, non fu fatta attenzione a questa particolarità, per esservi il gladio alquanto logoro. In quelle del Museo Ainslieano mi parve di scorgere una faretra, ma da altre simili ho riconosciuto poscia non esser così.

Il sig. Mionnet (1) ne descrisse altra del vostro Museo, ma non so se ben dicesse *Caput Apollinis*, in vece di *Dianae*, come in tutte queste medaglie si osserva.

In altre poi tanto del Museo Ainslieano, che Cousineryano si ha.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΣΑΛΑ. Clypeus similis, in area gladius. Æ. 3.

È certo, che leggendo ΣΑΛΑ, tutto andante, si dovea sempre pensare a Salamina Isola dell'Attica, e a più forte ragione tali medaglie si ritrovano spesso in Atene. Non si può più mettere in dubbio una tale mia restituzione, la quale ora vien confermata da un'altra vostra medaglia con la leggenda più estesa, ed è:

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΣΑΛΑΜΙΝΙ. Clypeus, in area gladius. Æ. 3. *Tab. I. fig.* 5.

Posto ciò, dirò, che Salamina era un' Isola situata in faccia d'Eleusi, e forma una *baja* assai grande, alla quale si

(1) Des. des Med. II. p. 149. n. 42.

può arrivare per due *Stretti*, cioè uno situato all'Est dalla parte dell'Attica, e l'altro all'Ouest dalla parte di Megara. Il primo, alla cui entrata è la piccola Isola *Psyttalia*, può avere in alcuni luoghi sette od otto stadj di larghezza, e in altri di più. Il secondo è alquanto più angusto. Fu celebre per la sede degli Eacidi, e in particolar modo per Aiace figlio di Telamone: ma molto più fu rinomata pella vittoria navale riportata da Temistocle contro i Persiani.

I Salaminii furono molto esperti nella nautica, per il che con arguta facezia appresso Aristofane *in Avibus*, Bacco chiama se stesso *ασαλαμινιον* per denotare ch'era ignaro delle cose nautiche.

Ebbe quest' Isola in antico altri nomi, come sarebbe di *Sciras*, di *Cychreia*, e di *Pityussa*, al riferir di Strabone, e d'Eustazio al v. 511. di Dionisio Periegeta.

La testa muliebre rappresentata in tutte queste medaglie, è quella di Diana Munichia, della quale fino ai tempi di Pausania (1) esisteva il tempio, e un trofeo, che fu inalzato per conservare la memoria della sopramentovata vittoria, che i greci opinarono essere stata favorita da Diana; onde non mancarono di stabilire in suo onore una festa detta Munichia, che celebravasi ogni anno ai 16. del mese Ateniese, che prese il nome di *Munychion*.

Il rovescio di queste medaglie si spiega pur con quel tanto che l'istesso Pausania (2) racconta, cioè che vi sono rappresentate le armi d'Achille. Eccovi quel tanto, che ha relazione a un fatto locale, cioè: che riguardo alle armi d'Achille che furono date a Ulisse ad onta d'Aiace, ho udito dire agli Eolii, narra esso, i cui antenati si stabilirono nella Troade dopo la presa di Troja, che l'istessa tempesta che cagionò il naufragio d'Ulisse, portò le armi (in Salamina) fino al sepolcro d'Aiace. Ch'è quanto ec.

(1) L. I. c. 36. (2) L. I. c. 35.

AL SIGNOR

T. MIONNET

PARIGI

LETTERA V.

Sopra alcune medaglie scritte ΘΙΩΝ. *con le quali si viene a provare a qual città possano essere attribuite, e si decide in fine che sono medaglie di Tebe, e che quel* ΘΙΩΝ. *è nome di magistrato.*

Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum ad d. ℟ ΘΙΩΝ. *Supernè*. Arcus, in quo clava jacens, infra I-M. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

2. Caput idem ad s. ℟. ΘΙΩΝ. *Infernè*. Arcus, in quo clava jacens, supernè Λ. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

3. Caput idem ad d. ℟. ΘΙΩΝ. *Infernè*. Arcus, in quo clava jacens, supernè diota. Æ. 3. *Ex Mus. Knobelsd. Berolini.*

4. Aliud sed Æ. 4. *Ex Mus. Reg. Gall.* inter agmen incertor. ut vidimus.

Nella penultima medaglia, che prima delle altre mi venne sotto gli occhi, sembrommi, che la leggenda non fosse intera, e che ΘΙΩΝ. scritto a basso dell'arco, ammettesse in alto altre lettere, come ΠΕΡΙΝ / ΘΙΩΝ. o ΟΛΥΝ / ΘΙΩΝ.

e preferendo questa seconda lezione, mi determinai ad asse-

gnarla ad Olinto città della Macedonia (1). Ma son ora obbligato di ritrattarmi, mediante l'inspezione oculare delle altre due medaglie da me osservate appresso il sig. Cousinery, le quali non ammettono l'esistenza d'altre lettere, per formare i nomi di Perinto, e d'Olinto, giacchè in una quel ΘΙΩΝ è posto in alto, e in due a basso, come viene accennato nella nostra descrizione. Resta ora soltanto a provare quali siano stati questi popoli, o la città, che fece coniare tali medagliette.

Il sig. Cousinery, nel mostrarmi a Parigi tali sue medaglie, era di sentimento, che appartener potessero a Thia città della Focide, rammentata da Erodoto; ma Erodoto (2) parla, è vero, d'un'ara eretta ai venti in Thya, dove era un tempio di Thya figlia di Cefiso, dalla quale prese il nome questo luogo. Sembra adunque, che un tal autore non parli d'una città, ma d'un luogo detto Thya, per la ragione addotta di sopra. Potrebbe darsi, che questo luogo avesse in seguito acquistato il nome di città, e che avessero i popoli fatto coniare queste medagliette, in memoria della dedicazione di quel tempio: ma dall'altra parte è scritto ΘΥΑ. il che non si accorda con l'ortografia delle nostre medaglie.

Non si negherà, che le peristasi delle medesime non siano simili a quelle di Taso e a quelle di Tebe, e se in quell'Isola o nella Beozia si trovasse fatta menzione di una città, che avesse portato il nome di Thia, certamente non mi dipartirei da tali luoghi; ma la Geografia non viene in questo punto in nostro soccorso.

Non abbiamo se non l'itinerario d'Antonino, il quale colloca una *Thia* città del Ponto Cappadoce sulla via, che conduce da Trabisonda a Satala tra Zigana, e Sediscapifonti.

Iter a Trapezunte Satalam. MP CXXXV.

Ad Vicesimum .... MP XX.

(1) Vedi il Tomo VI. delle mie Lettere pag. 25. Tav. I. fig. 12.

(2) Polymn. L. VII. ed. Henr. Steph. An. 1592. n. 505.

Zigana . . . . MP XXXII.
THIA . . . . MP XXIIII.
Sediscapifonti . . . . MP XVII.
Domana . . . . MP XXIIII.
Satala . . . . MP XVIII.

È certo, che questa sarebbe la città, a cui appartener dovessero tali medaglie: ma non credo, che esse siano venute da sì remote parti, ma che siano state trovate in Grecia, e che occorra indagare un'altra città, che portasse un istesso nome, e alla quale convenissero i tipi.

Per assegnare queste medaglie a Thia del Ponto Cappadoce, secondo l'Itinerario d'Antonino, non conducono le provenienze delle medesime; Bisognerà piuttosto dire, che appartengano a Thia città della Laconia, dove il culto d'Ercole era molto solennizzato, e specialmente a Sparta, i di cui Re discendevano da Ercole per l'agnazione di Procle, e d'Euristene.

Egli è il vero, che appresso Stefano di Bizanzio, che cita Filocoro, abbiamo ΘΕΑ città della Laconia. Gli abitanti vengono detti ΘΕΕΙΣ, cioè *Theci*, come son nominati anco da Tucidide. Si potea scrivere ΘΕΑ. ma secondo le medaglie sarebbe ΘΙΑ. il che non dee recar meraviglia, mentre nelle medaglie di Mende città Macedonica si trova scritto MIN. per MEN. e anco ΜΙΝΔΑΙΩΝ per ΜΕΝΔΑΙΩΝ. e così nel nostro caso, se da Stefano è messo ΘΕΑ. le medaglie ci dicono, che si chiamava ΘΙΑ. e i suoi popoli ΘΙΟΙ. Ed in conferma del mio argomento aggiungerò, che riscontrando il Dizionario Geografico Poetico di Carlo Stefano, osservo che questa città vien chiamata ΘΙΑ. menzion facendo della Ninfa Thea.

Ma dopo aver così ragionato, bisogna far osservare ai Numismatici, che questa parola ΘΙΩΝ. non è che un nome di magistrato, e non quello di città, o di popolo; ma avendo detto in principio, che tali medagliette erano simili ad altre di *Tebe*, che in seguito descriverò, ed essendo ora assicurato dal sig. Burgon Inglese, e che varie ne trovò sul luogo istesso

con altri nomi di magistrato, si viene in conseguenza a restituirne molte altre, che dai Numismatici furono assegnate a città vaghe, delle quali tutte ne darò quì contezza.

1. Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum ad s. ℞ ΠΥΡ ΡΙ. Arcus, in quo clava jacens. Æ. 4. *Ex Mus. D. Burgon Lond.*

Nel Mus. Heder. T. I. p. 136. n. 3493. tav. XIV. n. 316. ne fu pubblicata un'altra, con l'istesso nome di ΠΥΡΡ. ma incongruamente fu attribuita a Pirro Re. Eccone una descrizione più esatta.

2. Caput Herculis ut supra ad d. ℞ ΠΥΡ ΡΙ. Clava jacens, sub qua clypeus boeoticus. Æ. 4.

3. Caput idem. ℞ ΦΕΙ ΔΟ. Clava, et caduceus. Æ. 4. *Ex Mus. Burgon, et ex Mus. Cous.*

Nel prefato Mus. Hederv. P, I. p. 136. n. 3479. ne fu descritta altra simile con ΦΕΔΟ. e non sò perchè attribuita a Arisba Re d'Epiro. Ecco pur di questa la sua vera descrizione.

4. Caput idem ad s. ℞ ΦΕΙΔΟ. clava et arcus. Æ. 4.
5. Caput idem ad s. ℞ ΑΡΙΣ. Clava jacens arcui juncta. Æ. 4. Pellerin Rois Tab. III. p. 34. Mion. Des. des med. II. p. 61. n. 1. et *Ex Mus. v. Millingen Romae.*
6. Caput idem ad s. ℞ ΑΡΙΣ. Clava jacens, sub qua thyrsus. Æ. 4. Peller. Rois. Tab. III. p. 34. Mion. l. c. n. 2. et vide nos. lit. T. VI. p. 30. *Ex Mus. Knobelsdorff.*

Principiò Pellerin ad attribuire al Re Arisba queste medagliette, e seguitarono tutti gli altri a battere l'istessa sede, ma incongruamente, mentre quel vocabolo ΑΡΙΣ. non stà pel nome di Arisba Re, ma per un nome di magistrato, come ΑΡΙΣΤΟΒΟΥΛΟΣ. o altro che sia, e come si ha nelle disopradescritte con ΘΙΩΝ. ΠΥΡΡΙ. ΦΕΙΔΟ. e così pur queste credute d'Arisba vanno restituite a Tebe.

Restituiremo pure a Tebe altra medaglietta, che dal cel. sig. Ab. Neumann, Num. vet. anecd. P. II. tav. 6. fig. 7. fu lasciata incerta, ora del Museo Hedervariano; la quale da me esaminata, è certamente di questa città, e la sua vera descrizione è la seguente.

7. Caput Herculis ut supra. ℞ ΑΓΕΙ. Clava jacens arcui unita. Æ. 4.

Nel Catalogo del Mus. Hederv. P. I. p. 46. n. 1267. tav. 3. fig. 73. fu di bel nuovo pubblicata, e non sò capacitarmi, come mai fosse considerata come medaglia incerta Italica.

Ma passiamo al confronto delle vere medaglie scritte ΘΗΒΑΙΩΝ.

1. Caput Herculis imb. leonis exuviis tectum. ℞ ΘΗΒΑΙΩΝ. Arcus, corytus, et clava. Æ. 4.

Mion. l. c. T. II. p. 110. n. 107. Peller. Rec. I. tab. 25. fig. 16. sine *clava*. Mus. Hunt. p. 325. n. 7. sine *clava*.

2. Caput idem. ℞ ΘΗΒ . . . . . Arcus et clava, superne diota. Æ. 4. Mion. l. c. n. 108.

3. Caput Herculis ut supra. ℞ ΘΗΒΑΙΩΝ. Clava, et thyrsus. Æ. 4. *Ex Mus. Knobelsd. et, Ex Mus. Cous.*

4. Caput idem ad s. ℞ ΘΗΒΑΙΩΝ. (*Lit. vit.*) Clava, et arcus. Æ. 4. *Ex Mus. Hederv.*

Questa medaglietta fu malamente descritta al Catalogo di detto Museo P. I. p. 156. n. 3478. e attribuita ad Arisba Re d'Epiro, il qual Re per ora resta privo di tutte quelle medaglie stategli attribuite, essendo spettanti a Tebe, come dissi, e come risulta dal confronto di queste quattro medagliette tutte dell'istesso modulo, e con le stesse peristasi continuate in queste più determinate.

Son pure di questa città due altre medaglie descritte da Eckhel, e da me sotto Olinto città della Macedonia. Eccone la descrizione.

Caput Herculis imberbe in leonis exuviis. ℞ ΟΛΥΝ. Clava, caduceus. Æ. 3. Eckhel. Doctr. Num. Vet. Vol. II. p. 73. *Ex Mus. Caes.*

Caput Herculis imb. cum pelle Leonis ad collum. ℞ ΟΛ ΥΝ.

Clava arcui juncta. Æ. 3. Vide nostram Des. N. V. p. 107. n. 2. ex mus. RR. PP. Camald. in Insula Murano Venetiis.

Nella medaglia d'Eckhel osservata in Vienna leggesi ΟΛΥΜ. e non ΟΛΥΝ. come pure dee essere nella nostra, e perciò sparisce il nome d'Olinto in queste due medaglie, le quali ammettono la stessa sede delle altre di sopra descritte.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA VI.

Sopra una medaglia aneddota d'Icaria, Isola della Jonia.

La medaglia che da Pellerin (1) fu pubblicata, e creduta di quest' Isola, venne contrastata, e restituita a Dicea, o Diceopoli della Tracia. Non ci fermeremo intorno a quella dataci dal Golzio (2), a cui poca fede prestiamo, ma sopra d'una fin'ora aneddota, e genuina, la quale si osserva nel vostro Museo, la cui descrizione porta così:

Caput Neptuni laur. ad s. ℞ ΙΚΚΑΡΡΕΩΝ. Diana habitu succincto ad s. stans, humeris pharetra adposita, d. hastae nodosae perlongae innixa, s. ad latus. Æ. 2. *Tab. I. fig.* 8. (3)

Voi ben sapete, che questa Isola, avanti che si chiamasse Icaria, ebbe diverse denominazioni dedotte dalla sua figura, e posizione, cioè *Macris*, *Doliche*, e *Ichthyoessa*, ossia *lunga*, *stretta*, e *abbondante di pesci*.

Da Tolomeo, da Strabone, e da altri fu detta *Icaria*, e

(1) Rec. III. p. 45. tab. 94. fig. 1.
(2) Gr. vet. et Ins. tab. 17. fig. 1. p. 265.
(3) Il sig. Burgon Inglese proveniente dal Levante, nel suo passaggio per Firenze mi mostrò un'altra medaglia simile.

Icarus. Pausania (1) scrive, che avanti che Icaro vi fosse stato precipitato, si chiamava Pergamo, (Error manifesto, mentre non il testo è falso, dovendo dire ἐς τὴν περὶ Σάμιον νῆσον, e non ἐς την Περγαμου νῆσον e da Icaro prese il nome l'Isola, o dall'Isola al dir di Strabone (2) fu posto il nome al mare Icario. Ma Ovidio (3) dice, che il mare prese il nome da Icaro:

Icarus Icariis nomina fecit aquis.

Strabone poi riferisce che eranvi due città antiche, una detta *Dracanon*, e l'altra *Enoe*, la quale godeva di un porto nominato *Istoi*, o *Isti* e dove probabilmente fu in questo luogo, che i Milesii condussero una Colonia. Secondo Anaximene di Lampsaco, era quest' isola deserta, ma era bensì abbondante di buone pasture, delle quali profittavano i Samii: Prope est Patmos et Corassiae, ab Icaria versus occasum sitae, ut et Icaria respectu Samii. Ipsa quidem Icaria deserta est, pascua vero habet, et ipsis utuntur Samii: nihilominus tamen est celebris, et ab ea Icarium vocatur pelagus.

Tournefort nella sua relazione narra, che si osservano le rovine d'Enoe in un sito chiamato il Campo, o il Campo delle Canne. Conta anco al presente due piccole città, chiamata una *Masserìa*, e l'altra *Paramare*, oltre alcuni casali abitati dai Greci.

Ma ritornando alla vostra medaglia, osserviamo, che il nome gentilizio di questi Isolani sarebbe quello d'Ικκαρρεοι, con le consonanti K. e P. duplicate per rappresentare l'aspra pronunzia di quei popoli, del qual raddoppiamento abbiamo in Numismatica più esempi. Peraltro il nome gentilizio spogliato da queste duplicate lettere consonanti, sarebbe quello d'Ικαρευς, e non d'Ικαριος, secondo Stefano, o d'Ικαρια, per nome femminino. Forse proviene da Ικαρος, e non da Ικαρια.

(1) In. Boeotic. L. IX. c. XI.
(2) L. XIV.
(3) Trist. L. I.

In una medaglia di Commodo (1), l'unica imperiale, che si conosca coniata in questa Isola, si legge ΙΚΑΡΙΕΩΝ, il che se non fu ben letto, ci fa sospettare, che fosse scritto ΙΚΑΡΡΕΩΝ. e che pur in questa il nome gentilizio fosse detto Ικαρρευς, come da Τομευς, Τομεων.

La vostra medaglia adunque rappresenta da una parte la testa di Nettuno, deità propria di tutte le Isole, e Diana dall'altra. Strabone l. c. ha lasciato scritto, che in Icaria, detta così anco al giorno d'oggi, e Nicaria pure per corruzione in vece di dir ἐν' Ικαρὶα, vi era un Tempio di Diana detto *Tauropolio*. Ἐϛὶ δε και Αρτεμιδος Ιερον καλουμενον Ταυροπολιον εν τῃ Νησω. E Callimaco non ebbe difficoltà di dire, che sorpassava in bellezza qualunque altro Tempio di tutte le Isole. Eustazio Commentatore di Dionisio d'Alessandria (v. 608.) riferisce altresì, che Icaria era un'Isola molto celebre, nella quale si veneravano con sommo rispetto Apollo, e Diana Tauropola. Era Diana pure riverita nell'Isola Andros, e in Amfipoli della Macedonia, come in altra mia feci osservare. Per la testimonianza di Strabone abbiam veduto, che i pascoli erano abbondanti in quest'Isola, ed in conseguenza anco gli armenti, i quali potevano essere sotto la protezione di Diana, secondo quello che interpetra Eustazio, il quale dice „ Dianam Tauropolon vocant, sicut in Periegesi scribit Dionysius Afer, non ab gente solum, sed ab animali, quia armentis praesit. Tanto cred'io possa esservi soddisfacente per la spiegazione della vostra medaglia.

(1) Cat. d'Ennery p. 539. n. 3577.

AL SIGNOR

UHDEN CONSIGLIER DI STATO

BERLINO

LETTERA VII.

Sopra due medaglie Imperiali coniate in Nicea della Bitinia, nelle quali vien rappresentato Ipparco Filosofo, nativo di quella città.

Nel Cimelio Regio di Parigi osservai due medaglie particolari, nelle quali si legge il nome d'Ipparco, che vi si vede rappresentato; una delle quali coniata in onore di Antonino Pio, e l'altra in onore di Severo Alessandro. Eccone la descrizione.

ANTONINUS PIUS.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Τ. ΑΙΛ. ΔΔΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ϹЄΒ. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΙΠΠΑΡΧΟϹ. ΝΙΚΑΙΕΩΝ. Hipparchus barbatus et pallio philosophico indutus ad s. petrae quadratae insidens, d. demissa et genui dextero imposita, s. petrae nixa, ad latus dexterum cippus, super quo globus, vel sphaera. Æ. 2.

SEV. ALEXANDER.

Μ. ΑΥΡ. ϹΕΥ·ΑΛΕΞΑΝΔΡΟϹ· ΑΥΓ. Caput Sev. Alex. laur. cum paludamento. ℞ ΙΠΠΑΡΧΟϹ· ΝΙΚΑΙΕΩΝ. Hipparchus barbatus et pallio philosophico indutus usque ad dimidium corporis, petrae quadratae ad s. insidens, dexteram extendens versus cippum super quo globus, vel sphaera, s. petrae nixa. Æ. 2.

Se noi esaminiamo le medaglie di Nicea coniate in onore di tanti Imperatori Romani da Augusto fino a Quieto, troveremo in alcune fatta menzione dei varj titoli, che gloriavasi d'aver dai medesimi ottenuto, come quello di *Primate* della Provincia, e l'altro di Cittadino Ottimo *Massimo*. In molte altre si esprimono le are, i templi, e le immagini delle Deità venerate in Nicea con particolar culto. In una mia precedente parlai dei tre Giovi, che quivi pure erano in onore, cioè di Giove Liteo, Melio, o Milio, e Agoreo. In altre osserviamo effigiati Bacco, ed Ercole fondatori di Nicea; in molte Esculapio Sotere, Igia, Telesforo, e Cerere. In non poche Teseo, Omero, Alessandro il Grande, e finalmente anco Pitagora riverito in particolar modo in Samo, ma in Nicea eziandìo. A tutte queste Protome le due medaglie sopradescritte aggiungono quella d'Ipparco.

L' Eruditissimo sig. Visconti nella sua Iconologia Greca non mancò di riportare la medaglia di Severo Alessandro, e di pubblicarla nella tav. 57. fig. 3. ma sembra che non facesse attenzione all'altra di Antonino Pio, nella quale parimente si legge il nome di questo Filosofo, rappresentato sedente come nell'altra co'i segnali di Astronomo quale egli si era.

Ipparco adunque nativo di Nicea in Bitinia fiorì l'anno 150. avanti l'era Cristiana. Non si conosce alcuna circostanza della vita di questo Filosofo; soltanto sappiamo, che alcune sue osservazioni furono fatte a Rodi. Tra le diverse Opere ch'egli compose, non ci resta se non il Commentario sopra i Fenomeni d'Arato, i quali altro non sono che una critica contro Arato istesso. Questa Opera fu stampata in primo luogo da Pier Vettori, e di poi più correttamente dal Petavio, che vi aggiunse una sua traduzione Latina. Le altre opere d'Ipparco erano, *De Constitutione stellarum inerrantium, et statione immota*, *deque menstruo Lunae motu secundum latitudinem etc.* come si può vedere nella Biblioteca del Fabricio.

Dopo ciò mi sia permesso di riportare quì il bel quadro datoci dal celebre Andres riguardo a Ipparco nel suo stato attuale d'ogni Letteratura.

Qual nuovo aspetto non prende nelle mani d' Ipparco l'Astronomia! Generalità di mire, giustezza di metodi, diligenza, e costanza d'osservazioni, sagacità di combinazioni, ordine, e forma di scienza esatta. Aristarco ed Eratostene inventarono alcuni ingegnosi metodi, fecero alcune regolate osservazioni, diedero alcune fondate determinazioni; ma non legarono le osservazioni fatte, e le scoperte verità, non fecero una scienza dell'Astronomia. Ipparco fu il genio vasto, e profondo che riguardandole tutte sotto una vista generale, ne formò un piano, e vi mise in ordine le scoperte verità, collegò l'une coll' altre, ed abbracciò in tutta la sua estensione la scienza Astronomica. Sole è Luna, stelle fisse e pianeti, i cieli tutti volle sottomettere alla sua dotta curiosità. Fece una rivista di tutte le operazioni degli antichi Astronomi, e trovò poche lor ipotesi appoggiate a qualche osservazione, e delle istesse osservazioni poche gli parvero fatte colla richiesta diligenza, e pochissime replicate e legate insieme per fondare qualche opinione: nè credè, che le loro determinazioni dovessero appagare la giudiziosa sua esattezza, ma le richiamò tutte ad un rigoroso esame. Uno sguardo generale su tutto il cielo gli fece correggere quasi tutte le posizioni delle stelle proposte da Arato dietro le traccie d'Eudosso, e gl' ispirò il progetto di riportarle tutte a'due poli, ed a'circoli dell'equatore, e dell'ecclittica, onde potere colle nuove osservazioni conoscere ciò, che nel cielo è stabile, e fisso, e ciò all'opposto ch'è mobile, e determinare col tempo i fenomeni e le leggi di tali moti e di tale stabilità. Esaminò l'obbliquità dell'ecclittica, o la distanza de'tropici fissata da Eratostene, e la trovò conforme all'astronomica verità. Se lodevole fu il coraggio d'Eratostene di misurare la terra, maggior maraviglia dovrà recare l'ardire d'Ipparco, di esaminare le distanze de'corpi celesti, e misurar l'universo. Noi non ve-

diamo i pianeti nel vero lor sito, ma solo nell' apparente. Due osservatori diversi osservandoli da luoghi fra loro alquanto lontani, vedranno lo stesso pianeta in due siti diversi, ed amendue vedrebbonli in un terzo e vero suo sito, se potessero osservarlo dal centro della terra. L'angolo formato da' raggi visuali de' due osservatori, la distanza de' punti celesti, ove essi riferiscono il pianeta, è ciò che dicesi *paralasse*; la quale come da sè è chiaro, sarà minore quanto più lontano sarà il pianeta osservato, e perciò dalla maggior, o minore *paralasse*, si potrà calcolare la distanza dei Pianeti, e misurarsi la grandezza di quello spazio; e la scoperta della *paralasse*, l'invenzione di questo metodo per conoscere le distanze de' corpi celesti, e misurar l'universo, è un nuovo dono fatto da Ipparco all' Astronomia. Non contento egli di misurar le distanze dei pianeti, passò anche a contare il numero delle stelle, e rendercele in qualche modo dimestiche, e familiari. Oltre la gloria di superare le difficoltà, e di riuscire in sì ardua impresa, ottenne anche in premio della sua fatica un' importante e gloriosa scoperta. Col confrontare le sue osservazioni con quelle d'Aristillo, e di Timocari fatte un secolo e mezzo prima, e fatte con sufficiente esattezza, trovò, che tutte le stelle s'erano avanzate quasi due gradi nell'ordine de' segni, o che i punti cardinali sembravano d'essere retroceduti, e scoprì così il famoso fenomeno della precessione degli equinozj, o, com'ei diceva, della *retrogradazione de' punti solstiziali, ed equinoziali*. Nè sole le stelle fisse, ma il Sole e la Luna, e i pianeti gli devono nuovi lumi. Volle fissare con precisione il vero tempo dell'annuo giro del Sole, ed osservò per molti anni il suo ritorno a' solstizj, ed agli equinozj; nè bastandogli le osservazioni fatte nell'intervallo di que' pochi anni, le confrontò con una d'Aristarco anteriore di 145. e riflettendo, che se l'annuo corso del Sole fosse di giorni 365 e 6. ore, avrebbe dovuto il Sole arrivare al solstizio dodici ore più tardi, levando da 145. anni 12. ore, raccorciò

l'anno, di poco più di 5 minuti. Queste osservazioni e questi confronti d'osservazioni fatte in un lungo intervallo d'anni diedero agli Astronomi l'ingegnoso metodo di paragonare simili osservazioni per render sensibili alcuni errori, che altrimenti non si lascerebbero sentire, che è stato loro, ed è anche presentemente di grandissima utilità. Gl'intervalli degli equinozj, e de' solstizj, che dovrebbono essere uniformi nel moto circolare del Sole, non compariscono tali. Giorni 94 1/2. trovò Ipparco, che impiegava il Sole dall'equinozio di primavera al solstizio di state, e 92 1/2. da questo all'equinozio d'autunno; 187. per correre la metà boreale dell'Ecclittica; 178. e quasi 1/4. per correr l'australe. Per ispiegare questo fenomeno pensò Ipparco all'eccentricità, e col fare eccentrico il circolo, che corre il Sole, potè render ragione di questa creduta irregolarità, ed aprire in qualche modo la via a' giri ellittici dati poi dal Keplero a tutti i pianeti, e porre la base delle moderne teorìe. Esaminò il giro diurno del Sole, e per fissarlo più esattamente l'incominciò a contare dal suo passaggio pel meridiano, ed istituì il giorno astronomico. Si rivolse a contemplare la Luna, e misurò il tempo del suo giro; determinò l'eccentricità della sua orbita, e la sua inclinazione all'ecclittica, il moto de' suoi *Apsidi*, e de' suoi *Nodi*; e calcolò le prime tavole de' moti del Sole, e della Luna, di cui resti memoria nell'Astronomia. Dal Sole e dalla Luna passò anche a' pianeti; ma non avendo osservazioni abbastanza, a cui potersi affidare, nè potendone egli far molte nel lento corso di quelle stelle, sgomentato dalla difficoltà delle disuguaglianze de' loro motivi, e trattenuto dalla sua stessa esattezza, si contentò di radunare le poche osservazioni antiche, che gli parvero assai giuste, di farne egli altre migliori, per istruire la posterità, e dimostrare, che le supposizioni de' matematici del suo tempo non soddisfacevano a' fenomeni, nè mai ardì di presentarvi alcuna sua ipotesi, nè di stabilirvi alcuna teorìa. Dalla contemplazione de' Cieli volle anche discendere all'ispezione della terra, o per dir me-

glio, alle stelle la posizione de'luoghi terrestri, e determinò le distanze di questi col riferirle a'punti celesti: innamorato com'egli era dell'astronomia, volle renderle tributaria la geografia, e coll'estendere il dominio dell'astronomia, ridusse la geografia in scienza positiva; e fondata in principj certi, ei la lasciò men soggetta alle semplici congetture de'Geografi, o a'falsi racconti de'viaggiatori. Da un trattato d'Ipparco citato da Teone gli attribuisce il Montucla (1) l'invenzione della Trigonometria, sì rettilinea che sferica, ed accresce sempre più i suoi meriti nelle scienze.

D'Ipparco ha parlato Suida, e fu molto celebrato da Plinio. Il sig. De la Lande ha dato un saggio delle scoperte d'Ipparco T. I. p. 150 della sua Astronomia, e il sig. Gossellin ha trattato l'istesso soggetto molto più estesamente al principio delle sue ricerche sulla Geografia sistematica degli antichi. Molto ne parla il Bayle, il Vossio, e finalmente il cel. sig. Visconti nella sua Iconologia greca (T. III. p. 298. edizione seconda,) in occasione della medaglia, come dissi, d'Alessandro Severo.

(1) Part. I. L. 4. §. IX.

AL SIGNOR

V. MILLINGEN

ROMA

LETTERA VIII.

Sopra varie medaglie della Colonia Pariana della Misia.

Molto frequenti sono stati da qualche tempo in quà i ritrovamenti di depositi di medaglie nell'antico Pario oggi chiamato dagli Europei *Porto Camera*, e dai Greci *Kamares*. Nella mia dimora a Costantinopoli potei vederne tre, e ne parlai nel corso delle mie Lettere. Successivamente il sig. Cousinery potè formare una ricca serie di medaglie sì autonome, che imperiali di questa colonia, alcune delle quali molto particolari al pari di quelle della Collezione Ainsleana, da me pubblicate in altra occasione. A sì ricca è numerosa serie se ne possono aggiungere altre non indifferenti dei musei dei sigg. d'Hermand, e Allier di Parigi: e delle più particolari giova ora quì darne la descrizione tanto delle autonome, quanto di alcune Imperiali dopo che Pario divenne colonia Romana.

Autonomi.

C. G. P. ANICIO
P. I. Aratrum et spica.)(MATVINO
AED.

In area numi sine ullo typo. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

C. G. P. ANICIO
P. A. Aratrum.)(L. MATVINO
AED.
In area numi sine ullo typo. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris*.

Allor ... crissi altre simili medaglie, Eckhel avrebbe giurato ... doveano essere di qualche colonia Ispana, ma dopo ...ò convinto, che fossero ben assegnate alla colonia Pariana, a cui similmente appartengono quest'altre due, le quali offrono due particolarità, cioè la prima porta le sigle per *Colonia Gemella Pariana Julia*, e la seconda per *Colonia Gemella Pariana Augusta*, posposto il titolo di *Julia*, e di *Augusta*, cioè messo alla fine, e non dopo il *Pariana*, maniera peraltro non insolita nelle colonie, senza che vi sia bisogno di ricorrere al modo di scrivere *Bustrophedon*, come forse opinò Eckhel. L'altra particolarità si è, che nelle medaglie da me pubblicate (1) si legge T. ANICIO, e C. MATVINO, e in queste due P. ANICIO, e L. MATVINO; il che ci fa credere, che essi erano altri individui delle stesse famiglie nell'esercizio della loro Edilità nella colonia.

In un' altra medaglia autonoma del Museo Cousineryano si ha:

C. G.
P. I. Caput muliebre laureatum.)(T. ANICIV. C. MATVINVS. AED. Vas monotum. Æ. 3.

Il sig. Mionnet (2) descrisse questa stessa medaglia, ma presane la descrizione falsa dal Catalogo manoscritto del Museo Cousinery, riportò T. ANIC. IV. ec. come dir volesse che T. Anicio fosse quadrumviro, e C. Matuino Edile, il che non può stare, perchè tanto l' uno che l' altro nome è posto in caso retto, e non in ablativo, come vediamo essere stato spesso praticato da altre colonie.

(1) Lett. Num. T. III. tav. 1. figg. 17. e 18.
(2) Des. des med. T. II. p. 577. n. 417.

PARIO. CONDIT. Caput Parii conditoris imberbe nudum ad s. ℞ C. G. I. H. P. Genius seminudus ad s. stans d. pateram, s. cornucopiae, ad pedes ara ignita. Æ. 3. *Ex Mus. d'Hermand Paris.*

ABIOGGH. Caput Parii cond. imb. nudum. ℞ DEO AESC. C. G. I. H. P. Aesculapius juvenis sed[illegible] [illegible]a experimenta artis medicae faciens supra bo[illegible]te eum stantem. Æ. 2. *Ex Mus. Regio Paris.*

Pellerin (1) pubblicò questa sua medaglia, e lesse BIOSSH. in guisa retrograda. Il sig. Mionnet (2) ripetendone la descrizione, mette IBIOGGH, e vi vede una testa nuda d'Esculapio Giovine.

L'artefice greco, poco esperto nella lingua latina, in questa medaglia coniata dopo i tempi d'Adriano, e forse nell' impero di Gallieno, in vece d'incidere PARIO. CON. o CONDIT. che tale dovea essere la vera leggenda, riguardo alla testa stessa di Pario Fondatore della città, incise come sopra, e ne formò una voce barbara, come venne supposto da altri, tralasciate le lettere PA. o P. le quali ci danno PARIO. e sostituitovi GGH. per dir forse *Colonia Gemella Hadriana*, il che non era necessario, giacchè nel rovescio della medaglia si legge adequatamente la formula delle sigle proprie della colonia Pariana; ma la vera lezione dovea essere CON. o CONDIT. per CONDITORI. Altro esempio di questa parola creduta barbara si legge in una seconda medaglia del Museo Ainslieano (3).

Caput Jani geminum cum quadrato incuso, in quo C. C. intermedio cornucopiae. ℞ . . ATRAT. . . . . VIR. . . ARI. Prora navis. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Il sig. Cousinery, allorchè ritrovò questa medaglia, mi scrisse dal Levante, e me ne fece la seguente descrizione.

(1) Rec. II. p. 54. tav. 49. fig. 35.

(2) L. c. p. 578. n. 422.

(3) Lett. Num. T. III. p. 32. n. VI.

Caput Jani geminum cum quadrato incuso in quo C. C. intermedio cornucopiæ. ℞ L. ATRATINVS . . . . . C. PARI. Prora navis. Æ. 3.

Alquanto diversa ora si è quella che si legge nel suo Catalogò. Peraltro questa medaglia si può dire particolare, e crederla coniata a tempo del Triumviro M. Antonio, poichè L. Atratino che era quivi Duumviro della colonia, fu uno dei tanti Prefetti della sua armata; ma in un'altra medaglia, che descriverò quì sotto, si legge il nome d'un Quinto Atratino con la particolarità d'Augure, il quale potea essere un parente, o fratello dell'altro che fu anche Console designato sotto l'istesso M. Antonio.

La *contrammarca* poi dalla parte della testa dev'avere il suo vero significato, cioè quello d'essere stata contrassegnata in un'altra città, e le lettere C. C. ammettono varie interpetrazioni, come per esempio *Colonia Corinthus*, o *Colonia Concordia*, per Apamea di Bitinia, oppure segnata posteriormente per *Caius Caesar*.

In una medaglia d'Augusto attribuita nel Cat. Mss. del citato Museo Cousineryano alla Colonia Apamea, si ha parimente un Cornucopia, ma doppio, se volessimo credere quest'altra riconiata in detta Colonia. Eccone la descrizione.

AVGVSTVS. Caput Aug. nudum. ℞ DEDVCTOR. Duplex cornucopiæ in decussim, in quorum medio superne species mensæ. Æ. 2.

Non so le ragioni, sulle quali si fondi il nostro autore, per crederla della colonia Apamea, poichè il tipo del cornucopia milita anco in favore della colonia Pariana, e se quella specie di mensa fosse l'ara d'Ermocreonte piuttosto, allora ogni dubbio sarebbe dissipato, giacchè si parla, che Augusto fu soltanto il fondatore, o quello che fondò la colonia, ma il nome non viene indicato, essendo forse i tipi indicativi abbastanza per indovinarla. Potrebb'essere, che il sig. Cousinery avesse anco ragione, se quel segno non fosse nè mensa, nè ara, ma un istrumento quale si trova in

una medaglia di Caracalla coniata nella colonia Apamea, da me descritta (1).

In una medaglia di Corinto si legge FVNDATOR, e in questa DEDVCTOR, per l'istessa significazione.

J. Caesar.

C. H. Caput J. Caes. nudum.)(Q. LVCRETI. L. PONTI. IIVIR . . . . DVCTA. PA. Mulier stolata boves agens. Æ. 2. *Mion. II. p.* 578. *n.* 423. *Ex Mus. Cous.*

C. H. Caput J. Caes. laureatum.)(Q. LVCRET. L. PONTI. IIVIR. . . . . . Colonus agens boves. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

C. . . . H. Caput J. Caes. laureatum, pone lauri ramus, et signum aratri incusum.)(Q. LVCRET. L. PONTI. IIV. . . . . CONDI. PAR. Colonus agens boves. Æ. 2. *Mion. l. c. n.* 424. *Ex Mus. Cous.*

L'Haym (2) pubblicò una medaglia simile a queste, e più specialmente a questa terza, ove lesse.

Caput J. Caes. laur. ante H. et L. (lit. col.) pone P. incusum.)(Q. LVCRET. L. PONTI. COL. DERTOSA. Sacerdos velatus arans. Æ. 3.

In conseguenza di una tale lezione fu attribuita a Dertosa città della Spagna Tarraconese, come ripetè Florez, il quale però non fu in caso di citare un altro esempio, come di medaglia che esistesse in Ispagna.

Allorchè pel Museo Ainslieano furono portate diverse medaglie della Colonia Pariana, una ne ritrovai simile, e senza forse alcun ulteriore esame l'attribuii a Dertosa, come fece l'Haym. Altra simile osservata mi venne nel Museo Cousineryano, e in ambedue lessi H. IL. dalla parte della testa di Giulio Cesare, le quali lettere mi davano l'interpetrazione d'*Hibera Ilergavonia*, come notai in una mia opera (3): ma si vede ora dai tre esemplari esistenti nel Museo Cou-

(1) Lettere T. VIII. p. 60, tav. 5. fig. 20. dell'ediz. di Londra.

(2) Tes. Brit. P. II. Tav. I. fig. 3.

(3) Des. Num. Vet. p. 1.

sineryano, e provenienti dall'istesso Pario, che una siffatta lezione, e assegnazione è erronea, mentre nella prima medaglia le mancanti lettere si possono supplire in *Colonia Deducta Pariana*, e nella terza si inferirebbe, che Giulio Cesare ne fosse stato il fondatore, cioè che questa colonia fu fondata da Giulio Cesare, beneficata da M. Antonio, da Augusto, e anche da Adriano, e sotto di lui prese il titolo d'Adriana, come prima ebbe sotto Augusto, quello di Augusta, e sotto M. Antonio quello di Vittrice, e finalmente sotto Giulio Cesare o quello d'*Honorabilis*, o di *Hammonia*, per le sigle C. H. che si leggono in queste medaglie, secondo la descrizione fatta dal sig. Cousinery nel suo Catalogo mss. seppure quelle due lettere non volessero significare *Cœsar Heros*.

Nella prima medaglia non è più un uomo, o un sacerdote che ara, o che guida il giogo dei bovi, ma si dice una donna stolata. Se tal'è, allora sarebbe questa una sacerdotessa di Cerere, deità riverita in Pario, e tanto è vero, che nelle di sopra descritte medaglie autonome vengono figurati l'aratro, e la spiga di grano, forse perchè la colonia fu fondata sotto la protezione di Cerere, madre di Pario da cui il nome di questa città greca, e in seguito colonia Romana.

Io vedo molto bene, che tali medaglie sono della Colonia Pariana, ma che tutte insinadora sono fruste, neppure eccettuata quella dall'Haym pubblicata, ed inesatta la loro descrizione, eccettuatine i nomi dei Duumviri, cioè Q. Lucrezio, e L. Ponzio, che sono esatti, raccogliendosi da altre medaglie, che oltre la dignità degli Edili, v'erano pure, i Duumviri, e secondo una medaglia, che descriverò più sotto, i Quadrumviri.

M. Antonivs.

AI. C. V. P. Caput nudum M. Antonii. ℞ Q. PAQVIN. RVP. LEG. CAD. Mulier stolata et capite velato sedens d. cornucopiae, ante vas monotum. Æ. 3. *Mionnet. l. c. n.* 225. *Ex Mus. Cous.*

Questa medaglia non sembra ben descritta anco nel Catal. Mss. del Museo Cousineryano. Primieramente le sigle dalla parte della testa di M. Antonio restano così distribuite A I / C V / P.

In secondo luogo si legge RVF. e non RVP. il che qui può essere errore di stampa: La figura sedente è Cerere, poichè la Colonia sembra fondata sotto la protezione di questa Deità: Resta la grande difficoltà per quelle tre lettere C. A. D. che spiegherei per *Coloniæ Antoniæ Deductor*: imperciocchè, come di sopra dissi, sembra evidente, che questa Colonia anche sotto M. Antonio fosse stata di bel nuovo fatta Colonia. Una medaglia simile esiste pur nel Museo Hedervariano, la cui descrizione è come segue:

A I.
C V Caput M. Antonii nudum. ℞. Q. PAQVIVS
P. RVF. LEG
C. D. Mulier velata ad s. in sella simplici sedens, d. elata spicam et papaver, ante pedes urceus, vel vas monotum. Æ. 3. Tab. I. fig. 9.

Quest' istessa medaglia fu pubblicata in primo luogo da Eckhel (Num. Vet. p. 3. Tab. I. fig. 4) ma il disegno che ne dette, non sembra troppo esatto. Indi dal nob. possessore fu di bel nuovo pubblicata nel suo Catalogo tav. 8. fig. 172. ma il disegnatore non ben distinse la faccia imberbe di M. Antonio, che la fece ben barbata. Eckhel vide una figura togata sedente sopra d'una sella curule, potrebbe essere anco questa, ma dee prendersi per un semplice sedile. Cousinery nella sua vi scorse una Cerere, come sembra pure in questa, se tutte le volte non volessimo dire, che vien rappresentato il fondatore, o il conduttore della Colonia. Dee farsi attenzione al vaso posto avanti i piedi della figura: Nel mezzo del corpo tiene un beccuccio

per versare l'acqua; in alto, l'ansa finisce in una testa di serpente, vaso simbolico per Cerere, e che nel corpo d'avanti vi sono effigiati due globuletti perforati, come due pupille. Tutte queste particolarità ammettono una sì ben conservata medaglia, tra le varie, che io abbia vedute alquanto fruste. Non vi è spazio nella nostra per leggervi C. A. D. come vedde Cousinery nella sua.

Altre medaglie autonome della stessa collezione così portano.

A I Q. PAQVI
C V Vas monotum. ℞ RVF. LEG.
P. C. D. intra lauream. Æ. 3.

A I
C V Caput imberbe adversum. ℞ Q. PAQVI
P. RVF. LEG.
C. D. Aratrum. Æ. 3.

A I
C V Caput M. Antonii.)(Q. PAQ . . . . Colonus
P. arans. Æ. 2. Omnes *Ex Mus. Regio Bavar.*

Le sigle C. D. sembrano messe per *Coloniae Ductor, vel Deductor*.

A I
C V
P. Caput M. Antonii nudum.)(Q. ATRATINVS. AVG. Navis, cujus puppis partem Leonis refert; in media navi serpens erectus. Æ. 3. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Noi abbiamo nelle sigle di queste due medaglie, non che in altre da me descritte spettanti tutte a M. Antonio, abbiamo, dico, un titolo diverso, il quale non si legge in queste medaglie, e in vece della sigla G. posta per *Gemella* si ha V. che stà per *Victrix*.

Dall'avere queste medaglie impressa la testa di M. Antonio, potremmo essere indotti a credere, che le lettere A. I. stiano per *Antonius Imperator*, ovvero *Antonio Imperatori*, in vece d'Augusta, Julia, vel Antonia Julia Colonia Victrix

Pariana. Si vede, che la Colonia Pariana potè ottenere qualche vantaggio sotto M. Antonio, col farsi chiamare vincitrice o vittoriosa per mare, ed usare perciò il tipo della nave.

OCTAVIANUS.

M. BARBATIO. MAN. ACILIO. IIVIR. C. G. I. P. Caput Octaviani imberbe nudum.)(P. VIBIO SAC. CAES. Q. BARBA. PRAEF. PRO. IIVIR. Colonus agens boves. Æ. 2. *Ex Mus. Allier Paris.*

Il sig. Mionnet l. c. n. 426. descrisse prima di me questa istessa medaglia, la quale, aggiungo ora io, serve a restituire altra simile pubblicata dal Vaillant (Col. P. I. p. 45.) sotto Corinto, e dal Morell (in Aug. tav. 36. fig. 13.) ma sì dall'uno, che dall'altro con falsa lezione, cioè.

M. BARBATIO. MAN. ACILIO IIVIR. COR. Caput Aug. nudum.)(P. VIBIO. M. BARBA. PRAEF. IIVIR. COR. Colonus agens boves. Æ. 2.

Evvi tutta l'apparenza, che la medaglia, che essi descrissero, fosse alquanto logora, o mal conservata, mentre la nostra ci dà la certezza ch'è della Colonia Pariana, oltre la particolarità che P. Vibio insieme con Quinto Barbazio, è Sacerdote di Cesare, e che l'altro è Prefetto Provinciale, o della Provincia, e ambedue Duumviri Ordinarj della Colonia.

Il ritrovamento di questa medaglia è di argomento non equivoco, per non più ammettere quello che scrisse Eckhel (1), cioè che in Corinto erano stati nell'istesso tempo i Duumviri Ordinarj, e altri detti Prefetti Duumviri, il che non sussiste, perchè la medaglia dice diversamente, e ammette i Quadrumviri in questo solo esempio in quanto a Pario, e non in quanto a Corinto, essendo P. Vibio chiamato col titolo di Sacerdote di Cesare, e Quinto Barbazio Prefetto della Provincia, cioè della Misia, in cui era compresa la Colonia Pariana.

(1) Doct. N. V. Vol. IV. p. 479.

I nomi di questi Quadrumviri sembrano tutti di Famiglie Consolari, come i Marci, e i Quinti Barbazj, i Manj Acilj, e i Publj Vibj.

L'istesso Morell (l. c. tav. 33. fg. 13.) riportò un'altra medaglia simile alla nostra, ignota peraltro a Vaillant, la quale, benchè viziata nelle due leggende, presenta un altro esemplare simile a quello del Museo Allier di sopra descritto, cioè.

M. BARBATIO. M. ACILIO. L. . . . . . . Caput nudum.
℞ P. VIBIO. CAE. . . . . . A. PRAEF. . . . . IIVIR.
Colonus agens boves. Æ. 2.

Sì di questa, che dell'altra sopraccennata parla il prelodato Morell sotto la Familia *Acilia* p. 639. e ripete le stesse due medaglie, e con supplire questa in *L. Novio.*

Ma ben si vede, che ambedue eran poco conservate, perciò vennero malamente lette da Vaillant, e dal Morell. Nella seconda da quest'ultimo riportata si legge CAE. che stà per CAES. o sia *Caesaris*, per non aver egli osservato avanti la parola SAC. per *Sacerdos*; che la lettera A è finale di BARBA. e che dopo il PRAEF. venir ne dovea PRO. per *Praefecto Provinciali*, o *Provinciae*, e non *Pro-praetore*, come altri forse interpetrerebbero. L'altro errore più palpabile consiste, che in vece di C. G. I. P. sembrò a questi di leggere COR. cioè mettendo le quattro sigle CGIP. tutte accanto l'una all'altra, e queste ritrovandosi fruste, o poco distinte, certamente danno COR. mentre guasta la lettera G. unita al I. forma allora un O. e il P. con uno sfregio comparisce un R. Servono dunque tutte queste osservazioni a stabilire la vera sede delle due sopradescritte medaglie erroneamente lette, non che attribuite da Vaillant, e dal Morell.

Caligula

CA. CAE. . . NEP. Caput Caligulae nudum cum not. inc.
C. G. I. PA. ℞ AVGVSTVS. Capricornus, supra quem dup. corn. Æ. 3. *Mion. l. c. p.* 579. *n.* 430. *ex M. Cous.*

Questa medaglia descritta dal sig. Mionnet, non ammette i nomi di due Imperatori, com'egli notò, cioè Cajo Cesare, e Augusto; ma il senso della leggenda, se ella è qual si descrive dalla parte della testa, ha da essere la seguente: CAIVS. CAESAR. DIVI. AVG. PRONEPos. AVGVSTVS. Dunque quell' AVGVSTVS dalla parte del rovescio è finale della leggenda antecedente, e non messo per il nome d' Augusto.

HADRIANUS.

IMP. CAI. (sic) TRAI. HADRIANVS. Caput Hadriani laureatum cum paludamento ad pectus. ℞ C. G. I. H. PAR. Duae milieres stantes sese amplectentes, utraque d. temonem tenet. Æ. 2. *Ex Mus. Reg. Bav.*

È questo un tipo nuovo nelle medaglie della Colonia Pariana, rappresentando due Fortune che si abbracciano, tipo forse allusivo alla prosperità della Colonia suddetta.

SEPTIMIUS SEUERUS.

IN. CAI. L. ȘEPTI. ȘEVHR. PE. (sic) Caput Sept. Severi laur. ℞ C. G. I. H. P. Capricornus cum globo et cornucopiæ Æ. 2.

Tra le tante medaglie coniate da questa Colonia in onore degl' Imperatori Romani, questa di Settimio Severo comparisce la prima, con iscrizione dalla parte della testa semibarbara, cioè mescolata d'ortografia Greca e Romana, proveniente sempre non da barbarie dei tempi, ma dall'ignoranza dei monetarj Greci, poco pratici della lingua Latina. Inconveniente derivato dalla diversità della pronunzia.

GETA.

SEP. GETAS. CAI. (sic) Caput Getæ nudum ℞ C. G. I. H. PA. Colonus agens boves. Æ. 3. p. *Ex Mus. Tôchon Paris.*

Fu questa medaglia del museo d'Ennery, come anche descritta ritrovasi nel suo Catalogo p. 604. n. 4243. senza la leggenda dalla parte della testa, dove tanto in quella del padre, che in questa si legge CAI. per CAE. perchè l'arte

fice greco pronunziando KAICAP. e così scrivendole, senza una seria attenzione gli era facile di commettere tale sbaglio, come un altro se ne osserva in SEVHR. pronunzia greca, per SEVERVS. e in IN. per IM. cioè *Imperator*.

PHILIPPUS SEN.

PHILIPPVS. PIVS. AVG. Cap. laur. cum palud. ℞ C. G. I. H. PA. Genius ad s. stans ante aram d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. *Ex Mus. Reg. Gall.*

Questa medaglia non venne descritta dal sig. Mionnet. Rappresentavisi il Genio solito della Colonia.

M. OTACILIA.

OTAC. SEVERA. AVG. Hujus caput cum elemento A. incuso ℞ C. G. I. H. PA. AOGVOISTA. Figura seminuda alata stans ante aram ignitam, d. pateram. Æ. 2. *Ex Cat. Mss. Mus. Cous.*

Non saprei dire, se questa medaglia fu ben letta, e descritta, mentre la parola barbara AOGVOISTA. non pare che potesse essere stata messa se non per *Augusta*: titolo, che la Colonia di Pario avesse riassunto, vedendo noi, che in altre è omesso. E'necessario osservare la medaglia con i proprj occhi per meglio esserne convinti, e poter persuadere gli altri. Intanto non si può negare, che la Colonia Pariana non abbia acquistato un maggior lustro in numismatica per le tante medaglie, che di giorno in giorno vengono ritrovate sulla faccia del luogo.

GALLIENUS.

Spetta pure a questa Colonia la medaglia di primo modulo pubblicata trà le incerte nel Museo Hedervariano Tav. XXX. fig. 665. Dessa è simile ad altra del Museo Knobelsdorffiano riportata nel tomo VI. delle mie lettere Tav. II. fig. 11. Insigne l'una e l'altra per l'ara cospicua di Ermocreonte, come fu da me rilevato in simile occasione.

AL SIGNOR

TÔCHON DI PARIGI

LETTERA IX.

Sopra una medaglia di Cistene *città della Misia secondo alcuni, e dell'Eolia secondo altri.*

Nel Tomo V. delle mie Lettere pag. 24. tav. 2. fig. 3. pubblicai per la prima volta una medaglia spettante a questà città, la quale è simile ad un' altra edita da Pellerin (Rois p. 185. tav. 18.) e da lui sospettata di Nicomede Secondo: Ma siccome in questa medaglia la leggenda, o le poche lettere che vi esistevano, non furono ben distinte da quel sommo Antiquario, così il suo dubbio svanisce, dapoichè osservai in Parigi quest'istessa medaglia, nella quale compariscono soltanto le lettere KI. come nella nostra, in cui si legge ΚΙΣ. per principio della città Cistene.

Il sig. Mionnet (T. II. p. 504. n. 5.) la descrisse dubitatamente sotto Nicomede Primo, ma la medaglia appartiene alcerto a Cistene, come dissi. Altra simile esiste pure nel Museo Imp. e R. di Vienna.

Caput Herois barbatum diadematum. ℞ ΚΙΣΘΑ. Eques decurrens. Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*

Una siffatta medaglia con maggior sicurezza stabilisce la nostra prima sede, leggendovisi ΚΙΣΘΑ. *Aeolicè*, in vece di

ΚΙΣΘΗ. il che rende ragionevole la credenza, che questa città situata nel Golfo Adramitteno, fosse compresa nell' Eolia, provincia che anticamente faceva parte della Misia in genere.

La testa dell'Eroe potrebbe rappresentare il fondatore della città, la quale asserzione non potrei convalidare perora con l'autorità d'alcun Scrittore. Plinio pone Cistene con altre città, che più non esistevano.

Dopo la scoperta di queste medaglie, sarei ora di sentimento d'assegnare all'istessa sede un'altra pubblicata nel Museo Pembrockiano P. II. tav. 14. fig. 7. la quale così dice.

Caput Mercurii. ℞ ΚΙΣΩ. Delphinus. Æ. 3.

Altri coll'idea di restituirla a qualche città, furono di sentimento, che vi si potesse leggere ΚΙΜΟ. per *Cimolis* Isola dell'Arcipelago, ora detta l'Argentiera dagli Europei, e altri ΚΙΣΑ. per Cisamo città Cretica; ma in quanto a me non sarei lontano dal pensare che la vera leggenda fosse ΚΙΣΘ. e non ΚΙΣΩ. attesa la facilità, che la lettera Θ. coll'andare del tempo prendesse sul metallo la forma dell'Ω. il che se vero fosse, allora conosceremmo un'altra medaglia spettante a Cistene, e, come giacente sul mare, riveriva Mercurio, fautore del commercio, e usò per avventura il tipo del delfino, per indicare il di lei porto, o sito marittimo. Ch'è quanto ec.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE

CONSOLE D'ERACLEA

PARIGI

LETTERA X.

Sopra due medaglie di Tebe Omerica.

Caput muliebre capillis reticulo recollectis. ℞ ΘΗΒΑ. Equus marinus alatus. Æ. 4. *Ex. Mus. Cous.*

2. Caput idem ut supra. ℞ ΘΗΒ. Tres lunulae in circulum dispositae ad instar triquetrae. Æ 4. Tab. I. fig. 10. *Ex Mus. Allier Paris.*

Tanto voi, Amico carissimo, quanto il nostro collega sig. Cousinery, pensaste giustamente, che queste due medaglie di sopra descritte non potessero convenire a Tebe della Beozia, ma ad un'altra Tebe, molto più che desse furono ritrovate nella Troade, e le quali per la loro ottima fabbricazione, e conio possono essere coeve al regno d'Alessandro il Grande. Son esse adunque che servono ora per fare trionfare nella Geografia Numismatica il nome di Tebe della Cilicia Omerica, la quale divisa fu in tre Reami, cioè in Tebaico, in Lirnessio, e in Euripileo.

La Cilicia Tebaica era del dominio d'Ezione; la Lirnessia obbediva a Mynes; e l'Euripilea, per la quale scorreva il fiume Caico, era governata da Euripile.

Questa triplice divisione di Reami potrebbesi molto adequatamente conciliare col tipo della seconda medaglia, nel-

la quale si osservano tre mezze lune poste a guisa di Triquetra, sapendosi molto bene, che la Triquetra indica o promontorj, o divisione di reami.

La seconda medaglia fu descritta dal sig. Mionnet sotto (1) Tebe della Beozia, alla quale non può convenire il tipo della prima, consistente nel cavallo marino alato, tipo che s'incontra nelle medaglie di Scepsis città parimente della Troade, la cui spiegazione potrebbe essere arbitraria tanto nell' una, che nell'altra. Osta pure, come dissi, la fabbricazione delle medesime sincrone a'tempi d'Alessandro il Grande, sotto cui si volle per avventura rinnovare la memoria d'una città distrutta da Achille.

Omero (2) chiamolla Πολιν Ηετιωνος, ed era situata sul monte Placo. Stefano la dice la quarta Tebe, e la colloca nella Cilicia Hipoplacia vicino a Troja, il cui nome gentile è ΘΗΒΑΙΤΩΝ. diverso da quello di Tebe Beotica, che ha ΘΗΒΑΙΩΝ. Leggesi dunque in queste due medaglie ΘΗΒ. et ΘΗΒΑ. e siccome in altra occasione riportammo l'esempio di ΠΕΡΑ. e ΕΥΒΟ. per ΠΕΡΑΙΒΩΝ. et ΕΥΒΟΙΩΝ. così quì ΘΗΒΑ. potrebbe esser posto come principio di ΘΗΒΑιτων. secondo il nome gentile datoci da Stefano. Ch'è quanto ec.

(1) Des. des Med. T. II. p. 110. à. 109.
(2) Il. 1. 366.

AL SIGNOR

ALLIER DI HAUTEROCHE &c.

PARIGI

LETTERA XI.

Sopra alcune medaglie autonome d'Arisba città della Troade.

È certo, che la Numismatica greca geografica, se non è fondata sulle autorità degli scrittori, viene il più delle volte a ricevere una falsa interpetrazione, e sede, e specialmente, quando si tratta di medaglie d'alcune città, che portavano l'istesso nome. Ed infatti volendo ora descrivere, e classificare certe medaglie scritte AP. e APΙ. saremmo perplessi se non ci fossero noti i luoghi della lor provenienza. Per esempio taluno ha opinato, che le medaglie con la leggenda APΙΣ. appartenessero ad Arisba Re d'Epiro; ma siccome le vostre, sulle quali avrò ora occasione di trattenermi, ritrovate furono nella Troade, sarà facile di assegnarle alla sua vera sede, e di restituire le altre, che sulla fede di Pellerin furono credute del Re Arisba, nel tempo che sono ora di Tebe della Beozia. Le medaglie adunque, che mi faceste osservare nel vostro Museo son due, la descrizione delle quali è come segue.

1. Caput Palladis. ℞ AP. Granum hordei, juxta aliud parvum hordei granum, vel folium ut videtur. Æ. 3. p. Tab. I. fig. 6.
2. Caput Palladis ad s. ℞ APΙ. Granum hordei. Æ. 3. Tab. I. fig. 7.

Due erano le città, che portavano l'istesso nome d'Arisba. Plinio (1) parlando di quella di Lesbo, dice che fu rovinata da un terremoto, la qual cosa doveà essere accaduta dopo i tempi d'Erodoto, il quale riferisce che i Metinnei popolo di Lesbo l'avevano sottomessa. A questa città (considerata la lor provenienza) non possono attribuirsi le vostre medaglie, perocchè per quanto l'Isola di Lesbo sia frequentata dai viaggiatori, e mercadanti, non sappiamo, che ve ne siano state trovate.

L'omonima città situata nella Troade fù colonia dei Mitileni, i cui fondatori si dice, che stati fossero Scamandrio, e Ascanio figlio d'Enea, il che potè esser succeduto in tempi diversi. Fu dessa celebre, ed encomiata da Omero (2) che la chiama divina, Τιαν Αρισβην. Da Virgilio (3) fu parimente celebrata.

Bina dabo argento perfecta, atque aspera signis
Pocula; devicta genitor, quae cepit Arisba.

Servio commentatore di quel poeta scrive, che al dir d'Omero, questa città mandò ajuto ai Troiani, ma che fu in seguito distrutta da Achille.

Strabone (4) nel rammentarla aggiunge, che la sua situazione era talmente incerta, che gli scrittori non ne convenivano tra loro. Esisteva pertanto ai tempi d'Alessandro il Grande, poichè leggiamo in Arriano (5), che quel Monarca da Ilio venne in Arisba. εξ Ιλίω ες Αρισβην ἥκεν. Ed infatti la fabbricazione delle vostre medaglie, il disegno, e la picciolezza del metallo, convengono a quei tempi, come pure altre medaglie di questa provincia, quanto dell'altra limitrofa, cioè dell'Eolia, e sono alcune medagliette di Tebe Omerica, di Neandria, di Neontichos, e di *Ophrynio*, città tutte celebri, e che tutte hanno sede nella Numismatica, sulle quali m'occorrerà di far parola.

(1) Hist. Nat. L. 5. c. 32.
(2) Il. 2. v. 835.
(3) L. 9.
(4) Lib. XIII.
(5) Lib. I. p. 54.

Ma per maggiormente convincervi, che tali medaglie non possono essere del Re Arisba, facciamoci ad esaminare le diverse città Trojane numismatiche, e troveremo, che Abido scrisse sulle sue medaglie A, AB, ABY, ABYΔH. Alessandria, ΑΛΕΞ, e ΑΛΕΞΑ -- Dardano, ΔΑΡ, ΔΑΡΔ -- Ilio, ΙΛΙ -- Neandria, NEAN -- Ofrinio, ΟΦΡΥ -- Scepsi, ΣΚ, ΣΚΗΨ, e ΣΚΑΨ -- Sigeo, ΣΙΓΕ. Così Arisba s'uniformò all'uso di tutte le addotte città Trojane, e fece scrivere, AP. API, per ΑΡΙΣΒΕΩΝ. Ch'è quanto ec.

Sopra le medaglie di Neandria *città Trojana, o dell'Eolia.*

Caput Apollinis laureatum. ℞ NEAN. Hordei granum, et botrus. Æ. 3. p. *Ex Mus. Allier Paris.*

Questa medaglia fu descritta, e riportata dal sig. Mionnet (T. II. p. 667. n. 244. tav. 75. fig. 7.) dal qual luogo l'abbiamo ricavata, per ripubblicarla sotto la sua vera città.

Non è questa ora la sola medaglia, che si conosca di una tal città, ma un'altra n'esiste nel Museo Cousineryano simile in tutte le sue parti.

Di questa città favella Scillace, che la colloca nell'Eolia, ma sembra che Strabone l'annoveri tra le città della Troade, cioè sopra Amaxito, e il promontorio detto *Lecton*.

La fabbricazione d'ambedue è molto elegante, e simile alle medaglie di Tebe Omerica. Si raccoglie pertanto dai tipi della medesima, che Apollo era riverito in quella città, e che il suo territorio era abbondante di grano, e di vino, conforme lo era, ed è anch'al presente la provincia ec.

Sopra alcune medaglie di Neontichos, città dell' Eolia.

1. Caput Palladis. ℞ NE. Noctua stans Æ. 4. *Ex Mus. Cous.*
2. Alius similis, sed Æ. 3. *Peller. Rec. III. p.* 88. *tab.* 105. *fig.* 2.
3. Caput Palladis. ℞ NE. Pallas galeata alata gradiens instar Victoriae, d. lauream, s. palmae ramum. Æ. 3. *Ex Mus. Gothano.*
4. NE. Caput barbatum diadematum. ℞ NE. Pallas ut supra. Æ. 2. *Peller. l. c. fig.* 1.

Pellerin portato sempre ad aumentare la Geografia numismatica con le medaglie, ch' egli possedeva, pensò d' attribuire a Nea Isola vicina a Lemno le due da lui sopradescritte, della quale città ne parla Plinio (1) ed il suo illustratore Harduino: ma essendo ora certi, che queste medaglie provenissero dall' Eolia, secondo che attesta il sig. Cousinery, noi convenghiamo seco lui che siano da attribuirsi a Neontichos.

Parlando Strabone dei Neotichesi, dice ch' erano Greci venuti da Fricio Monte dei Locri sopra le Termopile, i quali portatisi in Asia, si fermarono in quei luoghi, dove è Cime, e che avendovi ritrovato i Pelasghi afflitti dalla guerra Troiana, occupata Larissa, avevano costruito Νεον Τειχος, *Novum Munimentum*, contro di loro, trenta stadj da Larissa, e che tutta quella regione fosse detta Friconide dalla vecchia lor sede in Locri.

L' ultima medaglia disegnata inadequatamente nell' opera di Pellerin, ha la testa barbata non laureata, ma cinta d' una fascia, o diadema, rappresenta Omero, il cui volto appunto poteva essere stato effigiato dai Neotichesi, appresso i quali

(1) L. II. §. 69. e L. IV. §. 23.

soleva spesso recarsi, come nota Pinedo in Stefano: Neon tichos, idest novus murus fuit Aeolidis oppidum, quod Poetarum parens habitatione sua nobilitavit, ut apparet ex Herodoto in libello quem de vita Homeri scripsit, apud quem libro citato saepe hujus oppidi fit mentio, in quo Melesigenes sic Homerus prius vocabatur, e Poësi victus subsidia quaerebat, et adhuc Herodoti aetate, ut ipse refert, Neotichenses locum in quo ille sedens carmina sua exhibebat, ostendebant, atque valde venerabantur.

Questo passo, dopo d'aver ravvisata nella medaglia la testa d'Omero, ci persuade ad attribuirla ai Neotichesi, i quali vollero così esternare la memoria del padre dei poeti, che aveva resa celebre la loro patria col suo soggiorno.

Era Neoticho situato vicino al fiume Ermo, distante dal mare. Plinio parlando delle città dell' Eolia scrive: *Intus Aegae, Attalia, Posidea, Neontichos, Temnos*. Nella vita poi d'Omero (1) si dice, che il poeta, allorchè era per partire da Smirne, per andare a Cime, seguitava la strada lungo il piano dell'Ermo, indirizzandosi a Neoticho Colonia dei Cumei. A Smyrna Cymen profecturus poeta, sic iter fecisse dicitur « per Hermi Campum iter faciens venit in Neontichos Cymaeorum Coloniam ». Ch'è quanto ec.

(1) Erodoto Cap. XI.

AL SIGNOR

D' HERMAND

PARIGI

LETTERA XII.

Sopra due medaglie di Gordiano Pio, coniata l'una in Apere, *e l'altra in* Cyane, *due città della Licia.*

Sembrami d'aver detto in altra occasione, che non si dee disprezzare in Numismatica veruna medaglia, ancorchè si ritrovi, che i Numismatici, che si sono accinti a far pubblicare le loro medaglie, non abbiano usata quella vera diligenza, che si richiedeva, e che i disegnatori non ben esperti abbiano spesso sbagliato tanto nelle lettere che nella rappresentanza dei tipi, e in vece di consegnarci il vero tipo della medaglia, ne abbiano alterate le parti. Esempio ne sia tra i tanti la medaglia d' *Apere* riportata nel Museo Arigoniano (*Tom. I. Num. Imp. Al. Tab. XIII. fig.* 101.)

. . . . ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹЄΒ. Caput laureatum. ℞ ΑΠΕΡΡΑΙΤѠΝ. Ara ignita, ut videtur. Æ. 1.

L'Autore, che possedeva questa medaglia, cioè l'Arigoni, sapeva ch'era genuina, e allora molto rara, ma forse leggendo alquanto erroneamente, fece incidere come sopra. Ma non so persuadermi come mai Eckhel nella sua opera trascurasse di farne menzione, e non dasse giudizio, senza nemmen

citare una tal medaglia, che in sostanza apparteneva ad Apere della Licia. Io di fatto non la trascurai; quando disposi il Museo Arigoniano secondo il sistema Geografico Numismatico.

Nel Museo Regio di Parigi esiste ora una medaglia simile, ovvero, per quanto penso, l'istessa medaglia che fù del Museo Arigoni, e ciò perchè l'acquisto d'essa fu fatto quasi contemporaneamente al mio arrivo in Parigi, e fu la medaglia ceduta dal sig. Millingen, che l'avea acquistata in Italia, il che per me sarebbe una riprova certa, che provenisse dal Museo Arigoni disperso indi in quello di Savorgnan, e Gradenigo di Venezia, e in quello pure del Conte Verità in Verona. Ma ponghiamo chè la medaglia in questione non sia l'istessa della Parigina, ma un secondo esemplare, il quale peraltro, mercè d'una migliore lezione, stabilisce la sede dell'altra, e dice così:

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. Caput laureatum cum palud. ℞ ΑΠΕΡΑΕΙΤѠΝ. Ara cum gradibus, supra quam tres accensae faces, supereminente arcu. Æ. I. Tab. I. fig. 11.

Questa medaglia corregge il nome di questi popoli indicati nella medaglia Arigoniana per ΑΠΕΡΡΑΙΤѠΝ. in luogo d' ΑΠΕΡΑΕΙΤѠΝ. proveniente da ΑΠΕΡΡΑΙ. così detta in Tolomeo, essendo scorretto il nome d'*Apyre* secondo Plinio.

Di quest'istessa medaglia hà parlato dottamente il P. A. Sanclemente nei suoi Sel. Num. Tom. III. p. 75. e 76.

Passo ora a ragionarvi d'altra medaglia Licia, coniata in Cyane.

Combe (1) attribuì una medaglia a *Cydna* città della Licia, rammentata soltanto da Tolomeo, la cui descrizione è la seguente:

Caput Apollinis laureatum. ℞ ΚΥ. Lyra, a s. galea, vel flos, omnia intra quadratum. AR. 3.

1) Mus. Hunt. p. 119. n. 1. tab. 22. fig. 21.

Eckhel prendendo in esame questa medaglia nella sua opera (1) notò: *Non paucis urbibus a KY. incipientibus, hunc numum rectè Cl. Combius huc refert causa typi cum aliis Lyciae urbium numis communis.*

Questa medaglia autonoma sarebbe restata sotto la sede di *Cydna*, se non avessimo al presente una medaglia imperiale di nuova scoperta, per mezzo della quale si viene a stabilire la vera sede pur di questa, che siamo indotti a restituire a *Cyane*, molto più che *Cydna* nominata da solo Tolomeo, è controversa, essendovi tutta la probabilità, che sia la vera Cyane di Plinio, come fu di sentimento l'Harduin nel suo Plinio, e il Villanovano eziandio. Oltre la testimonianza di Plinio, che la chiama città della Licia, ne troviamo fatta menzione anche nelle Notizie Antiche, dove si legge Cyaneae, id est Κυανεων, corretto in Cyaneorum; dovecchè nella medaglia di Gordiano, che descriverò quì appresso, si ha ΚΥΑΝΕΙΤΩΝ, come da ΑΠΕΡΑΙ, Απεραιτων; e da Φελλος, Φελλειτων. ec.

Nel Catalogo d'Ennery (2) fu descritta una medaglia dei Rodii con tale particolarità, cioè.

> Caput solis adversum cum KY. et lyra incusa. ℞ ΡΟΔΙΩΝ. Flos rosae. AR. 2.

Questa medaglia comune dei Rodii ci fa credere, che fu contrammarcata in una città della Licia, cioè in *Cyane*, esponendo l'istesso tipo della lira, e delle lettere KY. come si può osservare nell'autonoma sopradescritta.

Altra medaglia Rodiana contrammarcata in Cyane esiste nel Museo Hedervariano, la cui descrizione è come segue.

> Caput Medusae adv. serp. horr. et sub mento aegide ligata, in area KY. et lyra incusa. ℞ ΡΟ. ΑΝΗΤΩ. Flos rosae, in area caduceus. AR. 3.

Di Cyane ne parla pur Pausania L. VII. Cap. 21. dicendo, che vi era un oracolo d'Apollo Thyrxeo.

(1) Doct. N. V. Vol. 3. pag. 3.

(2) Pag. 83. n. 181.

Posto ciò, venghiamo alla medaglia singolare, che stabilisce la città di Cyane.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. Caput Gord. Pii laur. cum paludamento. ℞ ΚΥΑΝΕΙΤѠΝ. Eques capite galeato, citato cursu decurrens, d. elata jaculum intorquet. Æ. 1. *Tab. I. Fig.* 12.

Il ritrovamento di questa medaglia, come voi ben sapete, è dovuto alle assidue ricerche del sig. Millingen, il quale volle arricchire l'Imperiale e Reale Gabinetto di Milano, dove ebbi luogo d'osservarla. Il Padre Abate Sanclemente (1) descrisse prima di tutti quest'istessa medaglia *Ex Mus. Millingen*; ma il possessore d'allora si riservò di pubblicarla in un'opera a parte ancora inedita.

Noi ritroviamo quest'istesso tipo della nostra medaglia ripetuto in quelle d'*Arycanda*, di *Corydalla*, di *Patara*, e di *Tlos* città tutte della Licia, non tanto nelle medaglie di Gordiano Pio, quanto in quelle di Tranquillina, osservandosi in tutte essere l'istesso Imperatore a cavallo, qual'altro Marte, o Guerriero, a cui tutte le città della Licia tributarono sommo rispetto e venerazione, non che a Tranquillina, che lo accompagnava nel suo viaggio, nel portarsi alla guerra contro Sapore Re dei Persiani, il che seguì nell'anno 242. dell'Era Cristiana. Ch'è quanto ec.

Conviene a questa città altra medaglia autonoma, che pubblicata fu da Pellerin (Rec. II. tav. 55. fig. 10.) con ΚΥΑ / ΛΥ. e per questa erronea lezione fu creduta una medaglia d'Efeso.

Noi abbiamo avuto luogo d'esaminare questa medaglia a Parigi, e ne facemmo fin d'allora la seguente descrizione.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΚΥΑ / ΑΥ. Cervus stans. Æ. 3. *Ex Mus. Regis Gall.*

(1) Num. Sel. L. III. p. 168.

Pellerin adunque indotto dai tipi di Diana, e del Cervo, pensò che fosse stata ben collocata sotto Efeso, con leggere ΚΥΛΛΥ. per un nome tronco di Magistrato; ma si viene ora ad esser persuasi, che ΚΥΑ. stà per il nome della città Cyane, e ΛΥ. per ΛΥΚΙΩΝ, ad imitazione sempre delle altre città Licie.

Questa stessa medaglia fu descritta con dubbio dal signor Mionnet sotto Efeso (T. III. p. 89. n. 213.)

Nel Museo della Reale Accademia di Baviera esiste un'altra medaglia più distinta, la cui descrizione è la seguente.

Caput Dianae mitellatum. ℞ ΚΥΑ ΛΥ. Cervus stans. Æ. 3.

Questa medaglia è di argomento convincente per la vera restituzione della di sopra accennata.

Parimente detto Pellerin l. c. fig. 8. e 9. attribuì due altre medaglie ad Efeso, che sono per altro di due altre città della Licia:

Caput Dianae, prominente retro pharetra cum arcu, ante ΛΥ. ℞ ΜΑ. Cervus stans. Æ. 3.

È questa medaglia dei Massyciti.

Caput Dianae, prominente retro pharetra cum arcu, ante Α. ℞ ΜΥ. Cervus stans. Æ. 3.

Quest' ultima pure sottoposta all' istessa provincia, è di Myra altra città della Licia.

Nel disopra citato Museo della R. Ac. di Baviera osservasi l' istessa medaglia senza la lettera Α. d' avanti la testa di Diana.

AL SIGNOR

CAV. F. M. AVELLINO

NAPOLI

LETTERA XIII.

Sopra una medaglia autonoma di Tomarena, città nuova in Numismatica.

Le medaglie servono sovente di sicura guida a stabilire il sito di qualche città non rammentata dagli antichi Geografi, o ad emendare i nomi alterati dai Copisti, o da altra ragione a noi ignota.

Nel mio soggiorno in Parigi osservai nel Museo Cousineryano una medaglia col nome d' una città del tutto nuova, la cui descrizione è la seguente.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum.

℞ TOMA PHNΩN. Leo gradiens. Æ. 3. p.

Un' altra medaglia simile fu ceduta al Museo Imperiale di Vienna, come per testimonianza dell' istesso possessore.

Qual siano stati questi popoli Tomareni, o questa città Tomarena, m'è stato malagevole l'investigarlo. Bisogna dire, che se gli antichi Autori ne parlarono, venisse alterato il nome per colpa dei loro Copisti.

Nel Tomo VI. delle mie lettere numis. p. 66. feci osservare, che diverse città della Lidia s' unirono a far coniare una piccola moneta simile, e tutte con l'istesso tipo

della testa d'Ercole da una parte, e d'un leone in atto di correre dall' altra; la qual moneta potè servir per avventura ad essere distribuita in occasione di feste, giuochi, e sacrifizj, allorchè le città ottenevano dagl' Imperatori il titolo del Neocorato nell'edificazione di alcun tempio.

Quando io scrissi quella lettera, le città della Lidia, per le medaglie da me osservate, si riducevano a sette, ora poi il numero loro và a sole undici, cioè.

ACRASVS.

Caput Herculis barbatum nudum, in *al.* cum pelle leonis ad collum. ℟. ΑΚΡΑΣΙΩΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Ex Mus. Knobelsd. Berol. Mion. Des. des Med. T. IV. p. 1. n. 1. Ex Mus. Reg. Galliar.*

APOLLONIS, APOLLONIDEA.

Caput idem. ℟ ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΕΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Pembr. P. II. tab. 4. fig 8.*

ATTALIA.

Caput idem. ℟ ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Ex Mus. Knobelsd. Berol. Mion. l. c. p. 12. n. 58. ex Mus. Reg. Gall.*

Caput idem. ℟ ΑΤΤΑ ΛΕΑΤ. Leo ad s. gradiens. Æ. 4. *Taylor Combe Mus. Brit. tab. 10. fig. 17.*

CADI PHRYGIAE.

Caput Herculis imb. nudum cum pelle leonis ad collum. ℟ ΚΑΔΟΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. Reg. Gall. Mion. l. c. T. IV. p. 248. n. 319.*

GORDIVS IVLIA.

Caput idem. ℞ ΙΟΥΛΙ. ΓΟΡΔΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Knobelsd. Berolini*.

HYRCANIS.

Caput idem. ℞ ΥΡΚΑΝΩΝ. Leo gradiens Æ. 3. p. *Mus. Cous. nunc R. Bav. Mion. l. c. p.* 60. *n.* 370. *ex Mus. Reg. Gall.*

MAGNESIA Sipyli.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΜΑΓΝΗ. ΣΙΠΥ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mion. l. c. p.* 68. *n.* 364. *ex Mus. Cous. nunc R. Bav.*

SAETTAE, vel SAETTENI.

Caput idem. ℞ ΣΑΙΤΤΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Pellerin Rec. II. tab.* 62. *fig.* 46. *pag.* 108. *Mionnet l. c. p.* 110. *n.* 605. *Eckhel Cat. Mus. Vindob. P. I. p.* 193. *vel Cimel. Vind. p.* 85. *tab.* 15. *fig.* 15.

SARDIS.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum. ℞ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Confer nostram D. N. V. p.* 641. *ex Mus. Ainsl. sed ibi erratum Ex Mus. Cous.*

SILANDVS.

ΕΔΕΝΟ. Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΣΙΛΑΝΔΕΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Mus. Hunt. p.* 272. *n.* 1. *tab.* 49. *fig.* 15. *Mion. IV. p.* 148. *n.* 813. *ex Mus. R. Gall.*
Alius, sed ΕΠΙ. ΕΔΕΝΟΥ. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

THYATIRA.

Caput idem. ℞ ΘΥΑΤЄΙΡΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Khell. Adp. I. p. 39. tab. I. fig. 8. Mion. l. c. p. n.* 855. *Ex Mus. Regis Gall. Mus. Cousinery.*

Di queste dieci città insieme riunite n'abbiamo descritta una sola medaglia a tutte comune, all'eccezione di quella di Silando, che ha un nome di magistrato, coniata sotto l'imperio di Caracalla, secondo si legge in altre di detto imperatore con l'istesso nome di magistrato, cioè.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. Caput Caracallae imberbe laur. cum palud. ℞ ЄΠΙ. ЄΔΕΝΟΥ. ϹΙΛΑΝΔЄΩΝ. Bacchus stans d. cantharum, s. thyrsum, ad pedes panthera. Æ. 2 *Ex mus. Reg. Gall. Mion. l. c. p.* 144. n. 820. sed minus rectè ЄΠΙ. ΓΛΕΝΟΥ.

Ma questa particolarità d'aver medaglie comuni a più città non era propria soltanto della Lidia, perocchè le avevano eziandio le città tutte dell'Asia Proconsolare; ed infatti altre città della Bitinia, Misia, Jonia, e Frigia coniarono pur l'istessa medaglia; e quelle, delle quali abbiamo notizia, si limitano per ora alle seguenti.

HADRIANOTHERAE BITHYNIAE.

Caput Herculis barbatum nudum cum pelle leonis ad collum, pone clava. ℞ ΑΔΡΙΑΝΟΘΗΡΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Mus. Pembr. P. II. tab.* 2 *fig.* 2.

GERME MYSIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΓΕΡΜΗΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. Cous.*

Questa medaglia fu da me descritta in altra occasione (Ved. D. N. V. p. 553. n. 250.) Indi ne osservai altra nel Museo Gothano, ed è.

Caput idem cum pelle leonis ad collum. ℞ ΓΕΡΜΗΝΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. Vid. nostr. litt. T. IX. p. 33.

PIONIA MYSIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΠΙΟΝΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. *Ex Mus. D. Burgon Londin.*

MAGNESIA IONIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΜΑΓΝΗ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Hunt. p.* 184. *n.* 10. *tab.* 35. *fig.* 13.

Alius, sed ΜΑΓΝΗΤΩΝ. Æ 3. p. *Mion. T. III. p.* 146. *n.* 673. *M. Hunt. p.* 184. *n.* 11. sed ΜΑΓΝΗΤΩ.

SALA PHRYGIAE.

Caput Herculis barbatum nudum. ℞ ΣΑΛΕΙΤΩΝ. Leo gradiens. Æ. 3. p. *Mus. Cousinery.*

La lezione di questa medaglia è dubbia, invece di ΕΛΑΕΙΤΩΝ. dovendo essere restituita ad Elea dell'Eolia.

Nel dubbio a qual provincia si debba assegnare la nostra di Tomarena, è probabile, che sia della Lidia, non ostantechè nella Parergo delle Notizie Antiche pag. 27. si legga sotto la provincia della Panfilia Seconda, il nome stroppiato di questa città in ΟΡΥΜΕΝΑ. il cui vero nome a mio sentimento essere dovea ΤΟΜΑΡΗΝΑ, coerentemente alla nostra medaglia, mentre in Geografia non si conosceva se non un monte dell'Epiro detto *Tmarus*, o *Tomarus*, sul quale ancorchè fosse stata una città di tal nome, le peristasi della nostra medaglia non potrebbero convenire ad una tal provincia.

AL SIGNOR

BENONI FRIDLAENDER

BERLINO

LETTERA XIV.

Sopra una medaglia di Seleuco Callinico detto Pogon, *cioè il* Barbuto, *col tipo d'un Pegaso, esistente nel Real Cimelio di Parigi.*

Mi pregaste, Amico pregiatissimo, essendo io in Parigi, d'esaminare quella medaglia di primo modulo di Seleuco Callinico, della quale il sig. Mionnet (1) ne dette uno zolfo notandola sospetta nella sua descrizione. Quell' insigne antiquario consumato nell'arte, non s'ingannò, giacchè non è soltanto sospetta, ma sicuramente falsa, ed un conio simile esiste nel Museo Tôchon: Non così può dirsi delle medaglie che abbiamo di terzo modulo con le istesse peristasi, delle quali ne conosco varie e genuine: cioè una riportata dall'Haym (2) allora esistente nel Museo Sadler, e nel Museo Devonshire, ed è quell'istessa del Museo Pembrockiano (3) passata nel Museo Duane (4), e finalmente in quello Hunteriano. Un'altra n'osservai nel Museo Cousineryano, e finalmente nel Museo Ainslieano, e tutte hanno:

(1) Des. des Med. T. V. p. 18. n. 164.

(2) Tesor. Brit. P. I. p. 35. n. 24. edizione di Londra.

(3) P. II. tav. 6. fig. 10.

(4) Coins of th. Sel.

Caput Regis diadematum prolixè barbatum. ℞ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. Pegasus volans ad s. Æ. 3.

Non cade alcun dubbio sopra queste medaglie di terzo modulo, ma bensì sull'altre di primo, essendo il contorno delle medesime cattivo, e le lettere Greche malamente formate, come pure il ritratto di Seleuco pochissimo espressivo. Oltre di chè tanto il modulo, quanto il bronzo, e il tipo istesso s' assomigliano alle medaglie imperiali battute in Corcira. Tuttavolta un siffatto Conio, quantunque falso, occupa un posto nell' Iconologia Greca (*Tom. III. tav.* 45. *fig.* 8.) alla qual cosa potea rimediarsi con una nota nella seconda Edizione fatta in Parigi. Con che ec.

AL SIGNOR

ABATE DI TERSAN

PARIGI

LETTERA XV.

Sopra la medaglia Autonoma d' Aretusa città della Siria, pubblicata dallo Spanhemio, e da me controversa.

Lo Spanhemio (1) pubblicò la sola medaglia autonoma di *Aretusa*, e ne fece la seguente descrizione.

Caput muliebre turritum velatum. ℞ ΑΡΕΘΟΥΣΑΤΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. Iuppiter seminudus ad s. sedens d. victoriolam, s. hastam, infra ME. et HΓ. in monogr. Æ. 2.

Notando, che nel tempo che si ritrovava in Francia, fu portata siffatta medaglia pel Cimelio Regio. Una tal medaglia, qual ei la descrive, non esiste certamente, com' ebbi luogo di restarne ocularmente convinto; e tanto è vero, che il signor Mionnet nel descriverla, ha seguitato l'istessa leggenda dello Spanhemio, ovvero quella d'Eckhel, come sono indotto a credere per non aver egli riportato i due monogrammi, che si osservano nel disegno unito alla descrizione dello Spanhemio, e i quali fan certa fede, che una tal medaglia fu letta troppo precipitosamente da quel pri-

(1) Orbis Rom. p. 224. tab. I. fig. 4.

mo celeberrimo Antiquario. Quella ch' esiste porta una diversa leggenda, ch' è la seguente.

Caput muliebre turritum velatum. ℞ ΜΟΨΕΑΤΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΚΑΙ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. Juppiter seminudus ad s. sedens d. victoriolam, s. hastam, infra ΜΕ. et ΗΓ. in monogr. Æ. 2. *Tab. I. fig.* 13.

È chiaro, che lo Spanhemio in vece di leggere ΜΟΨΕΑΤΩΝ. lesse ΑΡΕΘΟΥΣΑΤΩΝ. oltre l' aver lasciato anche quel ΚΑΙ. Non posso poi indurmi a credere, che Aretusa godesse del titolo di Sacra, e di quello della sua Autonomia, accordata da Pompeo a diverse città della Siria, molto più, che questa città era compresa nella Dinastia di Sampsiceramo Re Arabo, il quale era padrone anche d'Emesa, e che mediante un annual tributo, che impose Pompeo a questo Re, lasciò libera la provincia, che occupava Emesa, e Aretusa. Motivo ancor esso d'onde assicurarsi della falsa lezione d' una tale medaglia che convien restituire a Mopso della Cilicia, che godè dei titoli sopraindicati, oltre quello del Sacro Asilo, come costa da altre medaglie, e da un iscrizione antica, riportata dal Grutero p. 255. 5.

AL SIGNOR

GAETANO CATTANEO

DIRETTORE DELL'I. E R. GABINETTO NUMISMATICO
DI MILANO.

LETTERA XVI.

Sopra alcune medaglie di SELEUCIA AD TIGRIM, di nuova scoperta.

Le medaglie nuovamente scoperte e spettanti a Seleucia situata sul Tigri sono le seguenti.

1. Caput muliebre turritum, pone HPA. in monogr. ℟. ΣΕΛΕΥΚΕ.. ΠΡΟϹ. ΤΙΓΡ. Mulier tutulata ad s. stans, d. victoriolam, s. cornucopiae. Æ. 3.
2. Caput muliebre turritum. ℟ ΣΕΛΕΥΚ .... Mulier ad s. sedens d. victoriolam, s. cornucopiae. Æ. 3. parvus.
3. Caput Herculis barb. pelle leonis tectum. ℟ ΣΕΛΕΥΚ... Duae mulieres ex adverso stantes dextras iungunt supra aram intermediam. Æ. 3.
4. Caput idem. ℟ ...... ΩΝ. ΤΙΓΡΙΔΟΣ. Mulier velata rupi insidens d. spicas, pro pedibus fluvius emergens. Æ. 3.
5. ...... Caput muliebre velatum turritum. ℟. Π. Τ. Bos gibbosus stans. Æ. 3. fabr. nonnihil barbarae.

6. Caput galeatum cristatum adversum. ℞ ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΠΡΟϹ. ΤΙΓΡ. Apollo cortinae insidens lyram tenet. Æ. 4.

Poche medaglie si conoscevano di questa città. Pellerin fu il primo a citarne una (1), ripetuta poi da Barthelemy (2), la cui descrizione è la seguente, come ebbi agio d'osservare essendo in Parigi.

7. Caput muliebre turritum. ℞ ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΠΡΟϹ. ΤΙΓΡΕΙ. Tripus. Æ. 3.

Dai miei viaggi di Bagdad, e Bassora un'altra ne riportai pel Museo Ainslieano, la quale fu descritta in una mia opera (3), dicendo

Caput Regis Seleuci I. diadematum. ℞ ΣΕΛΕΥΚ . . . , ΤΩΝ. ΠΡΟΣ. ΤΙΓΡ. . . . Tripus. Æ. 3.

Le altre medaglie di sopradescritte furono ritrovate quasi sul luogo dell'antica Seleucia dal celebre viaggiatore Asiatico, il sig. Olivier; il quale avendo portato dai suoi viaggi diverse medaglie, e specialmente varie dei Re Parti, volle, essendo a Parigi, disfarsene, e preferire nella vendita delle medesime il sig. Cousinery, appresso il quale potei osservarle, e descriverle, quantunque non fossero di ottima conservazione.

Nel determinare qual sia l'attuale città di Seleucia, molti hanno errato, ed hanno fatto errare altri, nel dire, ch'era Bagdad d'oggidì, la quale ha pure di là dal Fiume un'altra città, e dovendosi per andarvi, passare il Tigri, vi è stato piantato un ponte di Barche: Quando una città è divisa in due da un fiume, allora in Arabo prende il nome d'*Al-Modain*, ch'è un duale della lingua Araba, *plurale fractum*, in termine grammaticale, e derivando da Medineh (*Città*) denota due città contigue tra loro. Ma Bagdad non ha questa denominazione per farci credere, che sia stata

(1) Rec. II. p. 172. e 249.
(2) B. L. T. XXVIII. p. 598.
(3) Des. N. V. p. 556.

l'antica Seleucia. Andando bensì da Bagdad sul Tigri, e arrivando a sinistra a Ctesifone, quasi dirimpetto sulla riva opposta restano alcuni avanzi dell'antica Seleucia non lontano dal Turbè di Suleiman *Pak* (*il puro*) e dal Canale detto *Nahar-el-Melek*, cioè il *fiume Regio*, come si dirà in appresso.

Seleucia edificata da Seleuco Nicatore, fu la prima e la principale causa della rovina della città di Babilonia. Ribellatasi sotto il regno di Dario figlio d'Istaspe, fu un motivo, che questi facesse smantellare una parte dell'altezza dei muri del circuito, e Babilonia sotto i Parti divenne un Parco, dove gli animali fattivi rinchiudere, servivano al divertimento della caccia pe'Re. Intenzione del primo dei Seleucidi fu d'opporre a Babilonia una città del tutto greca. *Macedonum moris*, secondo i termini di Plinio (1) col privilegio d'essere, *Libera et sui juris*, cioè di potere vivere secondo le proprie leggi, e di poter in conseguenza batter moneta.

Secondo l'istesso Plinio era abitata da 600. mila anime, e Ammiano Marcellino (2) la chiama opera portentosa, o ambiziosa di Seleuco Nicatore: *Seleucia ambitiosum opus Nicatoris Seleuci*.

Tacito (3) non mancò di dire, che Seleucia si distinguea tra le altre per le sue adulazioni, chiamandola possente e munita di forti mura, e che fondata da Seleuco, non ha punto alterato, benchè in mezzo ai barbari, la purità della sua origine. Trecento cittadini ricchi, o idonei formavano una specie di Senato, che governava insieme col popolo, e per questi due ordini riuniti, lo Stato non avea da temere dei Parti.

Era situata in un terreno fertilissimo dell'Oriente, *Solum Orientis fertilissimum*, secondo Plinio; il che dovè contribuire alla loro prosperità; che si sosteneva dopo 500. anni dalla sua fondazione fino al tempo di Plinio, che la chiama, *libera hodie et sui juris*.

(1) Lib. VI. c. 26.
(2) L. 23. C. 20.
(3) An. VI. c. 42.

Restava piantata sulla riva citeriore del Tigri nelle vicinanze d'un luogo più antico detto *Coche*, e al confluente d'un canale dell'Eufrate fatto entrare nel Tigri: *in confluente Euphratis fossa perducti atque Tigris*, disse Plinio, il quale in un altro luogo ha, *circa Seleuciam praefluenti infusus Tigri*. Ed è questo il Canale conosciuto sotto il nome di *Nahar-Malka*, ovvero *Nahar-el-Melek*, cioè *Fiume Regio*.

Valesio annotatore d'Ammiano seguendo Galenio dice, che *Coche* fu detta Seleucia: *Coche*, *quam Seleuciam nominant*. E Eutropio (1) dice, *Cochen et Ctesiphontem nobilissimas urbes cepit ;* e quì non nominando Seleucia , sembra che volesse designarla col nome antico, senza far menzione dell'altro avuto in seguito. Ma Arriano appresso Stefano sotto Χωχη' la distingue con chiarezza, dicendo: *Profectus est ex Seleucia in vicum cui Coche nomen est*.

Stabilita per quanto sembra con l'autorità degli antichi la situazione di Seleucia, e secondo anche quel tanto che d'Anville riporta, passeremo alla spiegazione dei tipi delle nostre medaglie, nelle quali più d'ogn'altro si trova rappresentato il genio turrito della città, e quello della donna velata sedente, ai cui piedi resta personificato un fiume, cioè il Tigri, uso seguitato in altre città della Mesopotamia.

La medaglia del Museo Ainslieano è più particolare delle altre, mentre vien'effigiato il volto dello stesso fondatore, cioè di Seleuco Nicatore, e per il tripode tanto in questa, che in quella del Museo Regio di Parigi, intender si volea, che il culto d'Apollo era celebre appresso i Seleucensi, e che anzi Seleuco si faceva figlio d'Apollo: e relativamente alla testa di Leone dirò, che venisse usata, per essere questa parte della Mesopotamia abbondante di tali animali, come io medesimo osservai nel mio passaggio per quelle parti, o che sia piuttosto messo come tipo allusivo alla discendenza di Seleuco che si vantava di provenire da Ercole.

(1) L. IX. c. 12.

AVVISO

Le medaglie che seguono, appartengono ad alcune lettere del Tomo primo di continuazione ai nove Tomi già editi, le quali per alcuni accidenti non furono fatte incidere dallo stampatore.

N. 14. e 15. Son le due celebri medaglie d'Androclo, e di Coreso con Androclo, coniate in Efeso, delle quali fu data la spiegazione nella lettera VI. p. 47. di detto Tomo.

N. 16. È questa la medaglietta in oro dell'I. e R. Galleria di Firenze, che da Eckhel fu creduta di Crotone. Di questa ne fu parlato nella lettera X. pag. 73. Dobbiamo ora aggiungere, che in una tal medaglia leggesi ΚΥΟ. e non ΚΡΟ. e che la medesima anzi è alquanto sospetta, per esser fusa.

N. 17. Di questa rara medaglia ne fu fatta menzione nella lettera XI. pag. 78. di detto Tomo, dandosene ora il suo vero disegno ottenuto da Parigi, mediante le somme gentilezze dei miei Colleghi, e in particolar modo del sig. Mionnet, che volle prestarsi ad appagare le mie brame, e quelle degli Studiosi tutti della Numismatica.

N. 18. Di questa medaglia creduta di *Siris Heraclea*, ne fu parlato nella lettera V. pag. 40. di detto Tomo; ma bisogna confessare, che una tal medaglia essendo frusta, e non ben conservata, fu erroneamente letta, per crederla di *Siris Heraclea*, essendo di *Corcyra*, come giustamente pensò Eckhel; molto più che in altre simili di ottima conservazione esistenti ora in Parigi, leggesi ΕΥΚΛΕΙΑ. da una parte, e ΚΟ. dall'altra. Facile erane lo sbaglio di leggere ΗΡΑΚΛΕΙΑ. in vece di ΕΥΚΛΕΙΑ. nome ora di magistrato e non di città.

Tali medaglie son simili ad altra, che descritta fu dal sig. Taylor Combe (*Mus. Brit. pag.* 119. *n.* 17.) cioè.

ΕΥΚΛΕΙΑ. Prora navis. ℞ ΚΟ. Diota, supra corona. Æ. 3.

Esiste pure nel ricco Museo del sig. Conte de Wiczay a Hedervar in Ungheria.

DISSERTATIO

De quibusdam nummis cum peculiaribus notis chronologicis, quorum ope definitur initium et exitus imperandi aliquot Principum Romanorum, de quibus antea magna inter Numismaticos vigebat controversia.

Notae Chronologicae in nummis Ascalonitarum, tum Gadarensium, et Coloniae Sinopes evincunt imperii Elagabali auspicia, et Macrini cum filio Diadumeniano exitum, non alteri quam anno V. C. Varr. CMLXXI. assignanda esse.

Quamquam initia principatus Pseudo-Antonini. Elagabali, supremumque Macrini cum filio vivendi, atque imperandi tempus qui anno ante, interfecto Caracalla, imperium invaserat, tantis jam, tamque praeclaris omnis generis monumentis in Lib. N. de vulg. Aerae Emend. demonstrata sint, ut ad ea quidquam addere supervacaneum videri possit. Modo tamen dimittendam minime arbitror occasionem, qua ex praemissa Volum. IV. Musei N. nummorum serie cum Epochis, istud magni momenti chronologiae caput, novis synchronisque testibus confirmetur, simul ut appareat mirificus eorumdem inter se consensus, atque auctoritas. Ad nummos itaque, quos ibidem produximus Aegaeensium, Gabalensium, aliarumque Graecarum urbium, uberiora quaedam hic primo afferemus ex iis Ascalonitarum, de quibus pauca vix attigimus in Lib. N.; deinceps in propositi argumenti confirmationem Epochis Gadarensium, et Coloniae Sinopes utemur.

De Ascalonitarum nummis in Lib. N. praestantissimi Norisii calculos, et ratiocinia amplexi sumus, qui, praeeunte Eusebio, eorum Ærae cardinem ab autumno anni V. C. Varr. DCL. ducendam statuit. Modo vero, ut alia via incedamus, atque ex instituto nostro hujus Epochae fines non tam ex communi Syriae methodo, quam ex monumentis definiamus, praemittimus ejus fines sic certo circumscribi, ut nec antecedere queant autumnum anni V. C. Varr. DCL. nec proferri ultra vernum tempus insequentis anni V. C. Varr. DCLI. Habemus enim nummum Neronis cum notis AOP. (171.) et alterum Trajani cum notis KΣ. (220.) ex quibus secundum extremum sic ostenditur. Res est inter chronologos probatissima, ut etiam probavimus contra dubia ab Eckhelio proposita in Mus. N. Lib. quod Nero Imp. sibi mortem consciverit a d. III. Jun. A. V. C. Varr. DCCCXXI. quo posito, si epocham duxeris a verno tempore anni V. C. Varr. DCLI. notae AOP. (171.) in exitu fuerint oportet adveniente vere anni V. C. Varr. DCCCXXII. inierint autem verno tempore praecedentis anni, tres nimirum circiter menses ante quam Nero Caesar ferrum sibi in iugulum adigerit. Ex quo habes epochae cardinem ultra constitutum terminum protrahi non posse. Nam si ab autumno anni suprascripti V. C. Varr. DCLI. initium computandi feceris, iniisset annus AOP (171.) elapsis jam tribus et amplius mensibus a Neronis interitu, quod nullo modo admitti potest. Rursus in comperto est, nemine Chronologorum discrepante, Trajanum optimum Principem Selinunte in Cilicia vitam cum morte commutasse a. d. III. Id. Augusti ann. V. C. Varr. DCCCLXX; eiusque propterea obitum, ut Hadriani successionem in proximas illas regiones statim, et multo ante incipientem autumnum propagatam fuisse, nemo iure in dubium revocaverit. Annus porro KΣ. (220) coepisset vita functo Traiano, et comperta ab Ascalonitis ejus morte, si epochæ cardinem differre lubeat in autumnum anni suprascripti V. C. Varr. DCLI. Quod ex probatis supra in nummo Neronis nulla ratione admittendum. Habes itaque Ascalonitarum Epocham proferri nullo modo posse ultra vernum tempus Anni V. C. Varr. DCLI.

De primo autem extremo luculentissimam nobis suppeditat nummus ipsius Elagabali cum notis AKT. id est anno CCCXXI. Si enim epocham duxeris ab ineunte vere anni V. C. Varr. DCL. in exitu fuissent notæ AKT. redeunte vere anni V. C. Varr. CMLXXI, eo nempe tempore, quo admissa quacumque hypothesi de Elagabali principatus exordio, nondum ille Imperator acclamatus fuerat. Omnes enim Chronologi, ne dissentiente quidem Cl. Zoega, quo cum præcipuè nobis res est, consentiunt id factum mense Junio labente, atque ut veritas postulat, de qua mox constabit, anno suprascripto V. C. Varr. CMLXXI, in sententia vero Zoegæ, mense Junio insequentis anni V. C. Varr. CMLXXII. Si autem Epochæ cardinem repetas ab autumno eiusdem anni DCL, in prima atque unice vera hypothesi, Elagabali electionem incidisse deprehendes in postremos quatuor menses, quos notæ illae complectuntur, anni nimirum V. C. Varr. CMLXXI, in altera vero Zoegæ Aeræ illius caput in subsequens tempus adhuc proferre oportebit. Itaque in quacumque hypothesi Ascalonitarum Epocha anteriora initia habere nequit autumno anni V. C. Varr. DCL.

Quibus præmissis ex allato nummo ipsius Elagabali cum notis AKT. (321.) tum ex altero Diadumeniani Caesaris cum eisdem notis, sic facili ratione ostendere fas est initia imperii Elagabali, finemque imperandi Macrini cum filio, non alteri revera, quam anno V. C. Varr. CMLXXI. convenire posse. Nam si epocham numeraveris a primo ex duobus constitutis, probatisque terminis, ab autumno nempe anni V. C. Varr. DCL. annus AKT. in utroquo nummo signatus finem habiturus fuerat adveniente autumno anni V. C. Varr. CMLXXI. Si autem seligas recentiorem terminum a verno tempore anni V. C. Varr. DCLI, notae AKT. (321.) iniissent sub vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXI, finem habiturae redeunte vere insequentis anni. In utraque computatione patet natale imperii Elagabali, et Macrini finem contigisse ante vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII.

et in prima quidem ante autumnum anni praecedentis. At vero nemo sit Chronologorum, qui in dubium vertat, in idque consentit idem Zoega, Elagabalum nempe Maesae artibus ab exercitu phoenicio ad imperium evectum fuisse mense Junio labente, quod ex diurnis Fratrum Arvalium actis modo praesertim tam manifeste constat, de quibus vide Lib. N. Hinc ergo concluditur: quemcumque ex duobus constitutis terminis seligere lubeat pro Epochae cardine, exordium imperii Elagabali, et Diadumeniani eiusque Patris interitum cum anno V. C. Varr. CMLXXI. necessario consocianda esse. Admisso enim primo termino, iam imperium invaserat Elagabalus ante autumnum anni suprascripti CMLXXI; igitur a mense Junio proxime praecedenti. Selecto autem secundo extremo cum illo jam Imperator acclamatus fuisset, antequam iniret vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII, consequens profecto erit eius initia Imperii ad mensem pariter Iunium praecedentis anni revocanda esse. Q. e. d.

Nummi Gadarensium eadem initia hactenus demonstrata mirifice confirmant.

Extat enim hujus urbis Neronis nummus cum notis ΑΛΡ. (131.) item nummus Elagabali cum notis ΑΠC. (281.) Ex quibus infertur Epochae cardinem nec praecedere posse autumnum anni V. C. Varr. DCXC, nec subsequi vernum tempus anni V. C. Varr. CMLXXII, ideoque ejus initia in Junium mensem anni praecedentis retrahenda esse. Probationes singulae manant et fluunt ex dictis capite superiori.

Qua ratione idem Chronologiae caput demonstrari queat ex nummis Coloniae Sinopes.

Facilis problematis demonstratio ex duobus hujus Coloniae nummis, quorum primus est Aelii Caesaris cum notis chronologicis CLXXXII. alter Diadumeniani cum notis CCLXI. ex quibus consequitur Sinopensium Epocham nec anteriorem, neque posteriorem esse posse autumno anni V. C. Varr.

DCCIX. Ad summum in solstitio aestivo eiusdem anni, sed contra methodum earum regionum, constitui posse. Quamquam autem haec fuse pertractata sint, ubi de Aelio Caesare actum est in Sinopensium, et Amisenorum nummis, brevem tamen hic quoque de his accipe demonstrationem. Aelius Caesar, consentientibus omnibus Chronologis, Kalendis ipsis Januariis, atque anno novo ineunte fato functus est. Ejus mors proferri non potest ultra Kalendas Januarias anni V. C. Varr. DCCCXCI, quo labente, Hadrianus, a quo fuerat adoptatus, vitam cum morte commutavit. Aelius autem ipsum praecesserat, locumque fecerat adoptioni Antonini Pii, qui Hadriani in imperio mox successor extitit. His positis si Epochae cardinem duxeris vel tantum a verno tempore anni V. C. Varr. DCCX, annus CLXXXII iniisset, extincto Aelio Caesare ante tres fere menses, quod admitti nequit. Jam vero si eamdem epocham numeraveris a verno tempore anni V. C. Varr. DCCIX, annus CCLXI. in Diadumeniani nummo finem habuisset redeunte vere anni V. C. Varr. CMLXX, eo nempe tempore, quo nondum Macrinus, Caracalla interfecto, imperium invaserat. Restant igitur termini vel solstitium aestivum, vel autumnus anni suprascripti V. C. Varr. DCCIX. Quemcumque autem ex his terminis elegeris, inito calculo deprehendes annum CCLXI in exitu fuisse, vel solstitio aestivo, vel autumno anni V. C. Varr. CMLXX. Eodem ergo anno Macrinus ex insidiis Caracallam interfecerat die suo natali, qui fuit a. d. VI. Id. April. eodemque anno ab exercitu sibi imperium deferri curaverat, filiumque Diadumenianum Caesarem constituerat. Cum vero nemine Chronologorum dissentiente ejus imperium quartodecimo mense nondum exacto finem habuerit, concedendum sane erit initia imperii Elagabali non alteri, quam anno V. C. Varr. CMLXXI. convenire posse. Quae probant initia imperii Macrini, eadem probant illud Elagabali; hinc utrumque vel admittere, vel respuere oportet. De primo illo haud dubitare fas est; igiturque de hoc altero.

Ex his porro omnibus, quae hactenus probata sunt, sua veluti sponte corruunt falsa Zoegae ratiocinia, totumque ipsius aedificium eversum iri necesse est. Nam cum antecedentia Imperatorum tempora perpetuo inter se chronologiae vinculo nectantur, emendato Cl. viri metachronismo de initiis imperii tum Macrini, tum Elagabali, oportet etiam, ut cetera, quae ille unum annum promovenda duxerat, regrediendo ad Antoninum usque Pium, singula in anteriora unum annum retrahantur. Sed de his securius plura videbis in Lib. II. de vulg. Aerae Emend; adiectisque ibidem vindiciis pag. 275.

Nummi urbis Amasiae Metropolis Ponti cum notis chronologicis probant M. Aurelium Antoninum Elagabalum interfectum fuisse ante exeuntem mensem Augustum anni V. C. Varr. CMLXXV.

In Libro nostro de vulg. Aerae Emend. non uno in loco egimus de utroque extremo, quo circumscribi debeat brevissimum Elagabali imperium. Ad eius initium quod attinet indubiis, synchronisque monumentis, ut nihil supra desiderari queat, ostendimus hunc Pseudo-Antoninum ab exercitu phoenicio Imperatorem factum mense Majo labente, insequenti vero mense Junio Romae inter Fratres Arvales cooptatum fuisse, Macrino et Advento Consulibus, qui annum aperuerunt V. C. Varr. CMLXXI. videnda quae a nobis allata sunt tum paulo ante ex nummis Ascalonitarum, Gadarensium, et Coloniae Sinopes, tum in Lib. nostro de vulg. Aerae Emend. adversus Cl. Zoegam pag. 282. usque ad pag. 285. ita ut de hoc chronologico capite, de quo accedit etiam caeterorum omnium Chronologorum suffragium, nullus amplius dubitandi locus relinquatur.

Quo ad initium illius Imperatoris, quamvis Chronologi omnes consentiant id evenisse anno V. C. Varr. CMLXXV, Consulibus eodem Elagabalo, et Alexandro Severo Caesare, magna tamen inter Eruditos concertatione disputatum est ab

ineunte hoc saeculo, in quem potissimum ejus anni mensem caedes illa sit conjicienda. Equidem Dio, qui Romae tum scribebat, ac diligentissime se omnia adnotasse testatur, quae ad Elagabali vitam, finemque pertinebant, eumdem interfecturum fuisse scribit a. d. III. Id. Martii, Consulibus, ut supra, Augusto et Alexandro Caesare. Atque huic profecto oculato scriptori fidem omnem adhibendam esse ratio ipsa suadet, neque vitium aliquod in ipsius textum irrepsisse vox integre posita mensis Martii, tum veteres tres scriptores, qui eadem verba in sua scripta transtulerunt, veritatem clarè manifestant, de quibus videndus Lib. noster pag. 293. et seq. Attamen recentioribus quibusdam egregiis viris ob tribuniciam potestatem V, quam vetusti quidam lapides Elagabalo adscribunt, eius necem proferri oportere visum est in subsequentes illius anni menses. Et alii quidem in mensem septembrem eam conjiciendam voluerunt, novissimus vero omnium Cl. Zoega in mensem usque novembrem. Ac de prima quidem sententia videndus praecipue Cl. Valsechius, qui Dionis lectionem adversus Cl. Vignolium, et Philippum a Turre doctè ac eruditè ex iis monumentis, quae tum comperta erant, pluribus dissertationibus editis, defendit; de altera vero adi vindicias nostras in citato saepe Lib. p. 244. contra Cl. Zoegam, qui semel turbatam Imperatorum Romanorum Chronologiam in Antonino Pio, in consequentia etiam turbare debuit non sine magno temporum, et historiae detrimento. Ipse quoque primo quidem anceps haeseram, ut, pag. 141. videre est, ob recitatam Tribunic. potestatem Elagabali V; deinceps vero in vindiciis re severiori examini subiecta pro certo habendum putavi Elagabali necem multo ante exeuntem aestatem anni suprascripti evenire debuisse, ac merito Dionis textum non esse immutandum. Videnda omnis generis argumenta, quae ibidem attulimus. Ingenue tamen fassi sumus numismata quamplurima hactenus edita cum notis chronologicis, quae ad Elagabalum spectant, nonnisi argumentum, ut appellant, negativum exhibere, si nummos Ae-

gyptios eiusdem Imperatoris, et Alexandri Severi adhuc Caesaris cum anno V. excipias, qui cum postremo eius imperandi tempore signati fuerint, directae etiam probationis loco stare possunt. Tamen cum istud Chronologiae caput plurimum conferat ad definienda tempora subsequentium Imperatorum, optandum postremo dixi, ut in lucem aliquando prodirent aliqua Graecarum Urbium numismata, quorum notae chronologicae de interitu Elagabali, tempus ita circumscriberent, ut celebri controversiae, quae Eruditorum animos in varias ac discrepantes sententias pertraxerat, finem tandem imponerent. Id autem ex Lib. IV. Musei nostri, atque ex integra Numismatum serie cum notis chronologicis, quam ibidem texere studuimus, ex insperato me assecutum esse gratulor. Id enim modo invicte ex nummis urbis Amasiae demonstraturi sumus, deinceps vero ex aliis aliarum urbium, ut speramus. Demonstratio autem haec esto.

Nummus Commodi imperantis in nummis Urbis Amasiae, praefert notas chronologicas PqΘ. (Ann. CXCIX), alter Alexandri Severi notas CKH. (An. CCXXVIII.), tertius Mammaeae CMB. (An. CCXLII.). Commodus interficitur prid. Kalendas Januarias, quibus consulatum inierunt Q. Sosius Falco, et Erucius Clarus, qui certi sunt indices anni V. C. Varr. CMXLVI. a proximis Palil. inchoandi, ut in Lib. nostro pag. 278. videri potest. Caedes igitur Commodi incidit in postremum diem anni V. C. Varr. CMXLV. Haec probant Epocham urbis Amasiae posteriorem esse non posse autumno anni V. C. Varr. DCCXLVII. Si enim tempus insequentis anni DCCXLVIII, annus PqΘ. coepisset post trimestre fere spatium ab interfecto Commodo, quod absurdum. Tullius Lib. V. Epist. ad Atticum epistolis 18 et 19 scribit: *cum esset in Cappadocia ad Taurum cum exercitu ad Cybistra, ab Appii Tabellario septimo quadragesimo die Roma celeriter Attici Literas sibi fuisse redditas*. Alia similia exempla omitto videnda in eisdem literis. Famam vero de morte cuiuslibet Romani Principis, deque eius successore ma-

jori etiam celeritate in singulas imperii provincias propagari debuisse manifestum est.

Neque audiendus sane Cl. Zoega, qui admisso primo metachronismo Antonini Pii tempore, neeem quoque Commodi unum annum differre, et Falconis consulatum de sua sede deturbandum sibi proposuit. Quae falsa igitur opinio, etsi jam explosa fuerit in Libro nostro, tum pluribus aliis argumentis, tum praecipuè ex demonstrata ibidem recta Fastorum Consularium successione et chronologia; modo tamen refellitur etiam ex Mammaeae nummo cum suprascriptis notis CMB. (242.) Cum enim ille in viam redeat anno V. C. Varr. CMLXXV, qui fuit Elagabali postremus, primusque Alexandri Severi, de quo idem auctor cum caeteris omnibus Chronologis plane consentit, admittatque propterea Alexandrum Severum dolo Maximini cum matre occisum fuisse anno V. C. Varr. CMXXCVIII. quod etiam consulatus Maximini initus proximis Kalendis Januariis An. V. C. Varr. CMXXCIX. evidenter ostendit, fateatur quoque oportet cardinem Epochae urbis Amasiae ultra ineuntem autumnum anni V. C. Varr. DCCXLVII nullo modo proferri posse. Nam si transferas vel tantummodo in proximum ver insequentis anni V. C. Varr. DCCXLVIII, Mammaea, quae cum filio interfecta Maximini fraudibus, adhuc in vivis egisset, Consule jam Maximino, eoque imperante, ante tres, pluresve menses. Adde enim annis CCXLII, quos designant notae CMB in Mammaeae nummo, annos DCCXLVIII a verno etiam tempore, prodibit annus CMXC. completus verno tempore, inchoatusque vere praecedentis anni, quod demonstratis repugnat.

Quibus constitutis cum in Alexandri Severi nummo ejusdem urbis insculptas habeamus notas CKH, annus iste exierit oportet incipiente autumno anni V. C. Varr. CMLXXV. Hinc igitur illud certi exploratique consequitur: Alexandrum Severum, qui in recitato nummo Imperatoris, et Augusti titulis decoratur, imperii habenas moderari coepisse aliquos saltem menses antequam iniret autumnus anni suprascripti CMLXXV,

ac propterea Elagabalum ante id temporis neci traditum meritas foedissimi principatus sui poenas dedisse. Neque enim dubitare fas est, quia Amaseni novo Principi monetam suam dicaverint postquam nuntium perferendum unius saltem mensis spatium necessarium fuisse admiseris, quemadmodum fateri oportet aliud quoque tempus superfuisse ad nummos Alexandro Severo cudendos, antequam exiret Amasenorum annus CMB, hoc est, adveniret autumnus anni V. C. Varr. CMLXXV, quo jam inciperet novus ipsorum annus civilis, et epochae CMΓ. Concludendum itaque Elagabalum peremptum fuisse multo ante Neomeniam Thoth Aegyptiacam, quae recurrebat in diem XXIX augusti anni V. C. Varr. CMLXXV; ac propterea a veritate quam maxime aberrasse quotquot hactenus Elagabali necem in septembrem rejiciendam opinati fuerant, longius vero Cl. Zoegam, qui in novembrem usque proferendam censuit. Q. e d.

Ex his praeterea ratio patet, ob quam in tanta Numismatum Aegyptiorum copia tam Elagabali, quam Uxorum eius, et Aviae, matrisque, tum etiam Alexandri Severi Caesaris, nulla hactenus inventa sint cum notis L. ς. Ex quo rursus inferes ante Neomeniam anni sui Alexandrinis caedem impurissimi illius Principis innotuisse; quae propterea ante aliquem saltem mensem Romae evenisse debuerat. Denique et illud corollarii loco iure inferes, quoniam controversia omnis de tempore necis Elagabali ea de causa excitata fuerat, quod viris doctis post Neomeniam Thoth Aegyptiorum rejicienda videretur: hac iam sublata difficultate, omnem etiam scrupulum evanescere de corrupto Dionis textu, quem insuper tam praeclaris veritatis argumentis fulciri iam vidimus.

Ex quibus omnibus praemissis illud demum emolumenti percipimus, tutissimam nempe fuisse viam, quam ad subsequentium Imperatorum tempora ordinanda in Lib. nostro de Vulg. Aerae Emend. amplexi sumus.

Ex Nummis Coloniae Sinopensium ostenditur subitam Aelii Caesaris mortem evenisse Kalendis Januariis anno novo ineunte a prox. Palil. V. C. Varr. DCCCXCI, nec alteri assignari posse, secus ac Panvinio, pluribusque post eum Eruditis viris hactenus visum fuerat.

Praemittere oportet T. Aelium Hadrianum sub imperii sui finem, adoptato post Aelii Caesaris fata Antonino Pio, diem suum obiisse labente anno V. C. Varr. DCCCXCI. Aelium vero Caesarem, qui illum praecesserat, ex largiori pharmaco sumpto, quo vocem adiuvaret, orationis in Senatu recitandae causa ad gratias Patri agendas, subito extinctum esse, incipiente anno novo, ipsisque Kalendis Ianuariis, quibus propterea Hadrianus eum lugeri vetuit ob vota publica, quae de more eo die concipienda erant. Ex quibus certo consequitur Aelii Caesaris mortem proferri non posse ultra Kalendas Januarias anni suprascripti V. C. Varr. DCCCXCI. Atque de his, quae certissimis monumentis constant, Chronologi omnes, nemine discrepante, inter se plane consentiunt. Utrum vero Aelii Caesaris mors in Kalendas Ianuarias alicuius anni praecedentis retrahi debeat, vel possit, id est, de quo Eruditi Viri, praeeunte Panvinio, hactenus disputant. Nam postquam egregius ille Fastorum conditor in suo libro Aelii Caesaris obitum iungendum statuit cum Kalendis Ianuariis V. C. Varr. DCCCXC. magnam Sectatorum copiam invenit, qui ad eius delati sunt opinionem, falsis utique argumentis, sive conjecturis innixi. Nam ea opinio invictè refellitur ex nummis Sinopensium ipsius Aelii Caesaris, tum Diadumeniani. En autem facilis et perspicua demonstratio.

Nummum habemus hujus Coloniae cum imagine ipsius Aelii Caesaris, et notis chronologicis CLXXXII. ex Aera Caesariana, item alterum Diadumeniani cum notis CCLXI. ut in cit. Volumine IV. Mus. N. videri potest. Si notas CLXXXII in primo Aelii Caesaris nummo computaveris a verno tempore anni V. C. Varr. DCCX, coepisset annus CLXXXII. mortuo

jam L. Aelio Caesare ante tres fere menses, nempe vere A. V. C. DCCCXCI, quod sane nemo admiserit, cum ex probatis paulo ante eius subita mors proferri nequeat ultra Kalendas ejusdem anni V. C. DCCCXCI. Itaque retrahenda epocha in autumnum saltem anni praecedentis V. C. Varr. DCCIX. atque hunc terminum, vel ad summum solstitium aestivum ejusdem anni praecedere nequit, nam si eam iteraveris, vel tantum a verno tempore anni V. C. Varr. DCCIX, notae, quae in altero Diadumeniani nummo leguntur CCLXI, finem habuissent ineunte vere anni V. C. Varr. CMLXX, eo nempe tempore, quo nondum per insidias Macrinus Caracallam sustulerat, ut imperium sibi assumeret, consentientibus de hoc Chronologiae capite, monumentis omnibus, tam huius scientiae peritis. Igitur quo ad hujus Epochae cardinem instituta modo computatione ex uno Diadumeniani nummo, eiusque notis chronologicis, recedere haud licet vel a solstitio aestivo, vel ab autumno anni suprascripti V. C. Varr. DCCIX. Quibus positis habes certam, perspicuamque problematis solutionem. Nam si notas CLXXXII. iteraveris etiam a solstitio aestivo anni V. C. Varr. DCCIX, annus ille iniisset, ac nummus Aelii Caesaris a Sinopensibus percussus fuisset post solstitium aestivum anni V. C. Varr. DCCCXC; ergo Aelius Caesar mortuus fingi nequit Kalendis Ianuariis eiusdem anni; ergo id evenerit oportet Kalendis Ianuariis insequentis anni V. C. Varr. DCCCXCI. quod est unicum, quod superest extremum, ultra quod ea mors ex probatis proferri nequit.

Caeterum, quae diximus de epocha computanda vel ab autumno, vel etiam a solstitio aestivo, id factum est inspecto tantum Diadumeniani nummo, cuius ope problema de anno emortuali Aelii Caesaris solvere nobis propositum erat. At vero ex Nummis Gordiani et Philippi Jun. suo loco demonstratum insuper est Epocham Sinopensium Lucullatam nonnisi ab autumno esse inchoandam, ex quo infertur idem iudicium ferendum de hac altera ejusdem Coloniae Aera Caesariana.

Quo ad Aelii tempus emortuale, vide etiam in Nummis Amisenorum.

INDICE

1
2
3
4
5
ΣΑΛΑΜΙΝΙ
6
7
ΑΡΙ
8
9
RVF·LEG
10
11
ΑΥΤ·ΚΑΙ·Μ·ΑΝΤ·ΓΟΡΔΙΑΝΟC CEB
12
ΑΥΤ·ΚΑΙ·Μ·ΑΝΤ·ΓΟΡΔΙΑΝΟC
13
ΜΕΗ
14
ΚΛΟC
15
ΕΦΕCΙΩΝ
16
17
ΑΙ
ΑΙ ΟC
18
ΑΚΛΕΙΑ

LETTERE
E
DISSERTAZIONI NUMISMATICHE

DI

DOMENICO SESTINI

REGIO ANTIQUARIO DI S. A. I. E R. IL GRAN-DUCA DI TOSCANA,
PROFESSORE ONORARIO DELL' I. E R. UNIVERSITÀ DI PISA,
E SOCIO DI PIÙ ACCADEMIE

Le quali servir possono di continuazione
ai nove tomi già editi.

TOMO TERZO.

MILANO
PRESSO ANTONIO FORTUNATO STELLA
M. DCCC. XVII.

AL CHIARISSIMO E PREGIATISSIMO SIGNORE

STEFANO MAJNONI

DIRETTORE DELLE II. RR. FABBRICHE DE' TABACCHI
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO IN MILANO

L' AUTORE.

Permettetemi, amabilissimo Sig. Direttore, che avendo avuto l'onor d'essere stato ospite in casa vostra, avanti la mia partenza vi lasci un piccolo attestato di mia ricono-

scenza e di dovuto dovere, nel decorare del vostro rispettabil nome questo terzo tomo di Lettere Numismatiche, *e di pubblicarlo sotto gli auspicj d' una persona cotanto benemerita, che sa occuparsi, oltre l' incarco del suo ministero, anche della letteratura e delle belle arti, possedendo una vasta collezione di pitture di celebri autori, una scelta libreria, una collezione di tanti generi diversi, come stampe, idoli, bronzi, minerali, non che un gabinetto di medaglie consolari, romane e greche, le quali andate di giorno in giorno aumentando, avendone anzi osservate alcune di qualche rarità, e fede ne faccia il gran medaglione aneddoto che orna il frontespizio di questo libro.*

Questo medaglione, come ben sapete, fu coniato in Pergamo, città della Misia, in onore di Settimio Severo, sotto lo scriba Flavio Claudiano, sacerdote d'Augusto,

cioè dell' istesso imperatore; nel cui rovescio ammirasi una base sulla quale posa il busto del figlio Caracalla, circondato da un albero d' alloro e da due rami forse simili che lateralmente spuntano dalla medesima base. Sembra che questo medaglione fosse stato battuto per adular anche il figlio Caracalla, che comparisce con faccia giovenile, dopo che da Settimio Severo fu dichiarato Augusto e associato all' impero, e che allora i Pergameni gli avessero consacrato questo prezioso monumento.

Dopo di che vorrei poter accennare altre cose preziose delle vostre ricche collezioni; ma non è questo il luogo per poterne dare un' estesa relazione. Restami soltanto quello di render nota la generosità del vostro magnanimo cuore, pregandovi gradire quest' atto di riconoscenza accompagnato da una vera sensibilità del-

l' animo mio verso di Voi, per le tante bontà, accoglienze e attenzioni che mi avete compartite nel soggiorno del vostro abituro.

PREFAZIONE.

In questo terzo tomo di Lettere Numismatiche abbiamo tenuto un ordine geografico più naturale nella descrizione delle varie medaglie che abbiamo preso a descrivere, e così seguiteremo nella pubblicazione di altri tomi che consecutivamente abbiamo intenzione di dare alla luce.

Nel decorso di queste Lettere lo studioso Numismatico osservar potrà il novero non indifferente di varie città nuove, state successivamente scoperte mediante le assidue ricerche dei nostri colleghi, e mediante l' inspezione oculare e l' esame dei musei sparsi nella nostra Europa, tanto pubblici che privati; e per non tenere più a bada il Lettore, gioverà qui darne di tutte il suo sommario per ordine geografico.

Etruria.	*Telamon.*	Si pubblicano due medaglie aneddote di questa città Etrusca, e nell' istesso tempo si restituisce quella che descritta fu sotto Fiesoli nel museo Hunteriano.
Latium.	*Signia in Volscis.*	Si descrivono molte altre medaglie di questa città, rendute ora più comuni ne' musei.
Lucania.	*Atinum.*	Si restituisce a Valentia la medaglia consegnataci sotto Atino nel museo Hunteriano, come pure altra agli Etnei della Sicilia, pubblicata nel museo del Re di Danimarca.
Apulia.	*Arpi.*	Si confermano due altre medaglie in argento,
———	*Canusium.*	spettanti a Canosa, e se ne restituisce altra del
———	*Salapia.*	museo Hunteriano, attribuita a Zacinto, o sia Zante. Nell' istesso tempo se ne descrive un' altra aneddota in rame, di nuova scoperta. Altre medaglie d' Arpi e di Salapia vengono accennate di qualche considerazione.
Bruttii.	*Peripolium.*	Si restituisce a questa città la piccola medaglietta d' argento che descritta fu tra le incerte dall' Eckhel.

Thracia.	*Perinthus.*	Si pubblicano due medaglie d'Elagabalo, oltre la descrizione di molte altre, e si prova che il secondo Neocorato fu accordato ai Perintii da Elagabalo, e non da Caracalla.
Macedonia.	*Commune Macedoniae.*	Si descrive per la prima volta una medaglia di Filippo padre, insignita dell'anno ЄOC (275), come lo sono le medaglie di Veria o Berea e varie d'Alessandro il Grande, coniate molto posteriormente dopo la di lui morte, e in certa maniera si stabilisce che l'epoca è quella Aziaca.
Thessalia.	*Gomphi.*	Si restituisce a questa città una medaglia che da Pellerin fu attribuita a *Amphea* della Messenia.
Arcadia.	*Heraea.*	Si descrivono e si restituiscono alcune medaglie della famiglia di Settimio Severo, state malamente descritte da altri.
Creta.	*Cyparisus.*	Si restituiscono alcune medaglie d'Antonino Pio, tutte con lo stesso tipo, e per l'indole del metallo si credono appartenere a questa città Cretica, abbenchè non venga dagli antichi geografi menzionata, se pur non fu il nome corrotto nei Codici MSS. dagli ammanuensi.
——	*Thalassa.*	Si ripubblica una mia lettera, con alcune aggiunte, sopra varie medaglie restituite a questa città Cretica, e che inserita fu nella Biblioteca Italiana, che in Milano stampasi.
Pontus.	*Pharnacia.*	Si dà la descrizione d'una medaglia aneddota di questa città.
Mysia.	*Antandrus.*	Si prende in esame una medaglia d'Antonino Pio, attribuita dal Vaillant ad *Astyra*, e si restituisce ad *Antandro*, città dell'istessa provincia.
——	*Parium.*	Si restituisce a questa città una medaglia di *Abido*, che fu letta male dal Combe.
Aeolis.	*Poroselene.*	Parimente si restituisce una medaglia autonoma, letta male da Pellerin per *Sala* della Frigia, e nell'istesso tempo se ne pubblicano due imperiali, una di Faustina la giovine, e l'altra di Valeriano, ambedue del museo del Sig. Conte de Wiczay, la quale ultima non troppo plausibilmente fu interpretata dall'estensore del museo Hedervariano.
Jonia.	*Gambrium.*	Molte medaglie si descrivono di questa città, esistenti quasi tutte nel museo regio di Baviera.

Jonia.	*Priene.*	Parimente un buon numero di autonome si troveranno descritte sotto Priene, particolare essendo quella rappresentante il filosofo Bias.
——	*Smyrna.*	Spetta a Smirna il medaglione di Commodo, che fu pubblicato da Pellerin, e che creduto fu di qualche Eraclea della Lidia, o di altra provincia che sia.
Caria.	*Telemissus.*	Si parla dell' unica medaglia autonoma di questa città, esistente nel museo regio di Baviera.
Lycia.	*Lycii.*	Si descrivono alcune medaglie imperiali coniate a nome dei Licj, e molte altre accompagnate, alcune coi loro disegni spettanti alle di contro nominate città Licie, con due città nuove in numismatica.
——	*Araxa.*	
——	*Arycanda.*	
——	*Corydalla.*	
——	*Cragus.*	
——	*Massicytes.*	
——	*Myra.*	
——	*Patara.*	
——	*Phaselis.*	
——	*Tlos.*	
——	*Trabala, vel Travala*	
Pamphylia.	*Perga.*	Si dà la descrizione di due rarissime medaglie, una di Aureliano, e l'altra di Tacito, coniate in Perga, alle quali Eckhel non volle prestar gran fede, senza vederle.
Pisidia.	*Prostanna.*	Si pubblica per la prima volta una medaglia autonoma di questa città, la sola che per ora si conosca.
——	*Tityassus.*	Si descrivono tre medaglie imperiali spettanti a questa città, nuova in numismatica.
Lydia.	*Attalia.*	Si prendono in esame due medaglie imperiali lette male da altri, e si restituiscono alle loro rispettive città.
Phrygia.	*Ancyra.*	Si restituisce a questa città il medaglione di Filippo padre, che descritto fu nel Catalogo di Ennery sotto sede vaga e con falsa lezione eziandio.
——	*Ceretape.*	Si parla di varie medaglie autonome e imperiali di nuova scoperta.
——	*Cibyra.*	Si descrivono molte medaglie imperiali aventi tutte la nota cronologica, e si fissa l'anno dei Cibyrati nell' autunno del 777 di Roma.
——	*Cotiaeum.*	Si pubblicano varie medaglie di questa città,

e celebre è il medaglione di Caracalla, dove si trova fatta menzione che Cutaja fa una concordia ΠΡΟϹ. ΕΦΕϹΙΟΥϹ, cioè *cum Ephesiis*, frase rara in numismatica, non ostante che se ne avesse un altro esempio in una concordia di Pergamo, *cum Cumaeis*, medaglia trascurata insin dall'Eckhel.

Phrygia. *Siblia.* Si arricchisce la geografia numismatica di una nuova città, con una medaglia autonoma del museo Cesareo di Vienna.

——— *Synnada.* Si restituisce a questa città una medaglia di Lucio Vero dell'I. e R. Galleria di Firenze, medaglia che dal Vaillant fu letta per Nicomedia della Bitinia con un nome di magistrato, e altra ad Apollonidea della Lidia, la quale fu da Pellerin parimente letta per Nicomedia; e si stabilisce per canone numismatico che nè Nicomedia, nè Nicea, come in altre occasioni fu detto, non usarono di segnare il nome di veruna magistrato domestico sulle loro medaglie.

——— *Timbrias.* Si pubblica una medaglia di Adriano, che fu lasciata tra le incerte del museo Mediceo, e in conseguenza s'arricchisce d'una nuova città la geografia numismatica.

Cappadocia. *Caesarea.* Si parla di varie medaglie di Gordiano Pio coniate in Cesarea, e aventi tutte la parola ΕΝΤΙ o ΕΝΤΙΧ, e si stabilisce, come fu di sentimento Vaillant, che interpretar debbasi per *Propugnaculum.*

Syria. *Antiochia.* Si pubblica un medaglione di Commodo in consorzio con Crispina, mediante il quale si vien meglio a spiegare un passo del giureconsulto Paolo.

Byzacene. *Thapsum.* Finalmente si pubblica una rarissima medaglia di Tiberio coniata in Tapso, città nuova in numismatica, con la quale si corona il nostro elenco e si termina il nostro corso di lettere, non restandomi se non a pregare il benigno lettore a gradire, secondo il solito, queste nostre nuove fatiche, fatte in vantaggio di uno studio, che anzi dir si può scienza, che per la sua vaghezza e diletto vien pur coltivata da varj personaggi non solo, ma da varj Principi e Principesse di sangue regio.

AL SIGNOR CONTE

DE WICZAY

CIAMBERLANO DI S. M. I. e R.

HEDERWAR

LETTERA PRIMA.

Sopra alcune medaglie di Telamone, *città Etrusca.*

La medaglia attribuita da Swinton (1) a *Faesulae*, oggi Fiesole, città Etrusca, fu ripubblicata in seguito nel museo Hunteriano (2) con la seguente descrizione:

FAI (*Lit. Etrus.*) Caput Herculis imberbe exuviis leonis tectum, pone delphinus. ℞ Tridens hinc et inde delphinus, a dextr. globulus. Æ. 2. p.

Questa medaglia, che si osserva in disegno, era frusta e non ben conservata, ed in conseguenza non si potea ben determinarla, nè attribuirla, come dallo Swinton fu creduto.

Se la città di Fiesole avesse avuta la sua moneta, certamente molte altre simili sarebbero state trovate, e comuni dovrebbero essere in Fiesole stesso, imminente a Firenze; ma per quante diligenze e ricerche fatte insin ad ora, Fiesole non ci ha somministrato alcuna medaglia che dir possasi appartenergli. Posso bensì dire d'aver sempre osservato, che allorchè si è principiato a descrivere, o ad attribuire a qualche città una medaglia unica, dopo un periodo di molti anni, è accaduto che son comparse alla luce altre medaglie simili le quali hanno messo in chiaro aspetto quella che, descritta male, è sottoposta ad esser rivolta ed asseguata alla sua vera sede.

(1) Trans. Filos. di Londra, Vol. LIV, pag. 101.
(2) Tab. 27, fig. XV.

Per la prima volta avrò occasione di parlare di tre altre medaglie simili da me osservate in più musei, e con la mia descrizione potranno i Direttori Numismatici forse osservarne o ritrovarne altre simili lasciate tra le incerte, come d'una quarta medaglia ebbi luogo di vedere nel museo Cesareo di Vienna.

Una medaglia anepigrafe, ma simile in tutto a due altre che qui appresso descriverò, fu da me osservata nel museo dei sigg. marchesi Niccolini di Firenze, collocata nella serie degli Assi.

Un' altra nel vostro museo, quell' istessa descritta tra le incerte al n.° 7213 della Prima Parte, dall' estensore di detto museo, e dal medesimo non adeguatamente dettagliata in tutte le sue parti. Eccone qui la vera descrizione.

. . . ✝ Caput Herculis imberbe in rictu leonis, pone duo globuli. ℞ Tridens sine manubrio mucronibus tricuspidatis, erectus, unicuique unco laterali delphinus erectus, capite inverso, in area hinc inde globulus. Æ. 2. p. Tab. I. fig. 1.

Quella del museo Niccolini è sottoposta all' istessa descrizione, ad eccezione che non evvi alcun vestigio di lettere. La terza, esistente appresso il sig. avvocato Nelli in Firenze, fu la prima da me osservata, ed è la più preziosa, per essere scritta, e perchè serve alla restituzione di quella del citato museo Hunteriano. Eccone la descrizione.

√ƎϮ. (*Lit. Etrus.*) Caput Herculis imberbe rictu leonis tectum, sub quo duo globuli. ℞ Tridens ut supra inter duos delphinos, in area hinc inde globulus. Æ. 2. p. Tab. I. fig. 2.

Sono tutte queste tre medaglie segnate con la nota del *Sestante*, come tale dee esser quella del museo Hunteriano, dove, per esser frusta dalla parte della testa, fu veduto forse non troppo plausibilmente un delfino, e dallo Swinton fu letto FAI in luogo di √ƎϮ.

Le tre lettere etrusche sono dunque in queste medaglie le medesime, ma furono malamente lette dallo Swinton, il

quale prese la lettera ✝ per un F, la seconda per un A, e la terza per un I; la quale ultima lettera mancando della lineola uncinata dal lambda etrusco, o √, comparisce allora un I, e da una tale lezione ne derivò FAI per Faesulae, non potendosi provare se veramente con tal lezione la lettera F fosse così usata dagli Etruschi.

Di Telamone, città Etrusca, ne parlano tutti gli autori antichi, tra i quali Diodoro Siculo, il quale dice che fu denominata da uno de' primarj Argonauti, quando solcarono il mar Tirreno (1). Al presente chiamasi Talamone, ed è questa città fornita del suo porto di mare. Il tipo adunque del tridente e dei due delfini denota che non solamente riveriva Nettuno, ma ch' era situata al mare. La testa d'Ercole ha relazione alla discendenza di Telamone istesso; oltre di che non lontano da Cosa, altra città Etrusca, eravi il porto d' Ercole.

Lanzi (2) vede che questa tradizione conservataci da Diodoro non fosse adottata da verun Latino. E veramente non è molto credibile che gli Argonauti dopo una battaglia, in cui tutti, a riserva di Glauco, furono feriti da' Tirreni, denominassero paesi in Tirrenia. Divenuto celebre il nome dei due Telamoni, l' uno Argonauta, l' altro padre di Ajace, da uno di questi si prendesse la denominazione, per dar al luogo nobiltà, o buon augurio, che cercavasi anche dai nomi. Nè sarebbe inverisimile che il nome gli venisse dalla piegatura o cerchio del petto, giacchè Τελαμων significa *balteo* (Pollux On. X. 146), ornamento che cerchia il petto degli Eroi e de' militari.

(1) Biblioth., L. IV.

(2) Saggio di Lingua Etrusca, Vol. II, pag. 62.

AL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE SCHIEPATI

DI MILANO

LETTERA II.

Sopra altre medaglie di Signia, *città situata ne' Volsci.*

Caput Mercurii petaso alato tectum, ante quod caduceus. ℞ ƧEIG. Capita Sileni et apri opposite coalita, supernè clava. AR. 3. p. *Sestertii mole. Ex mus. Gothano.*

Alius, sed in aversa, supernè clava et lunula. AR. 3. p. *Ex mus. Com. a Wiczay.*

Questa medaglia fu descritta alquanto arbitrariamente dall' estensore del museo Hedervariano. (P. I. p. 19. n.° 405).

Il Sig. Mionnet tralasciò di descrivere una medaglia simile che il museo Regio di Parigi conserva, e che io stesso osservai collocata nel novero delle incerte. Probabilmente non mancherà di farne menzione nelle aggiunte che ci promette, e che con impazienza aspettiamo, mentre ci lusinghiamo ammirare molte medaglie di nuovo acquisto, accompagnate pur con note ed osservazioni interessanti.

Nel medagliere del fu Re di Polonia, del quale ne fu stampato in Varsavia un Catalogo dal Vescovo Albertrandi fin dell' anno 1799, se ne descrive un' altra simile senza il simbolo della clava, o senza l' altro della stella, che osservasi in un' altra simile. Egli adunque alla pag. 5 di detto Catalogo così notò: *A quibusdam ad gentem Siciniam* (malamente pensato, poichè si legge SEIG per SIG, e non SEIC per SIC) *Sed quod tres, aut quatuor hujusmodi numi omnes Signiae inventi fuerint, urbi huic certo tribuendus.* Fu la sua medaglia

ben attribuita; ma già prima che fosse stato stampato un tal Catalogo, furono da me vedute altrettante in Roma, e furono attribuite a Signia, città dei Volsci, come consta dal Tomo V delle mie Lettere, stampato in Roma l'anno 1794.

La descrizione poi che il citato autore ne fa, si è:

Caput Mercurii petaso alato tectum, pone caduceus. ℞. SEIG, et non SEIC. Caput senile barbatum, cujus occiput protensum in porci rostrum desinit. AR. 4.

È ora questa medaglia più conosciuta di prima, e la quale esiste in più musei, per farla diminuire di prezzo numismatico, molto arbitrario al dì presente.

AL SIGNOR AVVOCATO

F. AVELLINO

DI NAPOLI

LETTERA III.

Sopra una medaglia d' Atino, *città della Lucania, che attribuita fu dal Combe nel museo Hunteriano, la quale, per essere stata diversamente letta, si restituisce alla sua vera città.*

Non senza ragione, e con tutta la probabilità, nel vostro Giornale numismatico (N.° V. p. 4) sospettaste che la medaglia attribuita dal Combe (1) a *Atino* della Lucania, non fosse stata ben letta, nè bene stabilita: *Jure mireris in hoc nummo tum retrogradam epigraphen, tum insolens gentile ATINION corruptum arbitrarer, ni viderem pro integro ab Eckhelio et Sestinio haberi.*

Non lo avea io tenuto per sicuro, ma avea soltanto ripetuta la sede approvata dall' Eckhel, nella mia Geografia numismatica. Ora poi che ho avuto luogo di osservare la medaglia analoga, certamente dirò che *Atino* non ha più seggio in numismatica, e che Combe lesse erroneamente la sua medaglia, mentre in altra del museo Wiczay, che ho avuta sotto l' occhio, e descritta al suo Catalogo (2) con qualche omissione, per cui ne do qui il disegno esatto, si legge come segue:

(1) Mus. Hunt., tab. 12, fig. 22.
(2) P. I., pag. 42, n.° 1204.

Caput Palladis galeatum, pone 4. globuli. ℞ VALENTIA Noctua stans, ante vas, et 4. globuli sub vase perpendiculariter positi. Æ 3. Tab. I. fig. 3.

Si confronti ora il nostro disegno con quello datoci nel museo Hunteriano, ed ognun resterà persuaso che è una medaglia istessa di Valentia, poichè in quella manca la prima lettera V, motivo per cui Combe principiò da leggere A prendendo la lettera L per un T, e la lettera finale A per un Ω, facendone derivare ATINIΩ, in retrograda maniera. È certo che quando una medaglia per sè stessa ovvia è alquanto frusta, spesso l'occhio antiquario vede ciò che non è, e resta deluso.

Ma dopo avere spogliato Atino della sua unica medaglia, osservo che Ramus (1) gliene attribuisce un' altra, cioè:

ATINI.... Caput Palladis galeatum. ℞ Miles ad s. stans d. clypeum humi positum, s. hastam gestat. Æ. 3.

Dubito assai che questa medaglia sia stata ben letta e attribuita. Sembra anzi essere una medaglia degli Etnei, popolo di Sicilia, la cui vera leggenda porta AITNAIΩN, e lo credo fermamente, giacchè la prima lezione dataci da Ramus non è chiara, ma dubbia; nè Atino, per quanto fin qui consta, non può aver seggio numismatico.

(1) Cat. Num. Mus. R. Dan., pag. 44, tab. I, fig. 11.

AL SIGNOR

ONOFRIO BONGHI

DI LUCERA

LETTERA IV.

Sopra alcune medaglie d'Arpi e di Salapia, due città della Puglia.

ARPI.

Bos cornupeta. ℞ ΟΥΡΑΤΟΥ. Equus decurrens. Æ. 3. *Ex mus. Gothano.*

Caput Jovis laureatum ad s. ℞ ΔΑΞΟΥ. Equus gradiens. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

Abbiamo molti esempli che le medaglie d'una città di qualche provincia determinate vengono dai loro tipi e dai nomi soltanto de' magistrati, senza osservar che scritto abbianvi quello della loro rispettiva città in cui coniate furono. Varie sono le medaglie di alcune città della Magna Grecia che abbiano ciò praticato. Queste due del museo Gothano comprovano un tal fatto, nella prima delle quali si legge soltanto ΟΥΡΑΤΟΥ, e ΔΑΞΟΥ nell' altra.

Non avevamo osservato fin qui il nome magistrale di ΟΥΡΑΤΟΥ; ma dopo questa mia scoperta, fatta da molto tempo in Gotha, vedo che anche il Sig. Avvocato Avellino (1) ne descrive un' altra simile, *ex mus. Capyciolatro*, ma soltanto con ΟΥΡΑ., forse così troncato, oppur viziato, essendo la medaglia simile alla nostra; indi nel Suppl. al tom. I, p. 22,

(1) Giorn. Numis., tom. I, pag. 102, n.° 27.

n.° 36, ne descrisse altra esistente nel vostro museo con ΟΥΡΑΤΟΥ. Sopra di che detto Avellino opinerebbe che quell'ΟΥΡΑΤΟΥ fosse posto per il nome di una città detta Οὐρεῖον, nominata da Strabone, e assegnata all'Apulia. Ma sembrami che in questa medaglia sia un nome proprio di magistrato, come si è l'altro di ΔΑΞΟΥ.

SALAPIA.

A questa città deonsi restituire due altre medaglie lasciate tra le incerte da due autori, cioè dal P. Ab. Sanclemente e dal P. Caronni, l'estensore del Catalogo del museo Hedervariano.

Caput Jovis laureatum. ℞ ΤΟΙΤΟΔΩϘ. Aper stans. Æ. 3.

Il P. Ab. Sanclemente (1) descrisse tra le incerte una siffatta medaglia. Abbiamo fatto osservare che due altre medaglie, col nome soltanto di magistrato, appartengono ad Arpi, e forse ancor questa, per l'istessa combinazione non ostante che porti un tipo comune e a Salapia e ad Arpi, le quali due città ripetono la stessa origine.

Caput imberbe laureatum, ante ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ. ℞ Equus currens cum palmae ramo supernè orizontaliter volitante, sub equo ΤΡΩΦ / ΙΝΤΙΟΥ. Æ. 3. m. *Apud D. Puertas Hispanum.*

ΣΑΛΑΠΙΝΩΝ. Caput Panos imberbe, turgentibus e fronte duobus cornibus. ℞ Equus currens cum palmae ramo transverso; sub equo ΤΡΩΦ / ΙΝΤΙΟΥ. Superne X. Æ. 2. *Ex mus. Comit. a Wiczay.*

È questa medaglia doppia nel museo Hedervariano, una delle quali fu pubblicata tra le incerte nel Catalogo di detto museo, tav. 4, fig. 85, ma con una descrizione non troppo esatta.

(1) Num. Sel., tom. I, pag. 313.

ΣΑΛΑΠΙ.... Caput idem. ℞ Equus currens cum palmae ramo; sub equo ΤΡΩΦ / ΙΝΤΙΟΥ. Æ. 3. fabr. rud. *Ex eod. museo.*

Sine epigraphe, ut videtur. Caput idem; ℞ Equus gradiens cum palmae ramo transverso, pone caput Apri, ut videtur, infra ΤΡΩΦ...... Æ. 2. p. fabricae barbarae. *Ex eodem museo.*

Questa pure fu descritta tra le incerte nel Catalogo suddetto (1); e come l' estensore era molto perspicace, voglio riportarne la descrizione lasciataci.

Equus im. grad. superne signa evanida. ℞ Fors Lyra. Æ. 2.

Non si faccia uno meraviglia, imperocchè è sempre l' istesso tuono di musica Caroniana per tutto il Catalogo suddetto.

Il Sig. Avellino (2) ne descrive un' altra simile alle nostre, ma alquanto frusta, per quanto sembra. Eccone la sua descrizione:

ΣΑΛΑΠΙ.... Caput juvenile longis crinibus, et corona arundinacea instructum, cornibus e fronte turgentibus. ℞ ΤΡΩΑΛ... an ΤΡΩΦΙΝΤΙΟΥ, ut in aliis supra descriptis? Equus cum ramo currens. Æ. 3. *ex M. R.*

Detto autore crede che in questa medaglia possa esser simboleggiato il fiume Aufido, il che non si accorderebbe con la descrizione d' Orazio, che lo chiama *Tauriformis Aufidus.* Sarei per altro di sentimento che in tutte queste medaglie venga rappresentata la testa imberbe del Dio Pane, il qual nume possa anche aver relazione a Diomede, che venne da Argos, dove il culto di questo Deastro era in venerazione. Il cavallo poi vittorioso può esser parimente relativo a Diomede stesso, il quale avesse vinto nella corsa a cavallo all' Ellesponto ne' giuochi Pitj, e che avesse dedicato un tripode a Delfo, come si raccoglie da un epigramma appresso Eustazio ad Iliad. Φ.

(1) P. I, pag. 339, n.° 7326.

(2) Suppl. al tom. I, Ital. Vet. Num., pag. 26, n.° 19.

Caput imberbe Dei Panos cum a cornibus in fronte, pone pedum. ℞ ΣΑΛΛΑΠΙΝΩΝ. Aquila monticulo insidens, ante ΠΥΛΛΟΥ. pone ramus, et mon. ΓΡ. Æ. 3. p. *Ex mus. Comit. a Wiczay.*

ΣΑΛΛΑΠΙΝΩ.. Caput Fauni, ut videtur, pone pedum. ℞ Caput Bovis, supra ramus. Æ. 3. *ex M. R.*

Quest' ultima medaglia, descritta dal prefato Avellino, ammette ugualmente una testa del Dio Pane, come in tutte le altre di sopra descritte.

La prima medaglia da me descritta con la testa d'Apollo sembra che sia d'Apollo Liceo, e non del Dio Pane, giacchè osservai esser laureata e senza corna in fronte, dovechè le altre hanno tutte l' aspetto di questo Deastro, con capelli irsuti, e di fabbricazione rozza e barbara eziandio.

AL SIGNOR DOTTORE

GIROLAMO BIANCONI

DI BOLOGNA

LETTERA V.

Sopra alcune medaglie di Canusium (*Canosa*), *città della Puglia.*

Vas utrinque ansatum inter cornucopiae, et parvum vas monoton. ℞ KA. Lyra. AR. 4. *Ex mus. Millingen.* Tab. I. fig. 4.

Vas utrinque ansatum, ex quo botrus pendet, hinc cornucopiae, inde aliud parvum vas monoton. ℞ KA. Lyra. AR. 3.

Pubblicai un' altra medaglia simile nel tomo V delle mie Lettere, pag. xxxv, tav. 2, fig. 17, e fin d' allora notai che questa medaglia appartener potesse a *Canosa.* Vedo ora confermata la mia sede per un'altra quasi simile, osservata appresso il Sig. Millingen, e per un' altra pure, il di cui disegno fummi trasmesso dal celebre Sig. Onofrio Bonghi, benemeritissimo Sindaco in Lucera, e collega nell' arte nostra. Altra pure conservasi nel museo Imperial Regio di Milano.

Non si può negare che tali medaglie non sian della Magna Grecia, molto più che la fabbricazione delle medesime è simile ad altre di Taranto, non che l' argento e la piccolezza della lor forma.

Nel museo Hunt. alla tav. 62, fig. 24, osservasi una medaglia simile, scritta ZA e non KA, motivo per cui fu la medesima attribuita a Zacinto, o sia Zante; ma mediante ora tre altri esemplari simili dee essere pur questa restituita a

Canusio, la quale gloriasi ora d'aver in serie anche delle medaglie in argento.

Ma una medaglia più singolare spettante a Canosa esiste in Bologna nella vostra Raccolta numismatica, e secondo l'inspezione oculare da me fatta dice come segue:

Caput Herculis imberbe pelle leonis tectum. ℞ • KA • / • NT • clava jacens Æ. 3.

I quattro globuletti così distribuiti nel campo di una tal medaglia sembrano posti per denotare la valuta del Triente.

Osserviamo in questa singolar medaglia la testa d'Ercole, e la sua clava, che può aver relazione a Diomede, poichè questa città fu pur opera di Diomede medesimo, che traea la sua origine dagli Eraclidi.

AL SIGNOR

STEINBÜCHEL

SOTTO-DIRETTORE DELL' I. E R. MUSEO DI VIENNA.

LETTERA VI.

Sopra una medaglia spettante alla città detta Peripolio, *situata nei Locri Epizefirj de' Bruzzi.*

Per poter ben determinare un' antica medaglia che trovasi dubbia per la sua leggenda, conviene spesso che passi quasi un secolo avanti di poter giungere a riscontrarne un' altra simile con la leggenda più distinta, e allora con tutta certezza stabilir la vera sede dell' una e la restituzione dell' altra.

Da gran tempo il P. Khell osservato avea nel museo Granelliano una piccola medaglia d' argento, nella quale leggendo ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ .... ΙΤΡΝΑΤΑΝ *(retrograde)*, congetturò che spettasse a *Peripolio*, quod *Locris Epizephyriis paruit*, secondo Tucidide. Non si potrà negare che vera fu la sua congettura, come in appresso sarà detto: ma Eckhel in seguito non mancò di pubblicare una tal medaglia (1) tra le incerte, come pure tra le incerte seguitò a descriverla nel Catalogo Cesareo di Vienna, e in ambedue i luoghi così la descrive:

Caput muliebre ad s. ✱ ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ ... ΙΤΡΝΑΤΑΝ *(retrograde)* Hercules in. genubus ad s. leonem suffocans, pone clava. AR. 4.

Abbiamo esaminato in Vienna, tra la classe delle incerte, questa stessa medaglia, nella quale leggesi in modo retro-

(1) Num. Vet., pag. 308, tab. 16, fig. 8.

grado: ΠΙΘΝΑΤΑΝ. ΠΕΡΙΠΟΛΙΩΝ. Lezione più analoga per crederla di Peripolio, secondo Tucidide; e una tal lezione vien confermata da un'altra simile, osservata dal Sig. V. Millingen nel museo Carelli in Napoli.

Tucidide (1) dunque fa menzione di Peripolio, città che era della dipendenza dei Locri Epizefirj, e che situata era intorno al fiume Alece; la qual città fu presa dagli Ateniesi, niente dicendo dell' altra parola, che sembra individuare altro popolo coabitante co' Peripolj.

Ma sentiamo cosa dice Pausania (2). allorchè parla di Sparta: » Evvi un quartiere della città detto le Theomelidi, » dove son le tombe de' Re chiamati Agidi, e che dirim» petto osservasi il *Lesché*, luogo dove i Crotonati si adu» nano; i quali altro non sono se non la Coorte dei Pitanati «. Ma Meursio (3) nelle sue Lezioni Attiche provò, secondo la testimonianza di Tucidide e di Esichio, che non avesse mai esistito in Isparta la Coorte dei Pitanati. Esichio e Suida parlano di Pitane, villaggio della Laconia, da cui i suoi abitanti detti furono ΠΙΤΑΝΑΤΑΙ; ma l' uno e l' altro nome è scritto con un Tau, il che non si accorderebbe con l' ortografia delle medaglie di cui si ragiona. Ma qualunque siasi, e che la vera ortografia debba essere a tenore delle medaglie, potrebbe essere accaduto che una colonia di Pitnati o Pitanati fossero venuti in Peripolio a stabilirvisi, e che avessero coabitato unitamente, e che ciaschedun conservato avesse il suo dialetto, che quello dei Pitnati era dorico, e quello dei Peripolj era un dialetto a lor comune. In qualunque maniera che vogliasi spiegare questa medaglia, è sempre da restituirsi a Peripolio, città ora nuova nella geografia numismatica.

(1) L. III, c. 99. (2) L. III, c. 14. (3) L. I, c. 16.

AL SIGNOR

GAETANO CATTANEO

DIRETTORE DEL R. I. GABINETTO DELLE MEDAGLIE
IN MILANO

LETTERA VII.

Sopra il secondo Neocorato dei Perintii accordato da Elagabalo, e non da Caracalla, come fin qui è stato creduto da alcuni Numismatici, contro il sentimento di Vaillant.

Amico Pregiatissimo,

Già saprete che sono stati presi degli sbagli dai colleghi della nostra scienza, nell' aver attribuito a Caracalla varie medaglie di Perinto, mentrechè queste esibiscono la vera effigie di Elagabalo, e nell' istesso tempo hanno stabilito che il secondo Neocorato fosse stato accordato ai Perintii da Settimio Severo. Per le osservazioni da me fatte e pel riscontro delle medaglie di questi due imperatori, cioè di Caracalla e di Elagabalo, siamo ora convinti che il secondo Neocorato fu accordato ai Perintii da Elagabalo, e che in veruna medaglia di Settimio Severo, di Giulia Donna, di Caracalla, Plautilla e di Geta, che è la famiglia tutta di Settimio Severo, non si legge se non il semplice Neocorato, o sia il primo. Passo a descrivervi varie medaglie, per dare forza al nostro esposto, tra le quali la prima è:

1. AYT. K. M. AYP. CEY. ANTΩNEINOC. AYΓ. Caput Elagabali radiatum cum paludamento, et lorica ad pectus. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔIC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Ceres velata ad s. stans d. duas spicas,

s. magnam taedam. Æ. 1. *Ex mus. Comitis a Wiczay Hederwarii.*

Non si potrà negare che in questa medaglia non venga effigiato il vero volto di Elagabalo, e non quello di Caracalla, non ostante che Elagabalo vi si chiami *Severo*, come si legge nelle medaglie di Caracalla coniate ugualmente dai Perintii; ma ei vien espresso con faccia alquanto barbata, e col nome scritto in tutte CΕΟΥΗΡ, e con semplice Neocorato.

Si era creduto da molto tempo che il prenome di *Severo* fosse un indizio certo per distinguere le medaglie di Caracalla da quelle di Elagabalo. È questa ora regola fallace, mentre anco Elagabalo si fece chiamare *Severo*, perchè ei volea che creduto fosse figlio di Caracalla, e in conseguenza nipote di Settimio Severo, a tal che ne prese anco il nome e gli altri suoi titoli, come consta da questa e da altre medaglie, che in seguito descriverò, non che da un frammento de' Frati Arvali, nel quale Elagabalo si chiama DIVI MAGni ANTONINI. FIL. DIVI. SEVERI. NEP. Onde non a torto notò Vaillant, dicendo che il secondo Neocoráto fu concesso ai Perintii da Elagabalo (1).

Ma passiamo ora a farvi la descrizione di tutte le altre da me osservate, e spettanti pur queste ad Elagabalo, e principiamo da una che voi conservate nel museo I. e R. di codesto Gabinetto, a cui con tanto decoro presiedete, e che acquistaste unitamente a tante altre ch' erano una volta dei Duchi d'Este.

2. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Protome Elagabali laureata, cum paludamento, et aegide ad pectus. ℞ ΟΜΟΝΟΙΑ. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Ceres ad s. et Genius urbis, vel Concordia ad d. ex adverso stantes dextras jungunt super aram ardentem intermediam: haec s. longam facem tenet, illa s. cornucopiae. Æ. max. Tab. I. fig. 5.

(1) Num. Graec., pag. 129.

Questo medaglione, unitamente alla medaglia di primo modulo di sopra descritta, oltre il rappresentare la vera effigie di Elagabalo, non era nè l' uno, nè l' altra stata da altri pubblicata, ed ambedue ripetono il culto di Cerere, stabilito in Perinto; ma più particolare è il vostro, nel quale si vede denotare la Concordia della città con l' imperatore regnante, come leggesi pure in altre città greche, e specialmente in un medaglione di Gordiano Pio, stampato in Marcianopoli della Mesia inferiore, ed esistente ora nel museo Cesareo di Vienna, in quello Regio di Parigi e in quello di Berlino.

Seguitiamo pure la descrizione di altre medaglie e medaglioni creduti di Caracalla, e da altri giustamente di Elagabalo.

3. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. CΕΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. 𐆑. Caput imberbe Elagabali laur. cum paludamento. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Mulier ad s. stans ante aram ignitam d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. *Ex mus. Tôchon.* Paris.

Non si dubita neppure, in questa medaglia, della vera effigie di Elagabalo, stata molto ben da me osservata, con più la seguente:

4. ... Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Protome laureata cum palud. et thorace ad pectus, d. hastam, s. magnum clypeum ad s. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Hercules nudus gradiens parat denuò arcum ad configendas duas aves stymphalidas, una jam occisa et humi jacente. Æ. max. *Ex mus. Tôchon.* Paris.

Un medaglione simile si trova descritto dal *Rasche*, citandolo dal *Gusseme*, e meritamente attribuito ad Elagabalo. (*Ved. Lex.*, *tom. III*, *part. II*, *pag.* 936, *n.°* 10).

5. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Caput (*Elagabali*) radiatum cum palud. et lorica ad humeros. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Apollo nudus ad s. stans d. ramum, s. tripodi innixus cui serpens circumvolutus, ante vas pomis aureis refertum. Æ. max.

Anco questo medaglione, che fu pubblicato dal Froelich (Cimel. Vind., P. I, pag. 105, tab. 17, fig. 8) e descritto indi dall'Eckhel (Cat. mus. Vind., P. I, pag. 76, n.° 21), fu da ambedue attribuito a Caracalla, indotti naturalmente dal leggere CEY. per il nome di Severo, spettante a Caracalla; ed in conseguenza detto Eckhel era sì ben persuaso che nella sua Dottrina (vol. II, pag. 41) stabilì che nella medaglia di Caracalla, del museo Cesareo, si legge ΔIC. NEΩKOPΩN.; il che non impugniamo, se non che dee dirsi in un medaglione d'Elagabalo, il quale in seguito abbiamo potuto esaminare, e restati siamo convinti del nostro esposto.

6. AYT. K. M. AYP. CEYH. ANTΩNEINOC. AYΓ. Caput imberbe laur. cum thorace ad pectus, in quo caput Medusae, et cum aegide ad humerum sinistrum. ℞ ΠEPINΘIΩN. B. NEΩKOPΩN. Imperator capite radiato ad s. in quadrigis triumphalibus, retro Victoria stans imperatorem coronat, juxta ferculum. Æ. max. *Ex. mus. Reg. Gall.*

Questo medaglione, da noi esaminato in Parigi, fu descritto dal Sig. Mionnet (Des. des méd., tom. I, pag. 410, n.° 313), e naturalmente è quell'istesso una volta del museo Albani, ora del museo Reale di Parigi; medaglione che pubblicato fu dal Buonarroti (Numi. Carp., pag. 154, tab. 9, fig. 1) sotto Caracalla, ma incongruamente, mentre se si osserva anco il disegno da quel celebre antiquario nella sua opera esibito, troverassi a prima vista esser la faccia di Elagabalo, per lo che il citato Mionnet meritamente lo descrisse sotto l'imperatore Elagabalo, a cui appartiene.

Altro simile fu edito dall'Avercampo (Num. Reg. Christ., tab. 31), e descritto pure dal Cameli (Catal., pag. 40); ma sì dall'uno che dall'altro fu creduto impropriamente di Caracalla.

7. AYΓ. K. M. AYP. CEY. ANTΩNEINOC. CEB. Caput radiatum cum thorace. ℞ ΠEPINΘIΩN. ΔIC. NEΩKOPΩN. Navis cum remigantibus et velo expanso. Æ. 1. *Ex mus. R. Gall.*

Parimenti detto Mionnet (l. c., pag. 410, n.° 311) ravvisò in questa medaglia la testa di Elagabalo, come pure l'Avercampo (l. c., tab. 31), non che lo stesso Cameli (l. c., pag. 40); ed è questa ora la medaglia medesima passata in detto museo Regio, come potemmo restar convinti, per medaglia di Elagabalo.

8. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Caput laur. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Aesculapius et Hygia ex adverso stantes cum attributis. Æ. max.

L'estensore del museo Theupolo (pag. 1014) non iscambiò nell'attribuizione di questo medaglione, nel darlo ad Elagabalo.

9. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Caput imberbe laur. cum palud. et lorica. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Hercules nudus stans ante aram accensam, supra quam aquila libratur, d. pateram, s. clavam et leonis exuvias. Æ. max. *Ex mus Reg. Gall.*

È questo lo stesso medaglione che fu del museo Albani (tom. I, pag. 109, tab. 54, fig. 1), dove si osserva pubblicato, e attribuito a Caracallà, come seguita ad attribuirlo l'istesso Mionnet (l. c., pag. 405, n.° 282). Ma chi riscontrerà tanto il bronzo che il disegno, troverà la vera effigie imberbe di Elagabalo, e non quella di Caracalla; onde non viene ammessa questa lor sede, molto più che repugna il secondo Neocorato, notando che tutti i medaglioni coniati dai Perintii in onore di Caracalla, lo rappresentano con faccia barbata; e che quei di Settimio Severo non si dovettero stampare se non dopo la disfatta totale di Pescennio, accaduta nell'anno 947 di Roma, dopo che Bizanzio fu sottoposto ai Perintii; e allora Caracalla, nato nell'anno 941, e nell'anno 947 regnando Settimio Severo, non avea se non sei anni, e non fu eletto Cesare se non nell'anno 949 di Roma; onde essendo in questi medaglioni rappresentato con barba e col titolo d'Augusto, devettero essere stati

battuti dopo l'anno 959, dopo che ebbe egli attinta l'età di venti anni.

10. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Caput imberbe laur. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Imperator capite radiato ad s. stans inter duo vexilla humi defixa, pone dexterum est ara. Æ. max.

Nel museo Arigoniano (T. II, tab. 6, fig. 16, Num. max. mod.) venne pubblicato quest' altro medaglione, e ivi attribuito a Caracalla; ma la faccia imberbe è quell' istessa d'Elagabalo, a cui appartiene eziandio il secondo Neocorato individuatovi. Un altro simile fu descritto nel Catalogo di d' Ennery (pag. 419, n.° 2373) parimente sotto Caracalla.

Vi dirò dunque che tutta la collezione della Contessa di Bentink trovasi vendibile in Monaco di Baviera, dov' ebbi luogo d' esaminarla unitamente a tutti i medaglioni tanto greci che latini, una volta del museo d' Ennery, e acquistati dalla medesima, tra i quali non mancai d' esaminare quello di sopra accennato, e attribuito a Caracalla. Il medesimo descritto in tutte le sue parti porta così, ed è di Elagabalo:

11. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥ. Protome Elagabali laureata cum palud. thorace et aegide. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Imperator capite radiato ad s. stans inter duo vexilla humi defixa, d. pateram, s. hastam. Æ. max.

12. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. CΕΥΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Caput Elag. laur. cum palud. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Juppiter ad s. sedens d. pateram, s. hastam. Æ. 2. *Ex mus. R. Gall.*

Pellerin (Mel. II, p. 289) non seppe determinarsi, allorchè descrisse questa sua medaglia, se dovea attribuirla a Caracalla o ad Elagabalo, a cui per altro l'avrebbe assegnata, se non gli avesse dato un po' di remora nel leggervi quel prenome di *Severo;* non ostante ciò, termina il suo esposto, dicendoci che la testa di Elagabalo è molto palpante; e se è desso, come si può giudicare, è ciò sì singolare, che merita d' essere osservato: ma quante mai non ne abbiamo ora con tale particolarità!

13. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ΑΥ. Cap. laur. cum palud. ad hum. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙϹ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Mulier stolata ad s. stans d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. *Ex mus. R. Mediol.*

È questa l'istessa medaglia che fu del museo Sanclemente, come si osserva descritta dal medesimo (Num. Sel., T. III, p. 34), ma con meno accuratezza. Altra simile n'esiste nella galleria di Firenze.

Tralascio di farvi la descrizione di molte altre medaglie che furono con tutta ragione attribuite ad Elagabalo, e le quali trovansi descritte da Vaillant e da altri autori. Soltanto permettetemi che vi dia la descrizione d'un' altra non istata pubblicata, e accompagnata col suo disegno, esistente ora nel museo Tôchon di Parigi.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ϹΕΥΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ΑΥ. Caput laur. sine palud. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙϹ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Athleta nudus, capite pileo obtecto ad s. stans e vase repando aliquid d. eximens. Æ. 2. Tab. I, fig. 6.

Dopo la descrizione di tante medaglie, credute da varii autori essere di Caracalla, bisogna che passi a discutere sopra un altro punto, che mi sia d'appoggio per sostenere quel tanto che è stato da me proposto, cioè che il secondo Neocorato fosse stato accordato ai Perintii da Elagabalo, e non da Settimio Severo, molto meno da Caracalla.

Le medaglie che sono d'ostacolo al mio esposto, sarebbero le seguenti:

ϹΕΠ. ϹΕΥΗΡΟϹ. Π. Caput laur. ℞ ΕΠΙΔΗΜΙΑ. Β. ϹΕΥΗΡΙΑ. ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙϹ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Triremis, desuper templum octo columnarum. Æ. 1. *Mus. Theup.*, *pag.* 944.

Osservasi questa medaglia frusta dalla parte della testa, dove tutta la leggenda dovea dire ΑΥ. Κ. Λ. ϹΕΠ. ec., ed in conseguenza anco il rovescio, dove quel ΔΙϹ. non vi si dovea leggere, come pure del medaglione identico descritto da Vaillant. *Ex mus. Paribene* (Impp. Gr., pag. 86). Il che vien confermato da quello che esiste nella galleria di Firenze,

e accennato dal Holstenio in not. ad Steph. senza ΔΙC., come fu dal medesimo osservato, e come osservasi attualmente, la cui descrizione è la seguente:

...... Α. CΕΠ. CΕΥΗΡΟC. Π. Caput laur. ℞ ΕΠΙΔΗΜΙΑ. Β. CΕΥΗΡ.... ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Triremis, in qua imperator, desuper templum octo columnarum. Æ. max.

Due medaglioni di Caracalla repugnerebbero pure a questa nostra asserzione, uno cioè pubblicato in quei del Re di Francia (Numis. max. mod., tab. 19, fig. 12) con ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. Β. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Dirò che in questo medaglione non vi si legge la nota B. per il secondo Neocorato, come pure l'osservò il Sig. Mionnet (l. c., pag. 405, n.° 281). L'altro si è quello una volta del museo de Pfau, ora del museo Regio di Berlino, riportato e intruso tra quei di Settimio Severo dal Gessner (Imp. Rom., tab. 133, fig. 12) con ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΔΙC. ΝΕΩΚΟΡ. Ν. (sic): la quale falsa leggenda supposi che si dovesse restituire in ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΙΩΝΩΝ.; ma essendo la leggenda stata ritoccata e aggiunta, non fa alcuna autorità, giacchè in altro simile del museo Hedervariano non vi si legge se non che ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Eccovene anzi la vera descrizione:

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. CΕΟΥΗΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΑΥΓ. Protome laureata cum palud. et aegide ad pectus s. hastam tenet super humerum sinistrum. ℞ ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. Hercules nudus stans ante aram ignitam, d. elata, s. clavam erectam, et simul leonis exuvias tenet: pone arbor magna ex qua pendet pharetra. Æ. max.

È questa la vera descrizione d'un medaglione identico di Caracalla, simile a quello del museo Reale di Berlino, ma che fu da moderna mano erroneamente ritoccato; per le quali osservazioni ripeter deesi e stabilire che il secondo Neocorato fu concesso ai Perintii da Elagabalo, mentre tutte le medaglie credute di Caracalla con tale particolarità, son di Elagabalo, e questa dissonanza di attribuizione n'è de-

rivata da false lezioni consegnateci da varj autori, e prodotte spesso da poca fedeltà nella descrizione delle medaglie, oppure dalla poca conservazione delle medesime; il che frequentemente accade, e fa equivocare gli autori.

Ma giacchè siamo sull' articolo *Neocorato*, permettetemi pure che vi accenni che altri Numismatici son caduti in un' altra falsa attribuzione d' alcune medaglie di Elagabalo coniate in Filippopoli, città dell' istessa provincia, di cui abbiamo di sopra ragionato, indotti parimente dal ritrovare nelle leggende o iscrizioni il prenome di CEY., cioè di Severo, col quale chiamavasi Caracalla.

Le medaglie certe di Elagabalo, che sono ora per descrivervi, son quelle stesse che attribuite furono a Caracalla. Eccovene la descrizione: AYT. K. M. AYP. CEY. ANTΩNEINOC. CEB. Caput Elagabali imberbe radiatum cum palud. et lorica ad pectus. ℞ KENΔPEICIA. ΠYΘIA. EN. ΦIΛIΠΠOΠOΛI. NEΩKOPΩN. Mensa supra quam urna 5 pomis aureis referta, intra mensam vas ansatum cum 2 palmis. Æ. f. max. *Ex mus. Reg. Gall.*

Questo medaglione proviene dal museo del Maresciallo d' Etrées, che fu prima del museo de Camps, e il quale pubblicato fu nella Collezione detta dei Medaglioni del Maresciallo suddetto, e che fu attribuito a Caracalla (tav. 67, n.° 2. *Vedi* il Catalogo da me pubblicato in Berlino, pag. 5). Ma per l' inspezione fatta da me ocularmente, m' accorsi ch' era d' Elagabalo, sotto cui furono celebrati i giuochi Cendresj Pitj, e fu da esso, e non da Caracalla, accordato il Neocorato ai Filippopoliti: e in conseguenza tutte quelle medaglie nelle quali si fa mensione del Neocorato, furono erroneamente attribuite a Caracalla. E vaglia il vero, sotto Settimio Severo non osservansi medaglie con alcun Neocorato, ma soltanto che Filippopoli fu chiamata Metropoli.

AYT. K. M. AYP. CEYH. ANTΩNEINOC. Caput radiatum ut supra. KOINON. ΘPAKΩN. AΛEZAN. EN. ΦIΛIΠΠOΠO.......... Mensa supra quam urna pomis aureis referta, intra mensam vasculum cum palmae ramo. Æ. f. max. *Ex mux. R. Gall.*

Pur questo medaglione appartiene ad Elagabalo, non ostante che si legga il prenome di Severo, come in quelle di Perinto; e perciò sarà necessario usare maggiore attenzione per quelle medaglie che con tal prenome si soleano attribuire a Caracalla, ma che Elagabalo pure, per le ragioni sopraddette, non ne andava privo. In questo medaglione dee supplirsi in fine ΝΕΩΚΟΡΩΝ.

Vi descriverò pure un altro medaglione di Elagabalo, esistente nel museo Hedervariano, senza il prenome di Severo, e nel quale parimente si fa menzione dei giuochi Cendreaj Pitj, e, per quanto sembra, non istato pubblicato da altri, se non che dal P. Caronni con assurda descrizione e lezione, come gli è accaduto in tutto il corso del Catalogo del museo Hedervariano. (*Vedi* P. I, pag. 95, n.° 2456, tab. X, n.° 209). Vi prego di confrontare la sua bella descrizione, non che il disegno esibito, e vedrete quanto diversa sia da questa nostra.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. Caput Elagabali laur. cum palud.

℞ ΚЄΝΔΡЄϹΙΑ. ΠΥΘΙΑ ΝΕΩΚΟΡΩΝ., in ex ergo ΦΙΛΙΠΠΟΠΟ ΛΙΤΩΝ. Apollo nudus ad s. petrae insidens d. lyrae superimposita, s. plectrum, et simul petrae innixa. Æ. m. m.

Eccovi, amico pregiatissimo, datovi discarico sopra varie medaglie dei Perintii e dei Filippopoliti, appartenenti non più a Caracalla, ma ad Elagabalo, soggiungendovi che varie di Filippopoli, con più il titolo di Metropolis e di Neocora insieme, son pur queste di Elagabalo e non di Caracalla, come si trovano attribuite da varj Numismatici.

E nel tempo che vi prego a gradire questa nuova scoperta, con la solita inviolabile amicizia e stima ho l'onore d'essere per sempre, ec.

D. Sestini.

AL SIGNOR DOTTORE

MÜNTER

VESCOVO DI SELANDIA, EC.

COPENHAGEN

LETTERA VIII.

Sopra una medaglia di Filippo il padre, coniata dal Comune dei Macedoni con l' anno 275, la quale è d' induzione per istabilire la vera epoca di tutte quelle coniate in onore d' Alessandro il Grande, molto posteriormente dopo la di lui morte.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Caput Alex. M. gal. cristatum. ℞ ΚΟΙΝ. ΜΑΚΕ. Β. ΝΕΩ. ΒΕΡΑΙΩΝ. in area ΕΟϹ. (275). Vir seminudus ad s. ante aram sacrificans, s. bacillum, juxta mensa, super qua binae ludorum urnae cum palmis, pone columella, cui imposita urna. Æ. 2. *Ex mus. M. D.*

Questa medaglia, come particolare e quasi unica allora, fu semplicemente citata dall' Echkel (Num. Vet. p. 65), esistente nell' Imp. e R. Gall. di Firenze, in occasione che dovè parlare di altra simile pubblicata da Pellerin. Molto fu ragionato sopra l' epoca delle medesime, e fu creduto che avesse origine dalla guerra Farsalica, ossia dall' anno 706 di Roma; cioè che fossero state segnate nell' anno 980, anno in cui regnava Severo Alessandro, come pure essere tutte le altre con la testa d' Alessandro il Grande, come in questa, ma senza ΒΕΡΑΙΩΝ, molte delle quali hanno l' istesso anno ΕΟϹ. (275). Altri poi volendo far credere essere state coniate sotto Caracalla, trovarono l' epoca Pompejana. Ma fin

qui tutto era stato appoggiato a congetture, mentre non si conosceva un monumento che mettesse un termine a tante varietà.

È questa una medaglia di Filippo padre, esistente nel museo del Sig. d' Hermand in Parigi.

ΑΥΤ. Κ. ΜΑΡ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΣ. Caput radiatum cum palud. ℞ ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΝΕΩ. in area ΕΟΣ. (275). Eques decurrens. Æ. 2.

Abbiamo, come di sopra accennai, altre medaglie con l' istesso anno 275, e son tutte quelle colla testa di Alessandro il Grande, coniate molto posteriormente dopo la di lui morte. Gioverà qui far di tutte la descrizione.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Caput Alex. M. diadematum. ℞ ΚΟΙΝΟΝ ΜΑΚΕΔΟΝΟΝ (sic) Β. ΝΕΟ. ΕΟΣ. (275). Cista semiaperta, ex qua serpens prorepens. Æ. 2. *Ex mus. Cous.*

Eadem adversa. ℞ ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕΩ. Eques hastatus decurrens, sub equo annus ΕΟΣ. (275). Æ. 2. (Mion. Des. des Méd. T. I, p. 555, n.° 627 et 628).

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Caput id. pone Ν. ℞ ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕΩ. Leo gradiens, ante quem clava, infra annus ΕΟΣ. (275). Æ. 2. *Ex mus. Cous.*

Fu questa medaglia descritta altra volta (D. N. V. n.° 19), ma fu detto erroneamente: Caput Regis gal., il che ho avuto luogo di correggere.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Caput idem. ℞ ΚΟΙΝΟΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ Β. ΝΕΩΚΟ. Leo gradiens, supernè clava et annus ΕΟΣ. (275). Æ. 2. *Mus. Hunt.* Tab. 35, fig. 4.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. Caput idem. ℞ ΚΟΙΝΟΝ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. Β. ΝΕΩ. Duae urnae ludorum impositae super mensa, intra quam ΟΛΥΜΠΙΑ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΑ in exergo Ω. Æ. 2. (Mion. l. c., pag. 555, n.° 589).

È questa la medaglia stessa che fu descritta dallo Spanhemio (Pr. T. I, p. 382), nella quale vide l'anno ΒΝΣ. (252), le quali note certamente non vi si leggono, e le quali sareb-

bero state contrarie a tutto il nostro calcolo; ed è l'istessa pure che Patin (Impp. p. 10) riportò, ma erroneamente mettendo l'Ω., ch' è continuazione di ΝΕΩ., per una mezza luna opposta.

L' anno 275 adunque di tutte queste medaglie è l'istesso di quelle di Veria, o sia Berea, ed è l'istesso della medaglia di Filippo coniata a nome del Comune de' Macedoni, come tutte le altre di sopra descritte, che furono coniate in Veria, per essere tutte coeve, dell' istesso modulo e luogo.

Portando la medaglia di Filippo l'anno 275 come le altre, non possono esser quelle nè di Caracalla, nè di Severo Alessandro, ma coniate sotto Filippo, per la medaglia da noi nuovamente scoperta. Il qual anno si può credere che provenga dall' epoca Aziaca, che principiò dall'autunno dell' anno 723: al quale aggiunto l'anno 275 di tutte queste medaglie, quella di cui si tratta debb' essersi coniata nell' autunno del 998 fino all' autunno dell' anno 999 di Roma, tempo in cui i Carpi, popolo Scitico, infestando le provincie prossime al Danubio, Filippo si portò contro di loro, e gli riuscì di costringerli alla pace; per la qual guerra fu detto insieme col figlio, Germanico Massimo, Carpico Massimo.

Tale spedizione ebbe luogo nell' anno 998: ma nell' anno 999 riportò Filippo delle segnalate vittorie; per il che ugualiandosi pur esso ad Alessandro il Grande, e volendo far rivivere la memoria di quel gran Re, ordinò che si perpetuassero tutte le di lui gesta, e che si celebrassero i giuochi Olimpici Alessandrei, ec.; se pur dir non volessimo che quest' epoca ebbe principio dall' anno 726, e allora tutte queste medaglie caderebbero nell' anno millesimo di Roma, anno in cui la provincia Dacia principiò a notare nelle sue medaglie l'anno primo dell' impero di Filippo.

AL SIGNOR CAVALIERE

T. MIONNET

DI PARIGI

LETTERA IX.

Sopra la medaglia d' Amphea (Αμφεια) *pubblicata da Pellerin* (*Suppl. I, pag. 31, tav. 1, fig. 9*).

Caput Apollinis laureatum. ℞ ΑΜΦΙΤΟΥΝ. Juppiter ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 3.

Pellerin nel pubblicare questa sua medaglia, ora del museo Reale di Parigi, si crede, dic' egli, che i popoli che abitavano la città d' *Amphia* della Messenia, fossero detti Αμφιτοι, come gli abitanti della città di Maronia si chiamavano Μαρωνιτοι. Perciò adunque deesi assegnare ad *Amphia* una tal medaglia, sulla quale si legge ΑΜΦΙΤΟΥΝ., posto per ΑΜΦΙΤΩΝ. Nessun' altra medaglia è stata fin qui pubblicata, come appartenente a questa città, della quale gli antichi autori non ne hanno parlato, ad eccezione di Stefano di Bizanzio, d' appresso Pausania, dicendo che era situata vicino alla Laconia su d' un alto colle, daddove scorreva continuamente dell' acqua in abbondanza, e che questa città fu la prima che i Lacedemoni presero nella lunga guerra che essi ebbero contro i Messeni. Fin qui Pellerin.

Eckhel, avendo dovuto nella sua opera parlare (1), e ammettere in sede geografica questa medaglia Pelleriniana, e veduto avendo che il *gentile* è messo Αμφευς da Stefano, usò allora la sua solita frase: *Res ambigua.* Io per altro avrei procurato d' assicurarmi, prima di sentenziare a falso, se la

(1) Doct. N. V., vol. 2, pag. 276.

lezione consegnataci da Pellerin era tale qual egli credè di così leggere; e se tale ritrovavasi, non avrei dubitato di ammettere e un tal gentile diverso da quello di Stefano, e l' assegnazione fatta a questa città dall' istesso Pellerin. Ma devo confessare che quest' ultimo autore lesse diversamente da quello che la medaglia dice, giacchè avendola io esaminata originalmente, lessi ΓΟΜΦΙΤΟΥΝ., e non ΑΜΦΙΤΟΥΝ.; ed osservai ch' era una medaglia di *Gomphi* della Tessaglia, nelle cui medaglie appunto vien rappresentato l' istesso Giove sedente, non ostante che portino la leggenda di ΓΟΜΦΕΩΝ, il cui gentile vien così posto da Stefano, e dai Latini detti *Gomphenses* i suoi popoli.

Noi abbiamo in numismatica che il *gentile* di diversi popoli è il più delle volte individuato in varie maniere; per esempio, quei di Tomi sono di ΤΟΜΕΩΝ, e ΤΟΜΕΙΤΩΝ.: così potea ancor dirsi di Gomphi, ΓΟΜΦΕΩΝ, e ΓΟΜΦΙΤΟΥΝ posto per ΓΟΜΦΙΤΩΝ, maniera usata di scrivere ΟΥ. per Ω., come feci osservare in una medaglia de' Crannoni, altri popoli egualmente della Tessaglia, nella quale leggesi ΚΡΑΝΝΟΥΝΙΟΥΝ in vece di ΚΡΑΝΝΩΝΙΩΝ.

AL SIGNOR

TÔCHON

DI PARIGI

LETTERA X.

Sopra alcune medaglie d' Heraea, *città d'Arcadia.*

Septimius Severus.

1. ΑΥΤ. Κ. Λ. ΣΕΠ. ΣΕΟΥ...... Caput laur. cum palud. et lorica ad pectus. ℞ ΗΡΑΕΩΝ. Mulier stolata ad s. stans ante parvam aram, d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. Tab. I. fig. 7. *Ex mus. Tôchon* Paris.

Pellerin (Lettr. II, pag. 168, tab. 2, fig. 8) fu il primo a farci conoscere una medaglia di Caracalla, coniata in *Heraea*, rappresentante il fiume Alfeo, intorno a cui era situata. Ma se all' estensore del museo Theupolo riusciva di ben leggere una medaglia di Settimio Severo, eragli dovuta questa preferenza, cioè che il museo Theupolo (pag. 949) possedeva tra i primi una medaglia d' *Heraea*, la cui descrizione è la qui appresso.

2. ...... ΣΕΠ. ΣΕΟΥΗΡΟΣ. ΠΕΡΤΙΝ. Caput Sept. Sev. laur. ℞ ΗΡΔΕΩΝ. Mulier stans ad aram ignitam, s. cornucopiae. Æ. 3.

Correggasi questa falsa lezione nella semplice lettera Δ in Α, e allora si avrà ΗΡΑΕΩΝ., e l'istessa vostra medaglia di sopra descritta.

3. ΑΟΥ. ΣΕΠ. ΣΕΟΥΗΡΟΣ. ΠΕΡΤ. Caput laur. ℞ ΗΡΑΕΩΝ. Mulier tunicata stans d. sceptrum, s. extensa. Æ. 2. p. *Ex mus. Caes. Mediolanensi.*

4. ΛΟΥΚΙΟϹ. ϹΕΠΤ. ϹΕΟΥΗΡΟϹ. ΠΕΡΤ. Caput Sept. Sev. laur. pectore nudo. ℞ ΗΡΑΕΩΝ. Fortuna ad s. stans. Æ. 2. *Ex mus. Com. a Wiczay.*

L' estensore del Catalogo del museo Hedervariano molto s' ingannò nella leggenda e descrizione di questa medaglia. Si riscontri la P. I., pag. 133, n.° 3432, e se ne osservi la descrizione che qui ripeto.

....ΡΟϹ. ΠΕΡΤ. Caput laur. barb. sm. ℞ ΙΕΡΑ. ΤΥΚΗ. Fortuna stans d. temon, s. cornucopiae. Æ. 2.

Fatte adunque conoscere due altre medaglie imperiali di questa città, e restituitene due state malamente lette, passerò a ripetere ciò che si legge in Pausania (1) riguardo alla città d' Erea.

Il fondatore d' Erea fu Ereo figlio di Lycaone; la medesima è fabbricata alla diritta dell'Alfeo, metà sul declive d' una collina, e l' altra metà alle sponde del fiume. Vi si ammira lungo l' Alfeo una specie di Dromo, o Corso, con piantagione di mirti e di altri alberi, dove gli Ereei si esercitano alla corsa. Da quella parte vi son dei bagni pubblici e due templi di Nettuno, l'uno detto *Polite*, e *Axite* l'altro, senza numerare una cappella, ove celebransi le orgie della Deità. Il tempio di Pan è in città; questa Deità è onorata dagli Arcadi come un nume originario del lor paese. Giunone aveavi prima un tempio, del quale ora non si osservano se non alcune colonne rimastevi. Sembra che nella medaglia del museo imperiale di Milano sia rappresentata questa Dea.

(1) In Arcad., l. VIII, c. 26.

AL SIGNOR

V. MILLINGEN

ANTIQUARIO IN ROMA

LETTERA XI.

Sopra una nuova città Cretica, non rammentata da verun autore, o forse scambiata dai copisti, ed in conseguenza sopra alcune medaglie imperiali d' Antonino Pio, lasciate tra le incerte, o descritte da altri incongruamente.

Non evvi peggior cosa in nummismatica allorchè si principia a descriver malamente una medaglia alquanto dubbia, o maltrattata nella leggenda, senza garantirla con altre simili che analoghe siano. Non saprei condonare lo sbaglio del P. Ab. Sanclemente nell' avere attribuita o descritta una medaglia greca, tra quelle Alessandrine, senza verun confronto della sua analoga; ed avea campo di farlo, giacchè due altre simili erano state pubblicate tra le incerte, come in appresso si osserverà.

Egli adunque nel T. II, p. 235 della sua opera, così la descrive:

.....ΝΕΙΝΟC. ΑΥΤ. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΕΤ.....ΩΝ. Pastor juvenili facie sub arboris ramo habitu brevi stans, s. pedum, d. extendit versus cypressum, ante quam capra stans infantem lactat. Æ. 3. *Ex mus. Fogliacci.*

Tutta questa descrizione va a martello, eccettuate le prime lettere ΕΤ. fruste o dubbie, come dovettero sembrare al detto autore, e che quell' ΩΝ. era finale del nome della

città o dei popoli, e non di AIωN., come egli suppose, e in veruna maniera questo nome potea esser relativo al tipo di detta medaglia, e che la fabbricazione della medesima non era Egiziana, ma piuttosto Cretica.

Avanti di perpetuare questo suo errore, dovea aver presente che Neumann n' avea pubblicata un'altra simile (P. II, tav. 7, fig. 7); ma essendo con leggenda dubbia, saviamente la riportò tra le incerte.

Posso ora dire che queste due medaglie sono sotto i miei occhi, esistente l' una e l' altra nel museo Hedervariano, una proveniente dal museo Neumann, e l' altra stata rimessa da Roma, e dalla descrizione fatta dal P. Ab. Sanclemente, osservo essere la medesima che fu del museo Fogliacci.

Il celebre estensore poi del museo Hedervariano, da franco, franchissimo, come in tutto il restante di un tal Catalogo, e senza verun rossore, alla pag. 277, n.° 6012, l' attribuì a Damasco con questa erronea descrizione:

ΔΑΜΑΣΚΗΝΩΝ. Cerva puerum Telephum lact. viro dm. adstante.

Bravissimo: che sicurezza, che franchezza avea egli mai! Si vede bene che poco conoscea gli animali, prendendo una cerva in luogo d' una capra armata soltanto in fronte, come si osserva tuttavia nelle capre di Creta.

Altra medaglia simile, ma parimente con leggenda dubbia e mancante, esisteva nel museo Ainslieano, e parimente fu da me descritta tra le incerte. *Vedi* D. N. V., tab. 13, fig. 2.

Quattro o cinque esemplari dir si può ch' esistono tutti con leggenda dubbia: ma passiamo alla descrizione di quella che fu del museo Neumann.

ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ. ΑΥΤ. Cap. Ant. Pii laur. ℞ ΚΙ. ΑΡ... ΕΩΝ. Magna Cypressus ad d. ante quam stat Capra, ad s. puellum lactans, Viro Rustico adstante sub umbra alterius arboris inclinatae, dexteram versus Cypressum extendente, et s. pedum tenente. Æ. 2.

Tale è la descrizione di questa medaglia, concordante quasi con quella del P. Ab. Sanclemente.

L'altra medaglia, che parimente ho avuto sotto gli occhi, dice: ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ ΑΥΓ. Caput Ant. Pii laur. cum palud. ad pectus. ℞ ΚΥΠ..... ΩΝ. Typus ut supra. Æ. 3.

In questa medaglia, per mancanza della sua vera rotondità, la leggenda è venuta mancante a tal segno, che le prime lettere di ΚΥΠ si osservano tagliate in mezzo, ed in conseguenza questa è anche più piccola dell' altra. Tutte queste medaglie ci darebbero il nome d' una città detta *Cyparisus*, cioè ΚΥΠΑΡΙΣΣΕΩΝ, e così leggesi in una medaglia simile, da voi osservata in un museo di Londra, pensando che possa essere attribuita ad una città Cretica, riguardo al metallo e al fatto di Giove, spettante tutto all' Isola di Candia.

Noi abbiamo altre città dette Cyparissus, dal nome del Cipresso, come si osserva in questa; ma non abbiamo fatta menzione per ora di questa città, se non che si voglia credere sbagliata da Plinio in *Cylissos* invece di *Cyparisos*, essendone facile lo sbaglio prodotto dai copisti, da Κυπαρισσος, scritto Κυλισσος.

AL SIGNOR

GAETANO CATTANEO

DIRETTORE DEL R. I. GABINETTO DELLE MEDAGLIE
IN MILANO

LETTERA XII.

Sopra diverse medaglie della famiglia di Vespasiano, state malamente lette e attribuite a sedi vaghe, o lasciate incerte, le quali ora potrannosi restituire ad una città nuova in numismatica; cioè a Thalassa, città Cretica.

Amico Pregiatissimo,

Voi ben sapete come un' istessa medaglia, per essere frusta, o in parte mancante della sua vera leggenda, è stata creduta ora di M. Agrippa, ora di Nerone, ora di Ottone, di Tito, e di Trajano eziandio; e fu attribuita a sedi vaghe, ovvero lasciata tra le incerte. Eccovene ora la diversa descrizione fatta dai varj autori numismatici.

M. Agrippa forsan.

1. ... Caput nudum ℞. ΕΠΙ . ΑΝΘ .... ΣΙΛΩΝΟΣ. Jupiter seminudus ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 2. *Eckhel. Syll. I. p.* 78. *tab.* 7. *f.* 8. *ex mus. Caes.*

..... Caput nudum ad s. ℞ ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ . ΣΙΛΩΝΟ... Caput Jovis laureatum ad s. Æ. 2. *Eckhel. l. c. fg.* 9.

2. *Nero.*

ΝΕΡΟ ΚΑΙΣΑ..... Caput nudum ad s. ℞. ΕΠΙ . ΑΝΘΥΠ.... Jupiter sedens, s. hastam. Æ. 2. *Mus. Theup. p.* 848.

3. .... Caput Neronis nudum ad s. ℞. ΕΠΙ. ΣΙΛΩΝΟΣ. Caput Neptuni. Æ. 2. *Mus. Hederw. P. I. p.* 341. *n.* 7371 (1).

..... Caput idem ℞. ΠΟΣΕΙΔΩΝΟΣ. Caput Neptuni. Æ. 2. *ib. n.* 7370 (2).

Otho.

4. .. ΩΘΟ. ϘΩΤΑϘΧΟ .. Caput Othonis nudum ℞ ΣΟΝΩΛΙΣ ΘΝΑ. ΠΣ. Diana venatricis habitu cum pileo acuminato d. telum e pharetra depromit, s. arcum gerit. *Duplex*. Æ. 2. *Sancl. Num. Sel. T. II. tab.* 39. *fg.* 59.

5. *Titus*.

ΕΠΙ. ΑΝΘΥΠΑ .... Iupiter seminudus ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 2. *Morell. Tab.* 14. *fg.* 14.

6. *Trajanus*.

..... ϘΩΤΑϘΧΟΤΤΑ. Caput Trajani nudum ℞. ΣΟΝΩΛΙΣ ΘΝΑ ΠΣ. Diana ut supra. Æ. 2. *Haverc. Num. Reg. Christ. Tab.* 55. *p.* 365.

Dalle diverse descrizioni fatte, non che dalle varie attribuzioni non saprebbesi tuttavia di quale imperatore fosse la vera effigie, se non avessi osservato altri esemplari, oltre quelli del museo di Milano e del museo di Vienna, due del museo Hedervariano, ed un altro, come vi dirò, con la leggenda ben determinata.

È certo che tanti uomini sommi debbono essere scusati, se non ne determinarono la vera effigie; mentre tutte queste medaglie di conio rozzo, come si è la fabbricazione cretense, ingannano l' occhio, e fanno ravvisare una testa d' imperatore diversa da quella che è; e non è meraviglia, se con dubbio fu creduta dall' Eckhel, di Marco Agrippa,

(1) Ho potuto esaminare queste due medaglie sul luogo stesso; ed ho osservato che la prima ha .... ΑΣΙΑΝΟΣ. ΥΠ. Caput Vesp. nudum ad s. ℞.... ΘΣΙΛΩΝΟΣ. Caput Iovis diadematum ad s. Æ. 2. met. cr.

(2) ....ΥΠ....ΛΙΥ. Cap. idem ad s. ℞. ΕΠΙ. ΑΝΘ.... Caput Iovis diadematum ad s. Æ. 2. met. cr.

In questa seconda fu letto e supplito malamente ΠΟΣΕΙΔΩΝΟΣ.

e da altri di Nerone, di Ottone, di Tito, e anco di Trajafio.

La medaglia gemina, che descrisse il celebre P. Ab. Sanclemente, è, a mio parere, quell' istessa che pubblicata fu dall' Avercampo sotto Trajano, poichè sappiamo che nelle commozioni galliche il museo della Regina Cristina, passato nel museo Bracciano, e acquistato da Pio VI nell' anno 1794, fu in seguito in parte dissipato, e molte medaglie di esso vennero, come si vede, nelle di lui mani, e altre in quelle di Caronni.

Il detto P. Abate, dandoci la spiegazione di questa sua medaglia creduta d' Ottone, non mancò di far osservare che il metallo n' era cretico, congetturando che potesse essere stata coniata in Cidonia, per la ragione che in altre medaglie imperiali ivi coniate si ha l' istesso andamento retrogrado delle leggende. Ciò potrebbe valere; ma devesi ammettere che altre città ebbero in Creta questo stesso modo di scrivere, come si potrà osservare in alcune medaglie di Domiziano, che restituite saranno ad una eittà nuova in numismatica.

Ma è tempo ormai di sciogliere il nodo gordiano, e di far toccar con mano che tutte queste medaglie sono dell' istesso imperatore, cioè di Vespasiano. Eccovene la vera descrizione.

7. ΠΥ·ΣΟΝΑΙΣΑΠΣΕΥΟΡΩΤΑΡΚΟΤΥΑ id est ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ. ΥΠ. *Imperator Vespasianus Consul.* Caput Vespasiani laureatum ℞. ΕΠΙ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. ΣΙΛΩΝΟΣ. *Sub Proconsule Silone.* Jupiter seminudus ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 2. *Ex Museo Welzl de Wellenheim Vindob.*

Osservo che nel museo Arigoniano ne fu pubblicata un' altra simile alle prime, ma mancante, e non ostante ciò, sotto Vespasiano a chi propriamente appartiene: eccovene la descrizione, giacchè serve a correggerne la lezione, e qui restituirla; stante che nel catalogo Arigoniano, da me pubblicato, l' avea classificata sotto le medaglie Alessandrine, indotto così dalla falsa lezione della Tav: incisa. La medaglia dunque così porta:

8. ΑΥΤΟΚ...... ΟΥΕΣΠΑΣΙ.... Caput Vespasiani nudum ad. s. ℞. ....ΠΟΣΙΔΩΝΟΣ. Caput Jovis laur. ad s. Æ. 2.

Reputata giusta una tale lezione, era credibile che potesse essere una medaglia Alessandrina, mancante dell' anno e di ΛΙΟΣ, per accordare con tutto il restante: molto più che la testa espressavi potea prendersi per quella di Nettuno eziandio; ma dee restituirsi e leggervisi.... ΤΟΥ. ΣΙΛΩΝΟΣ, cioè ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ, ec.

Altra medaglia di Vespasiano simile a quella del museo Welzl, e in conseguenza a tutte le altre, esiste pure nel museo regio di Parigi, e dal sig. Mionnet (Des. des méd. T. VI. p. 683. n. 478.) così è descritta:

9. ...ΡΑΤΩΡ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑ... Caput laur. ad d. ℞. ΕΠΙ. ΑΝΘΥΠ....... Jupiter ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 2.

Non vi è alcun dubbio che non sia pur questa una medaglia dell' istessa provincia e città, e che debba esservi restituita come le altre portanti l'istesso nome del proconsole Silo, sotto cui furono coniate. In conseguenza tutte sono dell' istesso imperatore Vespasiano, e non di altri, come di sopra fu detto, e molto meno d' Ottone: ingannatosi il P. Ab. Sanclemente nel vedere ΑΥ di ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ; poichè il Ρ messo retrogrado, come io stesso osservai, dà un' illusione all' occhio, per ΟΘΟ, principio del nome d' Ottone. Stabilito adunque che tutte queste medaglie sono di Vespasiano, di fabbricazione cretense, dirò che molte altre egualmente di Vespasiano, di Tito e di Domiziano, non che di Trajano, trovansi pubblicate sotto nessuna sede, o messe tra le incerte, delle quali tutte mi permetterete che vi faccia un' esatta descrizione.

Vespasianus.

1. ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΟΥΕΣΠ. ΥΠ... Caput Vespasiani laureatum. ℞. *Sine epigraphe.* Diana venatrix gradiens. Æ. 3. *Ex Cat. mss. Mus. Cousinery.*

2. ....ΚΑΙ. ΟΥΕΣΠ. ΥΠΑ.. Caput Vesp. laur. ℞. *Sine epigra-*

phe. Diana venatrix gradiens. Æ. 3. *Mus. Hederw. P. I. p.* 342. *n.* 7378.

3. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΟΥΕΣΠΑΣΙ... Caput Vesp. laur. ℞. *Sine epig.* Diana venatrix grad. Æ. 3. *Mus. Theup. p.* 850.

4. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑ . ΤΟ . Γ. Cap. Vesp. laur. ℞. *Sine epigr.* Diana venatrix gradiens. *Triplex.* Æ. 3. *Mion. l. c. T. VI. p.* 683. *n.* 479 *et* 480.

5. *Sine epigraphe.* Jupiter ad s. sedens d. fulmen, s. hastam. Æ. 2. *Mus. Arig. II.* 6. 51.

6. ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ . ΣΕ. Caput nudum ℞. ΕΠΙ . ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ . ΣΙΛΩΝΟΣ. Imperator paludatus, capite radiato ad s. stans, et alte respiciens, d. elata, s. bacillum erectum, et simul pallium fluitans tenet. Æ. 1. *Ex mus. Lord Nordwich et ex mus. Comit a Wiczay.* Tab. II. fg. 8.

In questa medaglia gemina di nuova scoperta, e portataci una da Londra dal Sig. Millingen, osservasi rappresentato l' imperatore Vespasiano, qual altro Sole, od Oriente.

7. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΣΕΒ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑΤ. Cap. Vesp. laur. ℞. *Sine epigr.* Jupiter sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 3. *Mus. Theup. p.* 851.

8. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΣΕΒ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑΤΟΣ. Cap. Vesp. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Idem typus. Æ. 2. *Mus. Arig. II.* 6. 52. An legendum ΥΠΑ . ΤΟ . Ζ . ut infra? Descriptus sub Tito.

9. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑ . ΤΟ . Ζ. Cap. Vesp. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Idem typus. Æ. 3. *Mion. l. c. T. VI. p.* 684. *n.* 481.

10. ΑΥΤ . ΚΑΙ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑ . ΤΟ . Η. Caput Vesp. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Idem typus. Æ. 3. *Mionnet. l. c. n.* 482.) *Liebe Goth. Num. p.* 306.) *Gess. Impp. Tab.* 58. *fg.* 43. *ex Liebe.*) *Mus. Heder. P. I. p.* 342. *n.* 7376.

Titus.

11. ΑΥΤ . ΤΙΤΟΣ . ΣΕΒ . ΥΙΟΣ . ΥΠΑΤΟΣ. Caput Titi laur. ℞. *Sine epigraphe.* Diana venatrix decurrens, d. telum, s. arcum. Æ. 3. *Mus. Theup. p.* 853.

12. ΑΥΤ . ΚΑΙ . Τ . ΟΥΕΣΠ . ΥΠΑ . ΤΟ . Η. Caput Titi laur. ℞. *Sine epigraphe.* Diana venatrix gradiens. Æ. 2. vel. 3. *Mus. Pembr. P. III. Tab.* 42. *fg.* 15.

13. .....ΠΑΣ . ΣΕΒ . ΟΥΕ... Caput Titi laur. ℞. *Sine epigraphe.* Jupiter sedens d. fulmen, s. hastam, Æ. 2. *Mus. Theup. p.* 853. An rectè? Est numus potius Vespasiani, non ritè lectus.

14. ΑΥΤ . ΤΙΤΟΣ . Σ..... Caput Titi laur. ℞. *Sine epigraphe.* Duo milites nudi capitibus galeatis (*Curetes*) clypeum tenentes. Æ. 2. *Mionnet. VI. p.* 685. *n.* 489.

Domitianus.

15. *Sine epigraphe.* Diana venatrix gradiens,) Æ. 3. *Patin Impp. p.* 151.) *Gess. Impp. Tab.* 62. *fg.* 40. *ex Patin*) *Mus. Arig. II.* 7. 62.) *Havere. Numoph. Reg. Christ. Tab.* 53.) *Cameli. p.* 68.

16. ......ΚΑΙΣ . ΔΟΜ...... Caput Domitiani laur. ℞. *Sine epigraphe.* Jupiter seminudus ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 3. *Ex Mus. Tôchon Paris.*

17. ΑΤΟΙ . (sic) ΚΑΙΣ . ΔΟΜ...... Caput Dom. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Jupiter seminudus ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam. Æ. 2. *Vide nostr. Des. Num. Benk. p.* 9. *ex Mus. ol. Foucault.*) *Mus. Farn. IX.* 5. 22. *sed. ibi*... ΑΤΟΥ . ΚΑΙΣ . ΔΟΜΙΤΙΑ......) *Gess. Impp. tab.* 68. *fg.* 30. *ex Mus. Farn.*) NB. Est semper idem numus.

18. ΚΑΙΣΑΡ . ΔΟΜΙ . ΣΕΒ . ΤΙΟΣ. Caput Dom. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Idem typus Æ. 2. *Mus. Farn. IX.* 8. 17.) *Gess. l. c. tab.* 68. *fg.* 31. *ex Mus. Farn.*

19. ΚΑΙΣΑΡ . ΔΟΜΙ . ΣΕΒ . ΓΕΡΜ. Caput Dom. laur. ℞. Duo viri, vel potius duo Curetes pileati ex adverso stantes gladium erectum tenent. Æ. 2. *Morell. in Domit. Tab.* 20. *fg.* 25.) *Mus. Arig. I.* 3. 30.

20. ΚΑΙΣΑΡ . ΔΟΜΙ . ΣΕΒ . ΤΙΟΣ. Caput Dom. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Duo viri nudi. Æ. 2. *Mus. Theup. p.* 857. Idem typus, ut supra, *et ex Mus. Caes. Mediolan.*

21. ΑΥΤ . ΚΑΙΣΑΡ . ΔΟΜΙΤ . ΣΕΒ . ΓΕΡΜ. Caput Dom. laur. ℞. *Sine epigraphe.* Duae dexterae junctae. Æ. 4. *Mus. Theup. p.* 857.

22. ΑΥΤ . ΔΟΜΕΤΙΑΝΟϹ . ΚΑΙϹ . ϹΕΒ . Caput Dom. nudum

℞. ΕΠΙ . ΚΑΙCΕΝΝΙΟΥ . ΓΑΛΛΟΥ . Ara supra quam serpens in spiras. Æ. 2. *Ex Mus. Hederwar.* Non mi era mai accaduto di vedere questa medaglia, quasi simile ad altra che Vaillant descrisse (*Impp. Gr. p.* 25. *ex Mus. Card. Carpegna*) senza darle alcuna sede. Nel Mus. Hederwar però (Tom. I. pag. 193. n. 458) la riconobbi collocata incongruamente sotto Nicomedia. In quanto al nome di magistrato semplice, segue la classe di altre che qui sotto continuerò a descrivervi.

23. ΕΠΙ . ΚΑΙΣΕΝΝΙΟΥ . ΓΑΛΛΟΥ. Duo serpens se se implicantes. Æ. 3. *Vaill. l. c.*

24. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC . ΚΑΙCΑΡ . Caput Dom. laur. ℞. ΕΠΙ . Α . Ι . ΙΡΝ . ΘΑ . (*retrograde*) Templum 6. col. Æ. 2. *Vid. T. VI. mear. Litt. p.* 24. *n.* 5. *ex mus. Knobelsd. Berol.*

25. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC . ΚΑΙCΑΡ . Caput Dom. laur. ℞. ΕΠΙ . ΑΓΑΘΩΝΟC. In aliis etiam ΑΓΑΘΩΝΟC. ΘΑ. Templ. 6. colum. Æ. 2. *Morell. in Domit. tab.* 20. *fg.* 23. 479. *sine* ΘΑ.) *Mus. Farn. IX.* 8. 24. *sine* ΘΑ.) *Gess. Impp. tab.* 69. *fg.* 8. *ex mus. Farn.*) *Patin Thes. Maur. p.* 116. sed mutilus.) *Mus. Arig. II.* 7. 61.

26. .....ΙΑΝΟΣ . Κ......Caput Dom. nudum ℞. ΕΠΙ . ΑΓΑΘΩΝΟC. ΘΑ. (*Lit. extr.*) Jupiter ad s. sedens, d. fulmen, s. hastam Æ. 2. *Vid. nostr. Des. Num. Benk. p.* 9. *ex mus. ol. Farn.*) *Mus. Farn. IX.* 8. 13. sed sine epig. in aversa) *Gess. l. c. tab.* 68. *fg.* 32. *ex Mus. Farn.*

27. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC . ΚΑΙCΑΡ. Caput Dom. laur. ℞. ΕΠΙ . ΑΓΑΘΩΝΟC . ΘΑ. Idem typus. Æ. 2. *Mus. Farn. IX.* 9. 2.) *Gess. l. c. tab.* 69. *fg.* 41. *ex mus. Farn.*), *et ex mus. Caes. Mediolan.* sed cum epigraphe vitiata.

28. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC . ΚΑΙCΑΡ. Caput Dom. laur. ℞. ΕΠΙ . ΑΓΑΘΩΝΟC. vel ΑΓΑΘΩΝΟC . ΘΑ. Jup. ad s. sedens d. spicas, s. hastam. Æ. 1. 2. et 3. *Mus. Theup.* p. 857.) *Morell. in Domit. tab.* 20. *fg.* 24. *p.* 479 *sine* ΘΑ. *et d. pateram*) *Vaill. Impp. Gr. p.* 23. *ex mus. Fr. Lotti*) *Mus. Farn. IX.* 9. 2.) *Gess. l. c. tab.* 69. *fg.* 40. *ex Mus. Farn.*) *Patin Impp. p.* 132. *et* 407. *sine* ΘΑ.

29. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC . ΚΑΙCΑΡ. Caput Laur. ℞. ΕΠΙ ΝΕΟΚΥΔΟΥ . ΘΑ.

Jupiter ad s. sedens d. duas spicas, s. hastam. Æ. 2. *Ex Mus. Caes. Mediolan.*

30. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Dom. laur. ℞. ΕΠΙ. ΝΕΟΚΥΔΟΥ. ΘΑ. Templum 6. col. Æ. 2. *Ex Mus. M. D.*) *Ex Mus. Tôchon Parisiis*) *Vaill. l. c. ex mus. Falkner*) *Mus. Theup. p.* 856.) *Morell. l. c. fg.* 22.) *Mus. Arig. II.* 7. 56. sed erroneæ ΕΠΙ. ΝΕΟΚΥΔΟΥ. ΑΡ. ΣΑΓ. *Patin. l. c.* sed mutilus, et perperam ΚΥΔΟΥΥ.) *D'Ennery Cat. p.* 523., *n.* 3382. Sed ibi minus rectè: ΕΠΙ. ΝΟΟΚΥΔΟΥ.

31. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. (*retrograde*) Caput Domit. laur. ℞. ΤΙΝϹΚΥΔΩΥΙϹΑ. (*retrograde*) Templum 6. col. Æ. 2. *Gess. l. c. tab.* 69. *fg.* 20. *ex mus. Fromont*, sed absurde: lege ΕΠΙ. ΝΕΟΚΥΔΟΥ. ΘΑ.

Trajanus.

32. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Traj. laur. ℞. ΕΠΙ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΑΡΙϹΤΑΡ: Jupiter ad s. sedens d. duas spicas, s. hastam. Æ. I. *Mion. VI. p.* 695, *n.* 555.

33. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Traj. laur. ℞. .... ΑΡΙϹΤΑΡΧΟΥ. Idem typus. Æ. I. *Mus. Theup. p.* 869.

34. ΕΠΙ .... ΟΥ. ΑΡΙϹΤΑΡΧΟΥ. Jupiter ad s. sedens d. duas spicas, s. hastam. Æ. I. *Patin. Thes. Num. p.* 159.) *Gess. l. c. tab.* 77. *fg.* 30. *ex Patin.*

35. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Traj. laur. ℞. ΕΠΙ. ΑΛΕΞΑΝΔ........ Jupiter seminudus ad s. in sella sedens, d. duas spicas, s. elata ad hastam. Æ. f. I. *ex mus. D. Welzl de Wellenheim Vind.*

36. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Traj. laur. cum nota incusa ℞. ΕΠΙ. ΑΝ......ΔΡΟΥ. ΑΡΙϹΤΑ. Idem typus. Æ. I. *Mion. VI. p.* 696., *n.* 556., sed lege ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ut supra.

37. Alius, sed ΕΠΙ. ΑΛΕΞ...... ΑΡΙϹΤΑΡΧΟΥ. Æ. I. *Mionnet. l. c. n.* 557.

38. Alius similis cum epigraphe extrita. Æ. 2. *Ex Mus. Caes. Mediolan.*

39. ΤΡΑΙΑΝΟϹ........ Caput Traj. laur. ℞. ....ΡΟΥ. ΑΡΙϹΤΑΡΧ... Templum 6. columnarum. Æ. 3. *Mion. l. c. n.* 558.

40. ΤΡΑΙ . ΚΑΙϹΑΡ . Caput Traj. laur. ℞. .... ΝΔΡΟΥ ☧ ΑΡΙϹΤΑΡΧΟΥ. Templum 6. col. Æ. 2. *Mus. Theup. p.* 869.

41. ΤΡΑΙΑΝΟϹ . ΚΑΙϹΑΡ. Cap. Traj. laur. ℞. ....Ρ... Ϲ.... Templum 6. columnarum. Æ. 2. p. *Mus. Heder. P. I., p.* 342., n. 7392. NB. In hoc numo, quem vidimus, legitur ΕΠΙ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΑΡΙϹΤΑΡΧΟΥ.

42. ΤΡΑΙΑΝΟϹ - ΚΑΙϹΑΡ. Caput Traj. laur. ℞. ΕΠΙ........ΧΟΥ. Templum 6. columnarum. Æ. 2. *Mus. Farn. X.* 19. 4.) *Gess. l. c. tab.* 80. *fg.* 47. *ex Mus. Farn.*

43. ΤΡΑΙΑΝΟϹ . ϥΑϽΙΑΧ : (sic) Caput Traj. laur. ℞. ΙϹΤΙVΑϬᵈ. Templum 6. col. Æ. 2. *Mus. Musell. tab.* 69. *fg.* 10.

Queste ultime medaglie, le quali furono lette erroneamente, forse per la loro cattiva conservazione, aveano, nonostante ciò, la stessa iscrizione certa, come si legge in tutte le altre di sopra descritte.

È stato ora riconosciuto da varj autori della scienza nostra, siccome io stesso ho avuto luogo di assicurarmene, che tutte queste medaglie sono di conio cretico, e ripetono il Giove cretico sedente, o il tempio di sei colonne; altre hanno il tipo della Diana Montana cretica, o pochi altri tipi.

Il nome della città in cui furono coniate, viene in quasi tutte tralasciato, all'eccezione che in alcune di Domiziano leggesi ΘΑ.

Queste pertanto di Domiziano con ΘΑ, furono dal Vaillant per comodo attribuite a *Taso*, o *Tasso*, isola vicina alla Tracia nel mare Egeo, e sul di lui esempio furono dai successivi Numismatici descritte e attribuite a *Tasso*, come di sopra notai. Ma avendo considerato che, mediante il metallo cretico, non che la ruvidezza del conio di tutte, una tal sede non potea ammettersi, mi parve necessario che fossero di qualche città cretica, che principiar dovesse dalle lettere primarie ΘΑ. Non era però agevol cosa il ritrovarla senza una alquanto seria applicazione, molto più che i geografi antichi appena ne avean fatta menzione.

In Stefano Bizantino pubblicato dal Berkelio si trova scritto ΘΑΛΑΣΣΑ, il di cui nome gentilizio è Θαλασσαῖος, Θαλασσεύς e Θαλαίτιος. Ma in quello pubblicato dal Gronovio evvi una nota che ci avverte di non prenderlo per nome *appellativo* di *mare*, ma per quello di una città dell' isola di Candia vicino al luogo detto *Kali-Liméno*, ossia *Porto-Bello*. Tanto era sufficiente ad assicurarsi del nome di una città cretica, che principia da ΘΑ, come osservasi giustamente in alcune medaglie di Domiziano di sopra descrittevi.

Oltre di ciò, negli Atti degli Apostoli cap. 27. 8, trovasi fatta menzione di questa città, ma con nome corrotto, cioè Λασαία, che deve esser letto per ΘΑΛΑΣΣΑ. Μόλις τε παραλεγόμενοι αὐτὴν ἤλθομεν εἰς τόπον τινὰ καλούμενον Καλοὺς λιμένας, ᾧ ἐγγὺς ἦν πόλις Λασαία. Ma dee esser letto Θάλασσα, siccome fu ben osservato da Beza, non ostante che da altri non fosse stata ammessa questa correzione, senz' alcuna autorità convincente in favor loro. Nel Codice mss. Alessandrino esistente nella Biblioteca del Re d'Inghilterra chiaramente leggesi Αλασσα, alla qual voce se si aggiunga la lettera Θ, si avrà ΘΑΛΑΣΣΑ.

Questa correzione deesi all' interprete che la pubblicò: Et vix juxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur *Boni-Portus*, cui juxta erat civitas *Thalassa*.

Dopo esserci assicurati ch' è una città detta Thalassa quella, cui deono essere assegnate tutte le sopra descritte medaglie, permettetemi che vi trascriva quel tanto che accenna il cel. Ant. de Torres, y Ribera nel suo Periplo di Creta stampato in Venezia l' anno 1805. Alla pag. 279 così ragiona intorno ad una tale città:

Λασσαιαν; nomen proximae portui urbi explodit *Beza*, ut cujus nulla occurrat mentio apud Geographos, quos legerit: corruptum, inquit, esse nomen suspicor; cum vetus interpres Thalassam etc. hæc, ut cernis, ab eo dicuntur parum castigate, si quæratur, urbs ne extiterit unquam; unus Lucas satis tibi pro multis esto testibus, non quia divinus

scriptor, sed quia solers, et propria id hauriens experientia: unus ne ille fuerit, cui non id liqueat, plura quidem non nisi uno dumtaxat teste, uno auctore sciri? Et si de Geographia nominatim loqui amat, quærat ille Pentateuci Geographiam in ullo aliquo e priscis Geographis: si agatur autem de vocis ortographia, de vetere quod ait interprete latino, Thalassam e græco in latinum invertente, recte inde elicit, ita olim in græcis exemplaribus a se collatis reperisse, exstant quin etiam ætate nostra codices Θαλασσα repraesentantes (1), omnia plane constant, si non duo, sed unum esse nomen Beza, non spernendus idem Hellenista, perspiciat, ut ipsum dupliciter enunciatum, nimirum aut affectum articulo; aut nudatum, aut *Talassa*, *Ta-Alassa*; *Ta-Lassa*, *Ta-Lassæa*, aut *Alasa*, vel *Lasa* etc.; hunc enim mihi metipsi excutere radicibus aut opinionem, aut suspicionem non scio, vocamen ab *Als* principio inchoatum, cui quædam elementa, sed vulgo innovante sic scribà insciente, ut cernis in græcis passim, juxta et latinis codicibus, mox addita, detractaque: atqui nil Cretæ tam in more positum quam idem urbis cujusque nomen dupliciter aut adfixa initiali, aut media, aut utrâque detersa, eodem et loco et tempore enunciare; Συβριτιων, Ὑβριτιων; Αξιων, Σοαξιων; Σαυξιων; Λυττιων, Λυκτιων; Λαππαιων, Αλαππαιων; Ελευθερναιων, Ελευθεραιων, ut apud Chishullum, et Numismaticos passim; tam ergo vacat uterque et græcus scriptor, et latinus interpres omni corruptione, ut potius eodem variato eiusdem urbis nomine in eam propugnandam amice conspirent; prævaluit postmodum apud vulgus *Lassæa*: nomen teste Bellio; *Lassea ritiene*, inquit, *ancora il suo nome, è tutta rovinata* (2).

Ma le medaglie di Domiziano confermandoci che questa città si chiamasse Θαλασσα, viene ammessa la testimonianza di

(1) Vide Var. Lect. hujus loci in edit. Testam. Hermanni Goldhagen. Mogunt. 1755.
(2) Epist. II. Oct. 1586 in Bibl. Ambros.

quelli che così lasciarono scritto, e distrugge la contraria. Quindi stabilito il vero nome della città, non vi è alcuna difficoltà alla restituzione di tutte queste medaglie di sopra descritte, quantunque in quelle di Vespasiano ed in alcune di Domiziano venga tralasciato il nome, ed in varie siasi espresso colle sole due prime lettere ΘΑ. In quelle di Vespasiano fu notato il nome del Proconsole Silone; in molte vien tralasciato, poichè a tempo di Vespasiano cessò il Proconsolato in Creta, e fu fatta Provincia Imperiale. Perciò non dee far meraviglia, se in quelle di Domiziano, e molto meno in quelle di Trajano, non venga più indicata se non la qualità di semplice magistrato domestico. In quasi tutte essendo ripetuta la stessa divinità, cioè un Giove sedente, e lo stesso tempio di sei colonne, possono credersi coniate in un istesso luogo, e appartenenti all' istessa città, quandanche sulle medaglie non siavi indicato il nome.

Ciò stabilito con fondamento non dispregevole, vi dirò che una scoperta è spesso un veicolo ad un' altra. Intendo ora di parlarvi di altre medaglie coniate a nome di tutta una provincia, come sarebbero quelle che hanno ΜΥΣΙΑ, ΔΑΚΙΑ, ΠΑΡΘΙΑ, ΑΡΑΒΙΑ e ΑΡΜΕΝΙΑ; come pure quelle con ΙΟΥΔΑΙΑΣ ΕΑΛΩΚΥΙΑΣ, le quali dai colleghi della scienza nostra non si ritennero già come coniate nelle provincie di cui portano il nome, ma bensì in qualche città greca, singolarmente devota alla famiglia di Vespasiano od ammiratrice delle gesta dell' imperatore Trajano. Ma da questi stessi autori non era stata fatta intorno le medesime verun' altra osservazione, nè esaminato, dietro i connotati della fabbrica, in quale città potessero essere state coniate. Avendo però avuto luogo di osservare in diversi musei tali medaglie, ho potuto certificarmi essere pur queste di conio e metallo cretico. Ma perchè non dobbiate restare a questi miei dettati, senza ch' io vi adduca altre ragioni, permettetemi che vi esponga un' osservazione mia particolare.

Prima di tutto prendiamo in esame le medaglie che hanno ΠΑΡΘΙΑ ed ΑΡΜΕΝΙΑ, delle quali eccovene la descrizione esatta.

PARTHIA.

Trajanus.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΑΥΡ . ΤΡΑΙΑΝΟΣ . ΓΕΡ . ΔΑΚΙ . ΠΑΡΘΙ. Caput Trajani laureatum cum paludamento ad pectus. ℞ ΠΑΡΘΙΑ. Parthia mœsta sedens ante tropæum, manibus post terga revinctis. Æ. 1. *Ex Mus. M. Ducis.*

ARMENIA.

Trajanus.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΑΥΤ . ΤΡΑΙΑΝΟΣ . ΓΕΡ . ΔΑΚ. Caput Trajani laureatum ad s. ℞. ΑΡΜΕΝΙΑ. Imperator habitu militari parvæ basi insistens, d. hastam, ante tropæum, ad cujus imum Armænia mœsta sedet. Æ. 1. *Ex Mus. M. Ducis.*

Allorchè uno si porterà ad osservare queste due medaglie particolari della Galleria di Firenze, resterà di un subito convinto che sono di conio cretico non solo, ma che si trovano simili ad altre medaglie di Trajano aventi ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ. È quindi mia opinione che tanto le une che le altre debbano appartenere all' istessa zecca. Nelle medaglie ben conservate di Trajano coniate a nome del comune dei Cretensi si legge ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ . ΑΥΓ . ΤΡΑΙΑΝΟΣ . ΓΕΡ . ΔΑΚ. Osservo ora che il titolo di ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ dato dopo quello di ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ non fu usato che in Creta soltanto, come ne fanno fede le medaglie di Polirrenio, città egualmente cretica. Vedi Pellér. Mel. II. p. 56. e Rec. III. p. 223.

La medaglia con ΠΑΡΘΙΑ da noi sopra descritta è quella istessa che per metà riportò Vaillant (Impp. Gr. p. 29) citandola *ex m. M. D.*

Tre altre ne furono descritte dallo stesso Vaillant col nome d' ΑΡΜΕΝΙΑ, e sono le seguenti:

ΑΡΜΕΝΙΑ. Victoria coronat imperatorem stantem; ad cujus pedes captivus. Æ. 1. *Ex Mus. Garzoni.*

Al. Imperator stat coram tropæo, in cujus imo captivus, coronatur a victoria. Æ. 1. *ex Mus. Foucault.*

Al. Mulier genuflexa d. tropæum tangit, s. coronam Imp. profert. Æ. 1. *Ex suo Museo.*

Vaillant avendo sempre trascurato al pari di molti altri di riportare la leggenda dalla parte della testa, e di notare in conseguenza se l'effigie sia volta a destra od a sinistra, non lasciò campo di fare un esatto confronto, e di ravvisarvi l'uniformità del metodo con quello delle medaglie di Creta.

Due altre medaglie esistono nel Museo Regio di Parigi, che descritte furono dal sig. Mionnet (T. IV. p. 457. n.° 13 e 14. Sotto l'*Armenia Romana*). Eccone la descrizione:

ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΚΑΙΣ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΓΕΡ. ΔΑΚΙ. Caput Trajani laur, pectore loricato tenus ad s. ℞. ΑΡΜΕΝΙΑ. Imperator habitu militari d. globum cui insistit victoriola, stans ante tropæum, ad cujus imum mulier sedens. Æ. 1.

Al. Imperator habitu militari a Victoria coronatur, stans inter tropæum et mulierem sedentem Æ. 1.

Non dissimili sono appresso a poco da quelle che Vaillant descrisse. Dubito per altro che al sig. Mionnet sia sfuggita la parola ΚΑΙΣ, in luogo di ΑΥΤ, molto più che in altra simile del Mus. Hederw. si legge ΑΥΤ.

Altra medaglia finalmente fu pubblicata dall'Haym (*Tes. Britt. l. p.* 199. *tav.* 6. *fg.* 8.) ed è

...... ΚΡΑΤΩΡ. ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΓΕΡ. ΔΑΚ. Caput laur, cum palud. ad s. ℞. ΑΡΜΕΝΙΑ. Imperator paludatus ad s. stans coronatur a Victoria retro stante, ad pedes Imp. mulier mæsta sedet. Æ. 1.

Questa medaglia è simile a quella descritta più sopra *ex Mus. Garzoni.*

Altra in fine se ne ha nel Mus. Arig. IV. n. 46. tab. 5. fg. 5. con alcune varietà.

Fattavi adunque la numerazione di tutte le medaglie scritte

ΑΡΜΕΝΙΑ, non che di quelle con ΠΑΡΘΙΑ, ch' io propendo a riconoscere come coniate in Creta; e forse in *Thalassa*, al pari delle altre con ΚΟΙΝΟΝ . ΚΡΗΤΩΝ, passo a darvi la descrizione delle medaglie portanti il nome della provincia *Misia* e *Dacia*.

MYSIA, o Mœsia Superior.

Domitianus.

ΜΥΣΙΑ. Provincia mœsta, vel lugens humi decumbit ad d. sub armorum congerie Æ. I. *Vaill. Impp. Gr. p.* 24. *ex Mus. Foucault.* Hard. Op. Sel. p. 110. ex Mus. Fouc. cui ΜΥΣΙΑ.

Dopo la descrizione di questa medaglia fatta dal Vaillant e dall' Harduino, verun' altra era stata descritta, nè pubblicata. Molti anni sono ebbi luogo di osservarne una nel museo del sig. conte Verità di Verona; ma sì dall' una che dall' altra parte vi scorsi le leggende del tutto sparite. Nel Museo Hederw. (P. I. p. 74. Tab. 6. fg. 132) ne fu pubblicata altra, ma parimente senza leggenda. Tale infatti la riconobbi quando l' ebbi sott' occhio, ed è quell' istessa una volta del museo Verità. Posso accertare ch' è di Domiziano, e che il conio n' è cretico. Sembra essa anzi ribattuta, essendovi del vecchio tipo i resti di ΚΟΙΝΟΝ . ΚΡΗΤΩΝ., riprova di più per non ammettere alcun altro dubbio.

DACIA.

Trajanus.

ΔΑΚΙΑ. Mulier sedens mœsta ad tropliæum. Æ. I. Vaill. l. c. p. 27. *ex Mus. Eq. Puteani.*

Osservo che verun altro autore, dopo Vaillant, descrisse o pubblicò una medaglia simile: e nessuna è stata fin qui da me osservata. Si potrebbe dubitare che questa medaglia non avesse mai esistito, o che in caso contrario vi fosse stato letto ΔΑΚΙΑ, invece di ΜΥΣΙΑ, o ΠΑΡΘΙΑ. Se Vaillant non avesse adottato il falso metodo di omettere la descrizione

dalla parte delle teste, allora si avrebbe potuto osservare se la leggenda era la stessa di quelle che hanno ΠΑΡΘΙΑ e ΑΡΜΕΝΙΑ, e quindi si sarebbe potuto dire se pur questa fosse una medaglia coniata in Creta, come lo è l'altra da me accennatavi più sopra. E nell' incertezza della città dell' isola di Candia che abbia coniate tutte quelle che hanno ΚΟΙΝΟΝ ΚΡΗΤΩΝ, io inclino a credere, mediante il confronto fatto e di queste e di quelle, che lo sia stato Talassa, a cui si attribuiscono le sopra descritte medaglie. A queste tante si dee aggiungere un' altra medaglia di Domiziano, che, per ragion del metallo, io reputo egualmente cretico; parlare intendo di alcune medaglie che hanno soltanto la leggenda ΔΙΟϹ·ΙΔΑΙΟΥ.

Domitianus.

ΑΥΤ. ΚΑΙϹ. ΔΟΜΙΤΙ. ϹΕΒΑϹΤ. Caput Domitiani laur. ℞. ΔΙΟϹ. ΙΔΑΙΟΥ. Aquila alis expansis ex adverso fulmini insistens. (In aliis sine fulmine). Æ. a. Morell. in Domit. Tab. 16, etc.

Il P. Ab. Sanclemente in due suoi esemplari alquanto frusti, esistenti ora nel Museo Cesareo di Milano, volle leggere ΔΙΟϹ. ΑΓΟΡΑΙΟΥ, e fu di sentimento che appartenessero a Nicea. (Vedi T. II. p. 150. Num. Sel.); ma cadde in errore, giacchè tutte le medaglie di Nicea con tale particolarità non hanno l' aquila per tipo, ma sempre un' Ara, come feci osservare alla pag. 83 del Tomo I. delle mie Lettere Numismatiche stampato in Milano l'anno 1813. Onde dee essere corretta una tale medaglia in ΔΙΟϹ. ΙΔΑΙΟΥ.; e se facea attenzione al metallo, avrebbe trovato essere cretico e non bitinico.

Restami in ultimo luogo il ragionarvi di altre medaglie di Tito con la leggenda: ΙΟΥΔΑΙΑΣ. ΕΑΛΩΚΥΙΑΣ. Vi dirò che alcune di fabbrica rozza e grossolana ammettono pur queste l'istessa sede; ma ve ne sono alcune di modulo più piccolo che non corrispondono alla fabbricazione di Creta; piuttosto sembrano di metallo siriaco. Sopra di esse non osò pronunziare: per altro quelle scritte ΑΡΑΒΙΑ palesano l' officina cretense.

Abbandono queste mie osservazioni alla vostra amicizia e al vostro buon senno; e se le giudicaste degne d'interessare la Bib. Ital., disponete di esse come vi aggrada. Non ho stimato bene unirvi alcun tipo, perchè le medaglie da me citate sono tutte note, ed esistono per la maggior parte anche nel dovizioso gabinetto della Zecca creato costì dal vostro zelo e degnamente affidato da S. M. I. R. A. alla vostra direzione. Sono intanto colla più distinta stima ed attaccamento

Hederwar, 20 marzo 1816.

Domenico Sestini.

AL SIGNOR

D' HERMAND

DI PARIGI

LETTERA XIII.

Sopra una medaglia inedita di Farnacia, città del Ponto.

Caput Jovis laureatum. ℞ ΦΑΡΝΑΚΕΙΑΣ. Aquila alis expansis ex adverso fulmini insistens, in area mon. ΤΕ. Æ. 3. *Ex mus. d'Hermand Paris.*

Farnacia era una città del Ponto Polemoniaco, la quale edificata fu da Farnace Re, avo dell'ultimo Mitridate, che fu dai Romani soggiogato, padre di Mitridate Evergeta, socio dei Romani nella guerra Punica. Questa città marittima del Ponto Polemoniaco fu fatta della vecchia città Cotyoro, secondo Strabone: *Cotyorus, parvum oppidum ex quo Pharnacia est condita.*

Poche medaglie si conoscono di questa città, e Pellerin (Rec. II. tav. 38, fg. 6) una soltanto ne pubblicò con la leggenda in ΦΑΡΝΑΚΕΩΝ., accordandosi col nome gentilizio consegnatoci da Strabone e da Tolomeo. In Arriano poi si trova scritto ΦΑΡΝΑΚΕΙΑ. eguale alla nostra medaglia, che dice: *medaglia di Farnacia.* Plutarco poi in Lucullo, p. 502, scrive Φερνακια invece di Φαρνακία.

Nel museo regio di Berlino esiste l'istessa medaglia che pubblicata fu dal Begero (1) con ΦΑΡΝΑΚΟΥ. per Farnace II.; ma,

(1) Thes. Brand. T. I. p. 271.

come fu da me accennato nelle mie Lèttere Numismatiche (1), è un conio falso, e da non far esempio.

Nella vostra poi genuina si rileva che è simile ad altre medaglie del Ponto in generale; cioè a quelle d'Amiso, d'Amasia, di Gaziura, di Pimolisa, non che ad altre di Sinope, città questa della Paflagonia, dove in tutte si osserva l'istesso tipo Pontico con l'istessa formula della città in genitivo singolare, ad eccezione di Pimolisa.

Dopo la medaglia unica di Pellerin, avea attribuito un' altra medaglia autonoma a questa città (2), esistente allora nel museo Ainslieano, la cui descrizione è:

Caput Bacchi hedera coronatum. ℞ ΦΑ *(retrograde)* ΣΑΜΙΣΟΗΣ. Thyrsus Lemniscatus. Æ. 3.

E siccome una tal medaglia, allorchè io era in Costantinopoli, fu rimessa dalle parti di Sinope, così non ebbi alcuna difficoltà ad attribuirla a Farnacia, molto più che vi si osservava un altro tipo Pontico, come nelle medaglie d'Amiso.

Il P. Ab. Sanclemente (3) ne descrisse altra simile a questa, citandola dal museo Millingen; ma non so per qual ragione siasi determinato a dare la preferenza a una città della Licia, cioè a *Phaselis*. Eppure questi non sono tipi Licii per crederla tale.

Per quanto posso congetturar nel vedere una medaglia, identica alla mia, passata nelle mani del Sig. Millingen, direi, ch'essendo egli stato in Londra, abbia avuto occasione d'acquistare molte medaglie del museo Ainslieano, oppure che quella ne fosse un secondo esemplare, ma da non attribuirsi ad una città Licia.

(1) Tom. VIII. p. 67.
(2) Descriptio Num. Vet. p. 237.
(3) Num. Sel. T. I. p. 304.

AL SIGNOR

ONOFRIO BONGHI

DI LUCERA

LETTERA XIV.

Sopra la medaglia d'Antonino Pio data alla città d'Astyra della Misia, e da me controversa.

Una è la medaglia d'Antonino Pio, e non due, che creduta fu essere d'Astyra, città della Misia. Dico una, poichè quella descritta da Vaillant (*Impp. Gr. pag.* 41. *ex mus. Reg. Christ.*) con ΑΣΤΥΡΗΝΩΝ· ΚΡΙΝΑΚΙΔΗΣ, e col tipo della Diana d'Efeso, è l'istessa che Patin (*Impp, p.* 181 *et* 411) pubblicò con leggenda mancante in ΑΣΤΥΡΗΝΕ. soltanto.

Eckhel, (D. N. V. T. II. p. 450) nel dar discarico di questa medaglia, ci ragguaglia, che essendo egli a Roma, non ebbe il piacere di più ritrovarla; ed in fatti neppur nel museo del Re di Francia potei aver luogo di osservarla, dopo che tutte le medaglie del Vaticano furono trasportate a Parigi.

Ma io son d'opinione che Vaillant e Patin scambiassero nel leggere questa medaglia, in vece d'ΑΡΤΕΜΙΣ. ΑΣΤΥΡΗΝΗ ΑΝΤΑΝΔ., e che questa Diana Astyrene fosse venerata in Antandro, e non in Astyra, e da questa seconda città potè essere stata denominata; molto più che Strabone fa menzione d'un bosco sacro di questa Diana, situato vicino ad Adramitto, e non vicino ad Astyra, ed infatti Antandro era situato nel golfo Adramitteno, dove naturalmente Strabone comprender volle il bosco suddetto.

Io poi son persuaso che falsa ne debba essere una tal lezione, poichè questa medaglia non esiste in verun museo, ma che bensì altre simili si ritrovano descritte, come supposi, e sono:

ΑΥ. Τ. ΑΙ. ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. Caput Ant. Pii laur. ℞ Αρτεμις ΑϹΤΥΡΗΝΗ. ΑΝΤΑΝΔΡιων. Diana Ephesia. Æ. 2.

Questa medaglia riportata fu dall'Oderico (Num. Gr. p. 102) appartenente allora al presidente Ballerini. Si può dunque dedurre che in questa istessa medaglia, egualmente mancante in principio, avesse malamente letto Vaillant in ΑϹΤΥΡΗΝΕΩΝ. ΚΡΙΝΑΚΙΔΗϹ, cioè che avesse principiato a leggere da ΑϹΤΥΡΗΝΗ con unire ΑΝ. di ΑΝΤΑΝΔΡ., e indi prendendo ΤΑΝ. ΑΡΤΕΜΙϹ per ΚΡΙΝΑΚΙΔΗϹ, come suole accadere in medaglie alquanto logore, dove le confuse lettere si manifestano in più e varj significati.

Di più, per conferma della mia opinione, altra simile ne osservo descritta dall'immortale Sanclemente (T. II. p. 219) esistente nel museo Baldani, e passata indi nel museo Vaticano.

ΑΥΤ.... ΑΙΛ. ΑΔΡΙΑ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. Caput Ant. Pii laur. ℞ ΑΡΤΕΜΙϹ. ΑϹΤΥΡΗΝΗ. ΑΝΤΑΝΔ. Diana Ephesia. Æ. 2.

Altre medaglie di Tito, di Antonino Pio, e di Marco Aurelio portano l'istesso tipo con la semplice inscrizione di ΑΝΤΑΝΔΡΙ Ν. Sembrerebbe adunque che la nostra restituzione fosse appoggiata con tutto fondamento, e che Astyra non abbia peranche seggio nella Geografia Numismatica, in quanto alle imperiali; ma in quanto alle autonome sarei di sentimento di restituire la medaglia che dal P. Ab. Sanclemente e da altri fu data ad Astaco, e che io consegnerei piuttosto ad Astyra, come merce venuta dai Dardanelli, e non dal golfo Astaceno, esistendone altra simile anepigrafe nella collezione Knobelsdorffiana in Berlino.

AL SIGNOR

WELZL

DE VELLENHEIM DI VIENNA

CONSIGLIERE AULICO ATTUALE I. E R.

LETTERA XV.

Sopra una medaglia d' Abido, *letta e descritta erroneamente da Combe, la quale si restituisce a* Pario, *città della Misia.*

La medaglia che attribuì Combe (1) ad *Abido*, non ostante che la corredasse d'una nota, non era a mia idea ben decisa, e sembrava che non fosse stata ben letta, nè bene stabilita la sua vera sede. Ripetiamone qui la sua descrizione.

Caput Dianae pectore tenus ad d., pone arcus et pharetra.

℞ ΠΑ
Α̅
ΜΩΝ
ΜΗΤΡΟ
ΔΩΡΟΥ. Aquila alis expansis ad d. Æ. 2. p.

Per assegnarla ad Abido, nella qual medaglia per altro non iscorgo la minima ombra di lettere che c' indichino una tal città, Combe così si spiega con una nota: *Non tantum fabrica, sed typus hujus numi, qui similis est duobus in Mus. Com. Pembrochiae, P. II. tab. 1. editis, nobis persuadet eum Abydo referre.*

La frabbricazione della medaglia è vero che non era molto distante dalla provincia di Troja, ma i tipi potean pur con-

(1) Mus. Hunt. p. 3. n.° 7. tab. 1. fg. 14.

venir ad altre città, molto più che la leggenda consegnataci dal Combe è in parte erronea, in quanto al nome della sua vera città.

Per osservare l'analogia, e per poterla restituire alla sua vera sede, essendo a Vienna l'anno 1816, ebbi il felice incontro di far la conoscenza di Voi, amatore e possessore d'una ricca serie di medaglie, tra le quali ebbi luogo di osservarne altra identica, e di farne d'ambedue la vera restituzione. Eccone ora la sua descrizione.

Protome Dianae cum stola ad pectus ad d., prominente retro pharetra. ℞ ΠΑΡΙ ΑΝΩΝ. in area numi; ΜΕΝΑΝΔ ΡΟΣ in exergo. Aquila alis elatis stans, omnia intra lauream. Æ. 2½ p.

Combe adunque lesse nella sua medaglia alquanto viziata ΠΑΛΜΩΝ, dovendo dire ΠΑΡΙΑΝΩΝ, come in questa, la quale si restituisce a Pario città della Misia. Ei lesse ΜΕΤΡΟΔΩΡΟΥ, diverso dalla vostra, che ha ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ, l'uno e l'altro nome di magistrato domestico.

AL SIGNOR CONTE

DE WICZAY

CIAMBERLANO DI S. M. I. E R.

A HEDERWAR

LETTERA XVI.

Sopra alcune medaglie di Poroselene, *città dell' Eolia.*

Allorchè nel tomo VII, pag. 41 delle mie Lettere pubblicai, sotto la tav. III, *fg.* 13, una medaglia autonoma del museo del Re di Francia, mediante le impronte o zolfi datici dal sig. Mionnet, non feci attenzione ch' era questa una medaglia che fu erroneamente letta e attribuita da Pellerin. Ed infatti si osservi la medaglia pubblicata da detto autore (1) sotto Sala, città della Frigia, si troverà la medaglia istessa, la cui falsa lezione è la seguente:

Caput Palladis galeatum pectore tenus. ℞ ΔΗΜΟϹ. ϹΑΛΗΝΕΙΤΩΝ. Telesphorus cucullatus stans. Æ. 3.

La medaglia identica, che pubblicai, dice ΠΟΡΟϹΕΛΗΝΕΙΤΩΝ, e non come lesse Pellerin. Un secondo esemplare simile esiste pur nel museo regio di Monaco.

Il nome gentilizio di Sala, secondo le medaglie, è ΣΑΛΗΝΟΣ soltanto, mentre l' altro di ΣΑΛΕΙΤΟΣ è controverso, leggendovisi ΕΛΛΕΙΤΩΝ, e non ΣΑΛΕΙΤΩΝ. Dalla medaglia, secondo la descrizione di Pellerin, ne sarebbe derivata un' altra maniera, del come chiamavansi quei popoli, il che ora non si ammette, mediante la falsa lezione fatta d' una tal medaglia.

(1) Rec. II. tav. 46. fg. 70.

Ed è ciò che io dovea far osservare, allorchè descrissi questa medaglia accennata da Mionnet (1) sotto Sala, secondo Pellerin.

Ma questa città ripete pure un' altra medaglia statâ malamente descritta dall' estensore del vostro Catalogo. Eccone la vera descrizione.

Valerianus Sen.

ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟ. ΛΙΚ. ΒΑ..... ΝΟϹ. Caput laureatum cum paludamento ad humeros. ℞ ЄΠΙ. ϹΤΡΑ· ΝЄΙΚΗΦΟΡΟΥ..... per aream in circulum legitur ΠΡΟϹЄΛΗΝЄΙΤ... Æsculapius stans, d. innititur baculo, cui serpens circumvolutus. Æ. m. m. Tab. II. fg. 9.

Si confronti ora il nuovo disegno con quello datoci dal detto estensore (Catal. Mus. Heder. P. I. p. 236), e se ne faccia la correzione per quella sua falsa lezione in ΠΡΟϹ. ϹΑΡΩΙ. Є..... Dopo ΝЄΙΚΗΦΟΡΟΥ ne seguono altre lettere, le quali, benchè corrose, ci danno che questo pretore ne era anco questore, cioè ΤΑΜΙΑϹ, come feci osservare in un' altra medaglia d' Antonino Pio del museo regio di Berlino, nella quale Beger lesse ΠЄΡ in vece di ΠΟΡ·, principio di Poroselene. Tanto in quella che in questa vien rappresentato Esculapio, e in ambedue si fa menzione della dignità questorale.

È da osservarsi il nesso nel nome di questa città in ΠΡ. Si vede bene che l'intagliatore avea dimenticato d'incidere dopo la lettera π. la lettera o., ma per rimediare alla sua negligenza ne formò un nesso, giacchè nel circolo della medaglia, dove collocò questo nome, avea spazio sufficiente per tutte le lettere.

Faustina Jun.

ΦΑΥϹΤЄΙΝΑ· ϹЄΒΑϹΤΗ. Hujus caput. ℞ ΠΟΡΟϹЄΛΗΝЄΙΤΩΝ. Ara, supra quam cortina, cui circumvolutus est serpens. Æ 2. p. *Ex mus. Com. a Wiczay*. Tab. II. fg. 10.

(1) Description des med. T. IV. p. 368. n. 928.

È questo un acquisto posteriore alla pubblicazione del vostro Catalogo, ed è una medaglia aneddota di Poroselene, la quale trionfa maggiormente con tali medaglie, potendo dire che il Gabinetto Regio di Monaco ne ha acquistata una di Settimio Severo, la cui descrizione per ora mancami.

AL MEDESIMO

LETTERA XVII.

Sopra le medaglie di Gambrio, *città della Jonia.*

Le medaglie di questa città esistevano da gran tempo in qualche gabinetto, ma chi le possedeva non s' immaginò mai che questa città, rammentata da Senofonte, potesse aver sede numismatica. Pellerin anzi possedendone una tra i primi, la pubblicò tra le incerte. In seguito fu da me congetturato che potesse spettare a Samo, ma incertamente. Dobbiamo ora esser grati al Sig. Cons. Cousinery per la restituzione di questa incerta medaglia, oltre molte altre ch' egli potè acquistare nel suo soggiorno in Smirne. Eccovene di tutte la numerazione, osservate in seguito nel mus. R. di Baviera.

1. Caput Apollinis laureatum. ℞ *Sine epigraphe.* Bos cornupeta ad s. Æ. 4. *Ex mus. R. Bav.*

2. Caput idem. ℞ ΓΑΜ. Bos cornupeta ad s. Æ. 4. *Ex mus. R. Bav. ol. ex mus. Cous.*

Senza questa seconda medaglia sarebbe stato alquanto cosa incerta d' assegnare alla sua vera sede la prima, ch' è anepigrafe, e ch' è simile a queste con lettere certe.

3. Caput Apollinis laur. ad s. ℞ ΓΑΜ. *in exergo.* Bos cornupeta ad s. superne astrum; ad caput aliud symbolum dubium. Æ. 3.

Questa medaglia esiste nel museo dell' Arciduca Massimiliano a Vienna, splendore e luminare tra i colleghi dell' arte nostra; e vi si dee attaccare un punto istorico, poichè fu trovata dall' Arciduca Francesco di lui fratello, nel viaggio che fece da Smirne a Pergamo, e ch' egli stesso portò; il

che ci farebbe credere che questa città dovea essere non lontano da Pergamo.

4. Caput Apollinis laur. ℞. ΓΑΜ. Tripus. Æ. 3. *Ex mus. R. Bav.*

5. Alius similis, sed Æ. 4. *Ex eodem museo.*

6. Caput Apollinis laureatum. ℞ ΓΑΜ. Astrum. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

Questa è la medaglia che Pellerin (Rec. III. tav. 117. fg. 4) descrisse tra le incerte, e che Mionnet (Des. des méd. T. II. pag. 113. n. 14) riportò sotto *Cea*, o sia *Zea* (Vedi pure le nostre Lett. T. III. p. 121. n. 13. *ex mus. Ainslie*), e, come di sopra dicemmo, descritta non giustamente tra le medaglie di Samo. Accennerò che una simile medaglia osservasi nel museo Gothano e nel museo Knobelsdorffiano.

7. Alius similis, sed Æ. 4. *Ex mus. R. Bav.*

8. Alius, sed cum ape recusus. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

9. Alius, sed cum tripode recusus in adversa. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

Erano tutte queste medaglie della collezione Cousineryana, a riserva di quella descritta sotto il n.° 3, ed ora ammiransi nel Reale museo del Re di Baviera.

Osservasi che in Gambrio era il nume principale Apollo, e il bue era consacrato al medesimo. Evvi per altro in queste ultime qualche concordanza colle medaglie di Ceo, Cartea, Julis e Corisia, città tutte dell' isola Zea, dove si riveriva Aristeo, qual altro Apollo.

Di Gambrio, città della Jonia, ne parla, come dissi, il solo Senofonte (Lib. IV. Hist. graec. p. 481), e la colloca vicino a Paleogambrio, che l' unisce con Gambrio istesso; per la quale autorità si potrebbe dire che questi popoli abitarono in un altro luogo avanti che passassero a riedificare il nuovo Gambrio.

AL SIGNOR CONSOLE

COUSINERY

IN SALONICCO

LETTERA XVIII.

Sopra alcune medaglie di Priene, *città della Jonia.*

1. Caput Palladis galeatum. ℞ ΚΑΛΛΗΗ. ΞΥΜΝΑ. Noctua Diotae insistens. Æ. 3. *Ex mus. Reg. Bav.*

2. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ. ΕΥΜΕΡΟΣ. Noctua Diotae insistens, omnia intra lauream. Æ. 3. *Ex mus. Gothano.*

3. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ ΑΧΙΛΛΕΙ ΔΗΣ. Noctua Diotae insistens inter duos pileos astriferos Dioscurorum. Æ. 2. p. *Ex mus. Comit. a Wiczay.*

4. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ ΑΧΙΑ ΛΙΔΗΣ. Noctua Diotae inversae insistens, pone oleae ramus. Æ. 2. p. *Ex mus. Caes. Mediol.*

5. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ ΘΡΑΣΥ. Intra coronam ex Maeandri flexibus compositam. Æ. 3. *Ex mus. Reg. Gall.*

6. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ ΛΑΚΩΝ. Intra coronam ex Maeandri flexibus compositam. Æ. 3. *Ex mus. Com. a Wiczay.*

7. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ ΠΟΛΙ. Intra flexus Maeandri Æ. 3. *Ex mus. Tôchon Paris.*

8. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗ. Intra flexus Maeandri. Æ. 3. *Ex mus. d'Hermand, Paris.*

9. Caput Palladis galeatum cristatum adversum. ℞ ΠΡΙΗ. ΘΡΑΣΥ. Intra coronam ex Maeandri flexibus compositam. Æ. 3. p. *Ex mus. Reg. Gall.*

10. Caput Palladis galeatum. ℞ ΠΡΙΗΝΕΩΝ. Tripus. Æ. 3. *Ex mus. Reg. Gall.*

11. Caput Palladis galeatum. ℞. ΠΡΙΗΝΕΩΝ. Philosophus barbatus, et habitu philosophico indutus stans utràque manu baculo curto innititur, pone tripus oblongus. Æ. 3. *Ex mus. Millingen.*

12. ΕΠΙ. ΛΕΩΝΤΟΣ. ΑΡΧΟΝ. Caput Proserpinae spicis ornatum. ℞ ΠΡΙΗΝΕΩΝ. Caput muliebre velatum. Æ. 3. *Ex mus. Reg. Bav.*

La prima medaglia con ΚΑΔΜΗ è quell' istessa che fu del vostro museo, nel di cui Catalogo MSS. trovasi posto ΚΗΛΠΙΣ; ma essendo io a Monaco, e riscontrata avendo una tal medaglia, lessi ΞΥΜΝΑ, e non ΚΗΛΠΙΣ, molto diverso da quello veduto.

Strabone (1) è il solo autore che dica che Priene fu detta anche Cadme; e se ne adduce la ragione, perchè Filotas, restauratore di Priene, era della Beozia, e perciò da alcuni fu chiamata *Cadme.*

Pausania (2) poi così si spiega: Riguardo a Priene, come fra gli Jonj erano dei Tebani, Filotas nipote di Peneleo, e Epyto figlio di Neleo furono i capi della colonia che vi entrò. Filota dunque era Tebano, e Neleo Ateniese: non è dunque meraviglia se in molte medaglie autonome di questa città osservamvisi tipi del tutto ateniesi; e celebre era in Priene il simulacro di Pallade, e il suo tempio, come ne fanno testimonianza Pausania (3) e Vitruvio (4).

(1) Strab. L. 14.
(2) In Ach. L. VII. cap. 2.
(3) In Ach. L. V.
(4) Praef. ad L. VIII.

L' aver espresso i vortici del Meandro, a guisa di corona, si è che questo fiume scorreva trà Mileto e Priene, sgorgando in mare.

> .... *In terra, quam per mediam*
> *Maeander pinguibus delabitur in mare vorticibus*
> *Miletum inter et spatiosam Prienen.*

Così cantò Periegeta, v. 824.

La medaglia del n.° 3 è quell' istessa che dall' estensore del Catalogo del museo Hedervariano (1) fu messa tra le incerte, e da me restituita. S' accorda con altra simile del museo I. e R. di Milano, descritta sotto il n.° 4.

Quella del n.° 11 si è più particolare, rappresentando un concittadino di Priene, cioè il filosofo Bias, uno dei sette savi della Grecia, il primo trà i suoi concittadini che per molto tempo salvò la patria da varj pericoli. Ma alla fine vedendola egli presa, e tutti allora mettendosi a fuggire carichi delle robe più preziose, e in simile occasione essendo stato interrogato perchè se n' andava via solo, senza aver pensato alle sue ricchezze, rispose: *Omnia bona mea mecum porto*, non facendo caso delle acquistate ricchezze: ma Biàs in tal caso fu un solo.

Pausania (2) racconta che nel vestibolo del tempio di Delfi si vedeano delle belle sentenze dei sette savi della Grecia, scritte di proprio pugno, e che sono d' un' utilità grande per la condotta della vita; e Bias di Priene era annoverato il secondo in rango.

Finalmente la medaglia del n.° 12 fu descritta dal sig. Mionnet, facendo uso del vostro Catalogo MSS.; ma da me esaminata, osservai che differente n' à la lezione.

(1) T. I. p. 337. n. 7259.
(2) In Phoc. L. X. c. 24.

Sev. Alexander.

13. ..... ΑΥΡ. CΕΒ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC. Caput Sev. Alex. laureatum. ℞ ΑΡΧ ΑΟΥΚΙ

ЄΠΙ

Ν

ΠΡΙΗΝЄω. Pluto Proserpinam rapiens in quadrigis. Æ. 2. *Ex M. M. D.*

Questa medaglia del museo Mediceo, o sia dell' I. e R. Galleria di Firenze, era collocata, quando io stesso l' osservai, tra le medaglie incerte; ma è ora particolare, poichè verun'altra medaglia di questo imperatore era stata descritta sotto Priene. Curiosa poi è la maniera di aver posta l' inscrizione che ha, come dir si potrebbe, *un sotto in su*, dovendosi leggere ΠΡΙΗΝЄωΝ. ЄΠΙ. ΑΡΧ. ΑΟΥΚΙ.

Il tipo di Plutone, che rapisce Proserpina, osservasi parimente in una medaglia d' Adriano, che fu da me pubblicata. (Lett. T. VII. p. 45. tav. 3. fg. 15).

AL SIGNOR CAVALIERE

T. MIONNET

DI PARIGI

LETTERA XIX.

Sopra un medaglione di Commodo malamente letto da Pellerin per Eraclea, *essendo di* Smirne *in concordia con* Atene.

Quando le medaglie non son ben conservate, ne segue che se non si conosce l'analoga, si prendano molti sbagli, e si creano delle sedi vaghe e delle città che disturbano il nostro sistema.

Pellerin nel suo Suppl. II, tav. 3. *fg.* 10, pubblicò una medaglia di primo modulo, tendente anzi alla forma di medaglione, la cui leggenda essendo alquanto frusta e dubbia, pensò che potesse essere di una città della Lidia, o della Caria, cioè d'Eraclea. Eccone la descrizione.

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟϹ. Caput Commodi laureatum cum paludamento ad humeros, in cujus collo incusum .

℞ .... ΑΡ ΜΤΘΑΣ, in exergo ΗΡΑΚΛΕΙ. ΩΝ Duae Nemeses ex adverso stantes, et Pallas in consortio. Æ. f. max.

Allorchè fui a Parigi ebbi luogo di poter esaminare questo medaglione posto in serie tra le medaglie d'Eraclea del Ponto; ma la descrizione che ne feci è questa: La prima parte è giusta come sopra; la seconda in quanto ai tipi pure, ma in quanto alla leggenda non vi si vede se non .... Μ. ΑΘ....., in exergo ΗΡΑΚΛΕΙ....

Ma avanti di sciogliorne la sua vera lezione, sentiamo prima di tutto quello che Pellerin alla pag. 65 di detto Suppl. dice: » Je venois d'écrire l'article précédent, lorsqu'il » m'est tombé entre les mains deux médailles de Commode » toutes semblables qui ont été frappées dans une ville du » nom d'*Héraclée*, et qui portent l'une et l'autre la contre- » marque CAP Δ du côté de la tête. Ces médailles, où l'on voit » que c'est la ville de *Sardes* qui les a fait contre-marquer » des quatre premières lettres de son nom, fournissent une » preuve que les contre-marques sur les médailles grècques » n'y ont point été mises ordinairement par les villes qui » les avoient fait frapper, et me confirment de plus en plus » dans l'opinion où je suis que celles qui vouloient donner » cours à des monnoies d'autres villes, les faisoient contre- » marquer pour cet effet, chacune d'une marque particulière, » qu'il étoit très-facile d'imprimer sur chaque pièce au » moyen d'un poinçon où cette marque étoit gravée. On ne » peut guère juger précisément quelle étoit la ville d'*Héra-* » *clée* qui a fait frapper les deux médailles en question. Les » Géographes en mettent une de ce nom en Lydie, et deux » autres en Carie, dont une étoit située sur les confins de » la Lydie: mais soit l'une, soit l'autre, elles n'étoient pas » éloignées de la ville de *Sardes*, etc. « Tutto va bene riguardo alla contro-marca, ma non ad Eraclea, essendo questa una concordia che la città di Smirne fa con quella d'Atene. Noi abbiamo in questa medaglia le Nemesi di Smirne e la Minerva d'Atene; in altre medaglie simili del museo di Parigi si ha l'istessa concordia di Smirne con Atene, ma invece di due Nemesi, una soltanto viene rappresentata con la Minerva d'Atene, e la leggenda intera di questo nostro medaglione, per le lettere rimastevi, si supplisce molto bene in CTP. ΗΡΑΚΛΕΙΔΟΥ. ΟΜ. ΑΘΗΝΑΙ. CΜΥΡΝΑΙΩΝ.

Un medaglione simile al tipo di questo di Commodo, cioè

AL MEDESIMO

LETTERA XVII.

Sopra le medaglie di Gambrio, *città della Jonia.*

Le medaglie di questa città esistevano da gran tempo in qualche gabinetto, ma chi le possedeva non s' immaginò mai che questa città, rammentata da Senofonte, potesse aver sede numismatica. Pellerin anzi possedendone una tra i primi, la pubblicò tra le incerte. In seguito fu da me congetturato che potesse spettare a Samo, ma incertamente. Dobbiamo ora esser grati al Sig. Cons. Cousinery per la restituzione di questa incerta medaglia, oltre molte altre ch' egli potè acquistare nel suo soggiorno in Smirne. Eccovene di tutte la numerazione, osservate in seguito nel mus. R. di Baviera.

1. Caput Apollinis laureatum. ℞ *Sine epigraphe.* Bos cornupeta ad s. Æ. 4. *Ex mus. R. Bav.*

2. Caput idem. ℞ ΓΑΜ. Bos cornupeta ad s. Æ. 4. *Ex mus. R. Bav. ol. ex mus. Cous.*

Senza questa seconda medaglia sarebbe stato alquanto cosa incerta d' assegnare alla sua vera sede la prima, ch' è anepigrafe, e ch' è simile a queste con lettere certe.

3. Caput Apollinis laur. ad s. ℞ ΓΑΜ. *in exergo.* Bos cornupeta ad s. superne astrum; ad caput aliud symbolum dubium. Æ. 3.

Questa medaglia esiste nel museo dell' Arciduca Massimiliano a Vienna, splendore e luminare tra i colleghi dell' arte nostra; e vi si dee attaccare un punto istorico, poichè fu trovata dall' Arciduca Francesco di lui fratello, nel viaggio che fece da Smirne a Pergamo, e ch' egli stesso portò; il

che ci farebbe credere che questa città dovea essere non lontano da Pergamo.

4. Caput Apollinis laur. ℞. ΓΑΜ. Tripus. Æ. 3. *Ex mus. R. Bav.*

5. Alius similis, sed Æ. 4. *Ex eodem museo.*

6. Caput Apollinis laureatum. ℞ ΓΑΜ. Astrum. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

Questa è la medaglia che Pellerin (Rec. III. tav. 117. fg. 4) descrisse tra le incerte, e che Mionnet (Des. des méd. T. II. pag. 113. n. 14) riportò sotto *Cea*, o sia *Zea* (Vedi pure le nostre Lett. T. III. p. 121. n. 13. *ex mus. Ainslie*), e, come di sopra dicemmo, descritta non giustamente tra le medaglie di Samo. Accennerò che una simile medaglia osservasi nel museo Gothano e nel museo Knobelsdorffiano.

7. Alius similis, sed Æ. 4. *Ex mus. R. Bav.*

8. Alius, sed cum ape recusus. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

9. Alius, sed cum tripode recusus in adversa. Æ. 3. *Ex eodem museo.*

Erano tutte queste medaglie della collezione Cousineryana, a riserva di quella descritta sotto il n.° 3, ed ora ammiransi nel Reale museo del Re di Baviera.

Osservasi che in Gambrio era il nume principale Apollo, e il bue erai consacrato al medesimo. Evvi per altro in queste ultime qualche concordanza colle medaglie di Ceo, Cartea, Julis e Corisia, città tutte dell' isola Zea, dove si riveriva Aristeo, qual altro Apollo.

Di Gambrio, città della Jonia, ne parla, come dissi, il solo Senofonte (Lib. IV. Hist. graec. p. 481), e la colloca vicino a Paleogambrio, che l' unisce con Gambrio istesso; per la quale autorità si potrebbe dire che questi popoli abitarono in un altro luogo avanti che passassero a riedificare il nuovo Gambrio.

Cicerone (1) dice : *Telmessus in Caria est, qua in urbe excellit haruspicum disciplina :* la qual città, secondo altri, era compresa nel territorio d'Alicarnasso, oppure poco lontano da quella città. Stefano poi la colloca egualmente nella Caria. Altri poi l'assegnano nel limite della Caria e della Licia, e credono che sia stata una sola città, creduta ora della Caria, ed ora della Licia; ma questa della Licia era troppo distante per crederla una sola città e non due, mentre Telemisso della Licia restava situata vicino a Patara, nel mentre che altri ci han lasciato scritto che compresa era nel territorio d'Alicarnasso, come di sopra fu riportato. Il nome gentilizio di questa medaglia sembra che si accordi con quello che Stefano ammette in Τελεμισσευς, come si legge in una certa favola d'Aristofane, con varia pronunzia per altro della lettera H. in I.

(1) L. I. de Divinat. cap. XLI.

AL SIGNOR

STEFANO MAJNONI

DIRETTORE DELLE II. RR. FABBRICHE DE' TABACCHI, ec.

DELLA LICIA NUMISMATICA

DISSERTAZIONE.

Se per un verso priverò questa provincia d' alcune medaglie state malamente attribuite a varie città Licie, dall' altra parte procurerò di arricchirla di molte altre del tutto nuove, da me osservate in varj musei, con dar principio da alcune coniate a nome di tutta la provincia.

Claudius.

I. ΤΙΒΕΡΙΟϹ. ΚΛΑΥΔΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput Claudii laureatum; ℞ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ .... Mulier ad s. stans d. elata duas spicas, s. demissa parvum bacillum. AR. 3. *Ex mus. Allier, Paris.*

Vaillant (1) fu il primo a descrivere l' unica medaglia di Claudio che spettar possa a questa provincia, non ostante che l' annoverasse tra le incerte.

Al solito egli tralasciò di riportare la leggenda dalla parte della testa, che per questa nostra si potrà credere essere stata l' istessa. In quella di Vaillant nella *postica* leggesi ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΓΕΡΜΑΝΙΚΟϹ.; la quale ultima voce dee esser supplita nella nostra, ch' è finale della leggenda posta nell' *antica*. Per verità Vaillant, nella descrizione della sua medaglia, non ci additò se non la metà dell' epigrafe.

Osservasi pertanto che sì nell' una quanto nell'altra man-

(1) Pr. II. p. 67.

cano le lettere ΑΥ per ΑΥΚΙΩΝ, per potersi assicurare che in realtà siano della Licia; ma la fabbricazione, il modulo e l'argento ci assicurano esser tali: ma anche senza di ciò, eccone ora una terza, che creduta fu di Nerone, la quale dee esser restituita a Claudio (1).

2. .... ΚΛΑΥΔΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. ϹЄΒ... Caput Claudii laur. ℞ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΓЄΡΜΑΝΙΚΟϹ. Lyra, in area ΑΥ. AR. 3.

Esiste ora questa medaglia nel museo regio di Baviera, e per un nuovo esame da me fatto, osservai esser la testa di Claudio, e non quella di Nerone. La mancante leggenda si supplisce in ΤΙΒΕΡΙΟϹ, e non in ΝΕΡΩΝ, come fu allora creduto.

Nerva.

3. ΙΜ. (sic) ΝЄΡΟΥΑϹ. ΚΑΙϹΑΡ. ϹЄΒΑϹΤΟϹ. Caput Nervae laureatum, in area ΑΥ. ℞ ΥΠΑΤΟΥ. ΤΡΙΤΟΥ. Duae lyrae, quibus insistens parva noctua. AR. 3. *Ex mus. d'Hermand, Paris.*

In tutte le medaglie di Nerva simili a questa si legge ΑΥΤΟΚΡΑΤ. In questa, per la solita negligenza de' monetarj, si ha IM. per lo stesso predicato, cioè IMPERATOR; il che osservasi praticato in molte altre medaglie greche.

ARYCANDA.

Gordianus Pius.

4. ΑΥ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹЄ. Caput Gord. Pii laureatum cum paludamento. ℞ ΑΡΥΚΑΝΔЄΩΝ. Hercules nudus ad s. stans d. clavam ostendens, s. lateri imposita, et simul leonis exuvias sustinet. Æ. 1. *Ex mus. Comit. a Viczay.* Tab. II. fg. 11.

È questa medaglia un nuovo acquisto fatto dal possessore di un tal museo, ed è pure una medaglia aneddota e particolare di questa città Licia.

(1) V. nostr. Des. N. V. p. 386. n. 1. ex mus. Cous., et Mionnet, Des. des médailles sub Lycia n. 1. ex eodem museo.

CORYDALLA.

Gordianus Pius.

5. ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. Caput Gord. Pii laureatum. ℞ ΚΟΡΥΔΑΛΛΕΩΝ. Fortuna ad s. stans. Æ. 1. f. m. *Ex mus. Reg. Bavariae.*

Già si conoscevano medaglie autonome di questa città, come pure altra di Gordiano Pio, e di Tranquillina eziandio. Il tipo di questa è diverso da quello che pubblicò l' Haym (1).

CRAGVS.

Nel museo Britanico (2) pubblicato dal Sig. Taylor Combe osservo attribuita a Zante una medaglia autonoma di questa città, la cui descrizione è come appresso.

6. Caput Dianae prominente retro arcu cum pharetra. ℞ ΞΑ / ΚΝΡ. Pharetra. Æ. 3.

Il nome della città in questa medaglia non è individuato nelle lettere ΞΑΝ (così dee leggersi), ma in quelle che dicono ΚΡ., poichè ΞΑΝ sta per nome tronco di magistrato; oltrechè in molte altre simili da me descritte e pubblicate, avanti la testa di Diana leggesi ΑΥ per ΑΥΚΙΩΝ., riprova convincente per non ammettere la sede data da detto autore.

7. Caput Apollinis laureatum. ℞ ΚΡ. Cervus stans. Æ. 3. p. *Ex mus. M. Ducis.*

Una medaglia simile comparisce aneddota in questa serie.

MASSICYTES.

Convien qui far la critica ad una medaglia che fu da me attribuita ad Apollonia della Licia, e che fu in seguito controversa dall' Eckhel.

(1) Tes. Brit. p. 262. tav. 20. fg. 8. dell'edizione di Londra.
(2) Tab. 7. fg. 24. p. 139 n. 5.

Caput Dianae, pone arcus. ℞ ΑΠΟΛΛΩΝΙ. ΜΥΣΙΟΝ. Cervus stans. Æ. 3.

Una medaglia quasi simile osservo descritta nel museo Hedervariano (1) sotto questi popoli, la quale da me esaminata, così dice:

Caput Dianae. ℞ ΙΠΠΟ ΛΟ ΜΑ ΣΙ, Cervus stans. Æ. 3.

Se dovessi dire il mio sentimento, sembrami l'istessa medaglia che fu del museo Ainslieano, acquistata in Londra dal Sig. Millingen, come sembra probabile, se pur non è un altro esemplare. In ogni modo serve la medesima per rettificare la prima lezione di ΜΥΣΙΟΝ, invece di ΜΑΣΙ, o ΜΑΣΙΚΥ.

MYRA.

Di alcune medaglie autonome di questa città ne parlai nel tomo secondo di continuazione di queste mie Lettere Numismatiche. Passerò ora a descrivere altre medaglie, ma imperiali, coniate in Myra, medaglie da me osservate.

Plautilla.

ΜΥΡΕΩΝ. Fortuna stans d. temonem, s. cornucopiae. Æ. 1. *Vaill. Impp. Gr. p.* 115. *ex Thes. Reg.*

Questa medaglia non esiste nel museo regio di Parigi, ma un'altra analoga descritta dal Sig. Mionnet così:

Tranquillina.

8. ΦΟΥΡ. CΑΒ. ΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑ. CΕΒ. Hujus caput. ℞ ΜΥΡΕΩΝ. Fortuna ad s. d. temonem, s. cornucopiae. Æ. 1.

Egualmente questa medaglia fu accennata dall'istesso Vaillant *ex Thes. Reg.*; ma detto Mionnet notò esser una medaglia di Mamea adulterata per una medaglia di Tranquillina. Dubito che ei non abbia preso sbaglio, giacchè fin qui non conoscesi pubblicata alcuna medaglia di Mamea, e che dir piuttosto volesse di Plautilla; e allora Vaillant avrebbe de-

(1) T. I. p. 230. n. 6246.

scritta l' istessa medaglia ora sotto Plautilla, ed ora sotto Tranquillina.

Gordianus Pius.

9. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. Caput laur. ℞ ΜΥΡΕΩΝ. Mulier velata stans in templo distylo, ad pedes rota. Æ. 1. *Ex mus. M. Ducis.*

È pur questa medaglia quell' istessa che Vaillant descrisse dall' istesso museo, senza far menzione della rota, dicendo: *Juno Pronuba*, come hanno descritto altri autori. Sembrami piuttosto una Nemesi velata, come tale osservasi nelle medaglie di Samo, e in alcune di Nicopoli della Seleucidide.

10. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. Caput Gord. Pii laur. cum palud. ℞ ΜΥΡΕΩΝ. Fortuna ad s. stans d. temonem, s. cornucopiae. Æ. m. m. *Ex mus. Reg. Bavar.*

Altra medaglia simile esiste pur nel museo regio di Parigi, ma di primo modulo.

PATARA.

Gordianus Pius.

11. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒ. Caput Gord. Pii laur. ℞ ΠΑΤΑΡΕΩΝ. Apollo stolatus ad s. stans d. lauri ramum, s. tripodi, cui serpens obvolvitur innixus, ad pedes cortina, cui corvus insistens. Æ. 1. *Ex mus. Comit. a Wiczay.*

Celebre era il culto d' Apollo in Patara, non che i suoi vaticinj. In questa medaglia adunque è rappresentata la Deità particolare a Patara.

PHASELIS.

Nel museo Hedervariano (P. I. tav. 23. fg. 449) trovo pubblicata e attribuita a questa città una medaglia autonoma di Samos. Eccone la descrizione.

Caput leonis obversum. ℞ Navis, sive Phaselis, cujus prora in caput apri porrigitur, in area B. Confer mus. Hunt. tab. 43. n. X, et XI. AR. 1.

I confronti debbono esser considerati allorchè son giusti. In questa circostanza l'estensore d'un tal Catalogo citò a falso. Ecco ora la mia descrizione.

Facies leonis ut in numis Sami. ℞ Prora navis, cujus rostrum in cornu taurinum Samicum porrigitur, in area a dex. Β. AR. I. *globul. et crass.*

Se Faseli usò d'ornar le sue navi d'un grugno di porco domestico, o salvatico che fosse, Samo, i di cui popoli dediti alla navigazione, non che celebri, usarono una nave diversa, e la ornarono per distinzione col rostro, terminando in un corno di toro, ed era appresso i medesimi il toro o il mezzo toro, non che la testa di toro, un tipo primitivo della lor moneta, e dove questo animale osservasi munito appunto d'un corno simile a questo della prora della nave. La lettera poi solitaria B, posta in modo retrogrado, potrebbe star pel nome di ΒΑΤΤΟΣ, come leggési in altre medaglie di Samo; onde in nessuna maniera si può credere questo medaglione in argento esser di Faseli, città della Licia, ma bensì di Samo.

Antoninus Pius.

ΦΑΣΗΛΕΙΤΩΝ. Jupiter sedet d. pateram. Æ. 1. *Vaill. Impp. Gr. p.* 47. *ex M. M. D.*

Toccava all'immortale Eckhel, allorchè fu a riordinare le medaglie della galleria di Firenze, a rilevare la falsa lezione di questa medaglia; molto più che vi era sempre il sospetto che non fosse ben determinata dall'istesso Vaillant, giacchè da questa unica medaglia d'Antonino Pio si saltava ad una medaglia di Gordiano Pio, appena conosciuta in quell'epoca in cui seguì questo lavoro.

Ma sempre sul dubbio che una tal medaglia fosse stata erroneamente letta, riscontro fattone, la trovai descritta dall'Eckhel sotto l'istessa sede che assegnolle Vaillant, ma da me esaminata, eccone la descrizione esatta in tutte le sue parti.

ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤωΝΕΙΝ... Caput Ant. Pii laur. cum palud. ℞ ΛΑΕΡΤΕΙΤωΝ. Serapis ad s. sedens cum cerbero. Æ. 1. p.

Dalla nostra descrizione si osserva ora che Vaillant errò tanto nella leggenda, quanto nel tipo, essendo, come si vede, una medaglia di Laerte, città della Panfilia.

Gordianus Pius.

12. ΑΥ. Κ. ΜΑΡ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. CΕ. Caput Gord. Pii laur. cum palud. ℞ ΦΑCΗΛΙΤωΝ. Fortuna ad s. stans. Æ. f. m. m.

Questa medaglia fu da me in primo luogo osservata appresso il sig. Millingen in un suo viaggio da Roma a Firenze, e in seguito nell'anno 1815, nel mese di settembre, fu riveduta nel museo I. e R. di Milano. Altra simile fu parimente da me veduta appresso il sig. Burgon Inglese nel suo passaggio che fece a Firenze, proveniente dal Levante con iscelta serie di medaglie greche.

PODALIA.

Caput Apollinis laureatum pendentibus cincinnis, ante ΑΥ. ℞ ΠΟΔ. Arcus et pharetra in decussem, omnia intra quadratum incusum. Æ. 3. p. *Ex mus. Comit. a Viczay.*

Questa medaglia particolare, e l'unica autonoma di questa città della Licia, ci offre un terzo esempio d'altro tipo, che le città della Licia ebbero costumanza di fare rappresentare sulla loro moneta. Questa fu pubblicata nel Catalogo Hedervariano tra le incerte (Vedi P. I. n. 7178. tav. 29. fg. 640), ma malamente. È lì rappresentata con una testa d'Ercole, che tale sembra pur essere stata la medaglia riconiata, ma che il suo vero tipo è una testa d'Apollo.

In detto museo conservasi pure una medaglia di Tranquillina, simile a quella che esiste nel museo dell'imperial galleria di Firenze, la quale fu pubblicata e descritta da Eckhel. (Num. vet. p. 128. tab. 13. fg. 2.)

TLOS.

13. Caput Apollinis laureatum. ℞ TA. Lyra intra quadratum incusum. AR. 3. *Ex mus D. Burgon Lond.*

La città di Tlos vieppiù trionfa in Numismatica per questa seconda medaglia autonoma più preziosa, essendo in argento, la quale s' uniforma alla moneta commune di tante altre città Licie.

Gordianus Pius.

Un altro esemplare della medaglia di Gordiano Pio, che fu da me pubblicata (Lett. T. VI. p. 57. tav. 2. fig. 15), esiste nel museo de' signori Marchesi Nicolini in Firenze.

TRABALA vel TRAVÀLA.

14. Caput Apoll. laur., capillis cincinnatis. ℞ ΑΤΚΙΩΝ. ΤΡ. Pharetra et arcus in decussem, intra quadratum incusum. Æ. 4. *Ex mus. Millingen.*

La Licia da qualche tempo in qua molto trionfa in numismatica, mediante le assidue ricerche dei nostri colleghi, e viene ora ad acquistar nuovo lustro con questa medaglietta che ha un tipo diverso da tutte le altre, ma sempre relativo al culto d' Apollo.

Tra le tante città della Licia trovo soltanto questa che si accordi con le due prime lettere della nostra medaglia, cioè Trabala, rammentata soltanto da Stefano di Bizanzio; ma posta fuori d' ordine, potea darsi che dicesse Trabala, e Travala, per la pronunzia della lettera B, in Y, e viceversa.

Preferisco di attribuire questa medaglia a *Trabala*, o *Travala* che sia, giacchè non son persuaso della città di *Trebendae*, parimente della Licia, secondo il codice Palatino, e che Tolomeo ha *Arendae*, che credesi scritto scorrettamente.

Ma le ricchezze della Licia non son qui finite, mentre convien parlar di un' altra medaglietta simile a quella di *Trabala* in tutte le sue parti, la quale per altro addimanda un' altra città nuova in Numismatica.

ARAXA.

15. Caput Apollinis laur. capillis cincinnatis. ℞ ΛΥΚΙΩΝ. Α ΡΑ. Pharetra et arcus in decussem, omnia intra quadratum incusum. Æ. 4. *Ex mus. Comit. a Viczay*. Tab. II. fg. 12.

Questa medaglietta è simile in tutte le sue parti a quella di Trabala di sopra descritta, ad eccezione del nome della città: crediamo d' attribuirla ad Araxa, altra città Licia, rammentata da varj autori. Ed ecco dato discarico di varie medaglie nuove che non poco arricchiscono la provincia della Licia.

AL SIGNOR

TOCHON

DI PARIGI

LETTERA XXI.

Sopra due medaglie rarissime, d' Aureliano l' una, e di Tacito l' altra, coniate in Perga della Panfilia, alle quali sembra che Eckhel non vi prestasse una vera fede numismatica.

Aurelianus.

ΑΥΤ. ΚΑ. ΔΟΜ. ΑΥΡΗΛΙΑΝΟϹ. ϹЄΒ. Caput laur., ante I. ℞ ΠЄΡΓΑΙΩΝ. ΝЄΩΚΟΡΩΝ. Diana Pergaea in templo distylo, in cujus coronide Δ, in area hinc Sol, inde Luna, infra Cippus cum sphingibus. Æ. I. *Ex mus. Reg. Gall.*

Tacitus.

ΑΥΤΟ. ΚΑΙ. Μ. ΚΑ. ΤΑΚΙΤΟΝ. ЄΥ. Є. ϹΒ. (sic). Caput laur. cum palud., ante I. ℞ ΠΕΡΓΑΙΩΝ. ΜΗΤΡΟΠΟΛ. ΠΑΝΦΥΛΙΑϹ. Templum tetrastylon, in quo simulacrum Dianae Pergaeae. Æ. max. *Ex mus. R. Gall.*

Noi abbiamo fatto osservare in altre occasioni alcune medaglie di Claudio Gotico coniate in Cizico della Misia, e altre coniate in Antiochia, in Prostanna, in Sagalasso e in Seleucia, città tutte della Pisidia. Ora poi faremo conoscere una medaglia di Aureliano, e altra di Tacito, ambedue coniate in Perga della Panfilia.

Riguardo a quella di Aureliano, già il Banduri nelle aggiunte del tomo primo, p. 372, la descrisse *ex Schedis Vail-*

lantii; ma dalla mia descrizione si potrà osservare che Vaillant omise diverse particolarità.

Non si dee leggere K. A., come se dir dovesse KAICAP. AOYKIOC, ma unitamente KA. per KΛAYΔIOC.; e come dee leggersi in tutte le medaglie di Aureliano coniate in Alessandria d' Egitto, e come leggesi pure nelle latine.

Ma la più particolare si è la seconda di Tacito, la quale medaglia fu soltanto accennata dal Barone Bimard a Jobert, T. II. p. 100, come esistente nel museo dell' Ab. Rothelin.

Eckhel, parlando della prima medaglia, sembra che la tenesse per sospetta, imperocchè non si sarebbe così spiegato: *Numum Graecum Aureliano a Pergensibus Pamphyliae dedicatum ex schedis Vaillantii recitat Banduriis. Sed nescio quomodo, odisse plerumque soleo jactatas has virorum eruditorum schedas, seu numos spectes, seu marmora.* Ma bisognava vedere e andare a Parigi, se volea tralasciare un poco d' odio, e avrebbe osservata la verità di questa medaglia, e l' esistenza di quella di Tacito, per la quale non avrebbe detto: *Rem insolentem narrat Bimardus existere in mus. Ab. Rothelinii numum Taciti signatum apud Pergam Pamphyliae.*

Dalla descrizione datane di queste due rarissime medaglie ne risulta che le medaglie greche furono continuate insino a Tacito, il quale in questa vien detto *Pius*, *Felix et Augustus*; e che Perga si rallegrò nel chiamarsi Metropoli della Panfilia, titolo che prese sotto il breve imperio di Tacito, la di cui morte credesi esser accaduta in Tarso, o in Tyana della Cappadocia, secondo altri. Tanto Aureliano che Tacito presero il prenome di Claudio, nome di Claudio Gotico, ben affetto alla Pisidia, come sembra che anco Perga portasse l' istessa venerazione ai Claudii.

AL SIGNOR

BURGON

DI LONDRA

LETTERA XXII.

Sopra l' unica medaglia autonoma di Prostanna, *città della Pisidia.*

ΠΟΛΙC. Caput muliebre turritum. ℞ ΠΡΟCΤΑΝΝΕΩΝ. Venus stolata ad s. stans, d. globum, s. hastam. Æ. 3. *Ex mus. D. Burgon Lond.* Tab. II. fg. 13.

Di Prostanna, città della Pisidia, non era stata descritta fin a questo momento alcuna medaglia autonoma. Abbiamo ora il piacere di pubblicarne una per la prima volta, l'unica che sia conosciuta, d' ottima conservazione, e de' tempi dei primi Imperatori Romani.

Leggesi da una parte ΠΟΛΙC, cioè la città, e ΠΡΟCΤΑΝΝΕΩΝ dall' altra, vale a dire, che la città de' *Prostannei* fece coniare questa medaglia, con farvi rappresentare il Genio della città, e la Deità per ora principale, cioè Venere ivi venerata, per quanto si dee supporre, non avendo alcun' autorità da addurre, se non questo solo monumento pubblico.

Non trovasi in numismatica altro esempio da esser citato, dove nelle medaglie autonome leggasi ΠΟΛΙC, all' eccezione d' un medaglione di Caracalla coniato in Pergamo, che pubblicato osservasi nel Cimelio Vindobonense (1), la cui descrizione ripetuta fu dall' Eckhel (2), e dove dopo varj fastosi

(1) P. II tab. 59. fg. 1. p. 14.
(2) Cat. Mus. Vind. P. I. p. 159. n. 25.

titoli, de' quali la città di Pergamo gloriavasi, si legge ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ ΠΟΛΙϹ. Altro esempio riscontrasi pure dei tempi più propinqui, cioè in una medaglia di Teodoro Secondo, che fu da me pubblicata, dove si ha ΠΟΛΗϹ ΘΕϹϹΑΛΟΝΙΚΗ. (1), cioè la città Tessalonica, ora Salonicco.

Ma si potrebbe anco sospettare, forse con più probabilità, che ΠΟΛΙϹ fosse stato messo per denotare soltanto la città *Prostanna*, cioè ΠΟΛΙϹ ΠΡΟϹΤΑΝΝΑ, e che ΠΡΟϹΤΑΝΝΕΩΝ significasse la moneta de' *Prostannei*. E in numismatica non mancano esempli da esser citati, e specialmente di una medaglia d'Anfipoli della Macedonia, ove si legge ΑΜΦΙΠΟΛΙϹ da una parte, e ΑΜΦΙΠΟΛΕΙΤΩΝ dall' altra.

È vero bensì che il nome di ΠΟΛΕΩϹ spesso si trova in molte medaglie autonome di varie città, ma sempre è retto dalla parola ΤΥΧΗ, per denotare il Genio della città, e non nell' istesso significato di questi soli esempli.

Poche notizie si ha della città Prostanna: Tolomeo ne fa per altro menzione, e trovasi pure nelle notizie antiche, ma in ambedue con nome corrotto di *Prostama*, emendato ora non tanto da questa medaglia, ma da alcune altre imperiali, delle quali se ne farà menzione qui appresso.

Era essa, per quanto rilevasi da una di queste, situata intorno ad un monte detto *Viaro*, del quale non vien fatta alcuna parola dagli scrittori antichi. Tolomeo la colloca non lontano da Seleucia verso la parte australe.

All' eccezione di Sagalasso, città egualmente Pisidica, osserviamo che poche medaglie autonome sono state fin qui investigate di tante città d' una tal provincia.

Riguardo poi alle medaglie imperiali coniate in Prostanna, son queste scarsissime, e non si conoscono se non tre me-

(1) È scritto ΠΟΛΗϹ per ΠΟΛΙϹ, proveniente dalla pronunzia dei Greci di quel tempo, e dei moderni ancora, scrivendo ΠΟΛΗϹ, e pronunziando ΠΟΛΙϹ, vera ortografia antica.

daglioni di Claudio Gotico, verso cui la Pisidia specialmente fu ben affezionata, e che diverse città della medesima fecero stampare varj medaglioni in di lui onore, per aver egli soggiogato gl' Isauri, i quali con le loro incursioni infestavano i popoli limitrofi, tra i quali erano compresi anche i Pisidi.

Le medaglie, di cui ragionasi, furono pubblicate da Pellerin (1), ma in una terza che osservai nel museo regio di Parigi, simile a quella della fig. 6, leggesi:

ΑΥΤ. Κ. ΟΥ. ΑΥΡ. ΚΛΑΥΔΙΟC. ΑΥΓ.: cioè che Claudio ebbe il nome di Valerio, come vien confermato da Trebellio, ed ora da questa medaglia.

(1) Rec. III. tav. 136. fgg. 5. e 6.

AL SIGNOR

MILLINGEN

ANTIQUARIO IN ROMA

LETTERA XXIII.

Sopra alcune medaglie imperiali di Tityassa, *città della Pisidia.*

Hadrianus.

AT. ΚΑΙ. ΤΡΑ. ΑΔΡΙΑΝΟC. CEB. Caput laureatum cum paludamento. ℞ ΤΙΤΥΑCCE ΝΩ. Templum 6 columnarum, in cujus tympano globus. Æ. 2. *Ex meis Schedis.* Tab. II. fg. 14.

Potrò recar doppio piacere ài Numismatici nel far conoscere due medaglie d' una città che fin qui non avea avuto alcun seggio nella nostra geografia numismatica, servendo e l' una e l' altra di reciproco soccorso.

L' altra medaglia che mi sfuggì, per averla considerata di erronea lezione, è di Antonino Pio, medaglia che pubblicata si osserva nel museo Arigoniano (T. II. 13. 145).

Antoninus Pius.

Epigraphe et Caput Antonini Pii. ℞ ΤΙΤΥΑCCΕΩΝ. Templum 4 columnarum, in cujus tympano globus. Æ. 2. Tab. II. fg. 15.

Allorchè descrissi il museo Arigoniano per ordine geografico, non pensai alla vera sede di una tal medaglia; anzi dubitai che in vece di ΤΙΤΥΑCCΕΩΝ. si potesse sostituire ΤΕΡΜΗCCΕΩΝ. Ma questa medaglia fu ben letta e disegnata, e perciò resta fissa e certa per una medaglia di Tityasso della Pisidia.

Ma quando si principia a far conoscere una o due medaglie d' una città nuova, siano queste autonome o imperiali, allor sembra ch' esista una specie di attrazione numismatica, per dir così, e che non passi gran tempo per poterne altre descrivere. Eccoci appunto nel caso.

Giunto in Firenze, proveniente da Roma, il sig. Millingen, celebre Numismatico, la mattina del dì primo marzo 1815, mi mostrò una medaglia di Geta, coniata parimente in Tityasso, la cui descrizione è la seguente:

Geta.

ΠΟ. CΕΠΤΙ. ΓΕΤΑC..Κ. Caput laureatum (sic) cum paludamento. ℞ ΤΙΤΤΑCCΕΩΝ. Jupiter ad s. sedens, d. pateram, s. hastam. Æ. 3.

Della città adunque di Tityasso se ne parla soltanto, per quanto sembra, nella Geografia Sacra di P. a S. Carolo, p. 243; ma trovasi scritto ΤΥΤΙΑΣΣΟΣ, e nelle notizie antiche leggesi ΤΕΤΥΑΣΣΟΣ, e come si può suppor, per errore degli amanuensi, giacchè in queste tre medaglie è scritto ΤΙΤΤΑCCΕΩΝ, le quali correggono l' erronea lezione di sopra addotta.

Osservo poi che in Strabone pure è scambiato il nome di questa città in *Pityassus*, in vece di *Tityassus*; mentre, come nota il Cellario: *In Artemidori Catalogo sunt etiam Brias*, Pityassus, *Sinda*, *Carassus*, *Tarbassus*; *sed de omnibus his nihil cognitum habemus*, *neque quidquam Strabo addit de his*: *nuda tantum ex Artemidoro nomina recensuit.*

Pertanto si potrebbe stabilire che veri poteano esser questi nomi di città, alcuni de' quali forse corrottamente scritti, come appunto si è *Pityassus*, restituito ora in *Tityassus*, con giusta denominazione ed ortografia secondo le medaglie di sopra descritte.

AL SIGNOR CAVALIERE

T. MIONNET

DI PARIGI

LETTERA XXIV.

Sopra le medaglie scritte

ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ e ΑΤΤΑΛΕΩΝ.

I Geografi e i Numismatici distinguono due città col nome d'Attalia, una della Lidia, e l'altra della Panfilia; ma i secondi, non ostante questa distinzione, non hanno per anco ben sistemate le medaglie scritte con le due maniere di sopra indicate, anzi sono state da tutti confuse, e in ultimo luogo più di tutto dall' Eckhel nella sua Dottrina, ec.

Nel tomo settimo, p. 53, delle mie Lettere, allorchè scrissi sopra una medaglia di Gordiano Pio, coniata in Attalia della Panfilia, dissi, e quasi stabilii che deesi sempre ammettere che Attalia della Panfilia usò nelle sue medaglie l' *Ethnicon* ΑΤΤΑΛΕΩΝ, e che quella della Lidia scrisse sempre ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ; e soggiunsi pure che se alcune medaglie non concorrevano a fissare questa regola, bisognava convenire che queste non fossero state ben lette. Le medaglie che si oppongono a questo sistema, sono le seguenti:

Hadrianus et Sabina.

ΑΔΡΙΑΝΟС. ΚΑΙСΑΡ. СЄΒΑСΤΟС. САΒЄΙΝΑ. СЄ. Horum capita adversa, sed Hadriani laureatum. ℞ ΑΙΑ. ΜΑΤΑΙΟΥ. ΜЄΝΙΠΠΟΥ. ΑΤΤΑΛЄΩΝ. Jupiter nudus ex adverso stans, d. pateram, s. hastam, ad pedes aquila.

Questa medaglia fu descritta da Pellerin (Mel. II. p. 65.), e fu anzi pubblicata (Mel. I. p. 95) sotto Attalia della Panfilia.

Mion. (T. III. p. 13. n.° 65) la descrisse secondo Pellerin, e con dubbio l' attribuì ad Attalia della Lidia; ma se impiegava una maggiore diligenza nell' esaminarla, avrebbe osservato che questa medaglia ha una leggenda diversa da quella fatta da Pellerin, e che in conseguenza apparteneva ad un'altra città: ed infatti per il mio esame fatto sul luogo, si ha ΔΙΑ. ΜΑΤΑΙΟΥ. ΜΕΝΙΠΠΟΥ. ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. per Attuda, città della Frigia. E di fatto questa città ebbe in uso di servirsi quasi sempre della preposizione ΔΙΑ in vece di ΕΠΙ, come consta da varie altre medaglie da me descritte.

Stabilita adunque la vera lezione di questa medaglia, passo a quella di Caracalla descritta dal Vaillant (Impp. Gr. p. 98 et 217. ex mus. Foucault), ed è:

- ΕΠΙ. ϹΤΡ. ΜΕΝΕΚΡΑΤΟΥϹ. ΑΤΤΑΛΕΩΝ. ΝΕΩΚ. Templum 4 column. in quo serapis, d. demissa, s. hastam. Æ. 1.

Questa medaglia certamente non fu ben letta dal Vaillant, dovendosi dire soltanto ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ, e non ΑΤΤΑΛΕΩΝ. ΝΕΩΚ.

In due o tre medaglie di Commodo, che non poteano essere note all' Eckhel, si legge ϹΤΡ. ϹΕΙΤΗΡΟΥ. ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ. ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ., e le quali si conservano nel museo del Re di Francia, una delle quali esiste pure nel museo Mediceo.

AL SIGNOR ABATE

DE TERSAN

DI PARIGI

LETTERA XXV.

Sopra la restituzione d'un medaglione che fu malamente letto nel Catalogo del museo d'Ennery.

Nel Tomo VIII delle mie Lettere Numismatiche, pag. 100, presi in esame il medaglione di Filippo padre, che trovasi descritto nel Catalogo d'Ennery, pag. 431, n.° 2424, colla seguente leggenda: ЄΠΙ. ΑΥΡ. ΝЄΙΚΑ... ΑΡΧ. ΤΡ... ΑΝΩ. ΤΡΙΦ... ΜΙΟΥ. vel ΜΥΘΙ. CΤЄΦΑΝ. ΙΑΡΑΔΡ.

L'estensore d'un tal Catalogo fu d'opinione che vi si dovesse supplire ΤΡΚΑΝΩΝ; ma io fui di sentimento, senza averlo osservato, di crederlo piuttosto coniato in Ancira della Frigia; ed infatti l'anno 1816, essendo in Monaco di Baviera, ebbi la sorte d'esaminare, in casa del signor de Schlichtgroll, direttore e segretario perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, tutto il museo che fu già della contessa de Bentink, e in particolar modo i medaglioni una volta del museo d'Ennery, che acquistati furono dalla medesima. Questo di cui trattasi dice come segue:

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC. ΑΥΓ. Caput Philippi Sen. laureatum cum paludamento.

℞ ЄΠΙ. ΑΥΡ. ΝЄΙΚΑΝΔΡΟΥ.		Neptunus nudus, d. ancorae imposita, s. hastam, ad s. stans inter duas mulieres, quae a d., d. hastam, s. elata globum, quae a s., d. temonem globo impositum, s. cornucopiae. Æ. max.
ΑΓΚΥΡ		
ΑΝΩΝ		
ΤΡΥ Φ		
et in exergo	ΜΥΟΥ. CΤЄΦΑΝ.	
	ΚΑΙ. ΑΡΧΙЄΡЄ...	

È questa ora la vera lezione d'un tal medaglione, dove si fa menzione che Nicandro era Stefanoforo e Sommo Pontefice. Resta per altro dubbio l'altro nome patronimico, e non si può ben leggere, se sia tutto un nome, oppure che dica ΤΡΥΦ. ΜΥΟΥ., e che Nicandro Trifone, o Trifonio figlio di Myo, o Myas, oppure che dir debba ΤΡΥΦΑΛΙΟΥ.

In una medaglia d' Otacilia leggesi l' istesso nome, cioè ΕΠ. Α. ΝΕΙΚΑΝΔΡΟΥ. ΤΡΥΦ. ΑΡΧ. Α. ΑΓΚΥΡΑΝΩΝ., come Arconte per la prima volta.

Otacilia.

Μ. ΩΤΑ. CΕΒΗΡΑ. Hujus caput cum nota ς incusa. ℞. ΕΠ. ΑΡΣΩΙΑΟΥ. ΑΡΧ. Α. ΤΟ. Β. ΑΓΚΥΡΑΝΩΝ. Cybele turrita ad s. sedens, d. pateram, q. crotalo innixa sceptrum. Æ. 2. *Ex mus. M. Ducis.*

Questa medaglia fu descritta dal Vaillant (1) *ex mus. Capello*, la quale, com' è naturale, passò nel museo Mediceo; ma fu da un tal autore diversamente letto in ΕΠΙ. ΑΓΡ. ΤΡΩΙΑΟΥ., ec. Abbiamo ora due medaglie di Filippo padre, tre di Marcia Otacilia, ed una di Filippo figlio, e in tutte leggesi ΑΓΚΥΡΑΝΩΝ., mentre in altre anteriori trovasi scritto ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ., come nelle medaglie d'Anchialo si ha ΑΝΚΙΑΛΕΩΝ, e ΑΓΧΙΑΛΕΩΝ.

Dee levarsi da questa sede una medaglia di Giulia Donna, che Pellerin (2) attribuì a questa Ancyra, essendo d' Ancyra della Galazia. Ei non fece attenzione al titolo di ΜΗΤ., cioè di Metropoli; il che fa la differenza d' una città, d'una provincia dall'altra, dove però altro il tipo del serpente facea sospettare che fosse il simbolo dell' Esculapio Ancyritano della Galazia.

(1) Impp. Gr. p. 164.

(2) Mel. II. p. 131.

AL SIGNOR CONTE

DE WICZAY

CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A.

A HEDERWAR

LETTERA XXVI.

Sopra varie medaglie di Ceretape, città della Frigia.

Questa città poco fu conosciuta dagli antichi autori, e rammentata soltanto da Jerocle, e nelle notizie, con nome corrotto dal primo, e con ΚΕΡΕΤΑΠΑ nelle seconde. Eckhel (1) fu il primo a pubblicare la sola medaglia autonoma di questa città, che osservò in un museo privato di Vienna, cioè appresso il P. Bober, ex-Gesuita, trapassato a mio tempo nell' anno 1816. Quest' istessa medaglia conservasi ora in Monaco nel museo regio dell' Accademia delle Scienze, con l'istessa leggenda mancante in fine. In seguito ne fu pubblicata una seconda nel museo Hunteriano (2), e una terza fu da me descritta (3) osservata nel museo di Gotha. Il museo regio di Parigi è affatto mancante di queste medaglie tanto autonome che imperiali, come pure tutti gli altri musei. Ma avete ora nel vostro museo a Hedervar un' altra medaglia autonoma, e più particolare di tutte le altre di sopra citate. Eccone la descrizione.

ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Caput Herculis imb. pelle leonis tectum, et

(1) Num. Vet. p. 246. tab. 14. fig. 8.
(2) P. 93. tab. 16. fig. 25.
(3) Lettere, T. IX. p. 60.

ad collum adligata. ℞ ΑΤΔΙΝΔΗΝΟϹ. Fluvius Audindenus barbatus ad s. decumbens, d. arundinem, s. urnae aquam vomenti innititur. Æ. 2. Tab. III. fg. 16.

Dal nome di questo fiume sembrerebbe che Ceretape fosse stata situata intorno allo stesso; ma sembrami che nessun autore faccia menzione del medesimo.

Plotina.

ΠΛΩ...., Hujus caput. ℞ ΚΕΡ..... Templum 6 col. in quo Hercules stans. Æ. 2. p. Ex mus. R. Gall.

Trovai questa medaglia intrusa tra quelle imperiali di Cordyla; ma sembrommi e per la fabbricazione e per la leggenda che fosse una medaglia di Ceretape.

M. Aurelius.

ΑΥΡΗΛΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. Caput juvenile M. Aurelii nudum. ℞ ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Pallas ad s. stans d. demissa racemum olivae, ad pedes noctua, s. elata ad hastam, juxta quam humi clypeus erectus. Æ. 2. p. *Ex mus. Reg. Bav.*

Questa medaglia non proviene dalla collezione Cousineryana, la quale mancava delle medaglie di questa città, come pure manca nella seconda collezione acquistata parimente dal Re di Baviera.

Vaillant ne descrisse un' altra simile *ex mus. Reg. Chris.*, come pure altra con tipo simile fu pubblicata dall' Avercampo, e descritta parimente da Vaillant, e le quali non sappiamo se più esistano. Forse questa proviene da una delle due.

Commodus.

Epigraphe extrita. Caput laur. ℞ Ε. ΑΞΑΚ. ΚΕΡΕΤΑΠΕ. Hercules stans d. pateram, s. spolia leonis. Æ. 3. p. Mionnet. IV. p. 256. n. 362.

Non evvi peggior cosa che inciampare in una medaglia mal conservata, e addurne indi una falsa lezione: ma avendo esaminata questa medaglia, osservai che è una medaglia d'Adriano coniata in Gaza, con la leggenda in ΓΑΖΑ. Γ. ΕΠΙ. Hercules stans d. clavae innititur, pone signum Gazae, idest ♄.

Commodus.

ΑΥΤ. ΚΑΙC. Λ. ΑΥΡ. ΚΟΜΟΔΟC. Caput imb. nudum cum palud. ℞ ΔΙΟΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Cybele ad s. sedens inter duos leones. Æ. I. *Ex mus. M.^r D.*

Vaillant e l'Arduino descrissero quest' istessa medaglia esistente fin d'allora nel museo del Cardinale Leopoldo, ossia Mediceo; ma non notarono, che la leggenda è ritoccata. Altra simile ne descrissi *ex mus. Sanclemente*, e che in seguito l'istesso Sanclemente la pubblicò, tenendola per una concordia di Ceretape con Diocesarea della Frigia; ma è stato osservato che questa città fu chiamata e Diocesarea e Ceretape. Osserviamo bensì che a riserva di un' autonoma, dove evvi Giove Laodiceo, altre medaglie fin qui non abbiamo, per mezzo delle quali si possa maggiormente provare che il Giove erane il principale nume: anzi comparisce che quello d'Ercole e di Pallade era più esteso.

A SUA ALTEZZA REALE

L'ARCIDUCA MASSIMILIANO

VIENNA.

LETTERA XXVII.

Sopra alcune medaglie imperiali coniate con note cronologiche dalla città di Cibyra della Frigia.

Non occorrerà ripetere che Belley fece l'istoria di questa città detta la *Grande* da Strabone, a differenza d'un' altra omonima detta la *Piccola*, situata nella Panfilia. Egli illustrò alcune medaglie con l'epoca, ma da quel tempo in quà son queste aumentate, e con le quali si viene forse a fissare il vero punto della sua epoca.

Caracalla.

ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. Caput Caracallae laureatum. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ, infra ЄΤ. ϚΟΡ (176). Pallas galeata thoraci ad s. insidens, d. cubito innixa clypeo dexteram jungit cum muliere tutulata et stolata ex adverso stante, et s. hastae nixa. Æ. max. *Ex mus. Com. a Wiczay Hedervarii.*

Nel museo regio di Parigi esiste un medaglione simile, ma alquanto mancante nella leggenda. La descrizione fattane dal sig. Mionnet (1) è la seguente:

ΚΑΙ..... Ν. Κ........ Pallas thoraci ad s. insidens, ante quam Proserpina stolata cum modio in capite, in exergo: ЄΤ. ϚΟΡ. (176). Æ. max.

Poche erano le medaglie imperiali di questa città con l'anno distinte, allorchè scrissero Belley ed Eckhel, i quali non co-

(1) Des. des méd. T. IV. p. 260. n. 388.

nobbero se non quelle di Massimino con l'anno BIC (212), e di Tranquillina con l'anno ΘIC (219).

Ora poi si potrà aggiungere una gemma di Caracalla con l'anno . . . . ϚOP.
Altra di Diadumeniano con l'anno . . . . ΕϘP.
—— di Elagabalo con l'anno . . . . ϚϘP.
—— di Massimino, come fu notato, con l'anno . BIC.
—— di Gordiano Pio con l'anno . . . . ZIC.
—— di Tranquillina con l'anno così . . . . . . Θ̄C.
—— di Decio con l'anno . . . . ϚKC.
—— di Etruscilla con l'istesso anno . . . . . ϚKC.

Posto ciò, passerò alla descrizione di tutte queste medaglie, principiando da una di Settimio Severo, la quale abbenchè non abbia alcuna nota cronologica, rendesi particolare per una nuova magistratura, non stata riscontrata in Numismatica, se si verificasse, come da altri fu descritta.

Septimius Severus.

ΑΥΤ. ΚΑΙϹ. Λ. ϹΕΠΤΙΜΙΟϹ. ϹΕΟΥΗΡΟϹ. ΠΕΡΤΙΝΑΞ. Caput laur. ℞. ΚΑΙϹ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ...... ΟΛΙΑ..... ΚΑΙ...... C. Pallas armata stans d. demissa ramum, s. hastam et clypeum, sed brachio infixum. Æ. max. *Ex mus. Reg. Gall.*

Dispiacemi al sommo d'aver osservato questo medaglione mancante in parte della leggenda, e forse della nota cronologica eziandio.

Il sig. Mionnet, alle mie richieste, gentilmente mi ha trasmesso il gesso di questo medaglione, e per quanto l'occhio possa scorgervi, non si osservano se non le lettere che allora vidi, con poca differenza, cioè ЄΠΙ. ΠΟ. ΑΙΛ. ΚΑ(ΠΙΤΩΝΟϹ.), che così oso supplire, non disdicendo il nome d'un magistrato domestico, che potea esser pretore, o di altra magistratura insignito.

Nel museo Bodlejano (pag. 201) trovo fatta menzione di una leggenda quasi simile, cioè:

ΕΠΙ. ΠΟΛΙΑΡ..... ΝΟϹ. ΚΑΙΣ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. Wise, che la de-

scrisse, non dice se questa medaglia fosse autonoma od imperiale, nè alcunchè notò riguardo al tipo. Non è piacevole il vedere descritte le medaglie di qualche istruzione così alla spezzata. Per altro dalla leggenda consimile, e dalle poche lettere che si osservano rimaste nella medaglia da noi osservata, sembrerebbe che Wise avesse avuto sotto l'occhio l'istessa medaglia di Settimio Severo, e che essendo frusta, avesse letto ЄΠΙ. ΠΟΛΙΑΡ ...... ΝΟC., ma per la no-

. . . .

stra lezione sarebbe ЄΠΙ. ΠΟΛΙΑΚΑΠΙΤΩΝΟC., e che la magistratura di Poliarca, come credè, non più sussiste.

Caracalla.

ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝЄΙΝΟC. Caput laur. cum paludamento. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. ΚΑΙCΑΡЄΩΝ. Amazon stans ad cujus pedes pelta, s. bipennem, d. aliquid praebet viro nudo, praeter palliolum, ex adverso stanti, s. hastam tenenti; in exergo ЄΤ. Ο... Æ. max. Mion. (T. IV. p. 260. n. 387) *Ex mus. Reg. Gall.*

Non si può leggere per ЄΤ. Ο..., come si dovesse supplire per ЄΤ. ΟΡ. (an. 170), il che non ammette il regno di Caracalla, ma naturalmente si dee questo altro medaglione supplire per ЄΤ. ϛΟΡ. (176) come nell'altro da noi di sopra descritto.

Diadumenianus.

.........ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΚΑΙCΑΡ. Caput juvenile nudum cum palud. ℞ ΚΑΙCΑΡЄΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. in area vestigia epochae, ut ЄϘΡ. (195). Bacchus ad s. stans, d. cantharum, s. hastam, ad pedes tigris. Æ. max.

L'Haym (1) pubblicando questo medaglione, l'attribuì a Caracalla, deluso dal leggere in fine ΑΝΤΩΝΙΝΟC; ma non fece attenzione che la faccia ivi rappresentata è quell'istessa di Diadumeniano, e che il nome d'Antonino competevasigli

(1) Tes. Brit. p. 265. n. 23. dell'ediz. di Londra.

pure: ma se la nota dubbia cronologica fosse stata intatta, egli non avrebbe commesso una tale svista. Le lettere accennate sembra che denotino l'anno 195, il che corrisponderebbe all'anno 970 e 971 di Roma, cioè segnata dopo l'autunno dell'anno 970, in cui Macrino chiamò il suo figlio *Antonino e Cesare.*

Elagabalus.

ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ϹΕ. Protome radiata cum palud. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ, in area ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ, infra ϚϘΡ (196). Cybele in curru leonum vecta, d. canistrum capiti impositum sustinet, s. taedam. Æ. 1.

Di questa medaglia, esistente ora nel museo regio di Baviera, ne feci parola in altra mia opera (1). — Una simile fu pubblicata dall' Haym (2), ma mancante delle note cronologiche, e malamente ivi attribuita a Caracalla.

Maximinus et Maximus.

ΑΥ. Κ. Γ. Ι. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟϹ. Κ. Γ. Ι. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. ϹΕΒΒ. Capita adversa, Maximini laur., Maximi nudum cum palud. ad humeros. ℞ ΕΤΟΥϹ. ΒΙϹ. ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. Mulier stolata ad s. stans d. facem, s. canistrum capiti superimpositum tenet. Æ. 1.

Questa medaglia, una volta del museo Pellerin, ora del museo regio di Parigi, fu descritta anche dal Belley (3), con la quale ora si prova che il cardine dell' epoca non possa essere anteriore all' autunno dell' anno 777, come sarà comprovato da una medaglia di Trajano Decio.

Altro esemplare, ma mancante, fu conosciuto prima, e fu descritto dal Vaillant (4) con ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ soltanto. La qual medaglia del museo Erizzo passò in quello di Theupolo (5), e

(1) Des. Num. Vet. n. 5.
(2) Tes. Brit. II. p. 242. tav. 15. fig. 7. dell' ediz. di Londra.
(3) Pag. 121.
(4) Impp. Graec. p. 144. ex mus. Nob. Erizzo.
(5) Pag. 1036.

parimente fu descritta con leggenda mancante, cioè ......
ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ ......, il che ammette il titolo di ΚΑΙCΑΡΕΩΝ avanti, e le note cronologiche dopo.

Gordianus Pius.

ΑΥ. ΚΕ. (sic) Μ. ΑΝΤΩ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Caput Gord. laureatum. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. ΖΙC. (217). Hercules stans clavae innititur. Æ. max. *Ex mus. Reg. Gall.*

Altre medaglie si conoscono di Gordiano Pio coniate in Cibira, ma nessuna con nota cronologica. Questo medaglione porta l'anno 217, o sia che coniato fu nell'anno 993 e 994, anno in cui Gordiano uscì console per la seconda volta.

Tranquillina.

ΦΡ. (sic) ΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑ CΕΒ. Hujus caput. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. ΘΙC. (219). Victoria ad s. gradiens d. coronam, s. palmae ramum, ante urna. Æ. 2. *Ex mus. Reg. Gall.*

Ved. Peller. Mel. II. p. 204, e il Belley l. c. p. 122, e per un secondo esemplare ved. Sanclemente L. III. p. 91. tav. 32. fg. 342.

Decius.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Γ. ΜΕC. Κ. ΤΡΑΙΑΝΟC ΔΕΚΙΟC ΕΥCΕΒΗC CΕΒ. Caput laur. cum thorace ad pectus. ℞ ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. ΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΕΤ. ϚΚC. (226). Ceres stolata stans d. facem, s. spicas, ex adverso mulier stolata stans d. demissa, s. canistrum capiti superimpositum tenet. Æ. max. *Ex mus. Reg. Gall.*

Etruscilla.

ΕΡΕΝΝΙΑ. ΕΤΡΟΥCΚΙΛΛΑ. CΕΒ. Hujus caput. ℞ ΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ, in area ΕΤ. ϚΚC. (226) Fortuna capite turrito ad s. stans, d. temonem, s. cornucopiae. Æ. 1. *Ex mus. Reg. Gall.*

Da queste due medaglie di nuova scoperta si può ora meglio stabilire l'epoca dei Cibirati. La prima fu descritta dal sig. Mionnet (1), ma non adeguatamente in ΕΤ. ϚΚC

(1) L. c. p. 264. n. 406.

AL SIGNOR CONTE

DE WICZAY

CIAMBERLANO DI S. M. I. R. R.

A HEDERWAR

LETTERA XXVI.

Sopra varie medaglie di Ceretape, città della Frigia.

Questa città poco fu conosciuta dagli antichi autori, e rammentata soltanto da Jerocle, e nelle notizie, con nome corrotto dal primo, e con ΚΕΡΕΤΑΠΑ nelle seconde. Eckhel (1) fu il primo a pubblicare la sola medaglia autonoma di questa città, che osservò in un museo privato di Vienna, cioè appresso il P. Bober, ex-Gesuita, trapassato a mio tempo nell' anno 1816. Quest' istessa medaglia conservasi ora in Monaco nel museo regio dell' Accademia delle Scienze, con l'istessa leggenda mancante in fine. In seguito ne fu pubblicata una seconda nel museo Hunteriano (2), e una terza fu da me descritta (3) osservata nel museo di Gotha. Il museo regio di Parigi è affatto mancante di queste medaglie tanto autonome che imperiali, come pure tutti gli altri musei. Ma avete ora nel vostro museo a Hedervar un' altra medaglia autonoma, e più particolare di tutte le altre di sopra citate. Eccone la descrizione.

ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Caput Herculis imb. pelle leonis tectum, et

(1) Num. Vet. p. 246. tab. 14. fig. 8.
(2) P. 93. tab. 16. fig. 25.
(3) Lettere, T. IX. p. 60.

debba ora ristringersi in più angusti confini, ed escludersi pel suo cardine il principio dell' autunno dell' anno 776, come crede di poter fissare il Belley, seguito poscia dall' Eckhel, sull' autorità de' quali era invalsa la comune opinione. Imperocchè nel decorso del settembre dell' anno 1002, come ora risulta dalle note ϛΚC (226), ed imminente già l' anno nuovo de' Cibirati 1003, non potea ad essi esser giunta la notizia della morte dei due Filippi, e dell' elezione fatta di Trajano Decio in Imperatore dal Senato, dal quale era stato dichiarato ribelle, vivendo ancora i due sopraddetti Imperatori.

Siccome poi dalla medaglia gemina di Tranquillina colle note ΘΙC (219) risulta che quest' epoca non può incominciare oltre l' autunno dell' anno 778; così per ultimo si conchiude doversi ristringere il principio dell' epoca dei Cibirati, per quanto fin qui ci dimostrano le medaglie, al solo confine d' un biennio, e che il principio debba protrarsi un anno, cioè fissarsi nell' autunno dell' anno 777.

AL SIGNOR CONTE

DE WICZAY

CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.

A HEDERWAR

LETTERA XXVI.

Sopra varie medaglie di Ceretape, città della Frigia.

Questa città poco fu conosciuta dagli antichi autori, e rammentata soltanto da Jerocle, e nelle notizie, con nome corrotto dal primo, e con ΚΕΡΕΤΑΠΑ nelle seconde. Eckhel (1) fu il primo a pubblicare la sola medaglia autonoma di questa città, che osservò in un museo privato di Vienna, cioè appresso il P. Bober, ex-Gesuita, trapassato a mio tempo nell' anno 1816. Quest' istessa medaglia conservasi ora in Monaco nel museo regio dell' Accademia delle Scienze, con l'istessa leggenda mancante in fine. In seguito ne fu pubblicata una seconda nel museo Hunteriano (2), e una terza fu da me descritta (3) osservata nel museo di Gotha. Il museo regio di Parigi è affatto mancante di queste medaglie tanto autonome che imperiali, come pure tutti gli altri musei. Ma avete ora nel vostro museo a Hedervar un' altra medaglia autonoma, e più particolare di tutte le altre di sopra citate. Eccone la descrizione.

ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Caput Herculis imb. pelle leonis tectum, et

(1) Num. Vet. p. 246. tab. 14. fig. 8.
(2) P. 93. tab. 16. fig. 25.
(3) Lettere, T. IX. p. 60.

ad collum adligata. ℞ ΑΥΔΙΝΔΗΝΟΣ. Fluvius *Audindenus* barbatus ad s. decumbens, d. arundinem, s. urnae aquam vomenti innititur. Æ. 2. Tab. III. fg. 16.

Dal nome di questo fiume sembrerebbe che Ceretape fosse stata situata intorno allo stesso; ma sembrami che nessun autore faccia menzione del medesimo.

Plotina.

ΠΛΩ...., Hujus caput. ℞ ΚΕΡ..... Templum 6 col. in quo Hercules stans. Æ. ½. p. *Ex mus. R. Gall.*

Trovai questa medaglia intrusa tra quelle imperiali di Cordyla; ma sembrommi e per la fabbricazione e per la leggenda che fosse una medaglia di Ceretape.

M. Aurelius.

ΑΥΡΗΛΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ. Caput juvenile M. Aurelii nudum. ℞ ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Pallas ad s. stans d. demissa racemum olivae, ad pedes noctua, s. elata ad hastam, juxta quam humi clypeus erectus. Æ. 2. p. *Ex mus. Reg. Bav.*

Questa medaglia non proviene dalla collezione Cousineryana, la quale mancava delle medaglie di questa città, come pure manca nella seconda collezione acquistata parimente dal Re di Baviera.

Vaillant ne descrisse un' altra simile *ex mus. Reg. Chris.*, come pure altra con tipo simile fu pubblicata dall' Avercampo, e descritta parimente da Vaillant, e le quali non sappiamo se più esistano. Forse questa proviene da una delle due.

Commodus.

Epigraphe extrita. Caput laur. ℞ Ε. ΑΣΑΚ. ΚΕΡΕΤΑΠΕ. Hercules stans d. pateram, s. spolia leonis. Æ. 3. p. Mionnet. IV. p. 256. n. 362.

Non evvi peggior cosa che inciampare in una medaglia mal conservata, e addurne indi una falsa lezione: ma avendo esaminata questa medaglia, osservai che è una medaglia d'Adriano coniata in Gaza, con la leggenda in ΓΑΖΑ. Γ. ΕΠΙ. Hercules stans d. clavae innititur, pone signum Gazae, idest ♄.

Commodus.

ΑΥΤ. ΚΑΙC. Λ. ΑΥΡ. ΚΟΜΟΔΟC. Caput imbi nudum cum palud. ℞ ΔΙΟΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΚΕΡΕΤΑΠΕΩΝ. Cybele ad s. sedens inter duos leones. Æ. I. *Ex mus. M! D.*

Vaillant e l'Arduino descrissero quest' istessa medaglia esistente fin d'allora nel museo del Cardinale Leopoldo, ossia Mediceo; ma non notarono che la leggenda è ritoccata. Altra simile ne descrissi *ex mus. Sanclemente*, e che in seguito l'istesso Sanclemente la pubblicò, tenendola per una concordia di Ceretape con Diocesarea della Frigia: ma è stato osservato che questa città fu chiamata e Diocesarea e Ceretape. Osserviamo bensì che a riserva di un' autonoma, dove evvi Giove Laodiceo, altre medaglie fin qui non abbiamo, per mezzo delle quali si possa maggiormente provare che il Giove erane il principale nume: anzi comparisce che quello d' Ercole e di Pallade era più esteso.

reggendo la preposizione ΠΡΟC l'accusativo, il che dir vorrebbe CVM EPHESIIS, maniera adoprata da Demostene (1), da Erodoto e dal Vipero (2), notando quest' uso della preposizione ΠΡΟC senza citare molti altri esempj.

È necessario sempre fare somma attenzione alle varie lezioni delle medaglie, poichè ogni giorno s'incontrano nuove maniere di scrivere. Io anzi non sarei lontano dal credere di poter citare un altro esempio in Numismatica, se occasione avessi d'esaminare un medaglione di M. Aurelio riportato nel Cim. Vind. (T. II. p. 9. tav. 41. n. 2) con ЄΦЄCIΩN. TPIC. NЄO. IЄPAΠOΛЄITΩN. OMONOIA, e descritto indi da Eckhel (Cat. Mus. Vind. P. I. p. 167. n. 16) con TP. NЄO; della qual particolarità detto autore nella sua *Dottrina* sotto Efeso, cioè del terzo Neocorato appartenente agli Efesj, niente nota, e veruna cosa potea notare, poichè sembra che questo terzo Neocorato non fosse stato accordato da M. Aurelio. Nè dir si può esser questo un medaglione di Caracalla, giacchè dal disegno datoci si rileva la vera effigie di M. Aurelio. Potremmo forse dire che la leggenda sia stata ritoccata a tal segno da ammettere questa incongruità del Terzo Neocorato sotto M. Aurelio: se dir non volessimo che quel TP posto in nesso per ΠP, come nel nostro medaglione, e quel NЄO sia piuttosto OC per formare ΠPOC. IЄPAΠOΛЄITOYC, il che resterebbe comprovato dal nostro medaglione (3).

Ma se non servirà questo esempio, come ci eramo immaginati, un altro già ne avevamo, trascurato pure da tutti i Numismatici, non che dall' Eckhel nella sua opera;

(1) In Epistola: Περὶ της ὁμονοίας. = Δεῖ δὲ ὑμᾶς, ὦ ἄνδρες Αθηναῖοι, πρῶτον μεν ἁπαντων ΠΡΟC ΥΜΑC ΑΥΤΟΥC ΟΜΟΝΟΙΑΝ αἷς τὸ κοινῆ συμφέρον τῆ πολει παραοχεθαι.

(2) De praecipuis Graecae dictionis, cap. 9. sect. 8. n. 12.

(3) Ma dopo aver così scritto, ebbi occasione di esaminare ocularmente questo medaglione di M. Aurelio, la di cui leggenda nella *postica* è stata ritoccata, motivo per cui non si può ammettere questo terzo Neocorato sotto M. Aurelio.

nobbero se non quelle di Massimino con l'anno BIC (212), e di Tranquillina con l'anno ΘIC (219).

Ora poi si potrà aggiungere una gemina di Caracalla con l'anno . . . . ϛOP.
Altra di Diadumeniano con l'anno . . . . ΕqΡ.
—— di Elagabalo con l'anno . . . . ϛqΡ.
—— di Massimino, come fu notato, con l'anno . BIC.
—— di Gordiano Pio con l'anno . . . . ZIC.
—— di Tranquillina con l'anno così . . . . . . Θ̄C.
—— di Decio con l'anno . . . . ϛKC.
—— di Etruscilla con l'istesso anno . . . . . . ϛKC.

Posto ciò, passerò alla descrizione di tutte queste medaglie, principiando da una di Settimio Severo, la quale abbenchè non abbia alcuna nota cronologica, rendesi particolare per una nuova magistratura, non stata riscontrata in Numismatica, se si verificasse, come da altri fu descritta.

Septimius Severus.

ΑΥΤ. ΚΑΙΟ. Λ. CΕΠΤΙΜΙΟC. CΕΟΥΗΡΟC. ΠΕΡΤΙΝΑΞ. Caput laur. ℞. ΚΑΙC. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ...... ΟΛΙΑ..... ΚΑΙ...... C. Pallas armata stans d. demissa ramum, s. hastam et clypeum, sed brachio infixum. Æ. max. *Ex mus. Reg. Gall.*

Dispiacemi al sommo d'aver osservato questo medaglione mancante in parte della leggenda, e forse della nota cronologica eziandio.

Il sig. Mionnet, alle mie richieste, gentilmente mi ha trasmesso il gesso di questo medaglione, e per quanto l'occhio possa scorgervi, non si osservano se non le lettere che allora vidi, con poca differenza, cioè ΕΠΙ. ΠΟ. ΑΙΑ. ΚΑ(ΠΙΤΩΝΟC.), che così oso supplire, non disdicendo il nome d'un magistrato domestico, che potea esser pretore, o di altra magistratura insignito.

Nel museo Bodlejano (pag. 291) trovo fatta menzione di una leggenda quasi simile, cioè:

ΕΠΙ. ΠΟΛΙΑΡ..... ΝΟC. ΚΑΙΣ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. Wise, che la de-

AL SIGNOR

STEINBÜCHEL

SOTTO-DIRETTORE DELL' I. E R. MUSEO DI VIENNA

LETTERA XXIX.

Sopra una medaglia autonoma di Siblia *della Frigia, città nuova in Numismatica.*

Caput Dei Luni pileo phrygio tectum Lunae falcatae impositum. ℞ CEIBAIANΩN, Telesphorus cucullatus stans. Æ. 3. *Ex mus. Caes. Vind.* Tab. III. fg. 18.

Nel mio soggiorno ad Hedervar in Ungheria nell' anno 1816 fu comprata questa singolar medaglia per il museo Cesareo Vindobonense, e da un mio collega dell' arte mi fu graziosamente, avanti che l' acquisto avesse luogo, rimesso il disegno che offro al pubblico letterario e agli studiosi di questa scienza, inculcando loro che maggior contentezza e gioja non puossi avere, allorchè si scuopre nella Numismatica una città nuova, la quale in progresso serve anco a restituirne delle altre che tra le incerte spesso si collocano, per non avere le analoghe, o la leggenda.

Una tal città fu conosciuta dagli antichi geografi, e da alcuni con trasposizione di lettere fu detta Σιλβιον, cioè da Tolomeo, e da Plinio *Silbiani* (L. V. Cap. XXIX). In Jerocle poi è Σιβλια, come appunto dice la nostra medaglia, e a cui il nome Ethnicon *Sibliani;* e nelle Notizie Ecclesiastiche in plurale Σιβλιων *Episcopatus.*

Erano i Sibliani del convento Apameno, come si ha appresso Plinio (l. c.). *Ex hoc conventu* (Apameno) *deceat nominare Metropolitas, Dionysopolitas, Euphorbenos, Acmonenses, Peltenos, Silbianos.*

AL SIGNOR

TÔCHON

DI PARIGI

LETTERA XXX.

Sopra la restituzione d'una medaglia di Nicomedia, ch' è di Synnada della Frigia.

Nel Tomo VIII delle mie Lettere Numismatiche, pag. 64, feci osservare che nelle medaglie di Nicomedia e di Nicea, due città Bitiniche, non si dovea trovar fatta menzione di alcun nome di magistrato privato, mentre tutte quelle medaglie state fin ad ora descritte con tal particolarità, cioè con un nome di magistrato domestico, lo furono incongruamente; soltanto dissi che per la medaglia di Lucio Vero, descritta dal Vaillant (*Num. Impp. Gr. p. 64. ex mus. Reg. Sueciae*) ΕΠΙ. ΜΗΝΟΦΑΝΤΟΥ. ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ. *Cybele sedens inter duos leones d. pateram, s. crotalum. Æ. 2.*, non avea (benchè dubbia per una tale sede) osservata l'eguale per poterla restituire alla sua vera sede.

Dissi pure (l. c.) che una tale medaglia non si osservava nelle tavole di S. Bartoli, nè descritta fu dal Cameli, nè tampoco dal Monti nel suo Catalogo mss., per il che doveasi supporre che Vaillant avesse errato nella citazione della medesima. Ed infatti la medaglia identica e genuina si osserva nel museo Mediceo, ma sotto l'istessa erronea sede, anche dopo le cure d'Eckhel, che la collocò, o seguitò a lasciarla stare sotto Nicomedia, secondo la descrizione di Vaillant. Resto attonito, come sì celebre autore e conoscitore sommo

nella Numismatica avesse trascurata la lezione di questa medaglia, la di cui genuina è la seguente:

ΑΥΤ. Κ. Λ. ΑΥΡ. ΟΥΗΡΟC. CΕΒΑC. Caput laur. ℞ ΕΠΙ. ΜΗΝΟΦΑΝΤΟΥ. ΠΡΥ. CΥΝΝΑΔΕΩΝ. Cybele ad s. sedens, d. pateram, s. crotalo innixa, ad pedes leo. Æ. 2. *met. Flav.*

Questa adunque si è la vera lezione e attribuizione di una tale medaglia letta male dal Vaillant, la quale ci dà la particolarità che Menofante era Pritane, dignità che si legge in altre città della Frigia: anzi in un' altra medaglia di L. Vero, coniata parimente in Synnada, leggonsi i nomi di Clogie e Attalo Pritani (Vedi Peller. Mel. II. p. 101, et Suppl. II. tab. 4. fg. 4. Vaill. Gr. p. 65, e Hard. op. 162); ma appresso questi due ultimi con leggenda incompleta e non esatta.

L'altra medaglia che era d'ostacolo a questa verità, cioè che verun magistrato domestico dovea leggersi nelle medaglie di Nicomedia e di Nicea, si era una medaglia di Commodo, che pubblicata fu da Pellerin (Mel. II. p. 243), la cui descrizione è come segue:

ΑΥ. Κ. Λ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟC. Caput laureatum. ℞ ΕΠ. Α. ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ ΑΡΧ. ΝΙΚΟΜΗΔΕΩΝ. Diana in curru a duobus cervis tracto. Æ. 1.

In altra occasione, cioè nel suddetto Tomo VIII delle mie Lettere, avea posto che una tale lezione era falsa, ma che non avendo l'analoga, non potea ben determinarla; ma congetturando qualche cosa, dissi che forse la medaglia potea dire ΜΥΡΙΝΑΙΩΝ. Allorchè poi fui a Parigi, mi premea troppo di poter assicurarmi della vera lezione di questa medaglia che erami d'ostacolo alla mia causa, giacchè il sig. Mionnet (Descript. des méd. T. II. p. 471. n. 234) l'avea descritta come Pellerin; ma la mia causa fu vinta, allorchè vidi che la medaglia così dicea:

ΑΥ. Κ. Λ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟC. Caput Commodi laur. ℞ ΕΠ. Α. ΑΡΤΕΜΙΔΩΡΟΥ. ΑΡΚ. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ. Diana in bigis cervorum. Æ. 1.

E da queste false lezioni ne risultano cattive conseguenze

per la nostra scienza, che perciò ecco restituita ancor questa ad Apollonidea della Lidia, alla qual città convien pure il tipo della Diana che sta in un carro tirato da due cervi.

Se con la prima medaglia venni ad aumentare la serie delle medaglie imperiali coniate in Synnada, città della Frigia, conviene ora privarla di quella di Elagabalo, che l'Avercampo (Num. Reg. Christ. tav. 31) così lesse e attribuì:

ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ CΥΝΝΑΔΕΩΝ. Mulier turrita ad s. stans, d. spicas, s. elata cornucopiae. Æ. 1.

Da Vaillant (Impp. Gr. p. 127) fu descritta altra simile, dicendola del suo museo; ma ei vi ravvisò una concordia di due città, cioè di Jeropoli e di Synnada. Per altre medaglie simili però da me vedute ed esaminate, dirò che ambedue questi autori s'ingannarono, il primo nel credere che Synnada fosse stata decorata del titolo di Jeropoli, e l'altro nell'aver creduta una concordia di due città distinte.

Nel Tomo VI, p. 74, delle mie Lettere parlai di tali restituzioni; ma ora aggiunger qui posso la descrizione di un'altra medaglia simile di Elagabalo, affine di convincer quei che dubitar potessero del contrario.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Caput Elagabali laur. cum paludamento. ℞ ΙΕΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΚΑCΤΑΒΑΛΕΩΝ. Mulier turrita ad s. stans d. spicas, s. cornucopiae. Æ. f. 1. *Ex mus. Tôchon, Paris.*

Non vi è più dubbio sull'erronea lezione dataci, confermata da altre simili di queste medaglie, dove Castabala è quella che si gloriò di portare il titolo di Jeropoli, e non Synnada, come si è fin qui creduto.

Dopo aver così ragionato, osservo che Ramus (Cat. mus. R. Daniae. P. I. p. 290) descrive un'altra medaglia simile a questa del museo Tôchon con ΙΕΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. CΥΝΝΑΔΕΩΝ. Dubito ch'egli abbia ben letto, invece di ΚΑCΤΑΒΑΛΕΩΝ, come sopra. Cita per garante il museo della regina Cristina, tav. 31, fig. 1; ma una tal medaglia è controversa, e non può più servir d'esempio.

AL SIGNOR

BENONI FRIEDLÄNDER

DI BERLINO

LETTERA XXXI.

Sopra una medaglia imperiale d'una nuova città in Numismatica, cioè di Timbrias *della Frigia, coniata in onore di Adriano.*

Hadrianus.

AΥ. ΤΡ. ΑΔΡΙΑΝΟC. Caput Hadriani laureatum cum paludamento, ad pectus. ℞. ΤΙΜΒΡΙΑΔΕΩΝ. Mulier tutulata (Cybele) ad s. sedens inter duos leones d. pateram, s. cornucopiae. Æ. 2. *Ex mus. M. Ducis.* Tab. III. fg. 19.

Lasciata questa medaglia dall'Eckhel sepolta tra le incerte dell' I. e R. Galleria di Firenze, risorge ora per il mio esame, e fa trionfare la Geografia Numismatica, essendo questa una medaglia unica e particolare, la quale ci dà la notizia dei popoli *Timbriadei*, e quella della loro città detta *Timbrias*, da cui il nome gentilizio di ΤΙΜΒΡΙΑΔΕΥΣ, come da *Lysias*, altra città Frigia, quello di ΛΥΣΙΑΔΕΥΣ.

Questa medaglia è ora di argomento per emendare il nome della città, che fu scorrettamente scritto nelle opere di alcuni autori, come nello Stefano con le note dell'Olstenio si ha TEMBRIVM, città della Frigia, e da Carace fu scritto TYMBRIVM. Menandro poi la chiama TEMBRIEVM, e il suo nome gentilizio è detto TEMBRIEVS; ma il nostro deriva dalla desinenza di *Timbrias*, come di sopra fu accennato. L'Olstenio poi fu di sentimento che così fosse detta,

per esser situata intorno al fiume *Tembrio*, ch' entra nel *Sangario.* I popoli da Plinio (L. V, cap. 27) son chiamati *Tymbriani*, ma ne' MSS. leggesi *Timbriani*, i quali intervenivano all' assemblea dei *Sinnadesi* co' *Filiomeliesi*, *Leucoliti*, *Pelteni* e *Tiriesi.*

In Strabone poi (L. 14), come pure nelle sottoscrizioni de' Vescovi si legge *Thymbria*, e viene ivi situata nella provincia dell' Asia, ma l' istesso Strabone la chiama *Vicum Cariae.* Si può credere ch' ei non intendesse parlare della nostra città, molto più che la colloca vicino all' Averno, sacro per la spelonca detta *Caronio*, la quale tramandava delle pestilenziali esalazioni. Ma nel *Parergon* delle notizie, p. 24, si trova meglio conservato il nome della città in *Timbiadum*, ma posta nella Pisidia, con nota in margine: *Tymbra*, vel *Tymbriadum.* Il tutto per altro fa vedere essere stato sempre errore de' copisti, dovendosi dire Timbriadum, o Timbria, o Timbrias, come s' incontra in Plinio, chiamandoli Timbriani, in luogo di Timbriadei, secondo la medaglia. Il tipo poi della dea Cibele ivi rappresentato milita per una città della Frigia.

AL SIGNOR

COUSINERY

CONSOLE GENERALE DI FRANCIA

IN SALONICCO

LETTERA XXXII.

Sopra una medaglia di Cesarea *di Cappadocia, coniata in onore di Gordiano Pio, esistente nell' I. e R. Galleria di Firenze.*

Gordianus Pius.

AΥ. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Caput laur. ℞. MH TP KA ICEN TIX. B. N. ЄT. Δ. Supernè caput muliebre velatum turritum, omnia intra laur. Æ. 2. Tab. III. fg. 20.

Come mai l' immortale Eckhel, che fu ad ordinare il museo Mediceo, non facesse attenzione a questa medaglia per sè stessa interessantissima, e che se ei l' avesse ben esaminata e descritta, avrebbe potuto convalidare la lezione dataci dal Panelio, e non ci avrebbe lasciato scritto, senza alcuna risoluzione, una nota poco soddisfacente, cioè: *Panelius numum Gordiani ex museo Le Bret protulit, in quo legitur* ENTIX. *Scriptum basi montis Argaei. Ea lectio si certa est, est etiam incerti explicatus* (1).

(1) Doct. Num. Vet. Vol. III. pag. 191.

Vaillant per altro (Impp. Gr. p. 151) ne descrisse un'altra parimente di Gordiano Pio come segue:

ΜΗΤΡ. ΚΑΙϹ. Β. ΝΕ. Mons Argaeus impositus arae, in qua legitur ЄΝΤΙΧ., soggiungendo: *forsan* ЄΝΤЄΙΧΙΗ, *probe moenibus munita*, ut in aliis, ЄΝΔΟΞΟϹ, *inclyta urbs.*

Ne fu pur parlato dal Belley (B. L. T. XL. p. 141), e fu congetturato che fosse posto per ЄΝΤЄΙΧΙΟΣ. *τοπος*. In questa medaglia l'anno è svanito, e sembra quell' istessa che fu del museo Le Bret.

Un' altra pure esiste nel museo regio di Parigi, la cui descrizione è la seguente:

ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. Caput laur. ℞ ΜΗΤΡΟ. ΚΑΙϹ. Β. Ν. infra ЄΤ. ς. Mons Argaeus impositus arae, in qua legitur ЄΝΤΙ. Æ. 2.

Ma avendo osservata un' altra medaglia nel museo regio di Berlino con ЄΝΤΙ come in questa, fui allora d' opinione che quella voce tronca avesse la significazione d' ЄΝΤΙΜΟΥ, titolo del quale potea essere stata onorata Cesarea; ma per le nuove scoperte, e per quest' altra di sopra descritta, bisognerà disdirsi, mentre tanto ЄΝΤΙ che ЄΝΤΙΧ deono suonare l' istesso, cioè, che la città si fosse chiamata ЄΝΤЄΙΧΙΗ, e che questa voce debba significare *Propugnacolo* o *Forte*, per essere stata ben cinta di valide mura, a tal segno che la testa della donna turrita posta in questa medaglia sia allusiva a questo predicato.

Nelle medaglie di Geta della Colonia Cremna della Pisidia, delle quali se ne conoscono tre esemplari, cioè quello che fu di Pellerin, ora del museo regio di Parigi, altro del museo Tôchon, e un terzo del museo Allier, ch' è quello che pubblicato fu da Millingen, pag. 69. tav. 4. fg. 2. In tutte queste medaglie Geta vien chiamato FOR., e non PON., per *Pontifex*, come lesse Pellerin, ma per *Fortis*, *Fortissimus*, e nel rovescio è costantemente in tutte PROP., e non PRO. P.; la qual seconda lezione fu tenuta per *Provincia Pisidiae*, ma,

per quanto sembra, per *Propugnaculum Coloniae Gremnae*, o come spiega detto Millingen, per *Propugnatrix Colonia Cremna.*

Le medaglie che si trovano pubblicate con tal particolarità sono le qui appresso:

A. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Caput laur. ℞ .... ΤΡΟΠ. ΚΑΙC. B. N. Mons Argaeus: intra basim, scriptum ЄΝΤ., infra eandem in imo . . X. Æ. 2. *Sancl. Num. Sel. L. III. p.* 81.

Questa medaglia, ora del museo I. e R. di Milano, non fu adeguatamente descritta. La sua descrizione è così:

AT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Caput laur. cum paludamento. ℞ ΜΗΤΡΟΠ. ΚΑΙC. B. N. Mons Argaeus impositus arae, in qua legitur ЄΝΤ., in imo ЄΤ. Δ. Æ. 2. p.

AT. K. M. ANT. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. Caput laur. ℞ ΜΗΤΡΟΠ. ΚΑΙCΑΡΙΑC ΑΝΤΙ. B. N. ЄΤ. Δ. intra coronam, in qua mons Argaeus in vertice. Æ. 3. *Mus. Theup. p.* 1044, e *Patin Thes. Maur. p.* 125.

La medaglia del museo Maurogeni sembra l'istessa del museo Theupolo. La voce ΑΝΤΙ dee esser corretta in ЄΝΤΙ. Questa iscrizione, per quanto sembra, è distribuita nel mezzo della medaglia, come nella nostra, a differenza che in questa vi è una testa di donna turrita, e in quella il monte Argeo ch' era cotanto venerato da quei popoli, ed era parimente un propugnacolo alla città od al paese.

Eadem epigraphe. Caput Gord. laureatum cum parvo capite incuso. ℞ ΜΗΤΡΟ. ΚΑΙC. B. N. ЄΤ. Δ. Mons Argaeus supra aram, in qua ЄΝΤΙΧ. Æ. 2. *Ex mus. R. Bav.* ol. *ex mus. Cous.*

Eadem epigraphe. Caput laur. cum palud. ℞ ΜΗΤΡΟ. ΚΑΙC. B. N. ЄΤ. Δ. Mons Argaeus impositus arae, in qua ЄΝΤΙ. Æ. 2. *Ex mus. R. Gall.*

Finalmente un' altra medaglia di Gordiano Pio fu pubblicata nel Tomo VI delle mie Lettere, p. 73. tav. 3. f. 8., *ex mus. Knobelsd.*, e tutte sono dell' anno quarto, eccettuatane una del museo R. di Parigi notata coll' anno sesto, come di sopra descrissi.

A riserva adunque di queste medaglie di Gordiano Pio,

non si legge in altre, nè anteriori nè posteriori, questa particolarità. Si potrebbe credere che Gordiano avesse fatto riedificare le mura della città rovinate, o smantellate per le guerre o per qualche forte scossa di terremoto, luogo sottoposto a tali fatalità, per l'imminente monte Argeo, una volta fiammeggiante o vulcanico: oppure che Gordiano, provvedendo alla sicurezza della città, avesse fatto edificare dei propugnacoli o baluardi, e avesse in tal maniera fortificata una piazza cotanto necessaria alla sicurezza della Cappadocia non tanto, quanto a quella dell'Asia minore.

In altr' occasione parlerò di due medaglie singolari di Severo Alessandro, coniate parimente in Cesarea, la quale città assunse il nome di Alessandrea o Alessandropoli sotto l'istesso Imperatore, essendo particolare il medaglione ch' esiste nell' I. e R. Gabinetto di Milano, e altra medaglia nel museo Wiczay a Hedervar in Ungheria.

AL SIGNOR

UBALDO BELLINI

D'OSIMO

LETTERA XXXIII.

Sopra un medaglione di Commodo con Crispina, coniato in Antiochia*, colonia della Siria.*

Non bisogna, sembrami d' aver detto in altre occasioni, disprezzare le medaglje che il più delle volte si trovano con leggenda alquanto mancante, e di non accelerarsi da quei dell' arte a decidere troppo magistralmente. Nel bel principio delle mie Lettere Numismatiche descrissi e riportai una medaglia coniata in Antiochia colonia, in onore di Settimio Severo, e dissi che non potea esser più Caracalla che l' avesse stabilita colonia. Eckhel (*Doct. N. V. Tom. III. p.* 302) prendendo in esame detta mia lettera, fu di sentimento contrario, appoggiandosi sulla testimonianza di Paolo Giureconsulto (*L. II. de Censibus*), dicendo: *Divus Antoninus Antiochenses colonos fecit, salvis tributis;* e fu dal medesimo creduto che Paolo parlasse di Caracalla, ed in conseguenza rigettata la mia lezione, con la sentenza: *Vereor, ut numus sic vitiatus possit certum Pauli testimonium evertere;* e stabilire: *Ergo numi Antiochiae coloniae incipiunt, ut dixi, sub Caracalla.* Ma no. Principieranno per ora da un bel medaglione di Commodo con Crispina, del quale se ne dà ora il disegno e la sua descrizione per la prima volta.

M. ΑΥΡΗΛ. ΚΟΜΜΟΔΟϹ. ϹΕΒΑϹ. ΚΡΙϹΠΕΙΝΑ. ϹΕΒΑϹΤΗ. Capita adversa, Commodi laureatum ad d., ad s. alterum Crispinae revinctis retro capillis. ℞ ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟ. ΚΟΛ. Mulier

stolata ad s. stans d. navis gubernaculum, s. cornucopiae. Æ. max. Tab. III. fg. 21.

Questo singolar medaglione esiste nella vostra bellissima e scelta collezione di medaglie, il disegno del quale con bontà e gentilezza vi degnaste mandarmi, per pubblicarlo, e recar piacere agli studiosi della Numismatica.

Il testo adunque di Paolo Giureconsulto dee esser interpretato per Antonino Pio, e non per Caracalla; per il che il celebre Eckhel fu troppo diffidente nel non ammettere la mia medaglia di Settimio Severo, la quale ha i caratteri sufficienti, benchè viziata, per crederla anch' essa di Antiochia colonia Siriaca, che perciò d'ora innanzi Antiochia dovrà dirsi colonia costituita da Antonino Pio sulla fede di due medaglie anteriori al tempo di Caracalla.

AL SIGNOR

TÔCHON

DI PARIGI

LETTERA XXXIV.

Sopra una medaglia particolare di Tapso, *città della Bizacene, coniata in onore di Tiberio.*

TI. CAE. DIVI. AVG. F. AVG. IMP. VIII. Caput Tiberii nudum. ☧ THAPSVM. IVN..... et nonnullae literae punicae. Caput Liviae velatum et spicis coronatum. Æ. 2. Tab. III. fg. 22.

Avendo Voi fatto l'acquisto di questa medaglia singolare, non mancaste d'un subito darmene notizia, e di rimettermi gentilmente il suo disegno, per renderlo pubblico.

Questa medaglia, per sè stessa l'unica che fin qui si conosca, arricchisce la nostra Geografia Numismatica d'una nuova città della Bizacene, la quale si è Tapso; dispiacendoci assai che la leggenda posta nel rovescio della medesima sia alquanto mancante, e che a differenza di THAPSVM non si possa stabilire se quel IVN..... sia posto per IVNO, titolo relativo a Livia, la cui effigie sembra rappresentatavi; come pure ci dispiace che le lettere puniche siano alquanto dubbie, le quali forse si trovano ripetute per il nome stesso di Tapso.

Se la medaglia fosse stata ben conservata, forse sarebbe stato a noi di prova per poter restituire varie altre medaglie, non solo di Tiberio, ma di Augusto eziandio, le quali esistono in più musei, non che varie pubblicate da Pellerin.

Tapso, distante otto miglia da Lepti la piccola, era una città marittima molto fortificata, detta ora *Demass* dai Bar-

bereschi, e fu molto celebre per la battaglia di Giulio Cesare e per la sua vittoria.

La medaglia ci fa credere che Tapso sia stato colonia, o municipio, denominato forse IVNONIVM, per quelle lettere IVN....., le quali ammetter potrebbono un tal senso, per esservi stato in Tapso il culto o un tempio celebre di Giunone.

Dai Greci fu questa città detta Θαψος, e dai Latini *Thapsus* e *Thapsum*, come appunto trovasi scritto in questa medaglia, e *Thapsum* pure leggesi nella Tavola Peutingeriana.

FINE DEL TOMO TERZO.

T. I

1 Æ 2 Æ.

4 Æ 3 Æ

5 A E.

T.II

T. III

20 Æ 19 Æ